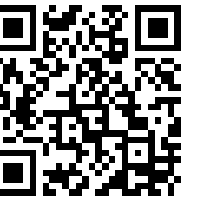
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

DG
975
P65A5
v.1-6

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

DATE DUE

PHOTODUPLICATION
INTERLIBRARY LOAN
FEB 03 1989

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 464 205

Digitized by Google

Digitized by Google

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO III.

PISTOIA
LITO-TIPOGRAFIA DI G. FLORI
—
1901

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

BEANI G. — *La Sacrestia « de' belli arredi »* (I, *Del ciclice e della Croce detti di S. Atto*; II, *Il reliquario di S. Iacopo Apostolo*; III, *Il braccio di S. Zeno vescovo*; IV, *Il reliquiario della B. Vergine*; V, *Il reliquiario di S. Eulalia vergine e martire*) Pagg. 1 e 41

CHIAPPELLI ALB. — *Di un lavoro sconosciuto dei Tasso intagliatori per la Chiesa de' Servi in Pistoia* . . . . . Pag. 8

CHITI A. — *Di Marco Carafantoni medico pistoiese e della sua famiglia.* . . . . . » 13

ZANELLI A. — *Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano* . . . » 57

ZACCAGNINI G. — *Le osservazioni di Niccolò Villani alla Gerusalemme liberata* . . . . . » 81

BARBI S. A. — *Inerzia politica dopo la pace del Card. Latino* (1280-1293). . . . . » 98

ZDEKAUER L. — *I primi documenti del Comune di Pistoia* (1105-1148) » 121

BEANI G. — *Di Giuntino Giuntini e di un suo ms. inedito che ha per titolo:* « De Gestis Gallorum in Italia ». . . . . » 128

ZANELLI A. — *Le « donne cortesi » a Pistoia.* . . . . . » 137

Varietà.

SANTOLI Q. — *Un diploma dell' imperatore Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia* . . . . . » 21

ZACCAGNINI G. — *Ancora del Sozomeno* . . . . . » 24

SOZZIFANTI A. — *Un sonetto di M. Giovanni da Pistoia.* . . . » 26

CHITI A. — *Un mazzetto di lettere del Cardinale Niccolò Forteguerri* » 69

VOLPI G. — *Giuseppe Giusti e Pietro Contrucci* . . . . . » 106

CHIAPPELLI ALB. — *I beni di Antonio del Pollaiuolo intorno a Pistoia* . . . . . » 110

BEANI G. — *Della residenza del Palazzo Comunale di Pistoia* . » 111

SANTOLI A. — *Il Breve dell' arte de' Mugnai del Vincio dell' anno 1330* (Val d' Ombrone pistoiese) . . . . . » 146

Recensioni . . . . . Pagg. 28, 76, 117, 156

Cronaca . . . . . » 31, 79, 118, 159

Necrologie . . . . . » 160

Società pistoiese di Storia Patria . . . . . » 34

Digitized by Google

Digitized by Google

La Sacrestia " de' belli Arredi „

I.

Il Calice e la Croce detti di S. Atto.

Trà i preziosi arredi che fecer degna di molta ammirazione la mostra d'Arte antica nell'anno 1899, ebbi a notare un calice dorato con patena ed una croce egualmente dorata, tenuti come reliquie, che in certe solennità si espongono sul celebre altare che fu di S. Iacopo.

E' sono descritti negli Inventari dell' Opera con queste parole: « uno calice d'oro (*sic*) con patena, fu di S. Acto, picholo [1] » e così di seguito in tutti gli inventari, quasi con le stesse parole, fino al Dondori [2] che così lo designa: « il Calice del B. Atto ».

Quanto poi alla Croce, nell' Inventario del 1649 è descritta in tal modo: « una croce d'argento con piedi di più animali, con la gloriosa Vergine Maria e S. Giovanni, dorati, di peso lib. 2 e once 10 quale era di S. Atto: » e nel Dondori: un' altra Croce fu del B. Atto lib. 2 onc. 10 ».

Che cosa vogliano significare le parole « quale era di S. Atto » e quelle « che fu del B. Atto » non è chiaro davvero. Che debba intendersi che i due oggetti appartennero, o furono usati dal S. Vescovo, non può certo venire in mente ad alcuno. Chi, infatti, potrebbe giudicare lavoro del 1150 quel calice, ornato di finissima filograna e quella Croce adorna di minutissimi bassorilievi esprimenti, con lavoro squisitissimo, animali diversi?

---

[1] Cfr. *Invent. del 1501* in Arch. Com. (S. Iacopo. St. IV)

[2] Cfr. Dondori, *Pietà di Pistoia.* Pistoia, Fortunati, 1666: p. 14.

Digitized by Google

In quel tempo non si lavorava con tanta eleganza e maestria. Lo si vede chiaro dalle nove mezze figure che stanno nel dossale dell'altar di S. Iacopo, fatte, come si sa dai documenti che ancora esistono (1) nel 1287 un secolo e più dopo la morte del Santo Vescovo.

Come dunque poterono dirsi di S. Atto? Forse eran chiusi col corpo di Lui, quando nel demolire l'antica chiesetta di S. Maria in Corte, scavando il terreno, per edificarvi il nuovo battistero detto di S. Giovan Rotondo, fu scoperto il sepolcro che lo chiudeva? Nò certamente. Perchè se vi si fosser trovati allora, se ne avrebbe qualche notizia nel Codice antico che si conserva nel nostro Archivio Comunale (2). Ma nulla di ciò. Ci dice che il S. Vescovo poichè si fu addormentato nel Signore, con molte lacrime e « maximo cum honore » fu sepolto in S. Maria in Corte. Narra che fu ritrovato « in anno Nativitatis D. N. I. C. millesimo trecentesimo trigesimo septimo Ind. V. die 25 mensis Ianuarii per operarios et aliquos capellanos Cappellae S. Iacobi et per magistrum Cellinum, qui erat caput magistrorum aedificantium Ecclesiam rotundam S. Iohannis Bapt. » e continua che « dictum b. corpus repertum fuit, totum integrum positum, solidum, et sine aliqua diminutione, et fuit missum et positum in quadam capsa Katricolata de ferro, et sic publice et manifeste tota illa die permansit » Dice che « sequenti die, missum et positum fuit in sacristia opere suprascriptae, et ibi retentum fuit donec factum fuit quoddam Katricolatum juxta Capellam sancti suprascripti, et ibi permansit, donec eius honorabilis sepultura facta fuit de marmore et capsa » E conclude che il sacro corpo « missum fuit in dicta capsa in praesentia totius Kleri et totius populi civitatis Pistori ».

---

(1) Cfr. BEANI, *L'altare di S. Iacopo*. Pistoia. Cacialli, 1899; p. 4

(2) Cfr. il Cod. 25 bis dell'Op. di S. Iacopo nell'Archivio Com. (St. IV) intitolato « *Libro antico di memorie e miracoli di S. Iacopo, apostolo protettore della città di Pistoia e di S. Attone vescovo e Avvocato della nostra Città* » p. 204^{r} e segg. — Questo codice cartaceo è copia di un Ms. antichissimo in pergamena, che ha per titolo, « *Memoria della reliquia di S. Iacopo e miracoli successivi* » in Arch. Com. di Pistoia (stanza ult. Cod. I tra i « Ms. varii ») scritto, per quanto vi si legge, dal chierico Cantarino; serviva, come si asserisce, al clero della Cattedrale pei diversi uffici. Peccato che ora sia mancante di 64 pagine!

Digitized by Google

Inoltre nell' Inventario, compilato nel 1362 soli 25 anni dacchè il sacro corpo fu ritrovato, a pag. 226-27 (1) tra gli oggetti che appartenevano all'Opera di S. Iacopo, non si fa cenno alcuno nè di questo Calice nè di questa Croce nemmeno come arredi appartenenti alla sacrestia: e neppure negli inventari che dal 1498 arrivano al 1501: vi son descritti soltanto: « un anello fue del B. Atto in un bussile d'avorio ».

« Lo Corpo del B. Atto e l'Archa in che sta allato alla porta della Chiesa ».

« Una cassetta entrovi vestimenta fuorono del sopra detto corpo, in che era involto quando si trasse dal lavello e tranlatossi con riverenza allato alla cappella ».

« Una pianeta in che involto il corpo del B. Atto ».

Anche il Can. Giustiniano Marchetti nella sua vita di S. Atto scrivendo a p. 117 della invenzione del corpo di Lui, fatta, come sopra abbiamo detto, essendo Vescovo di Pistoia Baronto Ricciardi, descrive minutamente tutti gli oggetti che furon trovati entro la cassa; ma non dice nulla nè del Calice nè della Croce. Racconta, che il Santo aveva in dosso « una pianeta all'uso antico, dalla quale si cavano le braccia da un cavo, dalle bande, circa il fianco, quale è di drappo raso, tanto fresco e bello che si direbbe poco dianzi staccato dalla pezza, fatto a righe di diversi colori. »

« Una mitria quale pure è all'anticha, bassa, piccola e appuntata, di damasco bianco, fatto a opere. E pastorale di legno leggerissimo e ancor solidissimo all' anticha, senza punta al piede. E il camice con quadro davanti giù a basso, con anella in dito e altri ornamenti, tenendo un guanciale anticho sotto la testa e un suppontino, antico pure, sotto detto guanciale ».

Vi si scopriron forse quando all' Arca antica di legno fu sostituita altra di marmi, e poi quella nobilissima che ancor si vede « intagliata di rabeschi e figurette di basso rilievo » nel 1606 allorchè il 22 Maggio, presente il Vescovo Alessandro Caccia, con solenni cerimonie vi fu trasportato, traendolo dalla sacrestia di S. Iacopo ov'era stato provvisoriamente deposto? Nò assolutamente.

(1) V. Cod. in pergam. segnato di N.° 758 dell'op. di S. Iacopo nell'Archivio Com. (St. IV)

Digitized by Google

Esaminato tutto quel processo [1] e tenuto conto di quanto scrive l'arciprete Cesare Fioravanti nel suo Vacchettone, dobbiamo concludere che nulla vi era perchè nulla è ricordato [2] E sì che il Fioravanti dice di essere stato presente tanto all'apertura dell'Arca quanto nel giorno in cui fu nuovamente riposta nel luogo suo; e vi era presente, per incarico avutone dal Vescovo. Infatti egli dice di essere stato « a vedere quel sacro corpo messo nella stanza del tesoro di S. Iacopo per custodia... di averlo toccato... et essendo vero et reale corpo humano, intero, ossuto, muscolato, dentato » afferma non essersi così potuto conservare senza miracolo

Il Pad. Ianningo, così narrano i Bollandisti [3], sulla fine del 1685, trovandosi a Pistoia, chiese a Mgr. Gherardo Gherardi di s. m. di poter vedere il corpo di S. Atto. E lo vide il 30 Decembre di quell'anno. Or ecco come racconta questa sua visita. « Caput cornu Epistolae, pedes Evangelii respiciunt. Pars anterior loculi, qui in ipso muro excavatus est, argentea fabrefacta lamina tegitur: illa autem remota, per vitream fenestram corpus apparet nigricare, ore patulo, nasum aliquantum suppresso, collo obtorto, sic ut facies antrorsum vertatur, busto supino iacente. Manus integerrimae sunt, pedes nonnihil exesi: totum corpus pelle tegitur, et admodum exuccum est. Vestes quibus indutum est (puta Pluviale, interula, mitra eaedem feruntur esse quibuscum sepultum ac deinde inventum fuit » [4] E qui pure nulla del calice e della croce.

Da quanto abbiamo esposto fin qui e dai documenti citati,

---

(1) Cfr. *Libro d'Atti dell'opera di S. Iacopo.* Cod. 22 della detta op., in Arch. Comun. (St. II)

(2) FIORAVANTI, *Vacchettone* p. 501 e altrove passim Ms. in Arch. Com. St. ult. tra i « Mss. varii ».)

(3) *Acta Sanctor.* Vol. V. p. 1127

(4) Il DONDORI nella sua *Pietà* p. 214 dice lo stesso « Hoggi il corpo intero e incorrotto, *con gli stessi habiti co' quali ebbe sepoltura,* riposa in una cappella di marmo, che il pubblico fabbricò dopo la sua beatificazione ». Lo stesso afferma il MARCHETTI nella *Vita* cit., pag. 119 dicendo « *quanto ai vestimenti si ha per costantissima e stabil tradizione che son gl'istessi.*

E il D.r BERNARDINO VITONI, *Scritti varii* nel Cod. Forteg. B. 128, fas. 2 narrando che « nel 1717 Mons. Colombino Bassi spogliò il corpo del Santo de' vestimenti, già laceri, per rivestirlo di abiti più decenti, e questo fu fatto il 27 Marzo di detto anno, dice che il Santo aveva indosso « un piviale di rasetto a strisce di più colori, a opera, alla persiana, foderato

Digitized by Google

apparisce dunque chiaro che i due oggetti preziosi soltanto dal 1501 in poi, stavano insieme con gli altri nel Tesoro, e che, molti anni dopo furono tolti di lì e chiusi nell' Urna col corpo del Santo. Lo dicono apertamente gli Inventari che abbiamo potuto esaminare. Infatti, mentre in quelli del 1702 e 1705 si legge: « Uno calice d' argento dorato, piccolo, il quale era di S. Atto, con sua patena di rame dorato: *questo sta serrato nell' urna dove è il corpo di* S. *Atto* » :

Una croce d'argento dorato: nel piede della suddetta vi sono più figure di animali, *riposta nell' Urna dove sta il corpo di* S. *Atto*; in quello del 1720 si ha cura di farci sapere che; e il calice e la croce erano stati « *levati dal Tesoro* ».

E questo, notando che le parole aggiunte sono scritte da mano diversa da quella di chi aveva compilato gli inventari, ci fa supporre, che si facesse negli anni che corsero dal 1685 al 1700. Fu allora, che, o il Vescovo o il Capitolo, veduto che i due oggetti preziosi erano designati nelli Inventari dell'Opera di S. Iacopo, come cosa di S. Atto; parendo non esser bene servirsi di arredi che si riteneva avere egli nobilitato coll'usarne; veduto che specialmente il calice, perchè molto adoperato, aveva patito deterioramenti gravi, male riattati, pensarono esser buona cosa, a cu-

---

di tela turchina, col quale il sacro corpo era involto » che aveva « una pianeta di velluto con fondo di color bianco a fiori di color rosso e verde, con la croce davanti e colonna di dietro, foderata di tela bianca, all' uso antico, che figuravano varii misteri della vita di N. S. Questa stava addosso al corpo ed era fatta alla forma antica, cioè, quadrangolare, di larghezza B. 2 1|2 e altezza simile, alquanto lacera circa alla piegatura delle braccia Il camice di tela, di lino bianco, con alcuni soprapporti e mostre. Lo strapunto con altro guancialetto piccolo con fodera di tela rossa, ripieno di cotone, sopra del quale stava disteso il S. corpo. »

Questi abiti, che Mons. Bassi aveva chiuso, dopo aver rivestito a nuovo il S. corpo, in una cassa a tale effetto, il 29 Giugno 1717 furon poi dal suo successore Mons. Alamanni riposti in un altra cassetta e poi nel 1719 da Monsig. Ippoliti in una speciedi urna, che muni del suo sigillo Episcopale. E in questa sono stati ritrovati in quest'anno 1900 il di 1° Settembre, avuta da Mons. Vescovo facoltà di aprir quell' urna, rimossi i sigilli; e i pochi abiti trovati sono proprio quelli che ci descrive il Vitoni e cioè la pianeta, il piviale, il camice, lo strapunto, e il piccolo guanciale. Pare che gli altri oggetti, tra quali la stola, il manipolo, il cordiglio, il lenzuolo e la mitra, si estraessero per farne tante reliquie da darsi ai richiedenti.

Digitized by Google

stodirli con più venerazione e conservarli con maggior cura, chiuderli nell'Urna col corpo del Santo. E quivi, intatti, li trovò Monsignor Giuseppe Ippoliti di venerata memoria, quando il 15 Aprile 1779, fatta levar la cassa dal suo luogo dell'altare, e portata nella cappella di S. Iacopo, rimosse i sigilli apposti da Mons. Alamanni. « Aperta l'urna, riporto le parole del documento, in essa, oltre il corpo del Santo e sue vestimenta preziose, fu trovata una mitra ornata di perle e di pietre (1) *un Calice d'argento, con piede all'antica, e patena simile, dorata,* due sandali di damasco gallonati, un paio di guanti di raso ricamati; un pastorale di legno dorato; *un Crocifisso con il suo piede, tutto d'argento, in parte dorato e ornato con pietre rosse* ». E quivi stettero fino al 1840, nonostante che il corpo del Santo, fosse trasportato nel 1786 all'altare della città, o di S. Rocco, come dice l'epigrafe che si legge scolpita nell'antico sepolcro, che al tempo stesso serviva da altare (2).

Ora, posto questo, non si sa intendere come nella relazione fatta quando nel 1840 fu riconosciuto il corpo di S. Atto, dal Vescovo Mons. Giovanbattista Rossi, si sia potuto dire che si trovarono entro l'urna i due arredi preziosi come se per l'avanti non se ne fosse avuta mai notizia: che essendo appartenuti al Santo e stati di suo uso, si dovevano conservare separatamente e tenere come reliquie, munendoli dei sigilli episcopali. Non si sa intendere perchè alla base di metallo di ciascuno dei due oggetti, si ponessero le due epigrafi, le quali dicono così:

Hic calix cum patena
repert. fuit cum corpore D. Athonis
dum idem recognitum fuit
die XXX Iulii 1840

---

(1) Racconta il Salvi (*Hist. di Pist. e faz. d'It.* etc. Tomo III; Venezia, 1662; pag. 334) che nel 1612 Mons. Caccia infermò gravemente e corse pericolo della vita. Che, chiamati al suo letto gli operai di S. Iacopo presentò loro la sua mitra, stimata più di 400 scudi, ordinando che fosse riposta nel tesoro di S. Iacopo, per adoprarsi nelle funzioni solenni, e che, dopo la sua morte fosse posta in testa a S. Atto.

(2) Splendidiore nunc aedis loco conditum — posita hic olim ara— integrum B. Atthonis corpus — ab anno MCCCXXXVII ad a. MDCCLXXXVI — coluerunt — irritis nunquam votis — pistorienses.

(3) V. *Filza d'Atti della sacrestia di S. Zeno dal 1840 al 1845* p. 87.

Digitized by Google

e l'altra:

Haec Xti servat imago
repert. fuit cum corpore D. Athonis
episcop. pistor.
dum idem recognitum fuit
D. XXX Iulii 1840

Invece si sarebbe dovuto dire che i due oggetti che da assai tempo erano chiusi in quell'urna, era parso bene estrarneli e riporli, dove si tenevano prima, tra gli arredi preziosi del tesoro.

Considerata pertanto la cosa accuratamente, apparisce agli occhi di tutti il grave errore artistico in cui si cadde con quella disposizione. Infatti, mentre si confessava nella relazione citata, che quella Croce era « di lavoro squisitissimo e di sommo pregio » e quel calice « di lavoro mirabile a filograno » si aveva poi il coraggio di riportare que' lavori ad un tempo nel quale, a giudizio dei periti, l'arte non era giunta a tanta perfezione (1).

Concludo frattanto dicendo, quanto al calice, che la *coppa* può essere stata adoperata dal S. Vescovo, e poi, dopo molti e molti anni, forse quando fu ritrovato il suo corpo intatto, adornata e arricchita nel nodo e nel piede, come oggi si ammira, o per venerazione, ovvero perchè in que' tempi, non si risparmiavano spese per far sempre più ricca la celebre sacrestia.

Quanto poi alla Croce dubito che sia quella stessa che trovasi descritta nell'inventario del 1401, con queste parole: « Una Croce d'ariento dorata. Venne da Fagno (2) co' un piedistallo di metallo dorato e compassato con tre uccellini rilevati » offerta forse al Santo come voto, in segno di riconoscenza per grazia ricevuta, ovvero *pro remedio animae,* come in que' tempi di tanta fede, molti eran soliti di fare.

Mons. Gaetano Beani

(1) Fa ridere il Tigri che nella sua *Guida di Pist.* a pag. 30 dice che il calice ritrovato nel sepolcro di S. Atto, d'argento dorato con segellature a filograno, fu fatto intorno al 1130.

(2) *Fagno,* era un antico feudo della nostra Cattedrale di S. Zenone dei suoi Vescovi, come apparisce da varii documenti, de' quali il primo risale al 940 (Cfr. Repetti, *Dizionario stor. della Toscana,* Vol. 2, p. 88.

Digitized by Google

DI UN LAVORO SCONOSCIUTO

DEI TASSO INTAGLIATORI

PER LA CHIESA DEI SERVI IN PISTOIA

Nella molteplicità delle notizie di varia natura ed importanza, che si trovano registrate nelle memorie manoscritte della Chiesa e Convento dei Servi, e della città di Pistoia raccolte al principiare del secolo XVI da Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano [1], e nei pochi documenti amministrativi antichi, che di quel convento si conservano, abbiamo potuto raccogliere qualche indicazione relativa a due commissioni di lavori artistici fatti per la Chiesa dell' Annunziata di Pistoia.

Le informazioni documentate si riferiscono alla commissione del coro di quella Chiesa, ed alla tribuna o residenza in legno, che doveva ornarne la cappella maggiore. Le notizie e i documenti, che abbiamo potuto mettere assieme, hanno una certa importanza, perchè si riferiscono alla famiglia dei celebri intagliatori e intarsiatori fiorentini Del Tasso, e ad un altro artista pistoiese di quel genere Giovanni di Piero Mati. Così possiamo, esponendo i resultati delle nostre ricerche, aumentare la serie dei lavori artistici dei Tasso, che aveva illustrati con molta accuratezza e com-

(1) Queste memorie si conservano oggi nell' Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia in tre filze segnate G. 98, G 99, e G. 100. Le cita il CAPPONI, *Biografia pistoiese*, pag. 406, l' ALVISI nel volume : *La Battaglia di Gavinana*, pag. 176-177, e il Padre VINCENZO MARCHESE, *Memorie dei più insigni artisti domenicani*, Vol. II. Pag. 614.

Digitized by Google

petenza Gaetano Milanesi (1), e dare notizia di un' opera di questi intagliatori ignota agli storici dell' arte.

Data la scarsità dei documenti amministrativi relativi alla Chiesa e Convento dei Servi di Pistoia per gli ultimi anni del secolo XV, le memorie del Padre Vongeschi ci sono di aiuto prezioso. Da esse infatti si rileva che « adi 23 d' octobre 1498 si comincciò (sic) el coro affare ne detto priorato di frate natale » (2). Non si accenna in questo ricordo chi fosse l' esecutore del lavoro, ma nelle memorie stesse in data del 9 Giugno 1500 così si dichiara: « Memoria adi 9 Giugno anno s. s. se forni elcoro fecesi conto et saldo con francesco di domenico tassi legnaiolo fiorentino et con decto dominico suo padre facto conto montava fiorini doro 200 et indetto si chiamorno contenti et pagati da noi convento et frati » (3). Che il lavoro fosse terminato in quel tempo, e che fosse stato affidato a Francesco, Domenico e Marco del Tasso, che avevano eseguito poco prima l' udienza dell' arte del Cambio, ed il coro del Duomo di Perugia, ce lo conferma anche un ricordo sincrono contenuto nel Libro della Sacrestia dei Servi dal 1496 al 1507, nel quale si legge la seguente notazione:

« Ricordo adi di giugno 1500 si fini el coro nostro e finissi » el pagamento e chiamaronsi contenti e pagati dogni e qualun- » che cosa e agiunta che havessevi fatto così di tarsia come daltre » cose che facemo conto montava omgni cosa fiorini dugento doro » e questa fine facemo con francesco di domenico tassi lengnaiuolo » (sic) fiorentino in nome suo e di domenico tassi suo padre che » lavoro detto coro e in nome di marco suo fratello funne rogato » ser girolamo tarati e finironsi detto di e mese di cavare di sam » (sic) iacopo fiorini 120 doro e nano in diposito per detto coro » mano di ser giovan maria franchini e dette di si finiron di » trarre lire 250 avemo da tre anni per detto coro » (4),

---

(1) Cfr. MILANESI G., *Sulla storia dell' arte toscana*, pag. 307 segg. Siena, 1878; e nelle annotazioni alle opere di G. Vasari (Volume III, Pagg. 350 e seguenti).

(2) VONGESCHI. *Mem.* cit. Filza G. 98 c. 84.

(3) Idem, a carte 85.

(4) *Libro della Sagrestia dei Servi di Pistoia dal 1496 al 1507* a carte 2, in Archivio Patr. Eccl. di Pistoia.

Digitized by Google

Qnalche anno più tardi si volle completare il lavoro del coro della stessa Chiesa, coll'arricchirlo di una tribuna e residenza per gli officianti, e sotto la data del 28 Decembre 1518 nelle memorie del Vongeschi si trova segnato il seguente atto, che porta in calce la sottoscrizione autografa di Francesco del Tasso:

1518

« Memoria come a dì 28 di dicembre 1518 Messer Bartholo-
» meo di m. Baldinotto Baldinotti da Pistoia s'è convenuto con
» Maestro Francesco di m°. Dominico legnaiolo da Firenze della
» Tavola (o) vero Tribuna della capella magiore e etiam della re-
» sidentia in decta capella dove risiede el sacerdote col diacono
» e subdiacono che sia corispondente al coro con più ornamento
» e belezza così la tavola come del signo dato e mostro del dicto
» m°. Francesco magnifica e grande molto più che quella che in
» sancto Piero magiore alla capella magiore e de dalle (sic) poste
» in Pistoia a sue spese e cepto che lagabella di Pistoia poste e
» ritte e commise in decta capella magiore di sancta Maria de'
» Servi di Pistoia el pregio della s. s.ª tavola e residentia non
» s'è formato se non d'acordo insieme dicto m. Bartholomeo e
» dicto m. Francesco fornita dicta opera e tavola si chiami due
» maestri di decta arte et intelligenti et experti ciascheduna parte
» chiami el suo e così chiamati denno indicare el pregio di quel
» che sarà da decti indicato dicto m. Bartholomeo debbe solvere
» adicto Francesco e la commessione ho ricevuta io frate Bastiano
» da Pistoia priore di decto convento di fare questa scripta con
» dicto francesco in questo libro dove lui di sua propria mano si
» subscriva obligandosi fare dicta tavola e residentia con soli-
» citudine e tempo di 6 mesi cominciando questo di s. s. e per
» parte di dicta opera cioè della tavola e residentia ha ricevuto
» dicto francesco da dicto m. Bartholomeo per mie mani ducati
» diece doro larghi in presentia di frate natale e m°. dominico
» dipintore presente ancora adicta condictione e facto. (1).

« Io Francesco di domenico delltasso Legnaiaiuolo (sic) soscri-
» vo tanto aquanto disopra si chontiene e per sodo dellvoro (sic)

(1) VONGESCHI, *Mem.* cit. Filza G. 98, a c. 179.

Digitized by Google

» o facto questa scripta dimia propria mano anno di ditto di-
» sopra.

« Et o riceuto fiorini diece soprascritti questo di detto di
» sopra e in tuto fiorini 10 ».

La scritta privata per la commissione del lavoro per la Chiesa dei Servi firmata da Francesco del Tasso porta la data del 28 Decembre 1518, ma la morte di questo artista avvenuta dopo nemmeno due settimane rese nulla tale convenzione. Ed allora messer Bartolomeo Baldinotti, d' accordo coi Frati, cercò un' altro artefice, che eseguisse quell' opera d' intaglio. Difatti sotto la data del 12 Gennaio 1519 si trova registrata nelle citate memorie del Padre Vongeschi la seguente notazione:

« Et perchè detto m°. Francesco Taxxo a riscontro e morto
» Giovanni di Piero de' Mati da Pistoia legnaiolo in Firenze intrò
» in luogo di dicto m°. Francesco Taxxo in quel modo e condi-
» ctione che haveva lo stesso Taxxo promettendo fare detto orna-
» mento ancora più bello come lui dixe apparere contratto per
» mano di ser Thomaso di Baronto notaro pistoiese » (1).

E così in luogo di Francesco del Tasso venuto repentinamente a mancare la commissione del lavoro fu affidata a Giovanni di Piero Mati artista pistoiese di molto valore, come ne fa prova il pancale vagamente intagliato e intarsiato che serviva per la residenza del Gonfaloniere e degli anziani nella sala maggiore del palazzo comunale di Pistoia.

Nelle memorie del Vongeschi non vien fatta menzione dell' anno e del giorno nel quale il Mati pose termine al lavoro della tribuna e della residenza eseguita per la chiesa dei Servi, e neppure si accenna alla maniera colla quale l' opera fosse condotta, ma è da ritenersi come cosa certa, che il lavoro fosse terminato dal Mati. (2)

Sembra però, che coll' andare del tempo la disposizione del coro non piacesse ai padri Serviti di Pistoia, i quali non lo vollero più dinanzi la cappella maggiore della loro chiesa, ma disposero, affinchè gli stalli del coro fossero collocati dietro l' altar mag-

(1) Vongeschi. *Mem.* cit. G. 98, a c. 180.

(2) È ricordata questa opera come lavoro del Mati, anche a carte 38 e 39 della Filza G. 100 dell' Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia

Digitized by Google

giore. Dalle memorie del convento sembra, che non tutti i frati convenissero in tale divisamento, ma a poco per volta l' opposizione fu vinta, e un nuovo coro da collocarsi dietro l' altar maggiore fu ordinato al legnaiuolo pistoiese maestro Antonio Della Rosa. E il coro vecchio opera dei Tasso, essendo mediatori nell' affare il capitano della fortezza di Pistoia, e m. Fabio Baldinotti fu venduto alle monache di S. Desiderio per il prezzo di stima di scudi 130 datone dal maestro Antonio Della Rosa, nel giorno 4 Decembre 1570 (1).

Questo coro deve esser rimasto nel monastero di S. Desiderio fino alla soppressione di quel convento sotto la dominazione napoleonica, ed è probabile, che sia allora andato o distrutto, o disperso, come andarono allora per noi perdute, perchè portate in Francia, alcune pitture a olio del Passignano, che decoravano il soffitto della chiesa attigua a quel monastero.

ALBERTO CHIAPPELLI

(1) A c. 100 e 102 dei *Libri di amministrazione della Chiesa e Convento dei Servi* per gli anni 1570 e 1571, segnati G. 139, e a c. 38 della Filza G. 100. (Archivio del Patrim. Eccles. di Pistoia).

Digitized by Google

DI MARCO CARAFANTONI

MEDICO PISTOIESE

E DELLA SUA FAMIGLIA

Da un gruppetto di documenti non indegni raccapezzati fra le numerose carte, che disperse trovai anni sono nell' Archivio Comunale di Pistoia, traggo qualche notizia meno errata di quelle che finora si ebbero sui Carafantoni e in specie su Marco, che ai suoi tempi fu medico di grido [1].

Il Franchi [2] nel suo Priorista, che è nell' Archivio ricordato, fa risalire i Carafantoni non più oltre che un certo Lapo, quantunque nei suoi *Alberi genealogici delle famiglie di Pistoia*, manoscritti in un cod. appartenente alla nobil casa Sozzifanti, li faccia risalire ad un Carafantone della fine del duecento.

Ser Obizo Lapo, (così è ricordato in questi *Alberi*), anziano nel 1387, fu padre di maestro Antonio che si trovava già negli uffici pubblici nell' Ottobre del 1377, e nel Dicembre dello stesso anno compreso fra i medici e nel Maggio 1386 fra gli Anziani, nominato poi Operaio di S. Iacopo nel 29 Ottobre 1405 per l'anno successivo.

---

[1] Diverse lettere de' Carafantoni o ad essi dirette sono nella filza di lettere intit. *Collectio rerum antiquarum* e segnata di n. 22 fra i « Mss. varii » da me riuniti nell' armadio piccolo della st. ult. dell' Archivio Com. di Pistoia; e sono le lett. 101 a 112. Nelle filze 43 e segg. di detta raccolta si hanno moltissime altre lettere. La filza 43 contiene 234 lettere (lett. 1-234) a Marco medico che vanno dal 4 febbraio 1434 agli ultimi del 1435; seguono altre quindici (lett. 235-249) allo stesso ma senza data. Le lettere 270-6 sono di Talento di Simone Baini dirette ad Antonio figlio di Marco e vanno dal 1458 al 1459; quelle che seguono fino alla 301 sono dirette a Bartolomeo Carafantoni. Si hanno pure lettere di Marco (lett. 302-315).

[2] *Priorista del cav.* P. L. Franchi, vol. VI sotto *Carafantoni*, in Arch. Comunale di Pistoia.

Digitized by Google

Un documento notarile del 18 Ottobre 1430 rogato per mano di Ser Giovanni di Antonio Cioci presso Ugo del cavalier Pietro de' Taviani, contenente il testamento di Bartolomeo di Cialdino degli Ughi, ci informa circa il nome della moglie di Antonio Carafantoni, certa « Craterina » (1), la quale, come apprendiamo altrove (2), era figlia di Antonio Diridacchi e fece nel 19 novembre 1444 testamento per mano di Ser Giovanni di Ser Taiuolo lasciando cento scudi all' opera di S. Iacopo. Quando l' una e l' altro si unissero in matrimonio, quando dal loro matrimonio nascessero i figli Biondo, Bartolomeo, Marco, Giovanni, Ciulla, Margherita (3) e Niccolò ci è ignoto; come pure ci è ignoto l' anno della loro morte. Certo è che anche sulla scorta di queste indicazioni offerteci dai documenti citati, si può far risalire l' anno di nascita dei figli ai primi del 400, rimanendo certa e sicura al 1405 la nascita di Bartolomeo (4) e al 1439 quella di Niccolò (5). Però restarono viventi solo cinque figli: Bartolomeo, Giovanni, Marco, Margherita (6), e Ciulla, che era già andata sposa a Marco Salvetti a Firenze; e nello stesso catasto si ha ricordo che a quei figli restava « de' sustanze, à battucto gl' incarichi, fl. settecentosette, s. nove ».

Ma veniamo a Marco. Che ci si possa fidare, specialmente riguardo a Marco, delle notizie che ce ne dette già il Bindi nei suoi

---

(1) Ibid.

(2) *Reg. 2° d' atti dell'Op. di S. Iacopo*, segn. di N. 2, c. 205, in Arch. Com. di Pistoia.

(3) L' esistenza di questa Margherita appare dalla c. 44 del 1° quaderno della filza 699 (st. ult. dell' Arch. Com. di Pistoia) intit .*Reg. di beni delle fam. pist.*

(4) Fra i *Catasti del 1450* (filza 701, st. ult. in Arch. Com. di Pist.) si trova la denunzia de' beni di Bartolomeo Carafantoni medico, posti in cappella di San Vitale, insieme alla enumerazione delle « bocche ». Bartolomeo dichiara d'avere 45 anni, e di tenere in casa « Mona Iacopa da Viterbo di anni 60 » e « Ethorre da Cornai di Francia suo famiglio d' anni 16 ». Si veda anche il catasto del 1415 (filza 711, st. ult. dell' Arch. stesso).

(5) *Libro dell' Età del 1478 al 1511* segnato di N. 1 (c. 62t) nell' Arch. Com. di Pistoia (st. prima).

(6) *Registro di beni* cit. filza 699 dell' Arch. Com. di Pist. ibid. Un altro catasto di beni di Caterina Carafantoni è nella filza 706 (st. ult.) dello stesso Archivio.

Digitized by Google

appunti inediti di biografia pistoiese [1] e, sulla fede del Fioravanti [2], il Capponi [3], è impossibile chè in esse v' è tale un guazzabuglio di notizie strane e inverosimili da non posarci fede veruna. Basti il fatto che si farebbe vivere il nostro Marco uu secolo e mezzo dopo! E' vero che l' anno di nascita non si conosce ma è altresì possibile stabilirlo con approssimazione in grazia di notizie che ci dànno i libri del Comune, i registri dell' Opera di S. Iacopo e, oltre a documenti sparsi, un rozzo libricciuolo di appunti di Marco stesso.

Il libretto è di forma oblunga ed in origine conteneva molte più carte che ora [4] ed è coperto da rozza pergamena.

Morte mi dà costei
benigna dell' aspetto e graziosa:
o alma gloriosa
a cui morze demo gridando omei:
Tu m' hai il core
con tua crudel saetta
appinto pien d' ardore.
. . . . . .
. . . . . .

Con questa ballata s'apre gaiamente il libretto di Marco medico; con questo fiore gentile che rivive e confonde il suo profumo soave con la frottola, che più giù troviamo [5]:

O giovinette, o pulzellette belle
o lisa, o tancia, o viola, o rubino,
facciamo uno giuocho tra questi fiori:
chiamate papi, gigi e diamante
che sia con noi. . . . . .
. . . . . .

Il libretto contiene i più vari appunti, ma non tutti sprezzabili. Quella ballata che il giovane Marco, quasi spinto ed acceso dal desiderio di farla gentilmente risorgere da un lungo oblio, scrisse con frettolosa mano nel postergo del frontespizio insieme al ricordo della *Canzone di Ferraù e d' Orlando*, di cui egli segnava l' acqui-

(1) Bindi, *Appunti ined. di biogr. pistoiese*, di proprietà Bindo Bindi.
(2) Fioravanti, *Mem. stor. di Pist.* Lucca, 1758.
(3) Capponi, *Biogr. Pist.* Pistoia, 1878; p. 90.
(4) Ora ne conserva solamente sedici intere. È fra le filze cit.
(5) Dalla c. 9 continua fino alla 12r e comprende 193 versi.

Digitized by Google

sto e insieme alla frottola testè ricordata, dimostra quanto fosse grande la predilezione che per la letteratura poetica portava il buon Marco. Il quale fra le cose più varie e più insignificanti della vita domestica, segnò qui anche qualche ricetta con grossa e rozza grafia, che non permette sempre la perfetta intelligenza del testo. Spesso alcuni ricordi portano delle date utili; a c. 1ᵗ si ripete per tre volte della sua andata a Pratovecchio nella scuola di « Ser Nicolajno » « a fare le materie », presso al quale si trovava già il 15 Novembre 1429; poi null'altro sappiamo di lui fino al Novembre del 1434 quando viene eletto fra i Priori [1].

Notizie troppo copiose di lui non se ne hanno dal 1434 in poi. In un foglio volante che è in una filza di lettere dei Carafantoni [2], si ha il nome di lui insieme a quello del fratello Giovanni fra gli abitanti in « Porta Guidi San Pagolo », e già è chiamato coll'appellativo « Maestro ». Fu dei 12 buoniviri nel 1437 e di nuovo nel Giugno del 1442: sindaco de' priori nell'Ottobre del 1437; e di nuovo de' Priori nel Marzo del 1441, dei 12 di collegio nel Marzo del '46 e dei 24 Riformatori degli uffici pubblici nel 1448 « pro societate Sancti Pauli » [3]: gonfaloniere nel Gennaio del '49 e daccapo nel Gennaio del '60; lo troviamo nel 1455 ricordato dal Colucci [4] nel suo *Lazareus* là ove, descrivendo le sanguinose e terribili lotte che funestavano in quel tempo l'agro pistoiese ed accennando all'infuriar degli assalti ed al cozzo delle armi che un giorno avvenne attorno al luogo detto la *Magia*, dice di lui: « Marcus medicus evolavit » [5]. Qual parte avesse in queste lotte noi sappiamo, ma queste notizie certe che abbiamo or riassunto basteranno a dimostrare la poca precisione di quelle accumulate dal Bindi e dal Capponi, che oltre a far vivere il nostro Marco un secolo e mezzo dopo, ammisero che egli si fosse distinto molto stando al servizio di medico alla Corte Pontificia, il che non risulta affatto vero dalle notizie ora esposte e dalle

(1) *Libro di Provvisioni del Comune* all'anno 1434, c. 87 in Arch. Com. di Pist.

(2) È in fine alla cit. filza 43.

(3) V. *Libro* cosiddetto *de' Cimelii paleografici* segn. di N. 1 fra' libri del Com. nell'Arch. Com. di Pist.

(4) V. il mio art. *Alcune notizie su Benedetto Colucci* in questo *Bull.* (II, 3).

(5) *Lazareus* in ZACCARIA, *Bibl. pist.* (p. 294).

Digitized by Google

numerose lettere che dei Carafantoni ci restano; ammisero il suo servizio « sotto Clemente VII e Alessandro VI » (sic), cosa assurda ed impossibile dal momento che questi moriva nel 1503 e l'altro nel 1534, quando cioè Marco per il Bindi e per il Capponi non era neppure nato o era nato da poco (1).

Egli dunque preferì rimanere nella sua Pistoia (2) ove fra il '30 e il '40 condusse in moglie Lucia di Benedetto di Ser Rosso Sozzifanti, che ebbe 300 fiorini di dote (3); dal matrimonio nacquero Antonio e Polissena, che andata sposa a Bartolomeo di Andrea del Cimetta, era già morta prima del 1477 (4).

In Pistoia esercitò la medicina nobilmente, come ci risulta dalle moltissime lettere a lui dirette, nelle quali la venerazione più larga e doverosa si riscontra accanto alla affabilità gentile delle persone che a lui si rivolgevano. Fama grande di medico, nella quale fu quasi pareggiato dal fratello Giovanni e dal fratello Bartolomeo, che al pari di lui si rende simpatico in quelle poche lettere che restano perchè oltre a mostrare grande perizia nell'arte sua, mostra una larghissima cultura che tanto maggiormente lo doveva rendere estimato in quell'età che tanto validamente tendeva al rinvigorimento degli studi; specialmente in Pistoia, ove circa quel tempo forte e vigoroso cominciava a farsi il culto degli studi classici, e larga la schiera degli eruditi, le cui splendide tradizioni dovevano poi essere bellamente e con dignità continuate da Niccolò Fabroni, da Niccolò, Scipione e Antonio Forteguerri, da Bartolomeo e Tommaso Baldinotti e da tanti altri minori che troppo lungo sarebbe il ricordare. L'interessamento grande che i nostri Carafantoni mostravano per questo risveglio di studi si conosce anche da quelle lettere da Marco e da Bartolomeo dirette ad Antonio, loro rispettivo figlio e nipote. Si riferiscono tutte al tempo del suo studio in Firenze, incominciato — a quel che pare — nel 1456. Sembra che Marco volesse indirizzare anche suo figlio agli studi della medicina, nella quale s'era distinto il padre Antonio, ed ora

(1) Questi pongono infatti la morte di Marco al 1606.

(2) Si può vedere la dichiarazione dei suoi beni nel *Catasto* che è nella filza 699 (c. 243) nello st. ult. dell'Arch. Com.

(3) *Reg. 4 d'atti dell'op. di S. Iacopo,* segn. di N. 8 a c. 3 in Arch. Com. di Pist.

(4) *Reg. 9 d'atti dell' op. di S. Iacopo,* segn. di N. 13 a c. 59. in d. Arch.

Digitized by Google

lui coi fratelli Bartolomeo e Giovanni; ma il figlio lo coglie a Firenze la nostalgia della famiglia tantochè Marco gli scrive amorevolmente: « Che faresti tu se fossi a Perugia, a Siena, a » Bologna a studio? Costì sei come in casa tua e ricordati del » detto di Fazio degli Uberti che dice. Non s'acquista per sof- » ferire e sfami Pur che gli affanni sian in casa degna » e lo incita a studiar bene e con voglia per poter dottorarsi e studiar la medicina; anzi gli promette che s'ingegnerà di mandarlo a Padova. (1) Ma il figlio è bizzarro e sembra che a nulla valgano le ammonizioni che a lui fanno, a Firenze incitati da Marco, Alessandro Rodinelli, Ugolino e Bartolomeo Martelli, Niccolò di Guglielmo Davanzati o Tommaso e Marco Salvetti o Luigi Quaratesi, nelle cui case dimorò, o qualche pistoiese che stando o dimorando a Firenze poteva incontrarlo ozioso « al cerchio » o in piazza o al mercato vecchio. Di queste scappatelle viene a saper qualcosa il padre (2) che tosto gli scrive e lo scongiura a studiar « con sol- » lecitudine e adoperar le forze in diventare valente et non per- » chè stia in piaza a piezegiare e in mercato vechio dove stanno » i ghiottoni » (3) per « uscir di gramaticha e attendere un po' » di loicha » (4) e lo raccomanda anche a Benedetto Colucci ed a Mariotto Bartolini (5). Ma di lì a poco Antonio chiede il *De Amicitia*, i *Paradossa*, il *De Officiis* che egli aveva dato in prestito a Maestro Simone che allora insegnava a Pistoia e un testo di Virgilio (6). Il padre torna ad incitarlo allo studio della grammatica, della logica, perchè poi potesse attendere a studiar filosofia e medicina « che spero ti farà più frutto e saratti più utile; quando » saperai codesto, poterai studiare un anno di rettorica (7) ».

---

(1) Filza 43, (lett. 305 bis, 16 sett. 1458).

(2) Nel 22 Dicembre 1458 gli scriveva che « essendo domandato che è d'Antonio ed io rispuosi: egli è a Firenze a studiare: e mi fu risposto per un altro che eri al cerchio e debba studiar pocho perch'io nel truovo mai se non in piaza o per Firenze » (Filza 43, lett. 312).

(3) Filza 43, lett. 311 del 15 Dec. 1458.

(4) Filza 43. lett. 313.

(5) V. nelle mie *Notizie su Benedetto Colucci* l'accenno ad Antonio (in questo *Bull.* II. 3. p. 87-8).

(6) Filza 43, lett. 229, del 21 ott. 1458.

(7) Filza 43, lett. 321, del sett. 1459.

Digitized by Google

Una lettera elegantissima e spigliatissima gli dirigeva verso quel tempo anche lo zio Bartolomeo (1) per dargli nuovi avvertimenti, lettera dalla quale si intravede quanto valesse quel Bartolomeo che mentre modestamente appellavasi: *phisicus minimus*, si mostrava profondamente erudito, pieno l' animo d' ammirazione grande e sincera per gli eruditi che allora andavano per la maggiore, per l' Argiropulo in special modo, e per il Colucci pistoiese « qui di- » vino illo ingenio suo non modo disciplinas Ciceronis adeptus » sed etiam Platonis et Aristotelis maximas attestatus est. » Un caldo e vivo interesse per la nuova cultura egli provava sinceramente e basti a mostrarlo la lettera che nel Luglio 1460 (2) scriveva al nipote per ringraziarlo dell' invio che questi gli aveva fatto della novella Boccaccesca di Tancredi, principe di Salerno e della figlia Sigismonda (3).

In fine di questa lettera accenna Bartolomeo all' andata del nipote Antonio a Siena. Marco medico aveva infatti pensato di mandarlo al convento della Sapienza di questa città « dov' è buono » studio e valenti dottori in filosofia e in loicha.... » ; (4) ma non si sa se veramente ve lo mandasse.

Da questo punto poco si sa di Marco Carafantoni. Si apprende soltanto dai Registri dell' Opera di S. Iacopo che nel 25 Marzo 1461 egli faceva testamento, non — secondo quanto dice il Capponi (5) — « lasciando eredi di ogni suo avere i PP. Minimi con obbligo che erigessero un convento della loro religione come poi fu fatto » ma lasciando erede universale il figlio Antonio, nel caso che questi fosse morto senza lasciar prole, come difatti av-

---

(1) V. nella cit. *Collectio rer antiq.* fra i « Mss. varii » nella st. ult. del l' Arch. Com. di Pist. la lett. 112, del 29 Maggio 1459.

(2) Lett. 105 nella cit. *Collectio rer. antiq.*

(3) *Decamer.* Giorn. IV, nov. I. Incomincia la lettera: « Fabulam Boccacii extantem de principe salernitano ac etiam filia Sigismunda, de vulgo scriptam, et a Leonardo aretino postea latinam factam, a te suscepi; quam libenti animo lectitavi non tam per eo quod actis temporibus non vidissem sed pro eo ut intelligerem quantum te lectioni ac litteris humanitatis accomodares, quod satis mihi visum est, hac tua aetate, si sedulo perficies, bene sperandum..... »

(4) Filza 43, lett. 335 e 338.

(5) Op. cit. l. cit.

Digitized by Google

venne, erede universale sarebbe rimasta l' opera stessa di S. Iacopo (1). Probabilmente egli morì nel 1467 dacchè soltanto da questo anno si trovano ricordati gli eredi di lui; prima di tutto in una carta dello stesso anno contenente alcune misure della Brana si ha ricordo di un mulino degli eredi suoi (2), altrove (3) si ha ricordo della vendita de' suoi beni fatta dall' Opera di S. Iacopo nel 1468, e dei suoi libri (4) a m. Giovanni di Ser Tommaso di Franco, e della casa stessa che fu in cappella di S. Maria del Bambino (5).

ALFREDO CHITI

(1) V. il testam. a c. 36r ed i codicilli a c. 48t del Cod. 34 dell' op. di S. Iacopo in Arch. Com di Pist.

(2) A c. 35 del libro rosso: *Mss. Antichi* nel Diplomatico dell' Arch. Com. di Pist.

(3) Ved. Cod. 8 (*Reg. 4° di Atti dell' Op. di S. Iacopo dal 1468 al 1474*) nelle prime cc. e Cod. 9 (*Reg. 5°* etc. *dal 1474 al 1485*, c 45) e Cod. 12 (*Reg. 8°* etc. *dal 1501 al 1508*).

(4) I libri venduti nell' ottobre del 1476 furono : « Uno libro dicto Zandone sopra l' anima, Egilio sopra l' anima, M° Paulo da Vinegia sopra le posteriora, Duo loyche, tre libri di loyca, M° Iacopo da Buti, Thomaso sopra le posteriora, duo loychecte sopra gli universali et certi altri libricciuoli imperfecti et non finiti » e furono venduti per 9 fiorini d' oro larghi.

(5) Fu venduta nel 30 Genn. 1507.

Digitized by Google

VARIETÀ

Un diploma dell' imperatore Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia.

Fra i documenti che si riferiscono alla storia di Pistoia nel secolo decimo primeggia per importanza un diploma di Ottone III in favore del vescovo Antonino. Con questo diploma il non ancora ventenne figlio di Teofania confermava alla Mensa vescovile « omnes res et proprietates sibi pertinentes », ossia

« 1. Terram vacuam ubi Mercatum est ipsius Civitatis,
2. Villam de Pavano,
3. Montem Leonese,
4. Curtem in Saturnana,
5. » S. Marie in Braina,
6. » Vinathianum,
7. » Vicifarrei,
8. Villam de Runco,
9. Curtem Celleri,
10. » Carmignanum,
11. » de Fasiano,
12. » de Tobiano,
13. » de Seiano,
14. » in Neure,
15. » in Piscia,
16. » de Lizano,
17. » de Marcillo,
18. » S. Cristine,
19. » in Serra,
20. » de Bruianico,
21. » de Seio,
22. » a Burgo Cornio,
23. » ad S. Justum,

cum omnibus pertinentiis et adiacentiis earum. »

Inoltre dichiarava di prendere sotto la sua imperiale protezione le pievi seguenti:

« 1. Plebs de Tobiano,
2. » de S. Stefano in Cerbaria,
3. » in Greti,
4. » in Artimino,
5. » in Seiano,
6. » in Quarrata,
7. » de S. Paulo,
8. » de S. Justo,

Digitized by Google

9. » de Lecore,
10. » de Burgo,
11. » S. Laurentio,
12. » de S. Ipolito,
13. » de Saturnana,
14. » de S. Giorgio,
15. » de Celle,
16. » de Massa,
17. » de Furfalo,
18. » de Lizano,
19. » de S. Johanne de Vigliano,

cum omnibus pertinentiis et adiacentiis earum, cum servis et ancillis, vineis, pratis, pascuis, campis, silvis, stalareis, terris cultis et incultis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, ripaticis, toloneis, mercatis, etc. »

I possessi da Ottone confermati o donati alla Mensa vescovile dovevan essere esenti da ogni diritto di fodro, di toloneo, di ripatico e di alpatico; il diploma infatti continua:

« Precipientes denique iubemus quod nullus dux, archiepiscopus, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdasius, kastaldio, nullaque nostri regni magna parvaque persona predictam sanctam Ecclesiam vel episcopos per tempora ibidem ordinatos inquietare molestare, aut de omnibus que supra leguntur disvestire vel supra terram eiusdem residentibus *fodrum* aut *toloneum* vel *ripaticum* vel *alpaticum* tollere presumat. Si quis igitur huius nostre donationis et confirmationis preceptum rumpere temptaverit componat mille libras auri optimi, medietatem Camere nostre et medietatem iam dicte Ecclesie suisque rectoribus. »

Di questo diploma noi non abbiamo più l'originale, o, come dicevasi nel linguaggio notarile del medio evo, l'*autenticum*; abbiamo invece una copia in pergamena, fatta al tempo d'Ildebrando de' Conti Guidi (che fu vescovo di Pistoia dal 1107 al 1133); « tempore Ildibrandi episcopi » dice la sottoscrizione del notaio Ranuccino, che lo esemplò. La copia in parola — che appartenne un tempo all'Opera di S. Jacopo di Pistoia — si conserva nel R. Archivio di Stato in Firenze (Prov. Pistoia).

L'importanza storica del documento che abbiamo cercato di riassumere non può sfuggire ai colti lettori del nostro Bullettino. Basti dire che esso è la più antica testimonianza circa l'estensione e i confini dell'antica diocesi pistoiese. Ma il nostro assunto non è tanto di mettere in rilievo l'importanza storica del diploma Ottoniano (troppi altri se ne sono occupati oramai) quanto di stabilirne con precisione la data.

Lo Zaccaria, il Fioravanti e il Beani, che pubblicarono per intero il documento in questione, lo dissero scritto il 25 Febbraio del 997 [1]; il Muratori, che lo pubblicò in due luoghi diversi delle sue *Antiqui-*

[1] ZACCARIA, *Anecd. m. aevi collectio* (Torino, 1755), p. 287; FIORAVANTI, *Mem. stor. pist.* (Lucca, 1758), p. 150; BEANI. *La Chiesa Pist.* (Pistoia, 1882), p. 26.

Digitized by Google

tates, nel primo luogo lo attribuì al 25 Eebbraio del 998 (1), nel secondo al 27 Aprile del 997 (2); e il prof. S. A. Barbi, riferendosi erroneamente al Muratori, lo disse scritto il 27 Aprile del 998 (3).

Qual'è dunque la vera data del diploma?

Nell'esemplare fiorentino, da me esaminato, si legge:

« Dat. V kalendas *Martii* (4), anno Dominice Incarnationis DCCCCXCVII, indictione XI, anno tertii Octonis regis XV, imperatoris secundo. Actum Rome feliciter. »

Il giorno dunque è senza dubbio il 25 Febbraio (5).

Ma l'anno?

Fo notare anzi tutto che nel diploma è seguita l'Era *ab Incarnatione* e non quella *a Nativitate*.

Come tutti sanno, la prima cominciava il 25 Marzo, la seconda il 1.° Gennaio. Se non che, mentre l'Era *ab Incarnatione* dovrebbe essere di nove mesi più antica dell'altra (6), le carte notarili del medio evo la mostrano invece di tre mesi più recente. Per conseguenza dal 25 Marzo al 31 Dicembre le due Ere coincidono; ma quando il giorno segnato dal documento è posteriore al 31 Dicembre e inferiore al 25 Marzo, se l'Era è *ab Incarnatione*, bisogna aggiungere un anno (7).

Dunque nel diploma Ottoniano da noi esaminato il giorno essendo il 25 Febbraio, l'anno 997 dev'esser corretto nel 998.

A questa correzione, del resto, noi saremmo indotti ugualmente dal numero dell'indizione, che è l'XI (8).

Infatti l'indizione undicesima correva appunto nel 998. Ma il documento ci offre anche l'anno del regno, che è il XV, e dell'impero, che è il II. Orbene Ottone, divenne re d'Italia nel 983 e imperatore nel 996.

Possiamo dunque esser certi che il diploma di cui abbiamo discorso appartiene al 25 febbraio del 998.

QUINTO SANTOLI.

---

(1) MURATORI, *Ant. it. m. aevi* (Milano, 1738-42). to. II, col. 9-10. La datazione offerta in questo luogo dal Muratori fu seguita dal Ricci, nelle sue *Mem. stor. del Cast. e Com di Carmignano* (Prato, 1805). p. 359.

(2) MURATORI, Op. cit., to. VI, col. 365-6.

(3) BARBI, *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli XII-XIII*, in *Boll. stor pist.*, I, 82.

(4) Questa lezione è stata seguita da tutti, compreso il Muratori, quando pubblicò la prima volta il documento nel secondo volume delle *Antiquitates italicae*.

(5) La lezione « V Kalendas *Maias* offertaci dal Muratori nel sesto volume delle sue *Antiq, ical* (col. 365-6) è errata.

(6) Tale è l'Era seguita dai Pisani fino al 1740. Cito ad esempio una carta del nostro Archivio Comunale (Lib. Cens., f. 97) rogata il dì 8 Giugno 1277 *secundum cursum pisanum* ed esemplata il 10 Giugno 1276 *secundum cursum pistoriensem*.

(7) Da quanto si è detto appare chiaro che la datazione del Barbi non può in alcun modo esser difesa, giacchè, se si ammette la lezione « V. kalendas Maias », l'anno indicato dal documento non deve esser corretto.

(8) Il dotto Muratori alla datazione « V. kalendas Marcii. A. D. I. DCCCCXCVII. Indictione XI » osserva (*Ant. ital. m. aevi*, to. II, col. 9-10) « Pro Anno DCCCCXCVII scribendum utique est DCCCCXCVIII. Nam isto Anno decurrebat Indictio XI. »

Non si comprende dunque perchè lo stesso Muratori, ripubblicando il nostro documento (to. VI, col. 365-6), accettò la lezione « V. Kalendas Maias », che lo obbligò a serbare immutato, l'anno 997, nel quale correva l'indizione X.

Digitized by Google

Ancora del Sozomeno.

Della *Cronaca Universale* del Sozomeno, così famosa ai tempi dell'autore e così dimenticata ai nostri giorni, ma che pure qualche singolarità presenta non indegna dell'attenzione degli studiosi ho detto altrove (1). Ho avuto ora notizia d'un opuscolo raro che d'un altro cod. sozomeniano ci dà indicazioni non inutili (2). Di questo opuscolo che per la sua rarità non è facile avere dirò qui il contenuto. Ha il titolo *Recherches sur la Chronique universelle de Sozomenus de Pistoie* del canonico de Ram. (3) Dopo aver dato brevemente quelle magre notizie che si potevano sapere intorno al Sozomeno, sulla scorta specialmente dello Zaccaria (4) e di Vespasiano da Bisticci, (5) e sui codd. italiani che ne contengono l'opera aggiunge che l'A. ne possiede un esemplare diviso in due voll. « Il est sur parchemin italien de la plus grande beauté; l'écriture, également italienne, annonce le commencement du XV siécle, et se distingue par une rare élégance dans la forme. Les deux volumes sont exécutér par la même main, sans le moindre changement dans les caractéres, ce qui peut paraitre étonnant dans un recuiel d'une si grande étendue. » (p. 27.) In principio del secondo vol. vi si legge: *Sum bibliotecae collegii Adriani VI pontificis Lovanii.* È quindi originario dalla biblioteca di quel papa a Louvain. Non mi pare improbabile, come crede anche l'A., che questo cod. sia uno di quelli che il Bisticci, magnificando l'opera dell'umanista amico, dice essere andati perfino in Francia e in Inghilterra.

D'un altro cod. contenente la prima parte della *Cronaca* ho pure avuto notizia troppo tardi per dirne qualcosa nella mia monografia sul Sozomeno. Notizia di questo cod. è data in uno *Zibaldone di cose pistoiesi* segnato di N° 24 fra i mss. della Biblioteca del Seminario (6). È un cod. miscellaneo, contenente ricordi scritti del pistoiese Pietro Ricciardi. L'inserto 39 ha questa notizia sulla *Cronaca* del Sozomeno « Essendo in Roma nel 1825 potei vedere nella Vaticana un bel codice in f. m. contenente la prima parte delle Istorie del Sozomeno, scritto egregiamente in bella cartapecora con le iniziali in oro e miniatura, e specialmente con un bel ritratto in piccolo dell'autore il quale ivi si vede col cappuccio rosso, e con abito (pare) canonicale, con una mano sul tavolino, e con l'altra alzata. Il ritratto è in campo verde. In fine si legge: *Antonius Marii filius transcripsit Florentiae, IIII Idus Octo-*

(1) *Studi di lett. ital.* Napoli, II, 2.

(2) Ho potuto avere questo opuscolo dal Sig. Dott. Alberto Chiappelli che cortesemente me lo ha dato in esame.

(3) Bruxelles, 1851, p. 29. È una lettura fatta all'Accademia di lettere, scienze ed arti del Belgio

(4) *Biblioth. Pist.* Torino, 1752 lib. I, P. III, pp. 29 e sgg.

(5) *Vite degli uomini illustri*, ed. Frati, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1893, II, 241.

(6) Questo cod. fu descritto da Pelèo Bacci nell'opera *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota.* Ne ho avuto notizia coll'aiuto dell'amico prof. Alfredo Chiti.

Digitized by Google

bris 1456. Valeas qui legis. È segnato fra i codd. latt. n. 1969. » La data della trascrizione di questo cod. Vat. 1969 mi fa comprendere che è di non lieve importanza per essere stato trascritto molto prima degli altri codd. di cui ho già dato notizia. L' essere stato poi scritto in Firenze ove l' umanista dimorava, prima della morte del Sozomeno avvenuta nel 1458, e il lusso con cui fu scritto e miniato mi fanno supporre che sia stato trascritto per incarico dell' autore stesso che ne volle forse fare un ricco dono. Conteneva solo la prima parte della cronaca o perchè il resto ancora non era stato composto o perchè era in fogli sparsi e non corretti raccolti poi dopo la morte dell' autore a formare la cronaca intera, com' è nel Cod. Vat. 7272.

Un' altra notizia che mi sembra più interessante di queste e che posso dare coll' aiuto cortese del dott. Alberto Chiappelli è sulla sorte toccata a non pochi codd. dell' antica libreria del Sozomeno che fecero parte per breve tempo della biblioteca della Sapienza.

Fino ad ora dai biografi del Sozomeno si era detto concordemente che la maggior parte di questi codd. erano andati dispersi e non facile impresa sarebbe il ricercarne le traccie. In uno studio medico-letterario del dott. P. Meniére dal titolo: *Cicéron Médecin* (1) si ricava invece che non pochi di quei mss. passarono nella collezione del Pithou ed altri nella biblioteca del La Valliére. Il Meniére parla appunto d' uno di questi codd. contenente sette Orazioni di Cicerone « in M. Antonium » esistente nella biblioteca del duca de La Valliére.

V' è sopra scritto Ἡ βίβλος τοῦ Σοζομένου, e in principio porta scritta di mano del Sozomeno questa annotazione « *Melius est emere libros iam scriptos, quam scribi facere; nam pro membranis exposui grossos tredecim, scriptori dedi libras duodecim et cartorario grossos quatuor, somma ergo in totum libras sexdecim, solidos tredecim, denarios VI, die primo mensis Martii MCCCCXXV.* »

Ora la notizia di questo cod. sozomeniano che il Meniére diede già nel 1862 mi pare che meriti di non essere dimenticata, dando essa una novella prova dell' amore grande che questo dotto pistoiese pose alla ricerca e alla conservazione delle opere classiche e fornendo anche curiose indicazioni sul costo grande della trascrizione de' codici. Ho creduto perciò prezzo dell' opera ricordarla agli studiosi, potendo facilmente sfuggire alla loro attenzione, perchè contenuta in un' opera d' indole scientifica in cui nessuno l' avrebbe sospettata. E mi sembra inoltre che meriti di essere ricordata agli studiosi di memorie pistoiesi, perchè sulle traccie di queste indicazioni potranno sapere dove ora si trovino i preziosi codd. sozomeniani fino ad oggi creduti per gran parte dispersi o distrutti, monumenti eloquenti della non comune operosità e della rara dottrina di questo illustre pistoiese.

GUIDO ZACCAGNINI.

(1) Paris, Germer Baillière, 1862, p. 346-7.

Digitized by Google

Un sonetto
di M. Giovanni da Pistoia.

In un libro d'equitazione, anzi in uno dei classici di tale arte, nel cavallerizzo di Claudio Corte, (1) trovasi dopo il proemio col quale l'autore offre il libro all'illustrissimo e reverendissimo gran cardinale Alessandro Farnese un sonetto del Cavalier Seloro (M. Giovanni da Pistoia) dedicatò al celebre scudiero Pavese che ebbe sì gran fama da esser chiamato alle corti di Carlo IX°, di Francia e di Elisabetta d'Inghilterra oltre che a quella dei Farnesi e di altri principi italiani.

Mi pare che valga la pena di far conoscere questa poesia laudativa che segue molto a proposito il proemio del Corte, irto d'interrogativi, rimbombante d'elogi, zeppo di superlativi e nel quale lo scudiero ha pensato a incensare gli altri e sè molto per benino, velando con garbo umile e modesto le proprie lodi.

Come e perchè messer Giovanni sia chiamato nell'intestazione di questo sonetto il Cavalier Seloro io non so, nè mi fu dato rinvenirlo per quante ricerche abbia fatte e per quante notizie abbia dimandate a questo ed a quello dei cultori delle cose nostre. Ma, dato che fu contemporaneo del Corte quel messer Giovanni da Pistoia luogotenente del magistrato soppresso della città di Firenze che nelle ore che gli avanzavano all'ufficio si dilettò di scrivere commedie in prosa e in versi, arguisco che sia egli l'autore di questo sonetto poichè certamente, oltre al comico, avrà coltivato altri generi di letteratura. E se poco di lui si conosce, si è forse perchè, come dice il Capponi (2), « essendo egli uomo al tutto alieno dalle glorie mondane, non si curò di mettere cosa alcuna delle sue alle stampe ». E tanto ciò è vero che la sua miglior commedia « La Gioia » rappresentata con successo in Firenze nel 1550 nel palazzo del Duca Cosimo, fu pubblicata nel 1586, qualche anno dopo la morte dell'autore, da Francesco Ferrante suo cugino. Può darsi benissimo che il Corte che, come ho detto, servì molti principi, nel venire a Firenze con qualcuno di questi, conoscesse Messer Giovanni e che, piccandosi anche egli di letteratura, come ne fan fede le molte citazioni nel proemio all'Opera sua, si legasse in amicizia con lui; amicizia che, all'apparire del « Cavallerizzo » che destò un gran rumore pel rinnuovato spirito che portò nell'arte equestre, gli fruttò questo sonetto che riporto tale e quale si trova intestato, scritto e punteggiato.

---

(1) Fu edito in Venezia appresso Giordano Ziletti nell'anno 1573.

(2) CAPPONI, *Biogr. pist.* Pistoia, 1878.

Digitized by Google

SONETTO
DEL CAVALIER SELORO,
M. GIOVANNI DA PISTOIA
A' M. CLAUDIO CORTE
DA PAVIA

« Corte, il vostro destrier, che con novello
Freno hora scorto, e con novelli sproni,
Mostra quant' arte può, che cari doni
Alfin n' apporti il lungo studio, e bello;
Già fatto vago de la fama augello
Lei riconduce, e tu che 'n lui riponi
Del chiaro nome il grido, indi risuoni
Debitamente in questo clima e 'n quello.
Vero Pegaso sembra, anzi più degno,
Perchè, se l' acqua fè sorger del monte,
Ed indi gli honor suoi crebber sì molti;
Questi, produtto da celeste ingegno
Versa (vostra mercè) non rio, nè fonte,
Ma chiari lumi d' eloquentia accolti ».

Ogni commento sarebbe vano poichè il concetto è chiaro e perderebbe, credo, della sua gustosità andando ad anatomizzarlo. Bisogna accettarlo come è, sorridere e stare zitti. Zitto però, scommetterei, non stette il Corte a riceverlo: son certo che accolse volontieri l' incensatura alla quale avrà reso la pariglia con qualche altro parto come questo, tronfio e curioso per espressioni ed immagini. E, sebbene in prosa, ci riusciva a meraviglia: almeno si direbbe dal leggere il succitato proemio alla più pregevole delle sue opere d' equitazione.

ALESSANDRO SOZZIFANTI

Digitized by Google

Recensioni

ZACCAGNINI GUIDO. — *Bonaccorso da Montemagno il Giovine.* (Studio biografico con notizia delle « Prose ») — Napoli, Giannini, 1900.

— *Uno storico umanista pistoiese. (Il Sozomeno)* — (Studio biografico-critico). Napoli, Giannini, 1900.

Lo Zaccagnini, operoso e diligente illustratore di memorie storiche paesane, ha recentemente dato in luce questi due studi sui due illustri pistoiesi: Bonaccorso da Montemagno il giovine e il Sozomeno, (1) di cui finora si avevano notizie non ben precise.

Dacchè Dino Camici nel *Fanfani* venne a pubblicare a più riprese alcuni sonetti del nostro Bonaccorso, nessun'altro, per quel che sappiamo, scrisse di lui; giunge pertanto gradito lo studio biografico che ce ne presenta lo Z. e che assai preciso ed accurato viene ad aumentare di molto quelle notizie da lui già raccolte in un articolo su questo *Bull.* (3) od a correggerle sulla scorta di documenti nuovi da lui stesso trovati o dal Flamini succintamente pubblicati in una recensione che fece di quell'articolo (4). Non si limita per altro il nostro Zaccagnini alla sola parte biografica; chè anzi allarga le sue sobrie considerazioni anche riguardo alle *Prose* di lui, senza per altro toccare delle *Rime*, delle quali già da tempo è annunziata l'edizione critica di Francesco Flamini, come fu detto in questo *Bull.* E delle *Prose* fa bene a parlare perchè da queste si può facilmente comprendere e bene spiegare quella larga reputazione che di valente giureconsulto godeva ai suoi tempi Bonaccorso. Prima accenna naturalmente alle prose che vanno sotto il nome di lui e si ferma a riassumere il « Tractatus de nobilitate » pubblicato prima dal Casotti in latino e poi dal Dello-Russo in italiano, l'orazione di Catilina contro M. T. Cicerone e una « declamatio regia ». Passa quindi a ragionare delle orazioni che secondo alcuni avrebbe scritto per esser poi recitate da Stefano Porcari « o quando riceveva la bacchetta (insegna dell'autorità conferitagli) o quando a tutte le entrate del Senato doveva parlare ai novelli signori per esortarli all'osservanza della giustizia, delle leggi, alla pace ed alla concordia » o « in risposta ai cosidetti *protesti*, a

(1) L'uno e l'altro sono estratti dagli *Studi di Lett. It.* (Napoli); I, 339 segg. e II, 209 segg.

(2) *Il Fanfani* (Firenze); I, 18; II, 3, 5, 6. 10; III, 1-4.

(3) *Bull. Stor. pist.* (I, 2.)

(4) *Rass. bibliogr. d. lett. it*; (VII, 230-3).

Digitized by Google

lui diretti in nome della Signoria o del Podestà o dai Gonfalonieri delle compagnie... » Nei moltissimi codici che contengono tali orazioni, queste appariscono come proprie di Stefano Porcari; e il Pastor (1) e il Tommasini (2) e il De-Rossi (3) non esitarono per niente a crederle di lui; e lo Z. sottilmente esaminando in special modo la fattura e il contenuto delle stesse orazioni, prova come vi si senta l' eloquenza passionata e vigorosa del Porcari, ardente per il suo forte amore di libertà; e mostra come il trovarsi attribuite dai molti copisti al Bonaccorso dia una prova di più dell' universale stima da cui il giureconsulto pistoiese era circondato.

Nella terza parte del suo studio lo Z. riassume sobriamente alcune considerazioni sulle relazioni del B. con Palla Strozzi e con i figli di lui, Carlo e Ettore, ammesse dal Pilli e dal Casotti, accostandosi in parte al Bindi che in alcuni suoi appunti inediti elevò i suoi buoni dubbi. Accenna fuggevolmente alla donna amata e cantata dal poeta ed aggiunge estese ed importantissime notizie riguardo alla ambasceria o, meglio, alle due ambascerie che egli fece per la repubblica Fiorentina sulla fine del 1428 a Paolo Guinigi, signore di Lucca, e l' altra in riviera di Genova. A tale importantissima missione aveva già fugacemente accennato lo Z. in questo *Bull.* (4) sulla fede del Casotti; pertanto non è a dirsi quanto gradite tornino ora le nuove informazioni che ci offre l' autore sulla scorta dei due documenti tratti dall' Archivio di Stato di Firenze e qui pubblicati in appendice.

L' altro studio sul Sozomeno presenta un maggiore interesse perchè ricostruisce integralmente la vita dello storico pistoiese per la quale l' A. si è servito non tanto dei vecchi documenti mal compresi da chi scrisse del S. quanto dei nuovi che potè raccogliere in vari archivi. (5) Si ferma in special modo all' opera massima di lui, il *Chronicon Universale* che deve aprpezzarsi non per « il valore storico perchè si riduce a ben poco e per questo non meriterebbe che se ne facesse un lungo discorso; ma per la vastità del disegno' per la larga preparazione che vi deve essere occorsa nonchè per la novità di alcune parti del disegno ». Naturalmente lo Z. non tralascia di notare quanto gli servissero di guida gli antichi cronisti e specialmente pei tempi a lui più vicini i tre Villani e il Buoninsegni; anzi per trarre il lettore in maggiore convinzione pone a raffronto alcuni luoghi di quelli con altri del Sozomeno per provare come appunto siano perfettamente identiche le narrazioni. Ciò non toglie che lo Z. riconosca in fine il vero valore della Cronaca e i criteri direttivi da cui fu guidato il Soz. nella compilazione di essa.

ALFREDO CHITI.

---

(1) PASTOR, *Storia de' Papi;* (I, 642).

(2) TOMMASINI, *Docc. relativi a Stefano Porcari* in *Arch. Stor. rom.* (III, 82).

(3) DE ROSSI G. B., *Gli statuti del comune di Anticoli con un atto inedito di Stefano Porcari*, in *Revue des questions historiq.* (vol. LXI, 100).

(4) Loc. cit.

(5) In questo fasc., più oltre, ved. altre notizie sul Soz. che pervenute troppo tardi allo Z. non poterono pubblicarsi in questo studio.

Digitized by Google

G. Canevazzi. — *Papa Clemente IX poeta; (Giulio Rospigliosi).* — Modena Forghieri e Pellequi 1900 in 8°.

Non inutili notizie sui melodrammi di Giulio Rospigliosi dà l' A., aggiungendole così a quelle che già ne avevano date l' Ademollo e il Beani. E me. ritava davvero che l' opera del R. come precursore dello Zeno e del Metastasio fosse oggetto di studio accurato e di pazienti ricerche e per questo certo va data lode all' A. Ma talvolta si dimentica che nel R. si doveva solo notare questo valore storico come precursore di più fortunati poeti melodrammatici: nelle ultime pagg. conclude coll' ammettere in lui un vero ingegno poetico. Eppure esaminando ad uno ad uno i suoi melodrammi aveva ovuto notare, e non poteva fare diversamente, i non pochi difetti che ad ogni passo s' incontrano in quelle scene così prolisse e non sempre con stile veramente poetico composte. Aveva dovuto notare le imitazioni frequenti dal teatro spagnuolo che di alcuni di codesti difetti erano stati causa. E come può l' A. credere degni di esser riferiti come saggi quei versi che egli riporta e che del resto poi non sono neanche i migliori? Avrei anche da fargli notare qualche menda nell' ordinamento della materia; ma non mi piace di entrare in troppo minuti particolari, perchè non sembri ch' io voglia togliere ogni merito a questo studio del resto condotto su pazienti ricerche e con un resultato non del tutto disprezzabile.

G. Z.

Digitized by Google

CRONACA

⁂ Nel primo vol. dell' opera da poco pubblicata da Ces. Augusto Levi: *Le Collezioni veneziane d' arte e d' antichità dal secolo XIV ai nostri giorni* (Venezia, Ongania, 1900) che è una specie di cronistoria documentata delle istituzioni artistiche veneziane, a pag. CXCIX si ha la seguente notizia: Si deve veramente a Teodoro Matteini pistoiese, allievo del Battoni (leggi: Batoni) eletto nel settembre 1802 socio e professore del collegio di pittura e maestro delle scuole di disegno, il merito di aver ottenuto i gessi del Farsetti, il merito dopo la sua elezione fatta dal primo governo italiano nel settembre 1807 della scelta del locale dell' Accademia, che fu quindi aperto nello stesso anno, presidente Cicognara, segretario Diedo. Teodoro Matteini fu professore effettivo di pittura all' accademia di Venezia dal 1807 al 1830, non direttore come si trova talora indicato, essendone stato ai suoi tempi il Cicognara fino al '26, indi il Diedo dal '27 al '58. Non so dove il Levi abbia attinta la notizia che il pittore pistoiese fu allievo del Batoni; sin' ora costava che egli si mise a Roma presso il Corsi, indi presso il Mengs. (A. M.)

⁂ Il Prof. Alfredo Melani nella sua opera *Dell' Ornamento nell' Architettura* (Milano, Vallardi, 1900), ha occasione di accennare a molti dei monumenti che illustrano la nostra città. Troppo lungo sarebbe se volessimo indicare minutamente le pagine nelle quali parla dei singoli monumenti. Trovano per altro conveniente illustrazione le chiese di S. Andrea, della SS. Annunziata, di S. Bartolomeo, della Cattedrale, di S. Domenico, S. Giovanni Fuorcivitas, S. Francesco, S. Iacopo in Castellare, della Madonna dell' Umiltà, di S. Michele in Cioncio, di S. Pietro, di S. Paolo, del Battistero, della cui porta principale rileva la singolare bellezza nonchè alcuni notevoli palazzi. Accenna anzi all' energia architettonica del palazzo Ganucci-Cancellieri, per il quale non crede sia da scartare affatto l' idea che Bartolomeo Ammannati (1511-1592) possa averne dato il motivo. Riguardo allo stemma, che è sulla facciata di detto palazzo e che generalmente è attribuito a Donatello, lo attribuisce per indagini fatte a un maestro Romolo (p. 391). Rileva inoltre la forma « bizzarra » delle finestre a pianterreno dello stesso palazzo (p. 397) e di quelle a croce dei palazzi Baly-Cellesi e Costa-Reghini, (p. 396).

Digitized by Google

Della porta del Battistero risulta autore, dal Cod. 38 dell' op. di S. Giovanni e Zeno (parte 2ª, c. 2 e 4) di questo Arch. Com., Pier Francesco di Ventura da Pescia che accettata l' allogagione nel 29 nov. 1522 diè compiuta la porta nel 30 Giugno del successivo anno (A. C.)

*** L' editore Seeber di Firenze pubblicava nel 1899 un lungo ed accuratissimo studio del Dott. GRAZIANO SENIGAGLIA su il *Capitan Spavento*, studio pieno di originali considerazioni, sull' origine del capitano nella commedia italiana, sulle cause e sugli elementi che ne favorirono il suo sorgere, la sua trasformazione etc. Il S. naturalmente ha occasione di parlare anche delle famose *Bravure del Capitano Spavento della Valle Inferna*, sotto il qual nome « comparisce nel *Teatro* e recitava effettivamente nella compagnia condotta dalla Scala il celebre Francesco Andreini, Pistoiese (1548-1624) il quale datosi ancor giovane al teatro, vi recitò dapprima da Innamorato, da Dott. Siciliano, da Falsirone negromante, da Corinto pastore, parlando diverse lingue e sonando vari strumenti: finalmente si dedicò alla maschera del Capitano e vi pose uno speciale amore » (pag. 131). A pag 135 e segg. riassume con forma precisa e spigliata le *bravure del Capitano Spavento* esposte dall' Andreini nei diversi ragionamenti, cercando quindi di stabilirne il vero valore artistico e letterario.

*** *Un aneddoto della Contessa Matilde* è pubblicato da I. CARRERI nel vol. IX (Serie IV) degli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi.*

*** Abbiamo veduto, sebben tardi, riprodotta nell'*Arte della Stampa* (Anno XXIX, 54) la volta centrale del portico della nostra Cattedrale, tolta dall'opera pubblicata dai fratelli Alinari di Marcel Reymond (*La sculpture florentine.*)

*** Negli *Studi storici* diretti da A. Crivellucci (IX, fasc. II), G. SCARAMELLA, continuando un suo articolo sulle *Relazioni tra Pisa e Venezia* (1494-96), ha occasione di ricordare le segrete mene con le quali il Senato veneto si adoperava per fare assalire dal Bentivoglio la « fiorentina Pistoia » nel Marzo del 1496.

*** Nell' opera *Geschichte der italienischen Litteratur von den altesten. zeiten bis Zur Gegenwart* che nell' anno decorso pubblicarono il WIESE e il PÈRCOPO (Leipsig und Wien), gli autori predetti offrono moltissimi ritratti di letterati italiani, fra' quali non sarà discaro ricordare quelli di Cino da Pistoia e di Giuseppe Giusti.

*** Alla mezzanotte del 31 Dicembre 1900 fu riaperta in questa città, al culto la Chiesa di S. Paolo che era stata gravemente danneggiata per l'incendio della notte di Natale del 1895. Mentre ci rallegriamo con quanti si

Digitized by Google

interessarono dei lavori di restauro di detta chiesa, notiamo che ancora vi è da fare per rendere alla chiesa il suo primiero carattere. Ci associamo a quanto ha recentemente augurato in *Arte e Storia* (XX, 1-2) il nostro socio e collaboratore nob. ALESSANDRO SOZZIFANTI riguardo alla remozione dei due barocchi altari di pietra che sono vicini alla porta principale e riguardo alla riapertura dei finestroni con vetrate policrome.

*** Il Dott. CESARE GHETTI ha pubblicato (Fermo, Beuner,) alcune *Notizie sulla vita e sulle opere di Alessandro Marchetti*, il celebre traduttore del *De natura rerum* di T. Lucrezio Caro, che sebbene nato fuori del pistoiese appartenne alla illustre famiglia pistoiese Marchetti. Il Ghetti vi ha aggiunto un'appendice di poesie inedite.

*** Il Dott. CAMMILLO PARISET ha pubblicato un volume intitolato: *Ancora le poesie di Francesco Berni* (Cotrone, Perozzi, 1901). In verità i carmi di cui si occupa il Pariset non hanno un valore artistico troppo grande; in ogni modo sono meritevoli dell'esame degli studiosi.

*** Fra le *Carte di Pietro Giordani nella Laurenziana* che ci fa note il Dott. CURZIO MARZI nella *Rivista delle biblioteche e degli Archivi* (XI, 7-9) si trova ricordo del poemetto in ottave: « Dante Alighieri morente confortato da Beatrice col vaticinio della sua gloria futura » pubblicato da Pietro Contrucci in occasione dei Parentali dell'Alighieri celebrati in Pistoia nel 1825 dall'accademia pistoiese; insieme a un ode suffica di Filippo Cuccoli, a una canzone del Franchini, a un ode soffica dell'Iozzelli e ad un carme di Cassiano Zaccagnini.

*** Il Prof. MEDARDO MORICI scrivendo di *Fra Gregorio da Cortona* nell'*Erudizione e belle arti* (Cortona, VI 5-7) ha occasione di ricordare le relazioni di lui con fra Evangelista da Momigno, celebre predicatore pistoiese, di cui fu segretario particolare. Fu fra Gregorio definitore generale della Toscana e dimorò nel Convento di Giaccherino e di sua mano lasciò scritte nel *Registrello delle cose più notabili del Monte Giaccherino di Pistoia* alcune notizie sulle sue relazioni con fra Evangelista.

*** Nel *Repertorium für Kunstwissenschaft* (XXIII, 5) C. v. F[ABRICZY] ha un articolo: *Der Iacobsaltar zu Dom in Pistoia.*

*** Tra le notizie inedite raccolte da Domenico Maria Manni *sui correttori di stampe* nei primi secoli dell'invenzione della stampa e pubblicate ora è poco nella *Rivista delle biblioteche e degli Archivi* (XI, 7-9) da un cod. Antinori 207, trovasi il ricordo di un « Federigo Pistorio » che fu correttore di Antonio Coburger di Basilea. Il Manni non aggiunse di lui altre notizie.

Digitized by Google

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Tornata del dì 27 Dicembre 1900.

Nella sala di residenza della Società si riunirono il detto giorno alle ore cinque sotto la presidenza dell'Ill.mo Sig. Prof. GIUSEPPE SABATINI Vice Presidente, i sig.ri CHITI Prof. ALFREDO Segretario, BEANI Mons. Can. GAETANO, CAMICI Avv. Cav. DINO, CHIAPPELLI Dr. ALBERTO, GANUCCI-CANCELLIERI Cav. Avv. ARTURO Consiglieri, MARCUCCI Don NATALE Cassiere, PICCIONI Don. GIOVANNI provveditore, BUGIANI Prof. FERDINANDO Vice-Segretario, BUGIANI Prof. CARLO, NERUCCI Prof. Avv. GHERARDO, NERUCCI RODOLFO, GUAZZINI GAETANO, SANTOLI Prof. QUINTO, ZACCAGNINI Prof. GUIDO, MACII Can. ETTORE, GIORGETTI Don LUIGI, RAFANELLI Can. LUIGI, ROSPIGLIOSI Cav. GIO. CARLO, MAZZEI ASTUTILLO, NICCOLAI NICCOLÒ, CANINI Cav. Cap. LODOVICO, MARINI ANTONIO, essendosi scusati i sigg. CHIAPPELLI prof. comm. ALESSANDRO, CHIAPPELLI prof. avv. LUIGI, CALZOLARI-MORELLI prof. FRANCESCO, BARNI Can. MACARIO e altri.

Approvato il verbale della tornata del 20 Febbraio u. s., il prof. Giuseppe Sabatini comunica il seguente rendiconto del Presidente Prof. Comm. Alessandro Chiappelli, sui lavori della società per l' anno 1900.

« La Società pistoiese di Storia Patria è da poco entrata nel suo terzo anno di vita. E in questa quarta volta da che qui ci troviamo raccolti in assemblea sociale, se non possiamo menar vanto di grandi successi e di grandi imprese, nemmeno abbiamo ragione di dolerci di ciò che abbiamo pur fatto. La nostra opera è stata modesta, ma assidua e fruttuosa.

Modesta, ho detto. So bene che qualcuno avrebbe amato meglio che le si fosse data maggiore solennità e diffusione ; che gl' intendimenti nostri fosser resi più popolari per mezzo della stampa, di conferenze pubbliche e per mezzo di altri espedienti atti a dare all' opera nostra notorietà maggiore. Ed io son pronto a riconoscere

Digitized by Google

che in questo c' è parte di vero. *Honor alit artes*, è sempre una verità umana. Ma se l' opera nostra non incontra nel paese quel favore, di cui la crediamo meritevole, volete voi farcene un addebito, mentre questa freddezza, d' altronde assai compensata dall'accoglienza che le nostre pubblicazioni hanno al di fuori, ha la sua ragione nelle condizioni dello spirito pubblico del paese, dilacerato da pertinaci animosità cittadine, le quali hanno a poco a poco ingenerato uno stato d' indifferenza per le memorie storiche, e d' incuria per le cose artistiche della nostra terra?

Di tornate solenni della nostra società potremo parlare quando saremo usciti alla luce da questa catacomba, dove per ora siamo gentilmente ospitati, e i mezzi nostri, o l'altrui favore ci consentiranno di avere una più conveniente sede. E d' altronde giova che per questo sia corso qualche anno ancora di nostra vita sociale, e la nostra esistenza si sia, per così dire consolidata, e al pubblico che accorrerà possiamo esporre più larga copia di lavoro di quello che in due anni non ci era possibile di produrre.

E badiamo bene, d' altronde, di non lasciarci trarre in inganno da questo prematuro desiderio di maggior lustro all' opera nostra. Le società consorelle vivono e lavorano modestamente, senza soverchie pretese di elevarsi oltre i termini del fine che si propongono, che è quello d' illustrare la storia locale. E se, poniamo, la Società senese ha potuto dare una serie di pubbliche letture storiche, chiamandovi uomini egregi e delle cose senesi peritissimi, ciò le era reso agevole, oltrechè dalle maggiori larghezze del suo bilancio, ma dall' essere anche Siena un centro cospicuo di studi e sede Universitaria, e dal singolare e concorde amore che quella cittadinanza porta alle patrie memorie, e dal culto reverente che essa professa pei monumenti artistici onde s' infiora quella città, patria di tanti artefici, di tanti mistici e di tanti poeti.

Non è, certo, senza qualche rammarico il paragone di quelle, colle condizioni nostre; è il vedere come l' opera nostra passi pressochè inosservata, fra la indifferenza dei più. Nè può a meno di esserci amaro il riconoscere, che da privati cittadini non venga a noi contributo efficace ed aiuto a tener viva la disinteressata opera nostra d' indagatori indipendenti e volenterosi della patria storia. Vorremo sperare che un valevole soccorso ci venga anche da istituti paesani; e imitabile esempio ne diè già l' amministrazione della Cassa di Risparmio, che speriamo vorrà con costante proposito continuare la generosa iniziativa. Certo, se la benevolenza dei soci ci continuerà, possiamo vivere così senza l' altrui soccorso. Ma quanto

Digitized by Google

maggiore incremento non avrebbe la Società, se di aiuti materiali e morali venisse più largamente confortata!

Ma ho detto che l' opera nostra è stata continua e non infruttuosa. Cura nostra precipua la pubblicazione trimestrale del Bullettino, così regolarmente avvenuta al tempo debito, grazie alla solerzia del Direttore, del Redattore e dei volenterosi collaboratori, che altri non ha mai potuto dire a noi: *pendent opera interrupta.* Nè la materia è riescita men varia e men ricca che nell' anno decorso. Documenti e notizie intorno ad opere esistenti o perdute di antichi artefici in Pistoia (una delle quali abbiamo riprodotta in fototipia); ricerche sopra vari punti della storia civile e segnatamente della storia letteraria pistoiese nei secoli andati, e discusse alcune questioni concernenti la nostra storiografia; varietà e notizie artistiche, e topografiche; e infine una rassegna delle pubblicazioni straniere recenti che concernessero direttamente o indirettamente la storia o le opere d' arte esistenti nella nostra città.

Tutto questo è compreso nei nuovi fascicoli del *Bullettino* nostro, nel quale soltanto ci sia lecito desiderare abbia d'ora innanzi più larga parte, la storia non ingloriosa di Pistoia nel periodo del nazionale risorgimento.

Alla pubblicazione periodica se ne è aggiunta una straordinaria; la prima, cioè, di una serie di antichi testi che la società nostra ha in animo di dare alla luce. Questo primo volume contiene la redazione pistoiese delle *Dicerie Volgari di Ser Matteo de' Libri,* notaio bolognese della metà del sec. XII, pubblicata e illustrata dal socio Avv. Luigi Chiappelli. Codesta redazione, che è il rifacimento di una raccolta di concioni, è in volgare, e conformata alle condizioni locali; ciò che la rende singolarmenie pregevole per gli studiosi, trattandosi d' un testo appartenente o alla fine del XIII o al principio del XIV secolo. Il manoscritto pistoiese, sul quale è condotta questa pubblicazione, vince per importanza due codici laurenziani, che comprendono la stessa redazione volgare, ma appartengono l' uno alla metà del Sec. XIV, l' altro alla metà del Sec. XV.

Giova sperare che presto segua la seconda pubblicazione, colla edizione critica della Cronica anonima che va sotto il nome di « Istorie pistolesi », promessa dal Dott. Adrasto Barbi, anch' egli consocio nostro.

Il Consiglio Direttivo non mancò di far premure presso l' autorità Municipale, affinchè presto sia provveduto all' ufficio d' Archivista del Comune, poichè dovette lasciarlo per trasloco il nostro prof. Chiti. Ed abbiamo ragione di credere che i nostri voti saranno

Digitized by Google

presto esauditi ; e che gli studiosi della storia paesana non dovranno ripetere l' esclamazione di Faust

Wie sind schwer nicht die Mittel zu erwerben
Durch die man zu den Quellen Steigh!

E non meno fervidi voti ci sia lecito formare per una pronta ed ordinata sistemazione dell'Archivio del patrimonio ecclesiastico ; il quale, dopo essere andato peregrinando qua e là, trovasi ora deposto in una stanza angusta ed umida, senza le necessarie garanzie per l'incolumità e la perfetta conservazione dei preziosi e numerosi documenti che quell' archivio racchiude. Forse ci accadrà un giorno ripetere per esso il postumo lamento di Cesare : *etiam periere ruinae ?* « Così non sia ». avrebbe detto un antico scrittore.

La Società nostra, fino dalle origini sue, ha scritto nel libro dei suoi voti, questo : che sorga un giorno per volere della cittadinanza unanime un monumento degno al più grande dei Pistoiesi, a Cino Sinibuldi, per cui il nome della città nostra è dovunque celebrato. Ora a rendere codesto tributo d' onore all' insigne giureconsulto e poeta nostro, parrebbe offrirsi opportuna circostanza l' inaugurazine che fra qualche anno avverrà fra noi del sontuoso palagio della Cassa di Risparmio, ordinato e condotto secondo le severe forme architettoniche del toscano Rinascimento. Auguriamo alla nostra città che questo voto, modestamente espresso qui fra noi, trovi nella cittadinanza consentimento efficace, e sia seme che frutti un opera degna della patria di Cino ».

I sig.ri Niccolai N. e Camici D. si compiacciono nel sentire ripresa l' idea, già da altri più volte sostenuta, dalle onoranze a Cino Sinibuldi e sostengono pur essi l' idee svolte dal Presidente nell' ultima parte della relazione; trasformando anzi i voti ivi espressi, fanno proposta formale che la società pistoiese di Storia patria si faccia iniziatrice fin da oggi delle onoranze da tributarsi al poeta e giureconsulto pistoiese e che il nuovo Consiglio di Direzione studi i mezzi migliori da proporsi per tali onoranze. È approvato.

I sig.ri Niccolai N., Marini A., Chiappelli Alb., Ganucci-Cancellieri A. Nerucci G., Camici D. prendono la parola per raccomandare che la Società di Storia patria vigili circa la migliore conservazione delle cose artistiche pistoiesi e in special modo dell' Archivio del patrimonio ecclesiastico.

Il Presidente invita il Sig. Marcucci a presentare il Conto Consuntivo 1900. L' assemblea dopo brevi osservazioni approva il Consuntivo, che presenta un avanzo di cassa di L. 330.85.

Il Presidente indice finalmente la votazione per il rinnovamento generale del Consiglio di Direzione a norma degli art. 12, 18, 19, dello sta-

Digitized by Google

tuto. Partecipano alla votazione, oltre i Sigg. soci sopra nominati, anche i Sig.ri Sozzifanti nob. Alessandro, Mazzei cav. uff. dott. Leopoldo, Mazzei cav. cap. dott. Giovanni, Valeri dott. Giovanni, Vannucci Democrate, Chiti Prof. Giuseppe e la Sig.ra Giulia Civinini-Arrighi. Procedutosi allo spoglio delle schede, si ha il seguente risultato.

Per l' ufficio di *Presidente* risulta eletto con voti 29 il Prof. Comm. Alessandro Chiappelli, essendosi rinvenuta una scheda bianca.

A far parte del Consiglio risultano eletti con i seguenti voti i sig.ri:

Marcucci Don Natale con voti 29 — Sabatini Prof. Giuseppe con voti 28 — Chiappelli Dott. Alberto con voti 28 — Chiti Prof. Alfredo con voti 28 — Beani Mons. Can. Gaetano con voti 27 — Camici Cav. Avv. Dino con voti 26 — Chiappelli Cav. Avv. Prof. Luigi con voti 24 — Calzolari-Morelli Prof. Francesco con voti 24 — Ganucci-Cancellieri Cav. Avv. Arturo con voti 24 — Piccioni Don Giovanni con voti 21 — Nerucci Rodolfo con voti 12.

Il Presidente, esaurita la trattazione degli affari posti all' ordine del giorno, toglie quindi la seduta.

Digitized by Google

Elenco dei soci

ANNO 1901

CONSIGLIO DI DIREZIONE.

CHIAPPELLI Prof. Comm. ALESSANDRO, *Presidente*
SABATINI Prof. GIUSEPPE, *Vice-Presidente*
CHIAPPELLI Dott. ALBERTO
BEANI Mons. Can. GAETANO
CAMICI Cav. Avv. DINO
CHIAPPELLI Cav. Avv. Prof. LUIGI
CALZOLARI-MORELLI Prof. FRANCESCO
GANUCCI-CANCELLIERI Cav. Avv. ARTURO
} *Consiglieri*
MARCUCCI Don NATALE, *Cassiere*
PICCIONI Don GIOVANNI, *Provveditore*
CHITI Prof. ALFREDO, *Segretario*
NERUCCI RODOLFO, *Vice-Segretario*

SOCI ONORARI.

Del Lungo Prof. Comm. Isidoro
Martini On. Comm. Ferdinando
Paoli Prof. Cav. Cesare
Villari Prof. Comm. Sen. Pasquale

SOCI ORDINARI.

Agostini Ing. Mario
Ambrogi don Alfredo
Bacci avv. Peleo
Bagnoli don Alfredo
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Barbi prof. Michele, *Messina*
Barbi prof. Silvio Adrasto, *Castroreale*
Barbini don Teofilo
Barni can. Macario
Bartolini cav. prof. ing. Francesco
Bartolini dott. Vittorio
Bartolozzi can. Lorenzo
Beani mons. can. Gaetano
Bellini m.° cav. Vittorio
Brunetti prof. avv. Giovanni, *Firenze*
Bugiani prof. Carlo
Bugiani prof. Ferdinando
Cai don Riccardo
Calvani Gio. Batta
Calzolari-Morelli prof. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canini magg. cav. Lodovico
Capecchi dott. Lino
Cappelli don Guido
Cecchi Niccolò
Cellesi nob. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli prof. cav. avv. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. Giuseppe
Civinini-Arrighi Giulia
De-Rossi nob. cav. Francesco
De-Rossi nob. cav Giulio
Ducceschi avv. Jader
Fancelli prof. Rogero
Forteguerri nob. cav. Giuseppe

Digitized by Google

Ganucci-Cancellieri nob. cav. avv. Arturo
Ganucci-Cancellieri nob. cav. Luigi
Gherardeschi Attilio
Giannini don Giovanni
Giorgetti don Luigi
Gori don Edoardo *Roma*
Guazzini Gaetano
Lazzereschi Gino
Macciò avv. Emilio, *Firenze*
Maccioni prof. Arturo
Macii can. Ettore
Manfredini ing. Alfredo
Marcucci don Natale
Marini don Agostino
Marini Antonio
Marradi-Benti Iride
Martinati prof. Cammillo
Martini prof. Giuseppe, *Pescia*
Marzi dott. Demetrio, *Firenze*
Mazzei Astutillo
Mazzei cav. cap. dott. Giovanni
Mazzei cav. uff. dott. Leopoldo
Melani arch. prof. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Mirandoli Giulia, *Napoli*
Morini can. Cesare
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nerucci prof. avv. Gherardo
Nerucci Rodolfo
Nesti dott. cav. Leopoldo *Firenze*
Niccolai Niccolò fu Carlo
Niccolai-Lazzerini Giuseppe
Nizzi avv. Antonio
Orlandini m.° Icilio
Pagnini Pagnino
Pasquinelli don Adolfo
Petrocchi prof. Policarpo, *Roma*
Piccioni don Giovanni
Pisaneschi prof. don Alfonso
Rafanelli prof. don Antonio, *Salerno*
Rafanelli can. Luigi
Rospigliosi nob. cav. Gio. Carlo
Rossi don Vittorio, *Settignano*
Sabatini prof. Giuseppe
Santoli prof. Quinto
Sbertoli dott. Nino
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. Alessandro
Sozzifanti nob. Mario
Talini nob. Mirando
Tarugi Edoardo
Tesi Arrigo di Clemente
Tofani don Giuseppe
Tofani don Severino
Tozzi Carlo
Trinci cav. Aiace
Trinci prof. Giuseppe
Tronci Benedetto
Valeri dott. Giovanni
Vannucci Giuseppe Democrate
Volpi prof. Guglielmo
Zaccagnini prof. Guido, *Urbino*
Zeloni mons. can. vic. Agostino

SOCI CORRISPONDENTI.

Bacci prof Orazio, *Firenze*
Biagi comm. prof. Guido, *Firenze*
Casanova prof. Eugenio, *Siena*
Carnesecchi Carlo, *Firenze*
Davidsohn dott. Robert, *Firenze*
De-Rossi dott. Maddalena, *Pistoia*
Flamini prof. Francesco, *Padova*
Gigliotti prof. Carlo, *Firenze*
Mazzatinti prof. Giuseppe, *Forlì*
Mazzoni prof. cav. Guido, *Firenze*
Messeri prof. Antonio, *Faenza*
Morici prof. Medardo, *Firenze*
Monticolo prof. Giov. Batta, *Roma*
Morpurgo cav. dott. Salomone, *Venezia*
Novati prof. Francesco, *Milano*
Papa prof. Pasquale, *Bologna*
Pélissier prof. Léon G., *Montpellier*
Pércopo prof. Erasmo, *Napoli*
Rossi prof. Vittorio, *Pavia*
Sanesi prof. Ireneo, *Lucca*
Santini prof. Pietro, *Firenze*
Tocco prof. cav. Felice, *Firenze*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*
Zdekauer prof. Lodovico, *Macerata*

Luigi Chiappelli, *Direttore*; A. Chiti, *Segretario compilatore*
Antonio Marini, *Gerente-responsabile*

Digitized by Google

La Sacrestia " de' belli Arredi „

(Cont. e fine vedi fasc. precedente)

II.

Il reliquiario di S. Iacopo Apostolo.

Il can. Giustiniano Marchetti [1] scrive che il B. Atto « fece fabbricare una cassa d'argento di mediocre grandezza e poi un'altra più piccola, parimente d'argento, e nella minore ripose le reliquie del Beatissimo Iacopo, e questa così poi, ripose nella maggiore. » E negli inventari che si compilavano di anno in anno si trovano noverate queste casse quasi sempre con le stesse parole: « ad custodiendam pro dicta Opera unam capsam argenteam in qua sunt reliquiae B. Iacobi Apostoli memoriae. Item aliam capsulam argenteam in praedicta capsa, cum praedictis reliquiis. » [2] E ciò fino al 1407. In quest'anno gli operai « ferono commettere le decte reliquie in uno bello e ricco adornamento d'ariento, con certo vaso di cristallo. » [3]

Questo adornamento, così ci viene descritto dal citato Marchetti; « un reliquario d'argento dorato, con un piede largo, a » forma di tempio antico, alla tedesca, bellissimo, sopra cui sono

---

(1) MARCHETTI, *Vita e lodi di Sant'Atto;* Pistoia, per Pier Antonio Fortunati, 1680.

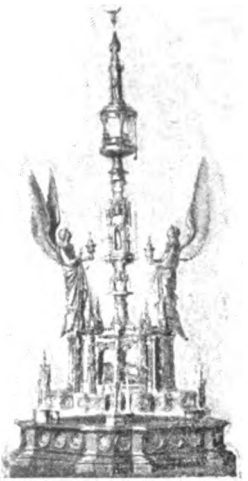
(2) V. *Inventari del 1293* in Archivio Comunale di Pistoia (Sezione di S. Iacopo).

(3) V. *Registrello d'atti dell'Opera di S. Iacopo dal 1362 al 1414* a c. 184 nel detto Arch. Com. di Pistoia (Sez. S. Iacopo).

Digitized by Google

» due Angeli interi d' argento, pur dorati, con l' ali sparse a punta » all' insù, che tengono ambi elevato su l' istesso, come un scetro, » circa la cima del quale è un cristallo a foggia di fanale, dentro » a cui è l' inestimabil degnazione fatta di alquanto del suo apo» stolico capo, del Beatissimo Iacopo, a Pistoia. » (1)

Sulla base è questa iscrizione: « Questo lavoro fu fatto al tempo di Fioravante di Piero, Rinforzato Mannelli, Gherardo di Bartolomeo, Ser Luca di Bartolomeo, operai di S. Iacopo, An. MCCCCVII ».



Intorno alla reliquia insigne, si legge: « *Os S. Iacobi Maj* ». A metà del reliquiario è posto un osso dell' anca della madre del S. Apostolo, Maria, avuto da Veroli nel 1407 e portato a Pistoia, con gran festa, nel 29 di Giugno (2). Al piede poi sono chiuse le reliquie che erano in una cassetta coperta d' argento, per rogo di Ser Benedetto Biagi del dì 24 Luglio 1643, coi soliti consensi e interventi, rimaste dopo l' incendio del 1558 e sopra vi si legge questa iscrizione: « *Nomina abstulit incendium casu fortuito* ».

Di questo « adornamento » che il Dondori dice « di gran manifattura » chi fosse l' autore nessuno sa dircelo. Ed anche i Re-

---

(1) MARCHETTI, *Vita* cit., p. 83. Questa descrizione non è assolutamente esatta. I due angioli non tengono « come elevato uno scetro » ma, fisso lo sguardo nella reliquia preziosa, sostengono con ambedue le mani un vaso che ricorda le *phialae aureae*, piene di profumi, che sono le orazioni dei santi, *quae sunt orationes sanctorum*, come è detto nell'*Apocalisse* Cap. V, v. 8, *offerte all'Agnello Divino.*

(2) Nell' Inventario del tesoro di S. Iacopo del 1649 si legge che questa reliquia « fu condotta nella città di Pistoia a dì 29 di Giugno 1407 e quando furono arrivati alla città di Firenze, havendone hauto notizia il Vescovo Andrea.... fu mandato da lui Rinforzato di Rinforzato Mannelli, uno degli Operai di S. Iacopo e Ser Luca di Bartolomeo, notaio dell' Opera, ad incontrare detta reliquia ». Cfr. BEANI, *Memorie storiche di S. Iacopo Ap. il Maggiore, patrono di Pistoia*, p. 37, in nota.

Digitized by Google

gistri dell' Opera, benchè accuratamente esaminati, non ci danno alcun documento da cui poterlo rilevare con chiarezza.

Ciò non ostante, parrebbe che si potesse dire esserne stato autore Ser Niccolao di Ser Guglielmo. E questa opinione accennai in un articolo pubblicato nell'Agosto del 1899 nel periodico *La Difesa*. E le ragioni, che mi facevano supporre così, erano queste.

Nel Registro I dell' opera di s. Iacopo che dal 1362, va al 1414, a pag. 142[t] sotto il dì 15 Aprile 1407, si legge:

« L' operari predicti conciosiacosachè alloro manchasse ariento per compiere la reliquera *fanno fare a Firenze* e venisse loro a memoria di tre trombe erano nel tesoro, due grandi e l' altra piccola, e fossino triste e senza utile alla dicta opera, e sia loro necessario il vendere de' beni d' essa opera, per più utilità deliberorno che le dicte tre trombe si confondesseno che sono di peso di libre octo e once cinque e mezo. »

Al dì 16 Aprile poi, susseguente, si legge:

« L' operari predicti feceno in casa di Ser Nicholao di Ser Guglielmo confondere le decte trombe e fare una verga, la quale pesò libre octo, once cinque. »

Da questi documenti pareva quasi accertato che del lavoro avesse avuto incarico questo ser Nicholao, il quale nel 1409, confessò di avere ricevuto dagli Operai « per parte di prezzo d' un lavoro a lui allogato dariento per la taula e altare di S. Iacopo per l' operarii passati fiorini 50 d' oro ».

E vi era anche un'altra prova indiretta che egli e non altri avesse fatto il reliquiario dal vedere che, parendo agli operai Iacopo di Fioravante e ser Paolo di Niccolò che « tanto pretiosissimo e inestimabil tesoro quanto sono le decte reliquie non avessono loro debito luogho » deliberarono, come si legge nel Registro citato a p. 184 « chella reliquera in che sono le decte reliquie si ponesse e debba stare nel mezzo del decto altare di sopra, cioè sopra la figura grande di s. Iacopo, che è nel mezzo del decto altare, dov' era prima la Maestà col trono e Serafini, e che il detto trono debba stare sopra la decta reliquera et essere il frontispizio dell' altare: et acciò che la decta reliquera e reliquie abbino adornamento quanto è possibile, chè quanto si conviene non si potrebbe fare, deliberorno essi operai, che dallato della decta reliquera siano due angioli interi, cioè da ogni parte uno, di mezzo rilievo, e di

Digitized by Google

sopra a decti angioli siano due altri angioli di mezza figura e di mezzo rilievo, cioè da ogni parte uno, e che di drieto e dallato sia un ricco paviglione d' ariento dorato, il quale sia sostenuto da decti angioli, et ancora un frontispizio d' ariento dallato di sopra della decta reliquera, che sia col decto padiglione ». (V. Regist. d'Atti del 1414).

E questo grandioso ornamento gli operai « allogorno a dover fare a Nicchol ò di ser Guglielmo orafo di Pistoia, per quello prezzo et per quello modo et forma che sia dichiarato per li prudenti huomini Angnolo dagnolo Astresi e Rinforzato di Rinforzato Mannelli », quello stesso che è ricordato a piè della reliquia.

Questo lavoro però non fu fatto mai, e la ragione troviamo nello stesso Registrello a c. 184 dove si legge che « lo decto lavorìo col disegno e forma data già sono più anni passati del decto altare e taula non si può nè deesi terminare.... perchè la decta opera non è tenuta e obbligata alla detta allogagione nè a compromesso che per la decta cagione fusse facto ».

Ora se al nostro Niccolò era stato allogato questo grandioso lavoro entro al quale doveva stare il magnifico reliquiario, pareva che a Lui non ad altri si dovesse attribuire la fattura di esso.

Nè poteva credersi che forse quei 50 fiorini d' oro, di cui sopra abbiamo detto, fossero stati pagati a Niccolao per il lavoro a lui affidato « per la Taula di verso lo Duomo » sotto il dì 7 Febbraio 1400 perchè di questo « fatto regolarmente, consegnato e posto » viè quietanza del 5 Maggio 1400. Ed il lavoro nelle allogagioni è designato così: « per la faccia di verso lo Duomo » ovvero « per la faccia dallato di verso la sagrestia » mentre parlandosi di quello per cui si danno in conto fiorini 50 è chiamato lavoro « per la taula e altare ».

E neppure era a credere che fosse pagamento di « uno fiore d' ariento con due piedi sotto, allogato a Nofri di Buto e a ser Nicholao di M. Guglielmo », perchè questo doveva essere « il più di peso di libre quattro » e, quindi non poteva valere 50 fiorini d'oro.

Riassumendo quanto sopra abbiamo esposto, chi non concluderebbe che avendo dai Registri dell' Opera un pagamento fatto a ser Niccolò « per parte di prezzo di un lavoro a Lui allogato d' ariento per la Taula e altare sotto il dì 26 Ottobre 1409 », e non trovando cosa che egli abbia fatto in quel tempo, eccetto il ma-

Digitized by Google

gnifico reliquiario; avendo, che le trombe furono fuse appunto per terminare il detto reliquiario ed egli fu incaricato di fonderle, chi non avrebbe concluso che a Lui e non ad altri si doveva attribuire questo magnifico adornamento? Ed io, infatti, conclusi così.

Tuttavia studiando meglio la cosa, ho trovato ragioni molto valide che mi hanno fatto mutar parere. La prima che mi pare concludente assai, si trova in quelle parole chiarissime, « la reliquera fanno fare a Firenze ». Se la facevano fare colà,non la lavorava certo Ser Niccolò che stava in Pistoia. Ser Niccholò, di cui gli Operai si servivano per diversi lavori alla tavola e all'altare di S. Iacopo, fu solo incaricato di fondere le trombe e farne una verga d'argento. Questo solo è certo. Fecero fare a lui quello stesso che avevano fatto fare l' 8 Aprile del medesimo anno a Nofri di Buto. Si legge infatti che gli Operai ferono fondere tre.... d'ariento e certi altri.... a Nofri di Buto, orafo, e feceno una verga d'ariento: pesa once 9 e mezzo la quale (nota bene) mandarono a Firenze per la reliquera fanno fare ». (V. Reg. cit.). Ora se Nofri come Niccolò fusero argento e fecero verghe per la reliquera che si faceva a Firenze, mi pare se ne possa dedurre che nè l' uno nè l'altro, lavorarono il nobilissimo reliquiario.

Chi dunque ne fu l' autore? Indarno si cercherebbe, dappoichè mancano i documenti necessari a toglierci da ogni incertezza.

III.

Il Braccio di S. Zeno Vescovo.

L'altro insigne reliquiario che destò sempre l'ammirazione dei visitatori per la squisitezza del lavoro, è il « braccio » così detto « di S. Zeno ».

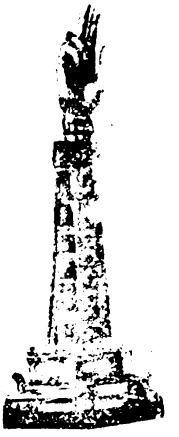
È desso un braccio d'argento dorato, con più pietre colorate, che nelle dita della mano ha due anelli con pietre bianche e rosse e con molte reliquie di santi.

Nell' inventario del 1401, pubblicato dal Ciampi, è descritto così: « uno braccio con la mano d'ariento dorato, con ismalti e lettere, nel quale sono reliquie di molti santi, e nelle dita sono tre anella, delle quali due furono di S. Atto ».

Digitized by Google

Da questo accenno, e molto più poi dalla iscrizione che si legge sul piedistallo, è certo che questo lavoro non fu fatto per chiudervi la reliquia di S. Zeno, ma in onore di Dio e di S. Iacopo.

Intorno al polso della mano sono incise in carattere gotico queste parole « in manu sunt re[li]quie multorum sanctorum ». Lungo il braccio sono altre iscrizioni che accennano a' diversi santi, dei quali sono poste qui, in certi piccoli vuoti, le reliquie; a destra: « reliquie sancti Marcelli + S. Martini — + S. Dyonici + reliquie S. Vincentii + S. Marguerite + S. Iacobi Min. + S. Agnetis, » A sinistra poi si legge: « + primo reliquie beati Petri + S. Martini + S. Cornelii + B. Benedicti + S. Columbani + sancti Gregorii ».



Sulla base tutt' attorno si legge: « Anno D. MCCCLXVIIII. fecit fieri Benedictus de pistoya istud bracchium ad honorem Dei et beati Iacobi et fuit factum aquis per manus magistri Henrici Blandini (?) » sul piede sono sei armi: una di Pistoia, quattro de' Tebertelli, una de' Canceglieri.

E' pare che in seguito vi fosse posta qualche reliquia di San Zeno, giacchè scrivendo al Vescovo Francesco da Gagliano, che era a Igno, il P. Lionardo Conti il 6 settembre 1558 per notificargli l' incendio, che appresosi nella sacristia di S. Iacopo, la notte precedente, aveva distrutto tanti oggetti di gran valore; quando « tutti gli armarj e le cose preciose furono guaste » rammenta che « anche il braccio di S. Zeno, bellissima reliquia, fu guasto: ma sibene guasto si truovo salvo, e fu miracolo » (V. lett. nell'Arch. della Curia Vesc. nella filza 50).

Sotto il 13 Febbraio 1604 scrive il Fioravanti nel *Vacchettone* (1) che fu trattato in Capitolo « di trovare un po' di reliquia di S. Zeno da Verona, dove un canonico pratese di là si era offerto e ancora di Cesena dove si trova il braccio di detto Santo e fu data commissione a Messer Francesco Dondoli e a Messer Gionata Vannini che intendessero la spesa et modo e riferissero ». Pare che la reliquia che avevano, se pur l' avevano, fosse stata incenerita nell' incendio di cui sopra dicemmo.

(1) È fra i « Mss. varii » nell' ult. st. dell' Arch. Com. di Pistoia.

Digitized by Google

Fra Lorenzo Gieri, pistoiese, cappuccino, predicando nel 1619 la quaresima a Verona, potè avere dalla città e dal Vescovo alcune reliquie di s. Zeno, non già del corpo, che era stato nascosto nel 900, affinchè non fosse derubato, come narra il famoso storico Panvinio (1), e fu trovato solamente nel 1838; ma di cose che al S. Vescovo erano appartenute, vale a dire, un pezzetto della mitra e alcuni nodi del pastorale di avorio che egli usava. Queste reliquie ebbe poi Vincenzo Rossi, Canonico della nostra Cattedrale, il quale le donò agli Operai di S. Iacopo nel 1620 con l'atto autentico in carta pecora, che fu custodito con le altre scritture nel tesoro dell' Opera.

Fu allora che si posero entro a questo braccio nel palmo della mano, e vi furono incise le parole che vi si leggono: « pars mitriae et pastoralis S. Zenonis »: lo dice chiaro la forma del carattere inciso, che non è davvero del tempo in cui fu fatto questo magnifico braccio.

Questa reliquia, tenuta in gran venerazione, il 7 dicembre vigilia della Festività del Santo, veniva recata, come narra il Dondori nella *Pietà* a pag. 197, processionalmente con singolar pompa, accompagnata dal Clero e dai Magistrati, in S. Domenico: di qui poi, dato fine alla chiama delle Vicarie soggette all' autorità del nostro Comune, la processione si muoveva più solenne tornando alla Cattedrale.

IV.

Il reliquiario della B. Vergine

Questo bellissimo reliquiario così ci viene descritto nell'inventario del 1401: « uno piedistallo dariento con belli lavori, rilevato da tenere reliquie, co' uno Agnolo di sopra d' ariento dorato, che tiene nelle mani una cassetta di cristallo, dentrovi nna crocetta di legno della Croce, e uno pezzuolo di legno della ditta Croce. »

Nel *Vacchettone* dell'Arciprete Fioravanti (2) sotto il 3 Gennaio 1604, in ordine a questo reliquario, si legge: « El M.gre con l'Ar-

(1) Panvinio, *Antiquit. Veron.*, lib. V. cap. 25.

(2) È nell' ult. st. dell'Arch. Com. di Pist., fra i « Mss. varii ».

Digitized by Google

ciprete, e Ser Francesco Dondoli Can. e Sagrestano di S.t Iacopo, a secretis, veddono la reliquia che è in S.t Iacopo, nel Tesoro, dove si dice, che è del legno della S. Croce, in vaso di cristallo a diaccio retta da uno Angiolino d' oro con piede, di libbre circa a trenta. Et in uno sacchettino di taffetta di seta trovarono una crocetta lunga quanto un dito mignolo, dove era intagliatovi dentro da una banda un Crocifisso con quattro chiodi, e dall' altra banda una Madonna e sopra gli stava una mano con tre dita, et atorno erano intagliate lettere: e vi era ancora un pezzetto del medesimo legno, ma ogni cosa nero come carbone: et detta Croce era rotta in tre pezzuoli, se bene la si riuniva. Dicono che l' incendio del Tesoro, (1558) così la tignesse et si rimesse nel medesimo vaso e luogo. Quel reliquiario fu fatto al tempo di Neri Fioravanti e di Colino Dondori Op. di S. Iacopo... come si vede nelle lettere attorno al piede. »

La reliquia, di cui sopra, fu levata in seguito. Infatti nell' inventario del 1649 si trova che il « reliquario fu rivisto con mutare il cristallo e fu messa la reliquia in una crocetta d' argento dorata, come si vede per rogo di Ser Benedetto Biagi del di 24 Luglio 1643 con i debiti consensi. »

In seguito, non sapremmo però dir quando, vi fu chiusa una teca d' argento, lavoro moderno, che punto non si addice al nobile reliquario, con la reliquia della SS. Vergine.

Sulla base in caratteri gotici vi sono scolpite queste parole: « Rombolus salvei de florentia me fecit: hoc opus fieri fecit anno 1379, extentibus operari opere sancti Iacopi Conno Bartolomei Dondori ser Antonius Puccetti Tommasus Bartolomei de Astensibus Nerius Iacopi Fieravanti. » Nella descrizione che se ne fa nell' Inventario del 1649 si legga diversamente. (1) Però è chiaro che deve leggersi come noi riportiamo.

L' Arferuoli nella sua *Historia* (2), dice « quest' anno 1357, la città ottenne la reliquia del legno della Croce da Mons. Giovanni Vesc. di Spoleto, e per questo l' operai di S. Iacopo fecero fare quel bel vaso di cristallo retto da quel mezzo angiolo d' argento

(1) Nell' arch. Com. di Pist. Mss. segnato P. 19.

(2) Questa *Historia* mss. si trova nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoia.

Digitized by Google

dorato con quel piè di bellissima fattura » come dal libro di entrata e di uscita a c. 126.

Il sagrestano Sigismondo Conti nelle sue Memorie di S. Iacopo (1) all' anno 1369 dice: « lo detto anno da M. Filippo Orafo... fu finita la reliquera dove al presente è il legno della Croce, d'argento dorato. »

V.

Il reliquiario di S. Eulalia V. M.

Dacchè S. Eulalia, vergine e martire Emeritana, fu dichiarata Compatrona di Pistoia, per aver liberato questa città, come piamente fu creduto dai nostri avi, dall' assalto di Uguccione dalla Faggiuola nel 1313; i Pistoiesi presero a venerarla con grande affetto. Non contenti di aver deliberato che ogni anno, al ricorrere del giorno anniversario di quella liberazione, se ne dovesse celebrare la festa con processione solenne, ed esporsi nelle principali festività, in Cattedrale, l' imagine di Lei, dipinta così come l' avevano veduta sulla mura, a difesa della città, con lo stendardo del Comune in mano; non contenti di averne voluta la statuetta nel magnifico altare di S. Iacopo, lavorata magistralmente da Piero d' Arrigo, tedesco; si studiarono di aver di Lei una reliquia: e nel 1595 riuscirono nel loro intento, per il dono che loro ne fece Francesco Centi. (2)

Vano il dire quanto l' avesser cara e come gelosamente la custodissero, facendola esporre alla venerazione dei fedeli nelle sovraccennate occorrenze. Nel 1714 Cristoforo Centi la volle abbellita di più nobile ornamento, e fatta fare una graziosa statuetta d' argento, pose alla base una teca che racchiudeva del sangue e della veste di Lei (3). Tutto questo si rileva dall' epigrafe, che an-

---

(1) Nell' arch. Com. fra i « Mss. varii » citt., p. 10.

(2) Cfr. Beani, *S. Eulalia V. e M. compatrona di Pistoia.* Memorie storiche. Pistoia, tip. Cacialli, 1898.

(3) Cfr. Dondori, *Della Pietà di Pistoia* etc, p. 13.

Digitized by Google

cora si legge incisa sopra una lastra d' argento sulla base stessa, che sola ci rimane. Eccola:

S. EULALIAE V. M.
SACRA LIPSANA
A MAIORIBUS SUIS
AN. MDLXXXV PROCURATA
ET PUBBLICAE EXSPOSITA VENERATIONI
UT CUIUS OPEM
CIVES OLIM INOPINATO SENSERUNT
EAMDEM ADSIDUE EXORATAM
HABERENT PROPITIAM
NOBILIORI HOC DECORAVIT ORNAMENTO
CRISTOPHORUS CENTI
EQUES S. STEPHANI
AN. D. MDCCXIV.

La statuetta, che pesava libbre 3 e once 7, non esiste più: forse fu distrutta quando il governo granducale impose a tutte le chiese nel 1798 uno spoglio di argenterie, a liberarsi dalle milizie francesi repubblicane, che avevano invaso la Toscana e non volevano lasciarla, se non con lo sborso di più milioni.

Fu allora che la preziosa reliquia venne collocata nel bellissimo reliquario d' argento in parte dorato, di architettura bizantina e gotica nel quale si vede oggi.

Muove questo reliquiario da un imbasamento finamente lavorato, che nelle sei facce in cui è diviso, ha sei statuette di mezza figura che rappresentano altrettanti santi, e sul piano si elevano altre sei piccole figurine. Il nodo di elegante lavoro ha sei spartiti a modo di archetti sovrastati da una mezza cupolina. In alto, è quasi un tempietto esagono con cupola tutta cesellata e sui canti sei figure di angioli interi in diversi atteggiamenti. Sulla cupola è una croce nella quale sono incastonate pietre turchine. Entro al vaso di cristallo, è la reliquia della nostra S. Eulalia.

Questo reliquiario elegantissimo, pare servisse dapprima per portare il SS. Sacramento. Infatti, esaminando gli antichi inventarii dell' opera di S. Iacopo, apparisce chiaro.

Nell' inventario del 1649 si legge così: « un reliquiario di rame

Digitized by Google

e argento dorato, in dua pezzi, con vaso di cristallo dentrovi una lunetta d'argento per portare il SS. Sacramento di libbre 21 dentrovi la reliquia di S. Agata: nel quale reliquiario fu trasportata per rogo di Ser Benedetto Biagi il 24 luglio 1643 ».

Vedendo che questa descrizione e il peso valutato concordano in questo reliquiario, ci sembra poter dire che servisse proprio all'uso indicato. Quando poi si adottarono gli ostensori a reggera, rimasto tra gli antichi e preziosi arredi della sacrestia inoperoso per aver posta in altro la reliquia di S. Agata, si pensò di profittarne per collocarvi la reliquia di S. Eulalia, che non aveva più il suo antico ornamento.

Il sacrestano Sigismondo Conti (1) ci fa sapere che nel 1444 gli Operai spesero assai denari « per fare una reliquera per portare il SS. Sacramento, e la fece maestro Gualandi da Firenze ».

Fu questa forse?

Le parole che Dante, nel Canto XXIV dell'Inferno, pone sulle labbra di Vanni Fucci

. . . . . perch'io fui
Ladro alla sacrestia de' belli arredi

destano nel lettore la curiosità di sapere quanti e quali oggetti preziosi si conservassero allora nella nostra sacrestia: poichè, ognuno comprende da sè, che dei sacri arredi, che fin qui abbiamo ricordato, se ne togli il calice di S. Atto, non ve ne poteva essere pur uno, essendo stati tutti lavorati posteriormente al tempo in cui il divino poeta, scriveva. Diremo, pertanto, che oltre « lo altare tutto, cioè, la taula dinanzi, tutta d'ariento e la predella di sopra colla taula ove sono gli apostoli, tutta d'ariento » lavorata, forse da Pacino da Siena nel 1287, (2) l'Ottimo nel commento di Dante, ci dice che vi erano « belli arnesi d'oro e d'argento, e di pietre preziose, che uomo sappia, in calici, fornimenti, ornamenti nobili e di grandissimo valore (3), tanto che l'insieme di questi oggetti a ragione veniva chiamato Tesoro di S. Iacopo.

(1) *Memorie* cit., II registro a pag. 200.

(2) V. *libro d'entrata e uscita dell' Opera di S. Iacopo*, p. 88, segnato di N. 1, in Arch. Com. di Pist. (sez. S. Iacopo).

(3) V. l'*Ottimo* al Canto XXIV. Anche il Salvi, *Historie*, Vol. 1, p. 83 dice che vi erano « molti vasi d'argento e altri d'oro, come calici, turiboli, croci, reliquie e simili ».

Digitized by Google

Benvenuto da Imola nel comento alla Divina Commedia parlando del ladro, dice che « fraude intravit *sacristiam* Ecclesiae et illam spoliavit *praetiosis iocalibus* » che « portaverunt *iocalia ipsa* ad domum ser Vannis notarii » e conclude che ser Vanni confessò di aver tentato più volte « asportare dictum *Thesarum* » e finalmente che « recuperato *thesauro*, Vannis notarius fuit suspensus » E gli oggetti rubati chiama » pulchra arnesia » e dalla sacrestia afferma che « in tota Italia non est alia ditior ista ».

E qui notiamo non esser da prestare fede alcuna a quello che asserisce il Ciampi (1) il quale, non si sa a quali documenti appoggiato, vorrebbe farci credere che i ladri tentarono di portar via le tavole d'argento dell'Altare, le quali furono *guaste e sconfitte, non trafugate*, ma non toccarono nulla dei ricchi arredi, che si tenevano chiusi in una cassa di ferro a due chiavi. Asserzione strana che bastano a confutare i documenti di quel tempo, che per sorte noi abbiamo. E di vero, se i ladri avessero tentato soltanto di portar via le tavole dell'altare di S. Iacopo, com'è che gli Operai Orlandino di Parte e Bartromeo di Federigo il 26 Gennaio 1293 chiesero al Capitano ed agli Anziani del popolo di poter fare le spese necessarie a restaurare « portellum et portam ecclesiae majoris S. Zenonis, qui et que fuit devastata et perforata quum fuit *derobatum* altare B. Iacobi » ? Com'è che chiesero di poter restaurare le imagini della B. Vergine e degli Apostoli poste « super altare, unde fuerunt *derobate* et *elevate* » ? E poi, le sole tavole dell'altare non costituivano il tesoro della sacrestia; questo è ben distinto da quelle. È chiaro pertanto che i ladri non solo sconficcarono e portarono via le tavole, ma poser le mani sacrileghe anche sui diversi arredi che stavano in cura degli operai così gelosamente custoditi, che anche quando si esponevano per le grandi solennità sull'altare venivano legati con una « catenella d'argento » ricordata nei più antichi inventari, così: « per legare il Tesoro » (2).

Che se fosse come vorrebbe il Ciampi, che si avrebbe da intendere per « pretiosa iocalia » e « pulchra arnesia » che ricorda Benvenuto da Imola? Come potrebbe costui dire che il Tesoro fu

(1) Ciampi, *Notizie inedite della sagrestia pistoiese de' belli arredi*, Firenze, Molini, 1810; pag. 60.

(2) Marchetti, *Vita di S. Atto*, p. 85.

Digitized by Google

ricuperato « recuperato thesauro », se fossero state portate via le sole due tavole d' argento ? (1)

In che dunque consisteva questo tesoro ? Secondo l' Ottimo, erano *arnesi d' oro e d' argento e di pietre preziose che uomo sappia.* Ed ha ragione, poichè ci è noto che gli Operai nel 1265 avevano fatto lavorare da maestro Pacino di Valentino da Siena « un bellissimo calice tutto d' oro del peso di Libbre 36, dice il Dondori, (2) e 14, e once 9, come vuole il Salvi (3), tutto adorno di gioie e pietre preziose, con la sua patena, valutato un Semila ducati. Parimente allo stesso artefice avevano fatto lavorare per la loro cappella un *testa-vangelo*, o evangelistario, cioè coperte di un libro per gli Evangeli che si cantavano nelle varie solennitá, tutto d' argento dorato, di peso Libbre 22, adorno anch' esso di pietre preziose e di smalti. E per questo avevano comprato da Ranieri fiorentino, negoziante di gemme, 70 perle, 250 granati piccoli, 120 turchiesi o turchine, ossia lapislazzoli piccoli, 44 smeraldi, 4 zaffiri, 4 granati grossi, un giacinto, 111 topazi, una amatista e doppiazzi, o raddoppiati, che erano gemme, l' una all' altra sovrapposte, a renderne il colore più vivo e splendente. Inoltre avevano comprato da Ugolino Arrighi da Siena 100 perle e 100 smeraldi per esser posti anch' essi a ornamento del gran calice, della patena e del testavangelo. Quanta ricchezza ! Vi erano ancora, *altre molte argenterie*, come lampade, due candelieri d' argento dorati, che si valutavano 500 ducati, e calici e patene, turiboli e navicelle, reliquari di forma diversa ed eleganti, paci, bacili, ampolle etc. etc., arredi di molto valore, sui quali nel 1335 furono presi danari in prestito per bisogno pubblico (4).

Però tutta questa ricchezza fu sperperata nel 1501 « mentr' erano, così racconta il Salvi, nel maggior fervore della crudeltà le diaboliche fazioni ». Infatti « quando la Cancellièra, temendo che la Panciatica, scacciata già di Pistoia, vi rientrasse, tentò ogni maniera, anche la più illecita di accumular denaro affine di abbatterla, raddoppiar le guardie e assoldar nuove genti, con animo anche di levarla e spiantarla dal contado, ardì metter mano al monte di pietà,

(1) Fioravanti, *Memorie istoriche*, Cap. XVI, pag. 146-147.

(2) Dondori, *Pietà* etc. p. 12.

(3) Salvi, *Histor.* Vol. 3, p. 29. Sono in errore ambedue, come si vede dal Documento I che riportiamo in fine: il calice pesava 12 libbre e 4 once.

(4) Dondori, *Pietà* etc. p. 12. V. Doc. II.

Digitized by Google

donde più di 6 mila ducati, tra robe e denaro ne estrasse,.. manomesse anche il Tesoro di S. Iacopo, levandone *un bel calice* d' oro di 14 libbre e *once 9 di peso e altre molte argenterie*, e fatto un gran tesoro, mandò a vendere a Bologna.

Che se dopo questo, rimasero ancora arredi preziosi, furono essi pure in gran parte distrutti o guasti per l' incendio che si destò nella sacrestia di S. Iacopo il 6 Settembre 1558: incendio del quale, come già abbiamo accennato a pag. 17, un certo P. Lionardo Conti scriveva al Vescovo a Igno, così: « In questa miseranda nocte s' è appiccato il fuoco nella sacrestia di S. Iacopo dov' era il tesoro di S. Iaco et è stato tanto l' incendio che tutti gli armarij et le cose preciose sono guaste, et benchè ogniuno stimasse che ogni cosa fusse fusa, pure le reliquere et quel bel terribile (sic) e tutte quelle cose che erano rare, son guaste tutte in più modi, perchè la saldatura et lavori sottili son iti male ». (1)

Però, nonostante tutto questo, la nostra Sacrestia, che oggi riunisce in sè gli arredi preziosi e della Cattedrale di S. Zeno e della celebre Cappella (2), può chiamarsi ancora *dei belli arredi*, inquanto

(1) V. lettera citata a pag. 17.

(2) Come separati e distinti erano i cappellani che servivano alla Cattedrale da quelli della Cappella di S. Iacopo, separazione che durò finchè Leopoldo I col Motuproprio del 1777, non soppresse l' Opera di S. Iacopo e la uni alla Com. Civica; così erano separate e distinte le sacrestie, e come era molto ricca la seconda, così era la prima per il culto della Cattedrale. Ma anche questi patirono danni gravissimi nel 1641. Lo racconta Taddeo Conversini in un suo Ms. dicendo:

« Ricordo come questo di 3 di Marzo 1641 abbruciò la prima sacrestia della Chiesa Cattedrale di questa Città intitolata di S. Zeno e ciò fu per colpa dei clerici... i quali cercando dietro alle panche e casse dei Canonici d' alcune stole e manipoli smarriti, lassarono cadere una candela che per tale effetto avevano accesa e posta sopra di una canna nè procurando di spengerla bene, com' era necessario, senza badare ad altro balordescamente si partirono: il che fu cagione che il fuoco venne a poco a poco augumentando di modo che tutta la notte ebbe luogo di dilatarsi quanto volse a segno tale, che abbruciò tutte le casse dei canonici, quali erano di noce molto ben lavorate ed intarsiate con sue spalliere e cornici alte e con essi si consumarono tutte le cotte mozzette, berrette, breviari e circa libbre 600 cera che dentro si conservava dai Canonici. Il danno fu calcolato in 600 scudi.

« Si distrussero molti calici, patene, turiboli, navicelle, croci, paci, pissidi, e il pastorale del Vescovo quale era stato stimato dei più belli che fusse in tutta Toscana ed in gran parte d' Italia, rimase tra le ceneri mezzo

Digitized by Google

che gli oggetti che vi si conservano, oltre il famoso altare, sono tali da destare giustamente l'ammirazione di chiunque li veda. Chè agli antichi, di cui ho scritto in questi anticoli, ed a quelli che furono rifatti di nuovo, con gara ammirabile dal Vescovo e dai canonici, dopo l'incendio del 1641, ve ne sono altri assai preziosi avuti in dono di tempo in tempo fino a noi.

Il Prof. Ciampi nelle sue citate *Notizie inedite della Sagrestia* (Dissertazione II, sulla Orificeria) chiudeva il suo dotto lavoro così: « Lasciò di parlare dei molti arredi sacri d'oro e d'argento, e dei superbi reliquiarii degni di ammirazione per la finezza del lavoro e per l'eleganza del disegno in modo che potrebbero meritare una particolare illustrazione ». Or questo che non fece il Ciampi, ho tentato di fare io, se non per tutti i preziosi reliquiarii che abbiamo, almeno per alcuni. Temo però di non aver trattato come si doveva l'importante argomento, e ne chiedo venia al lettore.

Mons. Gaetano Beani.

ARCHIVIO COMUNALE
DI PISTOIA

Libro di Bandi e Contratti, Entrata e Uscita dal 1200 al 1300 (Sez. S. Iacopo, Cod. 1, c. 94).

I.

« Magistro Pacino orafo de Senis filio Valentini pro faciendo et fieri faciendo unum calicem magnum de auro pro dicta Opera recepit et habuit coram me Rainaldo notario centum quadraginta octo florenos seu lucenses de auro....

Magistro Pacino.... pro faciendo et fieri faciendo uno testavagnelo recepit et habuit etc.

Rainerio quondam gemmario florentino pro emptione septuaginta perlarum et ducentis quinquaginta granatis picciolis et centum viginti turchiesis et quadraginta quatuor smeraldis et pro quatuor zaffiris et quatuor turchiesis et quatuor granatis grossis et pro uno jacintho et pro centum unde-

guasto e disfatto; e così tutta l'argenteria che quivi si racchiudeva. Il danno delle argenterie e degli arredi fu giudicato ascendere in tutto e per tutto a scudi 8 mila, compresi i primi 600.

Fu gran ventura che in sì gran spazio di tempo che fu dalle 23 ore sino alle 13 del giorno seguente non penetrassero le fiamme nella seconda sacrestia, tanto contigua alla prima, dove si conservavano tutti li paramenti di broccati e d'oro con altre argenterie più belle e di prezzo ».

Digitized by Google

cim topathia et matischa et doppiathia ab eodem emptis, immittenda in calice auri et testovagnelo quem faciunt fieri etc.... Libr. LXXIX bonor. denar. pis.

Ugolino Arrighi orafo de Senis confessus fuit se habuisse et recepisse et penes se habere a dictis operariis predicte opere pro emptione centum perlarum et centum smeraldorum ab eodem emptorum pro dicta opera pro immittendis in calice predicto quem faciunt fieri. »

Magistro Pacino.... pro suo pretio et mercede.... per facturam calicis auri et testavagnelo quod testavagnelum fuit viginti duabus libris de ariento, et calicem duodecim libris et quatuor untiis auri etc.

II.

Libro cit., c. 66.

La Sacrestia aveva nel suo tesoro:

« Unam Capsam argenteam in qua sunt reliquie S. Iac. apost. minoris (sic) Item aliam capsam argtm in praedicta capsa cum predictis reliquis

Unum calicem deauratum de perlis quem dicunt fecisse magistrum Pacem, quando fecit patenam magni Calicis aurei

Item unum calicem deauratum intus... per magistrum Pacem et deauratum cum patena

Item unum calicem magnum de auro ornatum de gemmis et perlis et schulpitum factum.... tempore Nicolai Lighi et Cacciati Accursi operariorum per magistrum Pacem de Senis

Item patenam de auro dicti calicis ornatam de gemmis et perlis et aliis figuris factam per mag. Pacem

Item unum calicem argenteum quem refecit Andreuccius Iacobi de duobus calicibus qui sunt scripti ubi dicitur quatuor calices.

Item unum testavagnelum ornatum de gemmis et aliis figuris

Item duas ampullas de argento

Item duo paria candelabrorum de argento, unum parvum et aliud magnum.

Item duos bacinos de argento

Item unam crucem de argento habentem sculpitas ymagines evangelistarum et aliorum sanctorum, quam dicunt fecisse magistrum Pacem cum capsa lignaminis in qua retinetur.

Item unam catenellam de argento ad ligandum thesaurum super altare

Item, unam tabulam argenteam quae est ante altare S. Iacobi

Item, unam lampadem de argento appensam in dicta cappella S. Iacobi

Item, inaginem pueri factam et offertam per Domnium Franciscum Bonavie Iudicem

Item tabulam argenteam de ymagnibus virginis Mariae et apostolorum factam tempore Caccialostis et Ioannis olim operariorum super altare S. Iacobi que fuerunt derobate et postea reaptate tempore dictorum Operariorum. »

Digitized by Google

FRATE SEBASTIANO VONGESCHI
DA CUTIGLIANO

I.

Nell' archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, il chiarissimo D.r Alberto Chiappelli ritrovò insieme con parecchi altri un registro di memorie, in cui frate Sebastiano Vongeschi venne notando alla rinfusa coi fatti più importanti della sua vita le opere compiute come priore dei conventi dei quali ebbe per oltre trent' anni il governo, le rendite dei suoi poderi e quelle dei monasteri, i guadagni ricavati dalle officiature e dallo insegnamento e le spese sostenute per i parenti e specialmente per alcuni novizi e per il convento pistoiese dove trascorse la massima parte della sua vita.

In mezzo a tutte quelle minuziose annotazioni di introitie di spese, di migliorie introdotte negli edifici e nell' arredo de' monasteri per vero cercheremmo invano qualche impressione del Vongeschi circa i fatti politici e religiosi che si compivano nella prima metà del 500. In un tempo nel quale gli ordini religiosi erano fatti segno alle aspre censure dei riformatori ed alle mordaci e sanguinose satire dei letterati, quando i dogmi stessi della chiesa erano attaccati e rinnegati in tanta parte d' Europa, il Vongeschi non sembra preoccupato che della saggia amministrazione del patrimonio suo proprio e di quello del convento di cui aveva la direzione, e di tutto il fermento prodotto negli animi dalla rivoluzione protestante pare che a lui non giunga neppure un' eco lontana. Perfino le sventure domestiche non lo commossero mai tanto da strappargli qualche parola che ci rivelasse gli intimi sentimenti e i dolori del suo animo. Che se nelle sue note talora si ri-

Digitized by Google

scaldò e la parola gli uscì più vibrata, ciò accadde soltanto per ritorcere e dimostrare fallaci le accuse che gli movevano taluni invidi della sua fortuna; la sua maggiore compiacenza fu quella di poter dimostrare il bene fatto ai conventi dell' ordine e l' aiuto dato ai novizi che attesero allo studio.

Pure anche così come fu redatto, il memoriale non è scevro di importanza, perchè esso ci offre anzitutto molti particolari della vita del Vongeschi, che finora conoscevamo solamente dal poco che ne scrissero il Giani (1) ed il Capponi (2), poi perchè dalle occupazioni del frate Servita ci è lecito arguire quali fossero quelle degli altri frati, mentre le stesse appostazioni delle spese giornaliere, del prezzo di certi generi di viveri e di vestiario, delle rendite delle terre e dei guadagni per così dire professionali potrebbero fornire utili elementi alla storia economica del secolo XVI. Perciò penso che non sia inutile un rapido sguardo a questo curioso memoriale, che il D.r Chiappelli trascrisse con scrupolosa diligenza e mise a mia disposizione con squisita e non comune gentilezza (3).

II.

Il Vongeschi nacque in Cutigliano il 14 luglio 1484 e fu il primo di dieci figli; (4) fanciullino di 5 anni, per poco non rimase vittima della spietata vendetta di un nemico di suo padre, un certo Giovannino Busoni, il quale giunto a Cutigliano con altri 60 armati diede l' assalto alla casa del Vongeschi e non avendo potuto aver tra le mani il padre fortunatamente assente, tentò di gettare dalla finestra il piccolo Bastiano ed altri due fratellini. L' atto inumano fu impedito dagli stessi compagni del Busoni che trassero in salvo

(1) GIANI. *Annales ordinis servorum*, Vol. II, pag. 145 e 484 — Lucae, 1721.

(2) CAPPONI, *Biografia Pistoiese*, Pistoia, 1879. Di lui dà qualche cenno anche il BEANI nella *Chiesa Pistoiese*, Pistoia 1883, pag. 193.

(3) « Il manoscritto autografo è legato in pergamena molle e forte il numero 95 di detto Archivio; è in 4° cartaceo, in non buono stato ed ha macchie di umidità, specie nelle ultime 50 carte; misura 29 cm. di altezza per 22 di larghezza e comprende 149 carte » (Avvertenza del D.r Alberto Chiappelli).

(4) La madre era delli Incerpi di Cutigliano, chiamavasi Felice di m.° Simone, medico fisico e cerugico; fra parenti di madre e padre il V. aveva circa 80 cugini e cugine.

Digitized by Google

le innocenti creature (1); ma quella notte decise della vita e della professione di Bastiano. Perchè il padre, adempiendo al voto fatto in quell' ora di suprema angoscia mentre correva alla difesa dei figli e della casa, lo consacrò alla religione, e nel 1495 lo portò a Pistoia al convento dei servi di Maria, dove nella notte di Natale vestì la cappa.

Qui cominciò dunque la sua educazione. Nel 1499 passò sotto il padre Iacopo Filippo da Palma dal quale imparò, così egli scrive, « il donato per senno e le concordanze, e a far le sporte, ed a certi » tempi che non si studiava faceva delle trecce per rimeritarlo della » sua carità e gentileza che posso dire per lui abbia saputo poi » quello che imparai, perchè non mi lassava mai invece, sempre » con villania, riprensioni in coro e fora di coro conoscendomi esser » atto alli studii e initii ». Nel '500 per concessione del Provinciale passava alla scuola dei chierici sotto ser Grazia d' Odaldi, dal quale, come si notò già altrove (2) fu preso a ben volere, tanto che il maestro si faceva da lui aiutare « ogni dì disaminando le discor- » danze e latinanti, le regole minori, ascoltava li scolari e più volte » fece a lui stesso le regole e le epistole e vide molti autori ». Essendo poi rimasta la città senza scuola per la partenza dell' Odaldi, il quale per le divisioni politiche era andato a Napoli presso una figlia colà maritata, molti gentiluomini mandarono i loro figliuoli dallo stesso Vongeschi, che tenne così scuola per quattro mesi, accorrendo alle sue lezioni anche i frati di S. Francesco, con molto utile di lui stesso; ma siccome anche un altro frate cominciò ad insegnare ai suoi parenti ed a ogni di costoro « si davano e si com- » battevano, così per le parti e soldati messi in convento » furono costretti entrambi a smettere. Intanto da fra Paolo imparava a leggere le note musicali e da fra Raffaello il canto fermo ; anzi quest' ultimo, eletto priore di Gubbio, lo invitò a seguirlo colà, dove avrebbe potuto con ogni agio studiare greco ed umanità. Ma non essendo stato poi accettato fra Raffaello da quei frati, il Von-

(1) Gli odii e le vendette furono poi assopiti col mezzo di matrimonii conclusi tra le due famiglie, le quali dopo di allora si amarono come cari parenti.

(2) Cfr. il mio studio *Del pubblico insegnamento in Pistoia*, Roma, Loescher, 1900, p. 22.

Digitized by Google

geschi andò a Cortona, dove si fece conventuale (1). Richiamato dai confratelli di Pistoia ritornò nel '507 nel suo primo convento, e qui cominciò ben presto a salire nei gradi della gerarchia fratesca; fu prima camarlengo, poi sindaco, sotto priore, lasciando in ciascuno di questi offici traccie notevoli della sua opera.

III.

Nè fu senza importanza la sua vita per altri rispetti in questo tempo. Insieme con fra Giovacchino impara a fare il pane e le sporte, e col guadagno che ne ritraggono i due monaci provvedono a rivestirsi; cuce due tonache di giunchi cogli abiti e scapolari all' apostolica che poi per lungo tramite passarono al cardinale Soderini; « per spasso fa di giunchi uno soglione bello e » grande con molte gale, li stivali, beretta e capello », insegna grammatica ed il canto ad un confratello con tanto profitto, che questi ebbe poi sempre le principali officiature; per guarire da un tumore al braccio, secondo il consiglio del medico (2), imprende un viaggio insieme con M. Agostino da Pavia, conventuale di Pistoia; andarono a Lucca, Pisa, Viareggio, Pietrasanta, Sarzana, Pontremoli, Piacenza, Pavia, Milano, Cremona, Casalmaggiore, Ferrara, Bologna, e ritornarono la vigilia d' ogni santi, « vestiti tutti dua di novo » ed ogni arnese, cioé con 30 lire; mi feci (egli scrive) tonica, habito scapulare, cappa e berette 2, et portammo le pezze di saglia » pavese, quali ci gostò soldi 2 di Melano e non pagammo vettura » se non da Ferrara a Pistoia nè gabella se non a Pistoia, a Pistoia si vendè soldi 24 lo braccio tanto del guadagno della saglia ci pagò le spese del viaggio e vestiti. Et fu un viaggio felice, piacevole; boni tempi, abundantia d' ogni bene, pace per » ogni loco e per tutto fummo veduti volentieri e fatte racoglienze ».

Nel '512 è mandato insieme con un altro a riordinare il convento di Parma, che la città minacciava di voler consegnare ai frati dell' osservanza; reduce a Pistoia insegna a coprire i fiaschi ad alcuni conventuali e quindi combina un contratto per uguale lavoro con un bicchieraio, il quale si obbligava a dare lavoro a tutti

(1) Anno 1506. *Mem.* pag. 6.

(2) Iacopo Canceglieri, il quale gli disse « per sudore o vero bagni partire e risolverassi » (pag. 8 v).

Digitized by Google

i cinque frati, « con patto desse le vetrici e 7 quattrini della me- » tadella, 2 1/2 del boccale, 5 soldi di fiasco » (1); ammalatosi, ritorna per qualche tempo in famiglia, a Cutigliano, dove per non stare in ozio insegna a scrivere, leggere la grammatica e a tener di conto, ricavandone nell'anno che durò la scuola un guadagno di 32 ducati d' oro e vestito a doppio, tanto che andò alla fiera di S. Bartolomeo « pieno le casse di panni lini e lane e con un letto e lenzuola ». Ed avrebbe anche guadagnato di più se tutti i 144 scolari avessero pagato la pattuita rinumerazione (cosa che non capita sempre neppure oggi ai poveri insegnanti!); ma dei crediti egli si compensò cedendoli a suo padre per 50 lire, con le quali si comperò un podere che gli rendeva nette 13 staia di grano.

IV.

Rientrato nel convento, ne divenne prima vicario e poi nel '517, priore, e nei primi quattro anni del suo governo ne migliorò così le condizioni da lasciare il monastero « ben provveduto di biancheria, di vino, in pace ed in onore e credito e bona grazia dei superiori (2). A Montepulciano, dove nel '21 era mandato con uguale ufficio, non fu meno efficace l' opera sua. Ridusse l' orto così bene, così ricco di frutti e d' ortaggi che « quasi tutto » Montepulciano vi accorreva ammirando la ricchezza e varietà » d' ogni cosa »:, scoprì e fece cessare una frode che il mugnaio del convento faceva nel conteggio della farina, restaurò il chiostro, il refettorio, arricchì la chiesa di quadri e di arredi sacri, rappacificò il castellano coi frati e strinse con lui rapporti tali di amicizia che non solo si fece somministrare barelle, pali di ferro e sassi di fossi per continuare nella costruzione dei muri, ma ne ebbe anche aiuto per la riscossione dei crediti del convento; di modo che quando si seppe che sarebbe stato richiamato il comune e parecchi cittadini fecero vive insistenze perchè invece fosse lasciato ancora colà. Ma per riguardo all' età avanzata dei genitori il Vongeschi preferì di essere rimandato a Pistoia. Due anni dopo, nel '523, venne destinato a Roma come definitore, e

(1) *Mem.*, Anno 1512, pag. 9 v.
(2) *Mem.*, Anno 1519, pag. 22.

Digitized by Google

quivi per lo strapazzo e per l' improbo lavoro che gli toccò di fare nel colmo dell' estate per verificare e descrivere i possessi del convento si buscò una malattia che lo costrinse a rimpatriare; ma anche a Pistoia non istette bene; prima la febbre quartana, poi *il mal di punta* lo ridussero così male, da correre pericolo di morte; riavutosi miracolosamente (1) si recò a Cutigliano per chiedere all' aura nativa la completa guarigione. Ma pare che là, nel suo paese, non curasse solo il corpo; difatti tra le officiature delle chiese e degli altari privati, l' insegnamento, i regali e le elemosine nei 18 mesi che si trattenne a Cutigliano si guadagnò e risparmiò una somma di oltre 253 ducati. « Dagli scolari, nota egli ad » un certo punto, ricevei pochi denari; ma tutti mi pagorno di » opere a zappare, seminare e battere chi sembola, chi orzo, chi » farina, chi letame, chi vettura; ogni cosa toglievo perché ogni » cosa io me ne prevaleva ». (2)

A distoglierlo dall' insegnamento, dall' officiatura e dalle occupazioni agricole sopraggiungeva a mezzo luglio la peste, la quale in brevissimo tempo gli rapiva la madre che era rimasta a Cutigliano per la coltivazione del filugello. Il Vongeschi, che cedendo alle preghiere dei genitori si era già ritirato su al podere di Rivoreta, allora fece venire con se anche suo padre e di sua mano lo governò con buon guardia e lo salvò. Ma convien pure osservare come il nostro buon servita, mentre non dimentica di ricordare nel suo memoriale che in tale occasione il padre fece testamento con speciale riguardo a lui, non abbia invece una parola di rimpianto, non un accento di dolore per la mancanza della madre, che avea mandato lui in luogo immune per rimanere essa sul posto a soccombere vittima dell' amore e della cura degli interessi familiari!

---

(1) « Il medico m.° Thomaso Dondoli l' aveva diffidato morto; il V. fece voto di digiunare per la vigilia di Sant' Agata e di guardare sua festa: la mattina alla festa per bocca gettò molto sangue, e cominciò a guarire, cosichè dopo 5 giorni petè lasciare il letto » (pag. 34).

(2) Lo stesso Vongeschi somministrava agli scolari, a quanto pare, tavole da leggere, salteri, abachetti, donati, tavole da scrivere, carta ed inchiostro (V. annotazione del 24 luglio 1526, pag. 35, verso, riportata nel mio libro *Del pubblico insegnamento* etc. pag. 84. Non solo, ma alla fiera fece comperare carzolo (sic) e canipe per far filare alle madri degli scolari.

Digitized by Google

V.

Dopo il 1527 la vita del Vongeschi si raccolse quasi esclusivamente nella cura del patrimonio famigliare e nel governo del convento, e quindi anche il memoriale contiene per la massima parte solamente delle registrazioni di rendite e di spese; tuttavia qua e là si trovano ancora alcuni ricordi che si collegano con l'assedio di Firenze e con il movimento di truppe nel pistoiese, da cui anche il monastero del Vongeschi fu assai danneggiato. « Nel 27 » di Giugno 1529 fu messo in convento una banda di soldati, cioè il » capitano captivanza Strozzi da Firenze; fece di gran danni, portò » via lenzuola, coperte e olio di fra Iacopo e la camera mia... andò a » sacco (1). Doppo lui venne il tassino (2) da Firenze con sua banda » e stette infino al 23 dicembre 1529, quale rovinò tutto il domi- » nio, di palchi, usci e finestre e conci le pergole e canova, lettie- » re, materasse e coperte e massaritie; non si trovò alcuna cosa » (3). Messosi l'assedio a Firenze dal Papa e dall'Imperatore e dubitandosi « venisse in prima a Pistoia », il Vongeschi pensò a salvare il convento da un nuovo e più grave saccheggio. Perciò, mentre i frati ed i soldati dormivano, la notte « sgomberai (sic) — egli scrive » — il convento delli miglioramenti, grano, vino, olio, capio, carne » secca, sacrestia, calice, paramenti e cose di valuta tranfugai che » nessuno frate lo sapesse nè soldati e homini della terra e lassai » solo il vivere delli frati e partirmi acciocchè non fussi fatto con- » fessare »; il convento ciò nonostante andò più volte a sacco, « e fu fatto staia 600 di grano era in granaio di cittadini e vole- » vano il nostro e poterno havere perchè non si sapea e dicevano » che l'avesse mandato via, tanto conservai robba che s'è rifatto » questo convento che era disfatto. » (4). Nè si dimenticò dei suoi poderi; vedendo difatti « le guerre grandi e rompere strade e com- » battere li panciatichi e cancellieri e fare ogni di prede e vendet-

(1) Bernardo Strozzi, detto il Cattivanza, capitano, « giovane animosissimo », (Varchi, X.) ferito a Gavinana.

(2) Lorenzo Tassini, forse lo stesso che Lorenzo Taccini, ucciso all'attacco delle trincee nemiche appiè delle case della Lima (Varchi, XI-32).

(3) *Mem.*, pag. 49.

(4) *Mem.*, pag. 49.

Digitized by Google

» te », (1) pensò bene di vendere tutto il bestiame del suo podere di Rivoreta. Quando poi nel '530, sentì « venire il feruzzo (sic) all'impresa di Pistoia » credette prudente fuggire; portò con sè 200 ducati in tre cingne, sotterrò i denari del convento in più luoghi e si tenne solo circa 60 ducati tra i suoi e quelli di fra Tommaso e fra Iacopo; con essi fuggì per le alpi in Lombardia, cioè a Fanano, donde ritornò a Cutigliano dopo la celebre battaglia di Gavinana (2).

Non fu meno grave il danno recato dalla peste che scoppiò nell' ottobre del '530. Ne morirono difatti « tutti li frati e una » donna che li governava; solo rimass' io, scrive il Vongeschi, » con uno novitio e coguo, cioè fra Iacopo, quale lui ancora hebbe » l' anguinaia; fecili curare da 2 medici, fra' Nicholao novitio man- » dai a Lamporecchio con un altro fanciullo che si trovò con noi » in convento qual feci poi frate, cioè fra Benvenuto, Et uscì di » convento, messimi in una cassetta nostra in sul prato pregando » Idio non abandonassi il convento, non ebbi male amino (?-sic) ».

VI.

Cessati i rumori delle armi ed il flagello della peste che aveano disturbato la quiete solenne del monastero, anche i ricordi del Vongeschi si restrinsero alle solite note, alle migliorie fatte nel convento, di cui o come vicario o come priore continuò ad avere il governo, alle spese sostenute per l' educazione di alcuni suoi novizi, tra i quali, come si vedrà, in particolar modo gli fu caro fra Prospero, e ad appuntare le rendite del suo patrimonio particolare. Le quali aumentarono tanto d' anno in anno, che nel '40 potè comperare un podere in Gello di 25 coltri in circa « lavorandaio, vignato, pomato, selvato e boscato con casa vecchia e forno, pagandolo 140 ducati di lire 7 l' uno. » (3)

Ma appunto tale acquisto gli procurò delle amarezze; si mormorò da taluni, che « non sapevano li fatti [suoi] e l' entrate fatte » e ricevute, che avendo egli avuto il maneggio del convento avesse

(1) *Mem.*, pag. 52.
(2) *Mem.*, pag. 51 v.
(3) *Mem.*, pag. 80 v.

Digitized by Google

» comprato il suddetto podere coi denari del convento ». Laonde, « a farli chiari e manifesti » che il fondo era invece stato acquistato con beni suoi venduti in Pistoia e a Cutigliano e colle entrate e coi guadagni fatti dal 1515 in poi, egli dedicò quasi tutte le ultime pagine del memoriale ad esporre in specchietti quanto ricavò dalla vendita delle sue terre, quanto guadagnò con le lezioni e con l'officiatura a Cutigliano nei 18 mesi che fu colà per ragioni di salute, quanto dall' eredità e dalla vendita del bestiame di montagna di cui molto accortamente egli si liberò nel 1530 quando vide crescere le guerre ed i partiti dilaniarsi anche più furiosamente. Così egli dimostra come dei 1440 ducati, che introitò dal 1526 al 1545 per le suddette ragioni, ben 830 furono spesi per l' educazione ed il mantenimento di parecchi suoi allievi, nel pagare i maestri di canto fermo e figurato, di grammatica e d'organo per i novizi, nei sussidi ai frati bisognosi, nei restauri del convento, calcolando le spese della sua persona a 12 ducati l' anno e cioè per il calzare, vestire, mangiare e spese straordinarie, e degli altri 610 ducati ne impiegò 498 nella compera di alcune pezze di terra, tra cui il podere di Gello.

Onde « se ciascuno, egli scrive, considerassi all' entrate e guadagni e beni venduti in montagna, denari cavati di montagna doverei avere non uno Giello, ma quattro gielli ; ma gli miei beni e guadagni sono intrati nel convento, muraglie e levare ben 14 frati..... Ed io sono sempre ito a benefficio, a l' utile, al' honore e riputatione del convento e non al mio utile particolare, messo la robba, la fatica e sudore mio sempre volentieri per questa casa. E più mi [è] premuto la religione, il convento mio di Pistoia che mia parenti, fratelli e sorelle, e più l' anima e la coscienza e l' honore che robba e stato del mondo. E se dal 1515 infino a detto tempo sono stato in governi e offici, sono stato più contra mia voglia che mio cercalli, per obedire a miei superiori e contentare miei frati pistoresi, sono stato sforzato accettalli e falli fidelmente e realmente con tutto il mio ingiegno, forza e virtù di fare il debito di quanto habbia potuto e saputo. » Linguaggio sdegnoso codesto, erompente dalla coscienza offesa e dal sentimento del proprio onore che il Vongeschi voleva difendere contro i detrattori ; linguaggio tanto più notevole nell' uomo che non avea avuto una parola di dolore nel ricordare la morte dei

Digitized by Google

genitori! Da chi gli venissero simili accuse non c'è dato di indovinare, sebbene egli vi accenni nella nota seguente. « Mi potre- » sti dire perchè ha detto e scritto queste cose che il podere di » Giello l'ho comprato di quel del convento; sono tenuto a manife- » star la verità e difender l'honor mio; la causa perchè tal lo dica » potete considerare e cognoscere chi sia et che fine lo dica hora ».

VII.

Con ben altro sentimento, con orgogliosa compiacenza egli notava invece le spese sostenute per educare i quindici novizi a lui affidati (1) e specialmente per addottorare il suo allievo frate Prospero di Oliva Mafucci da Piteglio. L'aveva avuto sotto la sua custodia fino dal 1529 ed a tutte sue spese l'aveva vestito e mantenuto agli studii a Castelfranco, a Siena, a Roma, dove stette sotto m° Dionisio procuratore dell'ordine e poi generale e cardinale. Non contento, lo volle far addottorare, ambizioso che il suo convento avesse per opera di lui un nuovo maestro. (2) E, ottenutane licenza dal generale di Firenze, il 10 Maggio 1545 fra Prospero tenne cattedra solennemente in Duomo, alla presenza del vicario del Vescovo con tutti i suoi canonici, del Commissario e di tutta la sua corte, del provveditore e dei dottori della città e di quasi tutto il popolo pistoiese: « Messe 20 congrusioni (*sic*) fora, » tutte quante le substentò contro l'argumenti, quali furono questi. » Il lettor di santo Dominico chiamato fra Thomaso di Giovanni

(1) Furono: fra Nicolò di Matteo Capaccioli, fra Santi, suo nipote, f. Bonaventura, suo nipote, f. Beneamato, f. Prospero da Piteglio, f. Nicolò di Francesco da Pistoia, f. Bonaccorso di Pantano, f. Benvenuto di Francesco, f. Bono di ser Lolo, f. Bongirolamo Buti, f. Bonaventura da Luciano, f. Benedetto Banchieri, f. Cosmo da Rezo, f. Giovanni Maria di Lazaro Memoli, f. Bonfigliuolo Celesi.

(2) Tre soli maestri si ebbero nel convento, cioè M. Gregorio Nuti, M. Niccolò e M. Baronto conosciuti dallo stesso Vongeschi. Questi per verità avea messo prima la cappa al nipote Fr. Santi e non guardando a spesa e fatica l'aveva mantenuto per sette anni agli studi in Perugia, a Ferrara ed a Roma. Ma il nipote « come entrò nella filosofia non volse andare più avanti; la causa sa lui; a suo tempo non era un migliore umanista di lui »; vedendo però che egli non intendeva proseguire, rivolse le sue cure su frate Prospero. (*Mem.*, pag. 108 v.).

Digitized by Google

» Baptista de rebatis, fiorentino, M. Francesco di S. Francesco da » Pescia, M. Juliano del vezzo, medico da Pistoia, M. Ruberto, me» dico da Volterra Camillo Bracalli, studenste (sic) in logica. Et durò » la disputa 3 hore....; uscì di cattedra con grande honore e gratia e » laude, e M. Tholomeo Tholomei da Pistoia, dottore in medicina, » Cavaglieri e conte palatino l'addottorò con tutte le solenni ceri» monie; poi fu accompagnato al convento da tutti li disputanti e » dottori. » E là, in camera del Vongeschi, si dette una ricca colazione la quale costò circa 16 lire, e alla sera tenne dietro « baldora a bere a tutta la vicinanza con bastoncello e sono di » campana. » (1) Poco dopo il nuovo dottore partiva per la Provenza dove era mandato come provinciale, ed anche ciò tornò al nostro Vongeschi di grande gioia, tanto più che da Piteglio e da Cutigliano venivano a lui ambasciate di rallegramenti e di gratitudine per l'onore fatto al comune ed all'ordine.

VIII.

Avvicinandosi il 1546 e con esso la fine del suo priorato, il Vongeschi volle ancor una volta fare un elenco di tutte le spese sostenute per il convento nei trenta anni di governo e dimostrò

(1) *Mem.*, pag. 510 e 515. È veramente curiosa la nota delle spese per la laurea di fra Prospero; ci limitiamo a trascrivere le seguenti:

« .... E più in 22 libbre di farina, 9 oncie di zuccaro e fascini per far « zuccarini, bellinzozi, e bastoncelli L. 2

« E per una scatola di piziacata di libbre 4, oncie 7 L. 4

« E per una scatola di ove passare, mandrole, pinocchie e anaci mundi L. 2 sol. 10

« E più per fiaschi di vino dolce L. 0 sol. 15

« E più per 4 scialdoni per la colletione delli disputanti L. 1 sol. 13

« E per orbilie e aranci, limoni

« E più il bidello dello studio, grossi 4 per mancie L. 1 sol. 8

« E più a M. Thomeo Tholomei ducati uno quale pubblicamente adot« terò per suoi privilegi L. 7 sol. 10

« E più una veste di panno fino usa foderata tutta di pelle nera qual « mi gostò ducati 6; metto la metà ducati 3 L. 22 sol. 10

« E più una cintola nova grande e bella . L. 1 sol. 10

« E più ducati quattro doro in oro dati possi andare in Francia e il « comune di Piteglio per mia preci e littere L. 30

« E più soldi 20 ariscaldà per vittura del regente di santo Augustino L. 1

Digitized by Google

come per una buona parte di esse non fossero stati adoperati denari del monastero che furono invece impiegati negli acquisti di terre e di case con notevole aumento delle rendite.

Con queste note termina il memoriale del Vongeschi, il quale (s'è già osservato) ci appare come un sagace e scrupoloso amministratore del suo convento non meno che un attento curatore del suo proprio patrimonio. Non fu dunque un asceta, vissuto nella meditazione ed in mezzo alle penitenze, ma non fu neppure nè ambizioso di onori nè cupido di denaro per sè; ambì piuttosto a dare al suo convento dei buoni novizi, dei frati da governo idonei e sufficienti, e non esitò a spendere per essi una larga parte del suo. Le cure e la vita del convento affievolirono forse in lui gli affetti più intimi della famiglia, che del resto non furono lasciati quasi neppure germogliare perchè, come vedemmo, appena undicenne venne strappato alle carezze materne e rinchiuso nel chiostro, ma non mancò di soccorrere i suoi parenti; ed in un secolo in cui i conventi non erano certo esemplari per virtù e per castità, vivendo tra monaci la cui cultura era assai limitata e le cui occupazioni erano molto materiali, egli seppe mantenersi integro di costumi, eccitare allo studio i suoi novizi ed amministrare rigidamente i beni dell'ordine come ne diede prova luminosa nel rendiconto del suo governo quando la gelosia e l'invidia, che spesso sotto la cocolla più facilmente germogliano e crescono, cercarono di colpirlo.

Agostino Zanelli.

Digitized by Google

VARIETÀ

Un mazzetto di lettere del Cardinale Niccolò Forteguerri.

Queste lettere, che per caso ho potuto conoscere, fanno parte del Carteggio mediceo innanzi al Principato, del R. Archivio di Stato di Firenze. Non avranno certo troppa importanza per quello che riguarda la vita del porporato pistoiese o l'influenza che egli potè esercitare nei fatti più importanti del suo tempo; ma, se non altro, sono preziose perchè ci mettono nella possibilità di colmare certe lacune o di dileguare delle incertezze, che qua e là si riscontrano nella monografia, pur diligentissima, che su lui fece nel 1891 il Beani [1].

Sono in tutte ventuna; e comprendono un periodo di quasi dieci anni, il più interessante della vita del Cardinale, essendo scritta la prima il 20 Luglio 1463 e l'ultima il 5 Novembre 1473; e sebbene scritte in epoche e in luoghi diversi, pure si collegano e si completano per un carattere che tutte le abbraccia: l'amore alla sua Pistoia. Infatti si riferiscono tutte ad uomini od a cose pistoiesi.

La prima [2], che in appendice a queste note pubblichiamo, è scrit-

---

[1] Beani G., *Niccolò Forteguerri Cardinale di Teano*. Notizie storiche. Pistoia, Tip. del Pop. Pist., 1891.

Debbo ringraziare sentitamente il Prof. Cesare Paoli e il sig. Roberto Marcucci, che mi facilitarono la conoscenza di queste lettere.

[2] V. in App. doc. I. Ecco l'elenco delle ventuna lettere, che d'ora in avanti ricorderemo per brevità col numero d'ordine che qui ad esse diamo *1)* Filza IX, 386 a Giovanni di Cosimo de' Medici; da Fano 20 Luglio 1463. *2)* Filza XLVI, 521 a Piero de' Medici; ex balneariis, 28 Luglio 1467. *3)* Id. 82, a Lorenzo de' Medici; Roma, 29 Gennaio 1470. *4)* Id. 87, allo stesso; Roma, 13 Marzo 1471. *5)* Id. 94, allo stesso; Roma, 30 Marzo 1471. *6)* Id. 97, allo stesso; Roma, 12 Aprile 1471. *7)* Id. 102, allo stesso; Roma, 4 Maggio 1471. *8)* Id. 121, allo stesso; Roma, 20 Agosto 1471. *9)* Id. 148, allo stesso: Roma, 1 Febbraio 1472. *10)* Id. 168, allo stesso; Roma, 29 Aprile 1472. *11)* Id. 180, allo stesso; Viterbo, 8 Luglio 1472. *12)* Id. 181, allo stesso; Viterbo, 16 Luglio 1472. *13)* Id. 208, allo stesso; Roma, 1 Febbraio 1473. *14)* Id. 218, allo stesso; Roma, 23 Marzo 1473. *15)* Id. 160, allo stesso; Roma, 2 Luglio 1473. *16)* Id. 258, allo stesso; Siena, 17 Luglio 1473. *17)* Id. 267, allo stesso; Pistoia, 20 Agosto 1473. *18)* Id. 269, allo stesso; Pistoia, 25 Agosto 1473. *19)* Id. 276, allo stesso; Pistoia, 12 Ottobre 1473. *20)* Id. 280, allo stesso; Pistoia, 18 Ottobre 1473. *21)* Id. 282, allo stesso; Pistoia, 5 Novembre 1473.

Nello stesso Carteggio si trovano anche tre lettere di Giovanni da Pistoia, « maestro de stalla del chardinal di teano » cioè *1)* Filza XXVII, 525 a Lorenzo de' Medici; Roma 17 Novembre 1471. *2)* Filza XXVI, 69 allo stesso: Roma, 20 Novembre 1471. *3)* Filza XXVII, 597 allo stesso; Roma, 27 Dicembre 1471. Costui nella seconda, rendendo conto ai Medici delle attrattive, da questi affidategli, per l'acquisto di cavalli in Calabria, in Basilicata, in

Digitized by Google

ta da Fano (1) ove, come si sa, il nostro Cardinale si trovava in qualità di Legato Pontificio per la crociata bandita dal vecchio Pontefice Pio II nel 22 Ottobre 1463. È diretta a Giovanni di Cosimo de' Medici, con il quale egli fu in intime relazioni come rilevò già in questo *Bull.* il Morici (2) pubblicando di lui due lettere inviate dal campo di Fano. La lettera nostra è anteriore a quelle pubblicate dal Morici e si riferisce, come già vi si riferiranno anche alcune altre, alla Badia a Pacciana. Non ha altro scopo che di informare Giovanni di Cosimo dello stato miserando in cui si trovava la detta abbazia, alla quale (dice il F.) « noi fecimo providere uno de' nostri da Pistoia cum proposito che ne pigliasse bona cura et debito governo » ; e di richiedergli quel favore e quei soccorsi, che da lui sarebbe stato per invocare il nuovo abbate.

La lettera seconda scritta il 28 Luglio 1467 *ex balnearia* ci mostra che in quel mese egli doveva essersi allontanato da Viterbo, ove aveva fissato dimora (3), per recarsi a qualche luogo di bagni.

Le seguenti fino alla settima inclusive colmano in parte quella lacuna, che il Beani stesso (4) lamenta per la mancanza assoluta di notizie, fra il 29 Ottobre 1468 (data della lettera di Agostino de Rubeis a Galeazzo M. Sforza duca di Milano) e il 26 Luglio 1471 (morte di Paolo II) ; e diciamo che la colma « in parte » poichè esse vanno da' primi del 1470 al Maggio del '71. Se non altro ci indicano che in questo frattempo egli dimorò continuamente a Roma fino alla morte di quel Pontefice. Sono lettere commendatizie, ad eccezione della sesta, a favore di Bartolomeo di Filippo detto Corazza ; a favore del vecchio Maso degli Albizzi, che allora coi suoi figli trovavasi in esilio quantunque i suoi ottimi portamenti lo raccomandassero per un perdono da parte del Magnifico Lorenzo ; a favore del parente Messer Tommaso Dati e finalmente a favore delle eredi di Pierfrancesco di Simonetto, le quali pare che fossero state molestate in certi loro beni nel dominio di Firenze da alcuni uomini d' arme di detto Simonetto.

La sesta (5) è forse più interessante delle altre perchè ci riporta più direttamente in mezzo alla torbida vita pistoiese del tempo. Dimostra ancora una volta quanto grande fosse l' interessamento che il Cardinale mostrava per la sua città, anche dimorandone lontano. Si riferisce alle eterne lotte cittadine, che trovavano origine nel governo di quel benedetto Ospedale del Ceppo, a cui ora più che mai si rivelgevano tutte le ambizioni grosse e piccine di alcuni turbolenti cittadini. Questa lettera ci indica con quanta oculatezza il Forteguerri avesse cercato di informarsi in modo preciso degli avvenimenti della sua città, prima di scriverne a Lorenzo, e insieme ci mostra quanta pro-

---

Puglia, in quel di Capua, in quel di Benevento e nella valle di Diano (la valle del Tanagro, affluente del Sele), dice d'avere « comperato per monsignore [di Theano] un trotto di polledri belli de trenta mesi l'uno... »

(1) Non pubblichiamo naturalmente che le più interessanti.

(2) MORICI M., *Il Cardinale Niccolò Forteguerri e Giovanni di Cosimo de' Medici* in questo *Bull.* II, 3.

(3) Il BEANI, (Op. cit. p. 45) ricorda infatti che in quel mese ebbe occasione di scrigli il Cardinale di Pavia « rimproverandolo di preferire Viterbo a Siena ».

(4) BEANI, Op. cit. p. 46.

(5) V. in App. doc. II.

Digitized by Google

fonda conoscenza avesse di uomini e cose pistoiesi. La lettera veramente energica ci descrive e, quasi, ci dipinge tutto il male che era in Pistoia. Il Forteguerri pur non tralasciando, quasi in omaggio alla memoria di Cosimo de' Medici, il ricordo dell' opera pacificatrice da questo tentata negli ultimi suoi anni fra i partiti pistoiesi, accenna a certi uomini tristamente ambiziosi, che ora cercavano di trar vantaggio dal disordine, dalla confusione facendo a gara per molestare o costringere alla renunzia il vecchio spedalingo Mazzeo d'Antonio di Ser Mazzeo. Ma questi, che era a capo dell' Ospedale fin dal 1461, non cedette ; cosicchè la discordia, per quanto il buon Cardinale anelasse portare la pace d' accordo col Magnifico, rimase ed anzi, come dissi altrove [1], infierì sempre più finchè raggiunse un grado più alto nel Settembre 1474 quando, morto Mazzeo, si procedè all' elezione del nuovo Spedalingo. Allora (il Forteguerri era morto già da nove mesi) cercarono di fare da pacieri, intercedendo presso il Magnifico, Antonio e Felice Cancellieri [2].

Le altre lettere non hanno gran che di notevole, poichè o sono al solito lettere commendatizie a favore di pistoiesi [3] o si riferiscono a provvedimenti che il Cardinale raccomanda al Medici a favore della Badia a Pacciana o del Priorato di San Fabiano a Prato [4]. Due di queste però sono dirette da Viterbo, la 11ª e la 12ª. La prima, anzi, può valere per rendere più sicura un' affermazione del Beani che fondandosi su una lettera dell'Ammannati, legato di Perugia, in data 17 Luglio 1472, suppone che nel Luglio di quell' anno il Cardinale fosse andato in Viterbo [5]. Invece il tenore stesso della lettera undecima, pur avendo questa la data (8 Luglio) di poco anteriore a quella dell'Ammannati, mi sembra dimostrare a sufficienza che la dimora del Forteguerri a Viterbo datasse già da qualche tempo.

Invece la data del suo ritorno a Roma [6] viene ad esser stabilito meglio dalla lettera tredicesima, che ce lo fa già trovare il 1° Febbraio 1473 a Roma, donde egli non partì che verso la metà di Luglio per venire a Pistoia [7].

All' ultimo anno della vita del Forteguerri ci riportano le ultime nostre lettere. Quella datata da Siena il 17 Luglio ci indica che egli fece colà sosta ritrovando i parenti e gli amici che tanto lo desideravano. Ma la sosta fu breve chè il 22 di quello stesso mese era già a Pistoia dove rimase, come sappiamo, fino al 18 Novembre. In questo tempo ebbe occasione di scrivere altre letterine che pubblichiamo [8],

[1] V. il mio opusc. per nozze Nannucci-Chiti: *Di un tentativo di congiura contro Lorenzo il Magnifico* etc ; Pistoia, Niccolai, 1898 ; p. 12.

[2] Ibid.

[3] V. lett. 8, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21.

[4] V. lett. 9, 10, 12. A proposito del beneficio della Prioria di San Fabiano a Prato, si sa da un ricordo, che è a c. 281 del Codice G. V. 146 della Chigiana di Roma, che il Cardinale Niccolò donò il tenimento di S. Fabiano al fratello Giovanni e a Nicodemo figlio di un altro fratello.

[5] BEANI, Op. cit. p. 49.

[6] BEANI, Op. cit. p. 49.

[7] Infatti nella lettera 15, scritta da Roma il 2 Luglio, non dà nessun accenno a questa partenza.

[8] V. in App. Docc. III, IV, V, VI, VII.

Digitized by Google

letterine che quantunque non accennino a fatti di molta importanza [1], come sarebbe stato a desiderarsi, pure torneranno gradite agli studiosi che finora non conoscevano che una sola lettera di lui Cardinale scritta dalla patria, quella pubblicata già dal Morici nel citato articolo.

ALFREDO CHITI.

R. ARCHIVIO DI STATO
DI FIRENZE

Carteggio Medic. av. il Princip. Filza IX, 386.

I.

Magnifice Vir tamquam frater honorande post salutem. La S. che N. S. ne haveva providuto de l'abbadia da Pacciano in quel de Pistoia, intendendo che ipsa abbadia, per essere stata longamente in commenda, era maldisposta, et male in assetto, desiderosi de remetterla et de redurla in qualche bon assetto, ne fecimo providere uno de nostri di Pistoia, cum proposito che ne pigliasse bona cura et debito governo. Ipso ne scrive haver retrovato le cose in mala dispositione, et havere bisognio de aiuto et de favore a volerla reintegrare et redricciare. Del che pigliando confidentia de la M. V. et sperando che quella per nostro respetto gli debba dare ognie aiuto e favore possibile, gli havimo scripto che in ogne cosa gli occorrerà per questa causa, debba liberamente recorrere a voi et usare vostro favore. Per la qual cosa pregamo carissimamente la M. V. che se 'l ditto nostro abate haverà recorso a voi per volere recuperare et reintegrare li beni de ditta abbadia o in qualuncha altra cosa gli accadesse, lo vogliate havere per racomandato, et prestarli aiuto e favore quanto vi sarà possibile. Come speramo in la M. V. ad cuius beneplacita parati sumus.

Ex felicibus castris S(anctae) R(omanae) E(ccclesiae) contra Fanum, die XX Iulii MCCCCLXIII.

Nos Cardinalis Theanensis legatus.

[*A tergo:* Magnifico Viro Iohanni Cosime de Medicis civi florentino tamquam fratri honorando].

II.

Cart. cit. *Filza* XLVI. 97.

Magnifice Vir Amice noster carissime salutem. Alli giorni passati è exorta una certa differentia in Pistoia del facto del hospitale del cippo, et havemo sopraseduto fino al presente a scrivere a V. M.tia per havere vera informatione della cosa. Le rasone de chi tene quello spedale sono si chiare et notorie che non hanno dubitatione alguna, et come V. M.tia sa, quella

(1) Come si vede, in queste non v'è neppure un accenno alla munifica donazione che egli fece a favore degli studi durante questa dimora a Pistoia.

Digitized by Google

ciptà soleva essere molto divisa et per li vostri predecessori maxime per la bona memoria de Cosimo fo redocta al quieto et bono vivere et così da uno tempo in qua è stata quieta senza partialità; hora questi tali che movino dicta differentia circano suscitare in quella terra partialità et scandalo, et preoccupare delli boni de dicto Spedale. Onde pregamo V. M.tia che voglia dare opera che questo non habbia a sequire, che 'l male et divisione di quella ciptà non po' essere utile veruno alla vostra republica di Firenze, si che iterum atque iterum stretisimamente pregamo V. M.tia voglia operare che in ciò se faccia celere et oportuna provisione ciò a ponere silentio a chi vole suscitare tale cosa contra ogni debito de rasone, restandovine obligatissimo. Bene valete. Datum Rome, die Xij aprilis MCCCCLXXj.

N. tit. S. Ceciliae presbiter Cardinalis Theanensis.

[*A tergo:* Magnifico Viro Laurentio de Medicis de Florentia Amico nostro carissimo].

III.

Cart. cit., *Filza* XLVI, 267.

Magnifice Vir Amice noster precipue salutem. Il capitano qui de Pistoia de commissione delli Mag.ci S. Octo de la balya de Firenze haveva in r[.....]a causa et differentia è tra ser Iohanni Cioci et uno ser B[.....]ttero de quy, de la quale rasonandocine il prefato Capitanio et parendoce la cosa vituperosa et da ponerce presto fine una cum dicto capitanio demo opera di componerla et havendola conducta a boni termini el prefato ser Benedecto nescio quo spiritu ducto ha fugito lo acordo et la causa è remessa alli S. Octo. Onde essendo materia de femine et quanto più se tene in longo più ce cresce vituperio et per consequens magiore porria seguire scandalo, pregamo V. M. se voglia operare a farce ponere presto fine per quello migliore modo vi parerà che in ciò trovarete el prefato ser Iohanni che è l' offeso bene disposto. Et d' altra parte strettamente vi racomandiamo l'onore d' esso S. Iohanni che ce pare la materia lo recerchi. Bene valete. Datum Pistorii, die XX Augusti 1473.

N. tit. Sancte Ceciliae presbit. Card. Theanensis.

A] tergo: Magn. Viro Laur. de Med. de flor. Amico nostro prec.].

IV.

Cart. cit., *Filza* XLVI, 269.

Magnifice Vir Amice noster carissime, salutem. Magistro Iacomo de magistro Stefano da Pistoia medico salariato al Prato con licentia di quella Comunità duratura per tucto Venerdì proximo che viene, è venuto a medicare quy ad Pistoia Paulo de' Paparini, homo da bene, quale sta molto gravato. Et sentendo che la dicta comunità de Prato vole mandare da V. M.tia a querelarse della absentia del dicto magistro Iacomo, voglia la V. M.tia intendere chi dicta comunità mandarà, et ordinare il di si necesse erit che

Digitized by Google

magistro Iacomo habbia a venire et dire il facto suo non lassando la cura d'esso Paulo per lo tempo della licentia obtinuta, che ce serrà piacere assai. Bene valete. Datum Pistorij, die XXV Aug. 1473.

N. tit. S. Cecilie presbit. Card. Theanensis.

[*A tergo:* Magn. Viro Laur. de Med. de flor. Amico nostro prec.].

V.

Cart. cit., *Filza* XLVI, 276.

Magnifice Vir Amice noster precipue, salutem. Sentemo quando il R.mo Cardinale de San Sixto fo a Firenze prega V. M. volesse providere che se concedesse licentia al S.re de Forlì et suj subditi podesseno cavare del territorio et dominio de' fiorentini ciò è de quelle parte di là da le alpi legna et calcina et ogne altra cosa come de prima era consueto nanti fosse facta la inhibitione. Et perchè il prefato S. è molto nostro benivolo et col tempo se ne porria havere da lui boni servitij, pregamo V. M. glie voglia fare concedere dicta licentia che nui etiam lo receveremo a singulare a piacere de la V. M. que bene valeat. Datum Pistorij, die Xij Octobris 1473.

N. tit. S. Ceciliae presb. Card. Theanensis.

[*A tergo:* Magn. Viro Laur. de Med. de flor. Amico nostro prec.].

VI.

Cart. cit., *Filza* XLVI, 280.

Magnifice Vir Amice noster precipue salutem. Intendemo quelli da Prato continuamente cercano de retractare la electione per loro facta a magistro Iacopo de magistro Stefano da Pistoia in loro medico, la quale secundo siamo informati passò per le mano de V. M.tia et ad istantia de quella fo facta ad certo tempo che è poco incomenzò, et cusi de facto volerla retractare non ce saria l'onore de V. M. et alli dì passati delli loro ambasciatori furono da nui et da più altri volendo intendere più pienamente la cagione de questa cosa; non vi ne trovamo veruna legittima perchè debbiano o possano fare questo. Et invero per quello tempo che magistro Iacopo è stato alla nostra cura il trovamo homo da bene et multo affectionato et dedito alla V. M.tia la quale pregamo che per honore suo et de magistro Iacopo et anche per nostro respecto che glie siamo obligati, voglia scrivere a quelli de Prato desistano da tale incepta che siamo certi unico verbo vostro se imponerà a queste pratiche contra de Magistro Iacopo perpetuo silentio, et a nui per lo cagione predicte ne farà singulare a piacere la V. M.tia alli comandi della quale siamo sempre paratissimo. Bene valete. Datum Pistorii, die XViij Octobris MCCCCLXXiij.

N. tit. S. Ceciliae presb. Card. Theanensis.

[*A tergo:* Magn. Viro Laur. de Med. de flor. Am. nostro prec.].

Digitized by Google

VII.

Cart. cit., *Filza* XLVI, 282.

Magnifice Vir Amice noster precipue salutem. Altre fiate habbiamo scripto et mandato a dire alla V. M. del facto de quelle possessione conparamo dalli Sindaci de' Partini. Et perchè nanti partessemo del paese, havevamo caro fosseno acconcie in modo che per lo avenire non vi havesse nè possesse nascere più scrupolo veruno, da novo mandamo a V. M. il venerabile misser Thomaso Mati nostro auditore et presente exhibitore per la expeditione de questa cosa. Piaccia alla V. M. darli piena fede come a nuj proprij, alli piaceri et honori della quale siamo sempre paratissimi. Datum Pistorij, die V Novembris 1473.

N. tit. S. Ceciliae presb. Card. Theanensis.

[*A tergo:* Magn. Viro Laur. de Med. de Flor. Am. nostro prec.].

Digitized by Google

Recensioni

ZANELLI A. — *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo.* Contributo alla storia della cultura in Italia. — Roma, 1900, p. 160.

Dobbiamo dare larghissima lode al ch. A. di avere con questo libro arrecato materiale importante per il grandioso edifizio della storia della cultura in Italia; edifizio tutt'ora da costruire, ed al quale manca gran parte degli elementi necessari. E difatti mentre si cura con molta assiduità la storia delle nostre antiche Università, sono scarsissimi i libri come quello dello Zanelli, che illustrino la storia del pubblico insegnamento nei minori Comuni; quindi ben si comprende che non si può avere ancora un concetto adeguato dello stato della cultura dei diversi momenti storici del nostro passato. Dobbiamo anche dar lode all'A. di averci data una monografia che unisce all'attrattiva del tema l'attrattiva della forma, e che dà sicuri resultati di un lungo ed accurato esame archivale.

L'A. ha divisa la sua esposizione in cinque capitoli, che rispecchiano lo svolgimento storico delle scuole in Pistoia, e del loro ordinamento dal XIV al XVI secolo. Oltre a ciò l'A. illustra l'istituzione della così detta Sapienza, e la traslazione dello Studio pisano in Pistoia al tempo della pestilenza nella seconda metà del secolo XV. Questa ampia esposizione storica procede a base di documenti, i quali in una copiosa appendice arricchiscono il libro.

Questa monografia fa fede della cura amorosa e sollecita che il nostro Comune spiegò sempre in favore delle scuole, anche nei momenti più critici delle sue condizioni economiche. Del resto questo libro ci rende sempre più persuasi, che la nostra città non rimase estranea a quel movimento, si può dire, generale in Toscana, che sospingeva ogni città ad ampliare e ad arricchire di nuovi rami d'insegnamento il pubblico Studio, fino al punto che questi in molte città furono trasformati in vere e proprie Università. Firenze, Arezzo, Siena, Pisa furono a capo di questo movimento, ed ebbero fiorenti Università. Anche Pistoia accanto all'insegnamento grammaticale, e del così detto abbaco ebbe fino dal secolo XIII una scuola di diritto, la quale poi ripullulò fino nel secolo XV. Se Pistoia non raggiunse in proposito una altezza maggiore, ciò non dipese da incuria del Comune, ma dalle poco liete condizioni economiche, e dalle lunghe lotte interne ed esterne.

Il libro dunque ha molto valore, nè meno era da aspettarsi da uno storico cólto come lo Zanelli. Non possiamo peraltro accettare senza riserva alcune vedute generali che l'A. espone rispetto alla storia della cultura in

Digitized by Google

Italia. Di più ci sembra, che utilmente l' A. poteva insistere di più sull' antichità ragguardevole delle scuole pubbliche in Pistoia, poichè molti elementi di fatto c' inducono a ritenere che l' interessamento per tutto ciò che è cultura fosse antica tradizione nella nostra città. Basti ricordare l' antica scuola capitolare; la ricca collezione di mss. canonistici, romanistici, filosofici, teologici, e letterari che si contiene nell' Archivio capitolare, molti dei quali di remota età; i molti indizi di una scuola pistoiese di amanuensi, ed infine lo splendore del movimento intellettuale in Pistoia nei secoli XIII e XIV. Questo era così vivo e di tale intensità, da persuadere che la tradizione di cultura era antica in questa città, il che non può spiegarsi se non ammettendo una continuità d' insegnamento in Pistoia.

Inoltre per le età più remote anche l' alta antichità degli Statuti pistoiesi attesta uno sviluppo assai ragguardevole di vita intellettuale. Del resto non ci sembra cosa affatto casuale che una città di secondo ordine come Pistoia possieda due dei più antichi mss. del Codice Giustinianeo e dell' *Authenticum*, mentre simili fonti non si trovano che in città le quali furono veri centri di cultura, come Pisa, Firenze, Verona, e Roma.

Importante sarebbe stato accennare alla feconda operosità, che la scuola pure in Pistoia risvegliava. Il Sozomeno in un ricordo autografo, che leggesi nel ms. Forteguerriano del *Cato de moribus*, dice di aver copiato quel codice, mentre frequentava la scuola di Antonio da S. Gimignano. La scuola pistoiese adunque partecipava al grande movimento intellettuale del secolo, coll' infondere nella gioventù studiosa il culto dell' antichità classica. Aggiungiamo ancora che a complemento della sua monografia e a dimostrare sempre meglio il grande interessamento che il Comune nostro ebbe per la cultura, sarebbe stato utile raccogliere le non poche notizie che contiene l' archivio del nostro Comune circa la raccolta di mss. ad esso lasciata dal Sozomeno, e intorno la biblioteca che frate Giovanni Domenicano sulla fine del sec. XV lasciò nel Convento di S. Domenico. Il Comune di Pistoia circa il 1493 si occupò con alacrità della costruzione di una biblioteca, ove riunire i mss. di frate Giovanni che aveva raccolti, a quanto sembra, in lontani paesi.

Come è naturale in un primo lavoro sulle scuole Pistoiesi come questo s' incontra qualche lacuna, non imputabile all' A., il quale potrà in seguito colmarla. Ad es. la serie dei pubblici insegnanti è interrotta fra il 1398 e il 1420. Serve ad integrarla la seguente nota che si ha nel catasto del 1415 c. 139, denunzia di m. Ioh. di m. Bonaccorso da Pistoia.

« Item una casa nella cappella di S. Paulo, conf. a j via a ij Gherardo di B.meo, tiella a pigione il m° della gramaticha ».

Terminiamo questi rapidi cenni augurandoci che ogni città italiana trovi un illustratore valoroso delle antiche scuole pubbliche come lo Zanelli, ed allora soltanto si potrà avere una compiuta storia della cultura nel nostro paese: *quod est in votis.*

LUIGI CHIAPPELLI

Digitized by Google

Nerucci Gherardo. — *Appendice seconda ai Ricordi Storici del Battaglione Universitario Toscano* etc. Pistoia, Niccolai, 1900.

Altra volta (1) avemmo occasione di parlare di alcune pubblicazioni abbastanza rilevanti fatte in epoche diverse dal Prof. Gherardo Nerucci a proposito del Battaglione Storico Universitario Toscano, che prese parte così gloriosa nelle battaglie di Curtatone e Montanara il 29 Maggio 1848. Il Nerucci, che partecipò alla formazione del Battaglione e con esso combattè, raccolse con paziente e lodevol cura i ricordi storici di esso, ma come accade in lavori simili la precisione non è mai troppa; sulla fine dello scorso anno l' A. è stato costretto infatti a pubblicare questa seconda appendice.

Sulla scorta di testimonianze sicure e di documenti rettifica certi errori e ripara a certe omissioni, che involontariamente erano incorse nelle altre pubblicazioni (2); e ci dà perciò la lista completa dei componenti il battaglione al mattino del 29 Maggio a Curtatone; seguono alcune sparse notarelle per confutare certi errori, che in separate pubblicazioni furono detti da chi ragionò della storia del battaglione senza fondarsi su documenti sicuri o lasciandosi trascinare da gretti preconcetti; come avvenne riguardo alla falsa leggenda della bandiera del battaglione e riguardo alla esistenza del Battaglione Universitario Senese, che non fu mai formato.

Dice bene l' A.: *Unicuique suum.*

A. C.

Arias G. — *Un delitto Mediceo narrato sui documenti.* Firenze, 1901. (Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, XXIII, 16 Dic. 1900 — 10 Genn. 1901).

Quantunque non interessi direttamente la storia di Pistoia, pure ci compiacciamo di richiamare l' attenzione degli studiosi sullo studio che recentemente ha dato in luce l' Arias su un delitto mediceo.

Dice l' A. nel breve proemio che « qualsiasi contributo, per quanto piccolo, alla storia della famiglia Medicea può non essere disutile ». E, nonchè utile, davvero importante è il contributo che ci ha dato ora l' A. sulla scorta di documenti, da lui trovati in diversi archivi, con questo saggio storico; perchè viene a dilucidare un punto singolare della storia della famiglia dei Medici. Compie con ammirabile imparzialità la narrazione dell' uccisione del conte Giorgio Bentivoglio compiuta nella notte del 28 Dicembre 1611 in Firenze da una comitiva, di cui facevano parte Don Cosimo de' Medici, spurio della casa de' Granduchi, poi incarcerato, nonchè altri quali Giulio Cesare Vachero, che prima era stato l' anima della congiura contro Genova, Lamberto Lanfreducci e Orazio Bini.

X.

(1) In questo *Bull.* (I, 1)

(2) *Ricordi del Battaglione U. T.* etc. a p. 18; *Appendice* ai medd., p. 10.

Digitized by Google

CRONACA

*** Fra le varie recensioni favorevoli comparse in varie riviste del libro di Luigi Chiappelli: *Le dicerie volgari di Ser Matteo de' Libri* etc., notiamo quella contenuta nel *Giorn. stor. d. lett. it.* (XXXVII, 1). Ringraziamo anzi delle benevole parole usate riguardo alla pubblicazione del nostro *Bullettino*. (N. d. D.).

*** Nella rivista *La Bohême* (1900, N. 12) G. Baccini ha pubblicato alcune *Lettere inedite di Atto Vannucci*.

*** Apprendiamo che nella *seconda relazione sui lavori intrapresi per il Regesto diplomatico Visconteo* presentato alla *Società storica Lombarda* il prof. Giuseppe Riva dà conto di vari *Documenti Viscontei dal 1279 al 1402* trovati in vari archivi di stato e in alcuni comunali fra cui quello di Pistoia.

*** Tra le *Quattro lettere d' illustri toscani* pubblicate per nozze da Pietro Bologna (Firenze, Landi, 1900) ve ne sono due di Giuseppe Giusti al padre suo.

*** *Di un verso del Giusti* medesimo scrisse nella *Rivista d'Italia* (III, 1). C. Arlia e precisamente dell' ultimo della prima strofa del componimento « *Il giovinetto* ».

*** Nella *Storia della letteratura, italiana* che va pubblicandosi a cura dei proff. B. Wiese ed E. Percopo, abbiamo potuto vedere, fra le altre, le seguenti illustrazioni. Quattro di esse si riferiscono al Ricciardetto di Niccolò Forteguerri e rappresentano appunto Ricciardetto che nel suo passaggio in Cafria combatte con un mostro che è fanciullo per metà e per l'altra metà serpente ed ha artigli da orso (Canto XIX). V' è poi un ritratto di Cino da Pistoia ricavato dal monumento, opera di Cellino di Nese (1337) nel Duomo; e un saggio di scrittura del medesimo Cino, tratto da un documento del 1324 dell' Archivio di Stato di Firenze. Vi si legge: « Ego, Cinus de pistoria, consulo ut supra. ». È anche riprodotto il bassorilievo che è sul ricordato monumento in Duomo, raffigurante Cino che fa lezione.

*** *Sulla Tipografia in Pistoia* parlò acutamente, in occasione delle onoranze tributate nell' anno decorso dal Circolo Puccini a Gutemberg presso la villa di Scornio, l' avv. Dino Camici.

*** Nella *Miscellanea Storica della Valdelsa* (VIII, fasc. 3) Armando Ferrari pubblicando le rime di Terino da Castelfiorentino, rimatore del

Digitized by Google

secolo XIII, pubblica un sonetto di Messer Cino da Pistoia a Terino, che incomincia: « Io mi son tutto dato a trager oro », secondo la lezione che verrà data alle stampe nella edizione critica delle rime di Cino da Pistoia, che sta preparando il detto Ferrari. Auguriamo che questa edizione critica veda presto la luce. Ce ne occuperemo.

Inoltre lo stesso Ferrari si occupa nello stesso articolo del sonetto attribuito a Cino medesimo: « Naturalmente chere ogni amador », il quale sonetto non è altro che una risposta di Terino sunnominato fatta nel 1283; e riporta la completa bibliografia delle traduzioni di esso dal 1832 al 1864, riprodotte tutte dal Del-Balzo nella sua *Bibliografia delle stampe* a' n. 23.

*** La *Rassegna bibliografica dell' Arte italiana* (Ascoli-Piceno, III, 6-7-8) ricorda la pubblicazione, che non abbiamo ancora veduto, comparsa su *L' Arte* (fasc. I-IV), di Peleo Bacci che parla di *Coppo di Marcoaldo e di Salerno di Coppo pittori fiorentini del MCC.* Questo Coppo, nato fra il 1225 e il 1230 (di cui il B. ricostruisce con nuovi ed interessanti documenti la vita) venne nel 1265 a Pistoia, ove fissata la sua residenza, fresco una delle pareti interne della Cappella di S. Iacopo. Nel 1271 lo raggiunse in Pistoia il figlio Salerno, pittore anch' esso. Da un documento risulta che l' Arciprete e i canonici della Chiesa di S. Zeno e gli Operai di S. Iacopo fecero la domanda alle autorità per ottenere l' approvazione per diverse pitture da eseguirsi per la suddetta chiesa dai maestri Coppo e Salerno, i cui lavori più non esistono, ad eccezione del Crocifisso che il Bacci ha potuto identificare per lavoro eseguito da Coppo e che si trova ancora nella Sagrestia del nostro Duomo.

*** Vittorio Rossi nella recensione all' opera: *Geschichte der italienischen Litteratur von den ältesten Leiten bis zur Gegenwart* dei proff. Wiese e Percopo, comparsa nella *Rass. bibliogr. d. lett. it.* (IX, 1-2) ha occasione di ricordare l' articolo che Pasquale Papa pubblicò in questo *Bull.* (I, 3) riguardo a un documento su Cino da Pistoia a proposito della nascita di lui.

*** Sono stati pubblicati in edizioni separate i discorsi pronunziati dall' avv. Dino Camici e da Ulisse Piccioni in occasione delle onoranze che anche Pistoia volle il 17 Marzo u. s. tributare a Giuseppe Verdi. In tal occasione fu pubblicato pure coi tipi Niccolai un numero unico: *Pistoia al Cigno di Busseto*, in cui collaborarono Alessandro Chiappelli, Giovanni Camici, Arnaldo Bonaventura, Alfredo Pasquali, Iride Marradi-Benti, Milziade Ricci, Lorenzo Luchetti e altri. Il prof. Bonaventura pronunziò una conferenza sul Verdi stesso nel R. Teatro Manzoni.

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario compilatore*
Antonio Marini, *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

LE OSSERVAZIONI DI NICCOLA VILLANI
ALLA GERUSALEMME LIBERATA

Oggi che con vero intelletto d'amore si ricercano e si rievocano le glorie patrie e talvolta eccedendo in questo lodevole intento si vanno esumando nomi di autori non sempre degni di fama ed opere su cui non immeritamente si era steso da secoli l'oblio, non so perchè si sia dimenticato, o quasi, il pistoiese Niccola Villani che al pari di Benedetto Fioretti (Udeno Nisieli) e, secondo il mio modesto parere, anche di più per acutezza di critica e non comune e varia dottrina merita che non si confonda cogl' infiniti critici ben poco degni di grido del sec. XVII.

Per quel che a me sembra, sebbene abbia comune col Fioretti, col padre Angelico Aprosio da Ventimiglia e con altri molti il grave difetto della farraginosa erudizione, delle osservazioni pedantesche, della brama non mai pienamente sodisfatta di vuotare il sacco della sua sterminata dottrina, pure ha più di quelli, se non sempre, almeno bene spesso, chiarezza e serenità di giudizio, ed ha più di loro giudicato severamente, come meritava la falsa poesia de' Marinisti. Per questi innegabili pregi un po' di lode gli hanno data il Menghini (1), il Cosmo (2), recentemente il Belloni (3), il Fof-

(1) M. MENGHINI, *Tommaso Stigliani, Contributo alla st. letter. del sec. XVII*, passim.

(2) NICOLA VILLANI, *Le osserv. alla Div. Comm. di D. A.* con pref. e cura di UMB. COSMO, Città di Castello, Lapi, 1894 in *Opusc. dant.* dir. dal PASSERINI. L'edit. vi pubblica una sessantina di pagg. in cui il V. censura colla sua solita eccessiva audacissima severità, ma non sempre senza ragione, la Divina Commedia.

(3) BELLONI, *Il Seicento*, Mil. Vall. passim; parla di lui come autore della Fiorenza difesa nell'altra opera, *Gli Epigoni della Gerusal. Liber.*, Padova, Draghi 1893.

Digitized by Google

fano (1) ed altri (2); ma il secentista pistoiese aspetta ancora chi studiandone particolarmente la lunga e multiforme operosità letteraria, gli assegni tra la caterva de' minori un posto che per me sembra non dovesse essere degli ultimi (3).

Mi limiterò qui, come saggio della giustezza di alcune osservazioni critiche di lui, a esaminare il giudizio che della Gerusalemme Liberata dà in quella bizzarra opera che scrisse in difesa dell' Adone contro le censure passionate e feroci del cav. Tommaso Stigliani e che porta, com' era d' uso in quello stravagante secolo, un titolo davvero bizzarro: *Le considerazioni di messer Fagiano sopra la seconda parte dell' Occhiale del cav. Stigliani* (4). Più per far pompa di dottrina e d' acume critico, armeggiando destramente collo Stigliani, che per difendere il Marino, di cui anzi sentitamente biasima e non poco le gonfiezze, le antitesi, le strane metafore, aveva già, nella fiera contesa che tra i critici d' allora s' era ingaggiata intorno all' Adone, mandata fuori, grave d' erudizione, l' *Uccellatura di Vincenzo Foresi all' Occhiale del cav. fra Tommaso Stigliani* (5). A una replica degli avversari faceva ora seguire, con più acrimonia di prima, quest' opera intesa a dare un nuovo, fiero colpo alla critica dello Stigliani.

In queste due opere critiche le digressioni quasi sempre troppo lunghe e inopportune si trovano, si può dire, ad ogni passo. Ma tra quelle di cui veramente l' autore avrebbe potuto fare a meno, ve ne sono alcune che, pur non essendo certo al loro posto, mostrano in lui, in mezzo a non poca scoria pedantesca, forti attitudini critiche.

---

(1) F. Foffano, *Ricerche letterarie*, Livorno, Giusti, 1897.

(2) Fra questi non si dimentichi un opuscoletto che di proposito parla della sua difesa dell' Adone di F. Corcos, *Appunti sulla polem. suscit. dall' Adone*, Cagliari 1893.

(3) A questo lavoro che mi sembrava che avesse potuto riuscire di qualche utilità soprattutto alla storia letteraria del sec. XVII attendevo da qualche tempo quando, nel momento di licenziare le bozze ho avuto notizia d' un lavoro di Ceccon A., *Di Niccola Villani e delle sue opere*, Cesena, 1900. Essendo così stato prevenuto, dovrò se mi sarà possibile, ridurre il lavoro a più modeste proporzioni, limitandomi a completare il lavoro del Ceccon.

(4) Venezia, 1631.

(5) Venezia, 1630.

Digitized by Google

Queste digressioni che egli modestamente e pur giustamente chiama *trascorsi*, *scorribande* « osservazioni » dice il Cosmo (1) « scritte in punta di penna dopo una prima affrettata lettera », sono, secondo quel che egli dice, fatte solo per insegnare ai giovani « che nell'arringo poetico si accingevano ad entrare, come coll'esempio dei migliori poeti possano evitarsi non pochi difetti in cui questi sono incorsi. « Come allontanare i giovani » egli dice « da' turpi difetti, se non mostrando loro in qual modo e perchè i grandi ci erano caduti? ». (2) Certo nessuno crederà alle parole del buon Villani, ma piuttosto si persuaderà che anche queste *scorribande* servivano benissimo per mostrare ai suoi ammiratori di quale forza e snellezza di muscoli avrebbe saputo dar prova il critico nella schermaglia coi suoi avversari, se così acutamente sapeva trovare delle macchie anche nelle opere più lodate.

Passano così sotto gli occhiali non appannati del critico Dante, il Petrarca, il Bembo, il Casa, il Tasso, il Guarino e da ultimo anche Gerolamo Preti. E quali lividure riportano un po' tutti, ma specialmente e meritatamente il Preti!

Di Dante il Villani, inteso alle questioni più propriamente grammaticali, non potè, com'era naturale in quel secolo, comprendere gli alti intenti morali e civili.

La critica non sapeva ancora trasportarsi nel passato, giudicando le opere letterarie nelle condizioni e nel clima storico in cui sorsero. Quindi se il suo giudizio su Dante, come ha ben dimostrato il Cosmo, non potè sempre essere giusto, sebbene non meritino disprezzo alcune acute osservazioni, sul Tasso invece, assai più vicino a lui, potè il giudizio del Villani essere, secondo quello che a me pare, più assennato e nelle sue linee generali in parte conforme a quello ché ne abbiamo noi.

La Gerusalemme fu tra i capolavori della nostra letteratura assai studiata nel seicento. Moltissimi critici esercitarono l'ingegno o contro o a favore del combattuto poema; numerosi ne furono i commenti fra cui assai ampli ed eruditi quelli del Birago, del Beni, di Gian Pietro d'Alessandro, del Guastavini, del Pignoria e di altri (3).

(1) *Opusc. cit.* del Cosmo, p. 3.
(2) *Consider.* p. 9.
(3) Foffano, op. cit. p. 257.

Digitized by Google

Egli che pure coll' opera sua postuma, *la Fiorenza difesa,* era stato uno degli epigoni, e non forse dei peggiori, della Gerusalemme Liberata non poteva essere troppo severo col Tasso. E infatti fino da principio non lesina le lodi al cantore di Goffredo « Dico adunque che la Gerusalemme Liberata è assolutamente il miglior poema eroico che abbia fin qui avuto la poesia toscana. » (1) Ma subito dopo la sua grande ammirazione per i classici gli fa velo al giudizio e lo porta a giudicare il poema del Tasso assai più severamente di quello che avrebbe fatto se si fosse trovato dinanzi a un poema latino «..... nè a me basta l' animo, nè a veruno credo che basti che temerario non sia, di riprendere alcuna parte della Virgiliana sentenza, o di affinare alcuna forma della favella..... Dove che nella Gerusalemme Liberata tutte queste cose parte riprendere, e parte migliorare, come di sotto vedremo, si possono. » (2) E così si apre la via a criticare liberamente alcuni passi della Gerusalemme, premettendo anzi tutto che suo intendimento è di non voler ripetere cose dette da altri. E che tale dichiarazione fosse veramente necessaria è facile capirlo se si pensi al numero grande dei critici, che dai tempi del Tasso in poi esercitarono intorno al poema di lui la sferza d'Aristarco. Quale interesse d'altronde avrebbe avuto una serie di osservazioni critiche sulla Gerusalemme Liberata se non avessero avuto il pregio della novità?

Della tela del poema non potè fare a meno di dare un giudizio benevolo, rispondeva ai criteri che in quel secolo si avevano dagli ammiratori dell' epica classica e che il Villani cercò di seguire nel suo poema epico, la Fiorenza difesa. Solo ebbe a fare qualche restrizione rispetto alla poca varietà degli episodi: « La favola di questo poema », ei dice, « non si può dire se non buona e regolata e del non essere gran fatto varia par che venga scusata dalla brevità » (3).

Venendo ad un esame analitico dei varii passi, incomincia col censurare i versi ove di Clorinda si dice:

> Seguì le guerre e in quelle e fra le selve
> Fera agli uomini parve, uomo a le belve, (4)

(1) *Consider.* p. 670.
(2) *Consider.* Ibid..
(3) *Consider.* p. 671.
(4) *Gerus. Liber.* C. II, 40, *Consider.* Ibid.

Digitized by Google

forse con più sottigliezza che verità. Più giustamente censura quel passo ove si dice di Armida

. . . . . che le faville
Tragge dal pianto e i cor nell' acqua accende (1).

Questa ricercatezza di concetti lambiccati non poteva piacere al toscano arguto che alle pure fonti del classicismo antico voleva ricondurre la poesia e ben si capisce come dica essere per lui assai strano che si voglia trarre dall' acqua il fuoco. E non meno giusta è la censura ch' ei fa ai versi in cui il Tasso fa dire a Tancredi sopra la sepoltura di Clorinda:

O sasso amato, ed onorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme e fuori il pianto (2).

Quèsti e simili giuochi di parole e di pensieri notati dal Villani furono censurati giustamente quasi tre secoli dopo da quel genialissimo critico che fu Francesco De Sanctis (3). In un secolo in cui si andava tanto in sollucchero per queste preziosità che in esse si credeva consistere l' apice della perfezione, non è forse un merito averle francamente derise? E con acutezza di critica l' arguto pistoiese nota subito dopo che appunto in questo difetto cadeva frequentemente la maggior parte de' poeti suoi contemporanei: « In questi contrapposti falsi erra e sciocchèggia mirabilmente la greggia de' poeti moderni: della quale si può veramente dire che omnia rasis librat in antithesis; ma il peggio è che sì fatte antitesi ben sono eglino rasi alle orecchie, ma traboccanti per lo più al sentimento, e purchè si ponga l' acqua contro 'l fuoco, il freddo contro 'l caldo, il paradiso contro l' Inferno, senza por mente se amendue i contrapposti sieno reali o pure alcuno di essi metaforico, dànnosi ad intender costoro di formare meravigliosi concetti che in sostanza poi altro non sono che solennissime ovaggini, e in tali vanità si lasciò anche il Tasso alcuna volta rapire e particolarmente quando ebbe alle mani delle materie tenere e amorose » (4).

(1) C. IV, 76; *Consider.* p. 672.
(2) C. XII, 96; *Consider.* Ibid.
(3) *St. di letter. ital.* Napoli, Morano 1879, p. 187-8.
(4) *Consider.* p. 673.

Digitized by Google

Ora il mettere in relazione questo difetto che indubbiamente è non di rado nella Gerusalemme colle stranezze della lirica marinistica non equivale ad avere intraveduto quella continuità di tale difetto che dai primi secoli della letteratura fino al seicento ha ormai dimostrata la moderna critica? Certo da un critico di tre secoli fa non ci si può aspettare più di una specie d'impressionismo letterario; ma pure non mi sembra trascurabile soprattutto poi in un imitatore del Tasso.

Nè meno giusta è la censura che egli fa a' versi in cui Erminia passionata d'amore va scherzando con le piaghe del ferro e con quelle d'Amore e dice che l'una risanato avrebbe l'altra,

> O vero a me da la sua destra il fianco
> Sendo percosso e rïaperto il core,
> Pur risanata in cotal guisa al manco
> Colpo di ferro avria piaga d'Amore (1).

E mi pare che ben colga nel vero, biasimando un medesimo concetto, censurato poi dal De Sanctis (2), nei versi seguenti in cui Armida dice:

> Poi ch'ogni altro rimedio è in me non buono
> Se non sol di ferute a le ferute,
> Sani piaga di stral piaga d'amore
> E sia la morte medicina al core (3).

Ogni moderno critico potrebbe ben sottoscrivere a queste parole del secentista nostro concittadino « Concetto che più è convenevole ad un lirico e finto innamorato che a una persona che di cuore ami » (4).

Purtroppo però il pregio di queste giudiziose censure è bene spesso oscurato da molte osservazioni grammaticali in cui più che l'acutezza del critico si scorge la pedanteria del grammatico. Non solo per il Tasso, ma anche per gli altri poeti da lui giudicati ciò che più lo preoccupa è la parola, non è lo spirito, è la grammatica alla stregua della quale vuole giudicarli. C'è in lui quel cozzo del vecchio e del nuovo, del giudizioso e del rettorico che è in quasi

(1) C. VI, 85; *Consider.* p. 674.
(2) Op. cit. p. 188.
(3) C. XX, 125.
(4) *Consider.* p. 675.

Digitized by Google

tutte le opere critiche del seicento e che è frutto di quella incertezza che è propria di tutte le età di transizione.

Questo non vuol dire però che alcune di queste osservazioni grammaticali non siano giuste e opportune. Non senza ragione nota esempi, com' ei si esprime, di « soverchio » là dove il Tasso dice che il sole *non alterna ghiacci e ardori* alla cima del monte d' Armida e poi si aggiunge che il cielo *non s' infiamma e non versa giammai* (1). Certo non si può dare molto peso all' osservazione riguardante l' o. 99 del C. XX in cui si nota l' inutile ripetizione della parola *vite*, (2) nè all' altra che fa al 1° v. del C. VIII, nè si può prendere sul serio l' inopportuna dissertazione che fa intorno a questo verso, notandone la contradizione coi versi del C. VII, ove è detto che i cristiani assalirono Gerusalemme dalla porta aquilonare, e quindi non poteva soffiare il vento Coro che venendo da tergo sarebbe stato loro favorevole (3).

Ma non sempre si perde intorno a vane disquisizioni o a inutili osservazioni; talvolta nota, ad es., delle sinonimie che in fondo costituiscono realmente un difetto nello stile del Tasso. Ne addita alcune come *tuffo* e *immergo*, *cibo et esca*, *sommo e sovrano*, *abbandone e lasce*, sebbene alcune di queste le giustifichi (*Consider.* p. 680), *divide e parte*, *addito e mostro*, *dispiega e svela*, oltre che in quei versi

> E dell' opere tue la lunga tela
> Con istupor gli si dispiega e svela,

nota l' improprietà della *tela che si svela*, mentre essa stessa serve a velare le cose (4), nel verso

> Nè scende taglio invan, nè punta a voto

nota che *invano* e *a voto* sono lo stesso (5).

D' altra parte non mancano anche qui le osservazioni pedantesche, come ad es. quella del *si vede e si scorge* nei notissimi versi

> Ecco apparir Gerusalem si vede,
> Ecco additar Gerusalem si scorge (6).

(1) C. XV, 54; *Consider.* p. 673.
(2) *Consider.* p. 674.
(3) *Consider.* p. 675-6.
(4) *Consider.* p. 681.
(5) *Consider.* Ibid.
(6) Così pure altre dello stesso genere (p. 683).

Digitized by Google

Ma non sono forse giuste le censure che fa a non poche improprietà, come ad es. lo *stridere* detto del leone e peggio del fulmine? (1) E a tali censure si sente libero di potere arrivare, perchè le fa solo dopo averle fatte precedere da lodi ben meritate alla nobiltà e splendore dell' elocuzione del Tasso « Le forme poi della favella..... sono generalmente nobili, gravi e dignitose, benchè traviino alcuna volta dalla proprietà e naturalezza della lingua toscana e si accostino alle maniere della latina » (2).

E, si noti bene, se trova da biasimarvi delle « reciprocazioni viziose, » delle « negligenze », delle « riempiture » e « della borra » e, anche, Dio gli perdoni, degli « errori di lingua toscana, » loda « l' armonia de' versi sostenuti e grandi » (p. 685), sente insomma, in mezzo a tanti difetti, la grandezza epica del cantore della Gerusalemme. Ed era per lui veramente lodevole il Tasso, perchè da Virgilio aveva saputo attingere non poche bellezze nel suo poema. Per lui non poteva meritare il nome di poeta chi non avesse atteso assiduamente allo studio dei poeti latini e greci. E appunto in principio delle *Considerazioni di messer Fagiano* manifesta a questo proposito i suoi convincimenti artistici: «.... a volere essere ottimo poeta, mestiere ha di leggere assiduamente, e di rivoltare, come dice Orazio, con diurna mano e con notturna i Greci poeti..... Perciocchè di bellissime e pellegrine gemme sono elli ripieni, le quali se nella Toscana favella saranno inanellate, meraviglioso è quanto care e leggiadre e venerande le poesie nostre faranno (p. 5). » E così, come aveva trovato altrove per la stessa ragione da lodare Dante (3), così trova da lodare il Tasso, perché solo, secondo lui, tra i poeti toscani, aveva preso da quelli qualche pietruzza. Anche altrove ritorna su questo concetto e difendendo l' Adone del Marino

---

(1) *Consider.* p. 677-8.

(2) *Consider.* p. 675.

(3) *Consider.* p. 24. Tornando a ribattere sulla sua idea fissa che bisogna studiare e molto i classici latini, porta ad es. del profitto grande che si può fare in tale studio Dante che « secondo sua età ne fu intendentissimo ». Di Dante il V. ha fatto uno studio accuratissimo, come altrove dimostrerò, e come si può vedere anche dalle numerosissime citazioni che ne fa nelle sue opere critiche. V. intanto ciò che ne dice il FOFFANO, op. cit., pag. 257.

Digitized by Google

dall' accusa di plagio che quasi ad ogni passo del suo *Occhiale* lo Stigliani gli aveva lanciata, prova che anche Virgilio stesso, anche l' Ariosto hanno preso ad altri e non meno di loro ha preso da Virgilio il Tasso: e qui confronta quel brano virgiliano in cui Didone impreca contro Enea (Aen. IV, 305 e sgg.) coll' altro in cui Armida impreca, folle d' ira e d' amore, contro Rinaldo (Ger. Lib. XVI, 58 e sgg.) (1)

A questo ritorno all' ammirazione de' classici antichi fu certo portato il Villani dal disgusto che s' era prodotto in lui alla vista della guerra accanita, irragionevole che troppo spesso, in nome della novità, si faceva ai più venerati esemplari delle antiche letterature e se non è d' accordo con molti altri dei suoi contemporanei quanto ai modelli classici latini e greci, che egli sinceramente ammira, è d' accordo con essi quanto ai modelli classici italiani che censura non di rado severamente. Ed è appunto per questo suo criterio d' arte che, mentre trova da biasimare non poco nel Tasso, lo ammira laddove vi trova riprodotta la veneranda antichità.

Ma se il Tasso aveva saputo dalle pure fonti del classicismo derivare ai suoi versi un' onda dolcissima di vera poesia, l' aveva, secondo lui, intorbidata coll' eccessiva ricercatezza della elocuzione, colla preziosità dei concetti. E al buon critico pistoiese sembrava che scarso fosse il sentimento nella Gerusalemme Liberata, poco naturale fosse lo stile: « non si può egli negare che la Gerusalemme Liberata non sia poco patetica, per cagione, credo io, dello scarso particolareggiare, e della sentenza e della favella spesse volte ricercate e di soverchi lumi e fuori di stagione adombrate (p. 686). » Fa seguire questa osservazione da un' altra pure giustissima « ..... la sentenza quanto è più naturale, più ancora è apprensibile, e la locuzione quanto è meno adorna, è più chiara..... »

E passando a particolareggiare con esempi il suo giudizio aggiunge: « Io non leggo giammai le sventure di Olimpia, le morti di Zerbino e di Brandimarte, i lamenti di Bradamante e la disperazione del moribondo Ruggiero, che io non mi senta svegliar la

(1) *Consider.* p. 251-4.

Digitized by Google

corata dalle ultime radici..... » Ma quando io leggo i rammarichi di Erminia, e di Armida, e la morte di Gildippe e Odoardo e di Lesbino e d' altri non mi sento così trarre il filo della camicia..... (p. 687). » A un critico del sec. XVII era naturale che parlando della Gerusalemme Liberata si affacciasse subito alla mente il confronto coll' Orlando Furioso : non si poteva allora ben distinguere fra loro i due generi : come ai tempi del Tasso, anche allora si continuava a giudicare l' un poema dal punto di vista dell' altro. Solo più tardi Benedetto Menzini per primo disse nell'Arte poetica che è impossibile qualunque confronto fra il Tasso e l'Ariosto. Del resto il Villani, se avesse fatto le debite eccezioni per certe parti veramente piene di sentimento, « patetiche », com' egli dice, non avrebbe torto a dire che spesso l' affetto è ammorzato dalla forma troppo ricercata. Secondo me, il Villani non seppe ben chiarire l' impressione che i due poeti gli facevano : se intende dire che spesso le rappresentazioni del Tasso sono indefinite e che invece quelle dell' Ariosto sono più definite, precise, percettibili, ha ragioni da vendere ; ma come dire che poco patetico è il Tasso, mentre anche dentro alla sua, diciamo pure, forma prenunziatrice del seicentismo v' è tanto lirismo, v' è tanta dolcezza di musicalità che riesce infine a suscitare in noi un sentimento vero e soavissimo ? Egli, pur ammirando e lodando il Tasso, non sentì quella mestizia soave che a noi oggi è dato gustare nelle dolci ottave di lui, non senti, come del resto non sentirono la più parte dei numerosi critici della Gerusalemme dai tempi del Tasso a quelli del Villani, che giudicando di un tal poema non bisogna guardare tanto per la sottile, ma fa d' uopo sentirne ed ammirarne la soavità lirica che n' è la nota predominante.

Il Villani si fidò troppo d' un certo buon gusto ch' è innegabile in lui e guidato da quello volle talvolta giudicare più, direi quasi, con una specie d' impressionismo letterario che con un maturo e accurato esame. Talvolta anche nelle sue espressioni mi pare di sentirci questo modo un po' affrettato di giudicare. Per es. laddove dice, parlando sempre della Gerusalemme, che nella descrizione dell' isola di Alcina gli pare di vedere veramente, mentre la descrizione del monte di Armida gli entra per un orecchio e gli esce dall' altro « senza lasciargli nell' animo altra impressione che d' elo-

Digitized by Google

quente e forbita dicitura » (1), se tale osservazione ha in sè gran parte di verità, pure fa scorgere come non di rado giudicasse troppo soggettivamente, « a occhi correnti », com' egli stesso dice laddove fa una « scorribanda » sul Canzoniere del Petrarca (2).

A questi severi giudizi critici lo portavano oltre che i suoi convincimenti artistici, come abbiamo veduto, anche l' indole sua tendente alla mordacità, come fanno fede le sue opere critiche e più ancora alcune buone satire che egli ci ha lasciate in un elegante latino e di cui parlerò altrove. E per questo suo istinto mordace che lo portava talvolta ad essere irriverente alle glorie più eccelse il Villani bene ricordò, secondo me, all' Eritreo (3) un altro secentista più grande certo e più arguto di lui, Alessandro Tassoni, sebbene, alludendo proprio al Tassoni, il Villani dica che non amava di « fare il bell' umore, come altri fatto *aveva* » (4). Certo è meno acre, meno severo ed anche meno bizzarro di lui, ma, diciamo pure, ha col Tassoni comune il merito di avere mostrato che si poteva finalmente romperla colle tradizionali e irragionevoli ammirazioni, che si poteva, pure ammirando i più lodati poeti, mostrarne ed anche evitarne i difetti. È già questo un passo, e, quel che più monta, un passo coraggioso verso la libertà della critica quale si ebbe più tardi.

Tale audace critica, com' era naturale, scandalizzò non pochi storici della nostra letteratura e Apostolo Zeno (5), parlando dei critici della Gerusalemme, così dice di lui : « Dietro a costoro nominerò in terzo luogo Niccolò Villani da Pistoia, miglior critico che poeta, il quale senza alcuna necessità postosi a rivedere i conti alla Gesusalemme Liberata nel suo *Fagiano*.... mette in campo varie considerazioni, e fattosi al dire del Crescimbeni (vol. II, p. 457, ed. di Venezia) attore e giudice contro il Tasso, ne dà questa decisiva sentenza, che quel poema non è consumato e perfetto e di ogni nu-

(1) *Consider.* p. 687.
(2) *Consider.* p. 310.
(3) Iani Nicii Erythraei — Pinacotheca, Lipsia 1721, p. 183. V. il giudizio che di tale parallelo dà il Belloni *Il Seic.* p 425.
(4) *Consider.* p. 310.
(5) *Note al Fontanini*, vol. I, p. 332.

Digitized by Google

mero assoluto, come pare che il mondo generalmente si dia ad intendere; laonde dopo aver sentenziato che il poema dell' Ariosto in alcuna parte lo avanza, soggiugne che quello del Tasso può molto bene essere avanzato, *e chi vive, vede,* alludendo, a mio credere, con queste ultime parole al poema della Fiorenza difesa, che egli stava scrivendo, ma che non ebbe tempo di terminare. »

Veramente per me non è certo, che del resto non lo era nemmeno per lo Zeno, che in quel « E chi vive, vede » ci sia proprio un' allusione al suo, certo poco più che mediocre, poema. Del resto poi, dopo quello che abbiamo riferito delle considerazioni del Villani sulla Gerusalemme Liberata, credo che si possa veder chiaramente come questo giudizio dello Zeno sia un po' troppo sprezzante e ingiusto per il critico pistoiese.

Guido Zaccagnini

Digitized by Google

INERZIA POLITICA DI PISTOIA

DOPO LA PACE DEL CARDINAL LATINO

(1280-1293)

Nel 1280 parve stesse per schiudersi un' era nuova ai progressi civili dei Comuni toscani. Si fece pace tra Siena, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Arezzo, Roma, Orvieto e Perugia (1); con istrumento del primo giorno di Febbraio, in Pistoia dentro la « sacristia fratrum Praedicatorum », la Valdinievole si sottometteva ai Lucchesi guelfi (2); i Ghibellini forusciti si erano fatti più remissivi, e cercavano trattative di accomodamento con le Comunità guelfe (3), anche all' infuori dell' opera del cardinal Latino: inoltre in Pistoia la Mensa vescovile si era quietata dinanzi all' offa grassa, che il Comune le aveva concesso (4). Sì che la pace intorno era piena e completa, e dentro dai confini più non agitava le coscienze dei fedeli la prepotenza minacciosa della Chiesa: ma, invece di profittarne a fortificarsi politicamente contro l' invadente protezione fiorentina, che voleva sostituirsi a quella ormai vinta degli Angiò, ed a rinforzare le finanze comunali e del distretto rovinate già fin dalle ultime guerre di Federico II, Pistoia, ormai su la mala china delle discordie civili, precipitava di balzo in balzo tumultuosamente

(1) L' atto di questa pace non è stato ancora trovato dagli studiosi, per quante ricerche si sieno fatte; non per ciò è da porsi in dubbio la cosa: il PECCI, *Storia del Vescovado della città di Siena*, Lucca, 1748, lo conobbe.

(2) Il documento fu pubblicato nelle *Memorie e documenti per servire all' istoria del principato lucchese*, t. iij, p. 47.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE: *Diplomatico, Capitolo Pistoiese*, 1280 settembre 25.

(4) Già in questo *Bullettino* (II, 3) accennai delle contese tra Vescovo e Comune fino al principio del 1200: prossimamente renderò conto delle molte altre che seguirono, e di questa pace del 1279-1280.

Digitized by Google

sempre più basso. Già si era giunti a tale, che pure una mite sposa di Cristo, l'abbadessa di San Pietro maggiore, cedendo una casa del patrimonio conventuale, poneva come condizione « domum non vendere alicui militi vel filio vel nepoti militis », mentre permetteva si potesse venderla « homini artifici seu laboratori [1]: comento ben espressivo alle note parole delle *Istorie pistolesi* « non fue nè maschio nè femina, nè grande nè piccolo, nè frate nè prete che diviso non fosse ».

È vero: anche Firenze si moveva a quando a quando irrequieta: ma quivi la borghesia era forte e attiva e intelligente; ma nel cozzarsi e nel sormontare alterno dei vari sentimenti politico-sociali non si torceva mai la vista dal bene sempre maggiore della patria comune; ma di fronte agli estranei, amici o nemici che si fossero, ciascuno smetteva gli odi e le rampogne particolari e soltanto si ricordava e faceva valere ch'egli era fiorentino. Senza contare che, dovunque giunge al prepotere, la borghesia dei commerci e industriale sempre segue una politica esterna espansionista e ardimentosa, poichè cerca e vuole ad ogni ora nuovi sbocchi e nuovi consumatori; e Firenze ebbe tal borghesia: mentre Pistoia, al pari di molte altre città come io credo contro l'andazzo imitatore odierno che fa sorgere tutti i Comuni medioevali solo per virtù d'industrie e di commerci, non ripetè il suo progresso sociale da queste forze.

Nel 1280, abbiamo detto, la pace era piena e completa in tutta la Toscana: e Firenze, direttrice ormai al fatto della politica delle comunità guelfe, l'accettava per allora di buon grado, perchè le serviva a togliersi dal dorso gli ultimi simulacri della potenza Angioina. Ma erano Pisa ed Arezzo, pur sempre schiettamante ghibelline; e rappresentavano quindi un pericolo permanente di guerra, e di più impedivano a Firenze il suo sogno di assoluta egemonia su tutta quanta la regione, e tenevano sempre in forse quella ch'era andata fermando sui Comuni della Taglia guelfa. Inoltre Genova e Lucca tentavano continuamente la tradizionale inimicizia dei Fiorentini contro Pisa, e ne sollecitavano l'appoggio con sempre nuovi eccitamenti. Sì che, a prescindere dalle cause di lotte

---

[1] ZDEKAUER, *Brevi et ordinamenta Populi Pistoriensis anni MCC LXXXIII*, pp. XXXVI-XXXVII: doc. del 6 febbraio 1280.

Digitized by Google

interne tra i cittadini di uno stesso Comune, la pace del cardinal Latino, per quanto bandita e suggellata con tanta pompa di feste e di baci, era condannata necessariamente a durar ben poco.

***

A prolungarne per breve la vita incerta occorse, come ognuno ricorda, un caso inopinato. Di Germania, ai primi del 1281, partirono romori di risorgimento ghibellino: e poichè il re Rodolfo di Aubsburgo mandò suoi vicari ad esigere e ricevere giuramenti di fedeltà ed a far valere i diritti e le giurisdizioni dell' Impero (1), parve prudente a Firenze aspettare ancora un poco, prima di prendere palesamente le armi, e stette a vedere quanto quei romori avessero potuto ingrossare e metter soggezione. Aspettare, s' intende, e stare a vedere con le saette in mano ed i cavalli bardati; e, poichè quegli antichi nostri padri, pur credendo tanto nella santità dei giuramenti, non per questo non reputavano meglio che opportuno rinfrescarne il più spesso possibile la memoria, i Fiorentini convocarono a parlamento i Comuni amici e vollero confermata per dieci altri anni la Taglia guelfa di 500 cavalieri. Pistoia mandò sindaci e procuratori in suo nome « Johannes olim Meliorati » e « Orlandinus iudex olim Rainuccii »: e convenne di mantenere 47 cavalieri, poco più del doppio che la terra di Prato (2).

Ma, se l' influenza di Carlo d' Angiò in Toscana era tutta al fatto finita, non ancora vi si era così palesamente fermata quella di Firenze o vi era tanto rispettosamente riconosciuta, che i Comuni collegati, nel dubbio dell' avvenire, non sentissero di dovere ciascuno per proprio conto accordarsi col messo imperiale: tanto più che le condizioni generali d' Italia erano tali, da costringere anche il pontefice Martino IV, francese e amicissimo di Carlo d' Angiò, a raccomandare obbedienza al re Rodolfo, figliastro e fautore

(1) MONUM. GERM. HIST. *Leges* ij, 1, 425. Questo diploma pubblicò già lo ZACCARIA (*Anecdot. Medi aevi*, p. 32), dal *Liber Censuum* c. 139 (Arch. com. di Pistoia, alla stanza IX, n. 3): ha la data 1281, nonis Ian., ind. IX.

(2) Puoi vederne il documento — 1281 VI id. febr. — in CECINA *Notizie istoriche di Volterra*, Pisa. 1758, pp. 69-70. Ce n' è rimasta copia nei Caleffi di Siena cfr. PAOLI, *Dei cinque Caleffi del R. Archivio di Stato di Siena*, in *Arch. stor. it.* s. iij, vol. IV, Disp. 1.

Digitized by Google

già di Federico II contro la Chiesa, ed a confortare l' opera de' suoi rappresentanti (1). Si capisce, quindi, molto facilmente perchè mai Pistoia, pur avendo rinnovato nel febbraio 1282 con le altre comunità guelfe la Taglia dell' anno precedente (2), mandasse un suo sindaco speciale al vicario del re dei Romani, ad impetrarne la revoca dei bandi ch' egli aveva contro di lei emanati: prudenza che pose in atto anche Siena, di tanto più forte.

Se bene mi addentro nello spirito dell' episodio narrato dal Guasti a proposito del contegno di Prato (3), pare che soltanto Firenze si tenesse allora del tutto in disparte: e forse a bella posta, e per osservare la potenza reale del vicario, e per assicurarsi quanto d' influenza morale il nome d' Impero valeva ancora a ridestare ed imporre: del resto era forte, e stava pronta. Arezzo e Pisa, naturalmente, fecero atto di obbedienza incondizionata: e così, pare, San Gemignano (4). Invece Siena, e con lei probabilmente il resto della Valdelsa, pagò buone centinaia di lire, e ottenne di poter sospendere il giuramento di fedeltà « donec... rex venerit in Tusciam vel ipsius militum Theotonicorum magna potentia, scilicet numero quingentorum, secundum consuetudinem Tuscie » (5). Pistoia non pare che facesse doni; ma sacrificò un tesoro ideale ben più grande: per dirla con le parole stesse del documento — 16 luglio 1282 — il cancelliere « Rudolfus.... cassavit... monitiones.... et » omnes processus factos.... contra Comune Pistorii et reposuit di- » ctum Comune Pistorii in eo statu, in quo erat ante dictas momtio- » nes.... Et de speciali gratia concessit.... quod non coget dictum

(1) Böhmer, *Acta imperii*, ij, p. 702, doc. 1001: lettera di Martino IV 1281 settembre a Lucca, che aveva incendiato Pescia per punirla della fedeltà giurata a Rodolfo col consenso della Chiesa.

(2) Vedine il doc. in Tommasi, *Dell' historie di Siena*, Venezia, 1625, p. 106. Più tardi pochi mesi — 1282 iij non. nov. — Firenze, Siena, Pistoia, Prato, Volterra e Colle ratificano i patti fermati con Lucca, a condizione per altro che « Talia seu numerus quingentarum militum reduceretur, sine illis quos Comune lucanum praestare debebat, ad numerum tercentum et quatuor » (Cecina, *Notizie cit.* p. 70).

(3) A. Guasti, *Del valore storico di un passo delle Croniche di Giov. Villani concernente l' origine di Prato*, in *Arch. stor. it.* v, 5, pp. 108-111.

(4) Pecori, *Storia di san Gemignano*, Firenze, 1853, p. 109.

(5) Ficker, *Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1868-74, vol. IV, (*Urkunden*) p. 482, doc. 477.

Digitized by Google

» Comune Pistorii fidelitatem facere vel sacramentum fidelitatis » Imperii prestare..... nisi primum Comune Florentie per legipti- » mum sindicum fidelitatem faciat » o non fosse venuto in Toscana l' Imperatore in persona (1). E così credevano i Pistoiesi di giocare d' abilità politica: mentre venivano implicitamente a riconoscere — non in uno strumento particolare e per una contingenza temporanea, sì bene in un diploma imperiale — la sudditanza loro ai Fiorentini: mentre, perduta l' antica fede pertinace senza essersi proposti alcun nuovo ideale da perseguire, si scavavano da sè stessi l' ultimo precipizio. Nella vita privata di un individuo, come nella vita pubblica di uno Stato, guai a chi s' inchina primo, non costretto dalla forza! Vero è che ormai quei turbolenti cittadini, che la tradizione diceva figliuoli dei compagni di Catilina, erano piuttosto preoccupati a dilaniarsi fra di loro: e che da Firenze il partito allora dentro la « tana » dalle belle mura predominante chiedeva soldati per contrastare più fortemente alle scorrerie degli avversari forusciti (2).

***

La venuta del vicario imperiale non sortì, dunque, altro duraturo effetto all' infuori di questo: che assicurò Firenze di poter contare su la sudditanza di Pistoia e di Prato, e su l' amicizia ferma di Lucca, la quale, malgrado gli ammonimenti minacciosi e del cancelliere Rodolfo e del pontefice Martino IV, aveva disertato la Valdinievole, perchè si era mostrata incline a favorire i Ghibellini (3): Siena aveva capito i nuovi tempi; e già da qualche anno aveva risolutamente abbandonato l' Impero. Così che adesso, dopo alcun tempo d' incertezza e di prudente osservazione — come di chi, prima di spiccare un salto vigoroso, studia il terreno su cui cadrà e con l' occhio misura la distanza — la politica dei Fiorentini, fatta sicura, riprenderà la sua via, con risoluta coscienza mirando diritta il suo fine. E cedette finalmente ai pungoli premurosi di Genova e Lucca: e nell' ottobre 1284 strinse con loro alleanza

(1) ZACCARIA, *Anecd.* cit. p. 74: ex *Liber Censuum* cit., c. 139.
(2) ZDEKAUER, *Breve* cit. p. XLI.
(3) Cfr. a dietro p. 96, n. 4.

Digitized by Google

difensiva ed offensiva contro Pisa, allora allora sconfitta dinanzi alla Meloria.

Con sè Firenze portò e fece aderire alla lega, più o meno spontanei e volenterosi, i comuni di Prato Siena San Miniato e Poggibonsi: e anche Pistoia vi partecipò, per mezzo di Caccialeone Cacciadraghi sindaco (1). I collegati, com'è noto, si erano stretti ad assalire subito per terra e per mare la pertinace ghibellina, fermi a non accordarle pace sotto veruna condizione e ad atterrarne le mura e abbatterne le fortezze, disperdendo gli abitanti per i borghi senza difesa; e sul principio tennero fede tutti quanti ai giuramenti: ma ognun ricorda come il conte Ugolino, allora podestà e signore quasi della sua patria, sapesse così astutamente destreggiarsi, che ben presto cominciarono tra i collegati ad agitarsi dei forti malumori ed a scoppiare numerosi dissidi, per i quali Firenze e con lei la nostra Pistoia e Siena e Volterra e la Valdelsa si ritirarono dalla guerra, lasciando sole Genova e Lucca. Veri o leggendari che si abbiano a ritenere i fiaschi d'oro della tradizione, non furono certamente i maneggi politici del conte Ugolino la sola causa di questa ritirata: per me, dovette contribuirvi più di ogni altro il fatto, che Firenze non voleva stare in seconda linea dietro Lucca nè tenerla uguale, o tirare le castagne fuori del fuoco soltanto ad utile di lei. Inoltre le popolazioni, tormentate già dalla carestia e dalla fame (2), non dovevano dar troppo volentieri uomini e lavoratori ad una guerra che in quell'ora non pareva molto evidentemente utile o necessaria: e dovevano sentirsi stanche di armeggiare continuamente per altrui. Chè oltre a quelle dei luoghi propri ed ai più generali della Toscana, da un pezzo provvedevano ancora alle necessità della bassa Italia, continuamente importunate dagli Angioini affinchè o quali privati cittadini dessero a mutuo forzato grosse somme di bei fiorini d'oro, o come Parte guelfa armassero galere per combattere la ribelle Sicilia, o Comuni della Taglia donassero sempre nuove migliaia di tornesi (3); mentre,

(1) Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, 1765, p. 14: l'adesione di Pistoia vi è pubblicata frammentaria; nè credo che sia stato rinvenuto il documento integro.

(2) Villani, *Cronica*, vij, 88.

(3) Per non dire che di Pistoia, già fin dal 16 maggio 1271, essendo podestà Gualfreducius e capitano Petruccinus, si faceva Philippus Inchil-

Digitized by Google

come fedeli della santa Madre Chiesa, sborsavano spesso soprassoldi di decime (1), e, per mostrare la gratitudine loro per gli aiuti di una volta contro i Ghibellini, onoravano di feste sfarzose i principi angioini. Di più, causa insieme ed effetto di maggior mala voglia, vi erano particolari conflitti d' interessi tra luogo e luogo: così Colle di Valdelsa aveva ragioni di piatire contro Siena (2); e Prato minacciava rappresaglie col fiorentino Gianni dei Soldanieri (3); Volterra si agitava in guerra combattuta con Massa (4); e pur Firenze contestava ai Lucchesi la legalità di certi pedaggi, e ne toglieva protesto per negare gli aiuti militari chiesti (5). Altrove: Arezzo, oltre che si commoveva in tali distrette finanziarie da non poter fare a meno d' imporre pedaggi anche sui mercanti fiorentini (6), era in fiera lotta col proprio Vescovo (7); e Pistoia — la quale mai neppure in seguito, quando il potere autoritario di Firenze sarà di tanto più grande, seconderà troppo volenterosa gli ordini della lega guelfa — era tormentata da interne discordie: lotta e discordie, le quali traevano l' origine loro ed alimento dai vecchi sensi ghibellini non anche del tutto spenti delle due cittadinanze.

---

berti « sindicus... ad eundum in Franciam ad petendum pro Comuni Pistorii, sindicatus nomine, de duobus milibus libris turonensium a procuratoribus domini Karuli... » (*Liber censuum*, c. 170) La Taglia importava poi un carico annuo di circa 3800 lire, poichè, nell' agosto 1272 « dominus Johannes Niger clericus familiaris et thesaurerius regis in Tuscia recepit.... a... camarlinghis Comunis Phistorii.... libras 630 bon. den. pis. parv.... pro expensis militum et stipendiarorum in Tuscia... pro mense Iulii proxime preteriti et augusti presentis » (*Lib. Cens.* c. 134.)

(1) Vedi, ad esempio, nell' Archivio di Stato di Firenze, al Diplomatico, tra le provenienze dal Capitolo pistoiese, la carta, nella quale i collettori pontificii accusano ricevuta di 45 lire e 17 soldi e 6 danari, metà della somma che la Chiesa di San Zeno doveva dare nel 1287 per sussidio al regno di Sicilia (1287,..... 24, ind. xv).

(2) GHERARDI, *Le Consulte della Repubblica fiorentina*, 1, 167.

(3) GHERARDI, *Le Consulte* cit. 1, 167,

(4) CECINA, *Istorie* cit. p. 72.

(5) GHERARDI, *Le Consulte* cit. I, 167, 204.

(6) GHERARDI, *Le Consulte* cit. I, 216.

(7) GHERARDI, *Le Consulte* cit. I, 173.

Digitized by Google

***

Le condizioni economiche generali e la stanchezza delle popolazioni; il non volere Arezzo e Pistoia riconoscere ancora senza discussione la padronanza politica di Firenze e lavorare per i suoi soli interessi contro i propri tradizionali sentimenti; il timore che una vittoria finale e risolutiva su Pisa avrebbe allora ingrandito più che altri Lucca e giovato specialmente a Genova: furono, dunque, le cause molteplici che nel 1285 persuasero Firenze a ritrarsi dalla guerra giurata. A far tacere i reciproci risentimenti delle varie città nel senso della difesa e dell' interesse comune, ed a svolgere e far puntare le preoccupazioni economiche dalla guerra guelfa contro proprio l' Impero, la fortuna, che sempre fu amica dei Fiorentini, porse loro proprio a quei giorni occasione favorevolissima: per cui ebbero agio di legare e di tener costretti attorno a sè gli incerti e i renitenti.

Nel novembre del 1285 il re dei Romani fece Percivalle Fieschi dei conti di Lavagna suo vicario generale in Toscana: e con lettera del 17 aprile 1286 il pontefice Onorio IV comandava di ricever « devote » questo suo subdiacono e di rispettarne gli ordini (1). Narrano i cronisti — e lo hanno in gran parte confermato alcuni documenti irrefutabili — che Percivalle richiese anche alla Lega guelfa il giuramento di fedeltà e di obbedienza all' Impero; e, poichè Firenze Lucca Siena e Pistoia vi si negarono, ei mettesse questi comuni al bando dell' Impero, e dannasse Firenze in 50 mila marche d' argento e Siena e Lucca rispettivamente in 30 (2) e 12 mila (3): Pistoia, se vogliamo credere all' Arfaruoli (4), fu quotata in appena 4 mila marche. Quello che rispondessero Lucca e Firenze non so: Siena e Pistoia si riferirono al diploma ottenuto nel 1282,

(1) I due documenti si trovano pubblicati in FICKER, *Urkunden* cit. pp. 485-488, doc. 482, 484.

(2) Per Firenze e Siena vedi FICKER, *Urkunden* cit. pp. 494 e 492, docc. 489 e 488.

(3) Il cronista Tolomeo dà questa cifra, e come realmente, nel 1288, pagata.

(4) Com' è noto, questa importantissima Istoria pistoiese è manoscritta nell' Archivio capitolare di San Iacopo: vedine la c. 231.

Digitized by Google

e protestarono al conte genovese che gli avrebbero dato quei cavalieri ed onori, di cui già avevano adornato Carlo d' Angiò, quando anche Firenze fosse contenta di concederglieli (1). Tutti i Comuni poi, com' era consuetudine giuridica, si appellarono alla giustizia della Curia pontificia: con quale resultato, credo che s' ignori documentalmente; ma forse fu negativo, poichè Percivalle ripassò di là dalle Alpi ad armarsi. E, se bene intendo il cenno che di un documento di San Gemignano dà il Davidsohn (2), doveva scendere in Italia, o si faceva credere che venisse, l' Imperatore in persona: invece tornò il conte di Lavagna con qualche centinaio di uomini d' arme: il quale, invece di porsi prima con sagace politica a risollevare in Siena e Pistoia le tradizioni dell' Impero valendosi della inveterata loro inimicizia contro Firenze, cominciò subito da Arezzo una serie di guerriglie devastatrici contro tutti indistintamente i contadi delle città intorno della Taglia guelfa.

Così anche Percivalle, se non valse com' è tradizione degli annalisti a trarre dai Comuni guelfi le condanne da lui promulgate, valse però con le sue minaccie a completare l' opera del cancelliere Rodolfo, a costringere cioè intorno a Firenze ed a fermarle sue devote le cittadinanze minacciate negli averi e nella pace: e ciò mentre a punto per bisogno di quiete ristoratrice esse accennavano a distaccarsene.

***

Carlo II d' Angiò era stato battuto e fatto prigioniero in Sicilia; e in terra ferma era pur anche vinto Roberto che teneva il Reame in nome del fratello: Niccolò IV « favoriva molto parte ghibellina occultamente, e tutta sua famiglia erano ghibellini » come dice il Villani; Arezzo era fortemente guidata dal ghibellino arcivescovo Guglielmo; e Pisa, dietro la guida intelligente ed energica del conte da Montefeltro, racquistava forza e ardire: la stella imperiale pareva in sul rinascere. Di fronte a tutto ciò, Firenze capì non esser più possibile rimanersene ferma in disparte;

(1) FICKER, *Urkunden* cit. p. 489, doc. 486.
(2) DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IJ, doc. 1700.

Digitized by Google

e gli anni dal 1288 al 1293 furono, per dirla bellamente col Del Lungo, la « epopea militare » della Parte guelfa (1).

A questa « epopea » prese parte, com' è noto, anche Pistoia: e degnamente, se pensiamo al valore dei suoi cittadini nel piano di Campaldino. Ma era un ben tristo valore: chè l' antica e fiera ghibellina non aveva trovato chi volesse reggerla come Potestà, in tale disordine rabbioso tutti sapevano esser caduta la sua vita politica, e, dopo avere indarno mendicato in Milano e Cremona e Brescia e Lodi e Treviso (2) e forse in altri luoghi, i suoi legati furono costretti a rifugiarsi presso i Fiorentini, e toglierne Corso Donati. Mai forse tra governati e reggitore si dette armonia maggiore di sentimenti e d' indole selvaggia: ma a tutt' altro poteva valere che a rinfrancare gli spiriti e sollevarli al di sopra delle inimicizie personali per la salute comune della città. E il bisogno n' era più che urgente: nella Taglia guelfa del 1288 Pistoia era contata per 50 cavalieri, e l' anno appresso, che fu il massimo sforzo, in 60 (3); alla pari di Volterra, di San Gemignano e di San Miniato, che si tenevano le più piccole comunità toscane: mentre, poco più che due terzi di secolo prima, essa teneva testa da sola ad un tempo contro Bologna e Firenze e i conti Guidi insieme congiunti, e da sola tutti li vinceva (4). Ma quegli erano tempi di forte coscienza politica e di rude armeggiare continuo: adesso, che i commerci e le industrie all' ideale di raggiare tutti liberi e indipendenti dentro l' orbita lucente o dell' Impero o della Chiesa erano andati sostituendo quello dell' egemonia borghese dell' un Comune su l' altro al di fuori di qualsiasi altra potenza maggiore o generale, le comunità feudo-agricole dovevano necessariamente cedere il luogo. Senza contare che, per la nostra città, intervenne una causa più presta e potente: dopo la battaglia di Montaperti — città e feudatari sotto un unico signore e servi tutti di una me-

(1) Del Lungo, *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII*, Milano Hoepli, 1899: pag. 35.

(2) Zdekauer, *Statutum Potestatis Comunis Pistorii anni MCCLXXXXVI* Milano, Hoepli, 1888, p. xlviij.

(3) Perrens, *Histoire de Florence*, ij 305: il quale rimanda ad una cartapecora n. 1093 dell' Archivio di Siena.

(4) A. S. Barbi, *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della montagna*, Firenze, Carnesecchi, 1899.

Digitized by Google

desima politica che altri poneva — Firenze operosa si preparò nella pace a nuovi tempi ed a nuovi rivolgimenti di fortuna e divenne per necessità topografiche e politiche la sede centrale del governo ghibellino; Pistoia invece, fuori or mai da ogni lotta volontaria che ne tenesse sveglio lo spirito e ne inalzasse l'animo, e non avendo alcun ideale di rivincita da perseguire nè pensando possibile veruna maniera di supremazia politica dove uno solo comandava su tutti, si addormentò nellavolontà inoppugnabile dei vicari del bene affetto Manfredi, e per ciò stesso andò via via sempre più rimpiccolendo la vita sua al ristretto e meschino contendersi di non più liberi onori. E quando uno stato s'immiserisce nelle sole questioni d'ordine interno, siano pure bellamente sociali, e si disinteressa da ogni attività o idealità di espansione e di lotta o politica od economica fuor dei propri confini, è segno certo che s'avvia alla morte. Ma di questo parlerò più a lungo prossimamente.

***

Narra il Villani: Corso Donati aveva l'ordine che, « se bisognasse, fedisse per costa sopra i nemici; ma, non chiamato, dovesse stare fermo e non fedire, sotto pena della testa ». Se non che, principiata la battaglia, « disse come valente uomo: Se noi perdiamo, io voglio morire nella battaglia co' miei cittadini; e se noi vinciamo, chi vuole vegna a noi a Pistoia per la condannagione. E francamente mosse sua schiera, e fedì i nemici per costa, e fu grande cagione della loro rotta » (1). I Pistoiesi, certo, lì per lì nel furore del sangue ne dovettero andar gloriosi, e sentirne orgoglio: ma non combattevano per utile proprio, nè per interessi del tutto loro diminuivano le proprie scarselle (2); e poco di tempo, quindi, passerà, che, rinnovatasi con più vigore sotto la direzione di Firenze la guerra contro Pisa, negheranno aiuti a Lucca (3) e vote-

(1) VILLANI, *Cronica*, VIJ, 131.

(2) Nel 1288 « summa libre totius civitatis Pistorii de habitantibus in civitate Pistorii infra circulas sine libra rebellium sit et esse debeat libr. CC milliarum » (ZDEKAUER, *Statutum* cit, p. XLIII-XLV).

(3) Gli storici pistoiesi dicono che nell'estate « il Comune di Pistoia mandò sotto alla condotta di messer Rinieri di Rinaldo, portando l'insegna messer Corrado di Tebaldo Cellesi, grossi aiuti di gente a piedi (SALVI, *Histo-*

Digitized by Google

ranno contro la proposta fiorentina di mandare al giudice di Gallura uomini della Società guelfa (1); e nei rifiuti staranno fermi, non curando nè le preghiere nè le minacce. Non per saldo convincimento politico di fare il bene del Comune: sì per invilimento d'interessi momentanei di parte.

Non che cittadini, o forusciti o salvatici o procaccianti, anche all'infuori di quelli della Taglia, non combattessero nelle file dei Fiorentini: tra essi mi giova qui additarne uno, Vanni Fucci « bestia ». I miei lettori certo rammentano che dal verso dell'*Inferno* (XXIV, 129).

« Ch'io il vidi uom di sangue e di corrucci »

alcuni studiosi ritengono che Dante conobbe di persona il ladro dei belli arredi; e al Chiappelli parve anzi ch'egli dovette conoscerlo innanzi al marzo 1295 « e secondo ogni probabilità in Pistoia » (2): invece altri, tra i quali mi piace notare il nostro Bacci (3), ne dubitò forte. Avrò migliore agio di rinnovare la discussione: qui mi contento accennare un documento, più completo di quello già noto e ultimamente commentato dal Torraca (4). Tra i mendi che

rie di Pistoia, 1, p. 246): ignoro se sia vero. Noto per altro che al 4 giugno in Firenze non si sapeva nulla delle milizie bolognesi e di Pistoia (GHERARDI, *Consulte*, p. 404); e che ancora ai 18 agosto si diceva « requirantur Pistorienses ut suos milites mictant, » (*Consulte* cit. p. 445). La condizione che nel marzo Pistoia metteva per aiutar Lucca era: « che la vena del ferro che domandavano i figliuoli di un Rinieri de Cancellieri cittadini pistolesi fusse ridotta per il distretto e forza del Comune di Pistoia ». (GHERARDI, *Consulte*, ij. 673); io la credo più che altro un pretesto.

(1) Dicono le *Consulte* ai 24 marzo: « quod Pistorienses non intendunt firmare talliam IIjc militum et LXIIj peditum concedendorum domino Iudici » (p. 387). Firenze non per questo si ritrasse indietro dal seguire il consiglio di Brunetto Latini: e il 16 agosto seguente decretava per conto proprio un pronto soccorso di 400 cavalieri e una prestanza di 10000 fiorini d'oro al dieci per cento d'interesse (ARCH. DI STATO DI FIR., *Provvisioni*, II, 135; II, 138'). TOMMASI, *Historie* cit. p. 114: fu « Johannes notarius quondam Cancellarii sindicus et procurator Comunis civitatis Pistorii, ut constat de sindacatu manu Armaleonis de Infrangipanis ».

(2) A. CHIAPPELLI, *Dante e Pistoia* (Lett. a R. Bonghi), nel periodico *La Cultura*, a ij, n. 13 del 20 marzo 1892.

(3) P. BACCI, *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota*, Pistoia, 1892.

(4) Cfr. *Rass. bibliogr. d. lett. it.*, III, 228.

Digitized by Google

Firenze, pagò nel luglio 1292 per cavalli uccisi nella guerra contro i Pisani, si legge (1): « Item Vanni filio Fucci de la Dolce de Laççaris de Pistorio, de masnada et sub conestabilia domini Roggeri de Lilla, pro extimatione et mendo unius sui equi pili vai bruni frontini baleçani de pedibus sinistris mercati in coscia dextra de una cruce cum gâllis in omnibus cruribus cum nodo grosso pedis dextri, de summa predicta triginta duos floren aur. » E nel 1292, che noi sappiamo, l' Alighieri non era fuori di Firenze: e poteva ancora capitargli di combattere a fianco del dannato avversario.

Così le guerre di altrove avesser tratto a sè, oltre il Fucci, tanti altri suoi amici ed avversari! Invece col 1290 già era quasi di per sè caduta la guerra contro Arezzo; nel 1293 fu conchiusa la pace con Pisa, presente per Pistoia un « Johannes notarius quondam Cancellarii »; e la quiete di fuori rinfocolò le ire dentro.

« Il popolo di Firenze era fiero e in caldo e signoria », dice il Villani; mentre in Pistoia tumultuava divisa « l' uno cittadino coll' altro, e l' uno fratello coll' altro », e preparava la via « quod Comune Florentie habeat plenam et liberam auctoritatem licentiam et bayliam dirigendi et reformandi civitatem et populum civitatis Pistorii... et regendi dictam civitatem per potestatem et capitaneum quos ei placuerint hinc ad V annos proxime venturos ».

Silvio Adrasto Barbi.

(1) Arch. di Stato di Fir., *Provvisioni* iij, c. 89.

Digitized by Google

VARIETÀ

Giuseppe Giusti e Pietro Contrucci.

Tra le carte dell' abate Pietro Contrucci, che si conservano nella biblioteca del Liceo Forteguerri, ho trovato una lettera di Giuseppe Giusti, che di per sè non avrebbe grande importanza, ma che ai raccoglitori dell' epistolario giustiano piacerà di conoscere. È una lettera, come si dice, di complimento, mandata per ringraziare l' illustre Pistoiese del dono di un libretto, col quale pare che incominciasse l' amicizia tra i due scrittori, amicizia però che non doveva durare molto calda, nè divenire molto intima, perchè, se non m' inganno, essi non erano fatti per intendersi. Ciò, secondo me, dimostra una postilla del Contrucci scritta nella seconda carta della lettera predetta, che contiene un giudizio alquanto severo sul poeta degli scherzi.

A raffreddare le loro relazioni prima venne una disputa a proposito della *Incoronazione*. Al Contrucci, che aveva molta speranza in casa Savoja (e i fatti gli dettero ragione), se piacque poco quel disprezzo gettato sui principi italiani, specialmente dispiacque che vi fosse compreso anche Carlo Alberto. Sembra che il Giusti si offendesse della critica franca dell' abate pistoiese e questi allora gli scrisse una lunga lettera assai importante, di cui si conserva copia nella predetta biblioteca, per spiegargli le sue idee politiche e al tempo stesso fargli capire che la diversità di opinioni non doveva renderli nemici. Non so se la lettera fu mandata; ma probabilmente il Giusti, anche se gli fu spedita, non rispose, perchè tra i fogli del Contrucci, così diligente nel conservare le memorie anche più indifferenti, la risposta non si trova. Un secondo colpo venne a questa amicizia dalla pubblicazione del sonetto: *Principe e patria son la stessa cosa?* che comparve nella prima ed. delle poesie del Giusti. Il sonetto probabilmente fu scritto da qualcuno che senza mostrar la faccia voleva colpire il Contrucci, ma questi fa capire di crederlo autentico, nonostante la dichiarazione contraria del poeta ch' ebbe tra i moderni più d' ogni altro la sorte di vedersi affibbiate cose non sue (1); e colle parole della citata postilla « Ei se ne dichiarò, *non richiesto*, innocente, » pare che voglia farsi forte dell' antica sentenza: *Excusatio non petita....*

Ed ora ecco i tre documenti.

GUGLIELMO VOLPI.

(1) Oltre alla dichiarazione verbale ricevuta dal Contrucci stesso, il Giusti lasciò anche una protesta nella nota lettera autobiografica al Vannucci, di cui il Contrucci ebbe contezza nel 1850 da un tal Maggiorani che lo pregava a rivedere la vita del poeta di Monsummano preparata dal Frassi. Del resto difficilmente si potrebbe credere all' autenticità di un sonetto così violento e sguaiato.

Digitized by Google

I.

Lettera di Giuseppe Giusti.

Pregiatiss.mo Sig.re,

Ricevo per mano del nostro amico comune, Padre Bennardo, questo suo egregio libretto, (1) che con bello apparato di dottrina illustra nuovamente le Virtù di Luca della Robbia; e quanto io le sia grato non tanto per il dono, come per avermi fatto contento del mio desiderio d'averlo fregiato del suo nome di proprio pugno, lascerò che glielo attesti il latore di questa, come quello che molto bene conosce me e le mie affezioni.

Se avessi maggior corredo di lettere non me ne starei ad un semplice ringraziamento: ma che direbbe V. S. delle lodi di uno scolare?

Le anime che quaggiù son peregrine
Levo e rapisco in un gentil desio
Dalle cose mortali alle divine,

fece dire molto appropriatamente alla Virtù che Ella ha preso principalmente a commendare, (2) un Poeta vivente, l'ingegno del quale avrebbe bisogno d'esserci raccomandato da una maggior decenza ne' costumi. Questo senso di sublime amore mi ha accompagnato per tutta la lettura di questo caro libretto — e il cuore è giudice imparziale e veridico.

Vorrei che V. S. si rivalesse meco di questa cortesia che ha voluto usarmi e che mi facesse grazia di tenermi sempre

Firenze, 27 Agosto 1834.

Suo Risp.mo Servo e Amico
GIUSEPPE GIUSTI.

II.

Postilla di Pietro Contrucci.

Giuseppe Giusti contrasse dipoi meco calda amicizia. Durò sino a che in un lungo colloquio in mia casa egli non si offese d'alcune mie sincere e franche osservazioni sui suoi scritti, risguardo all'effetto morale; e segnatamente sulla poesia L'Incoronazione. Io sempre presentii il risorgimento Italiano; non per l'opera delle sette come il Mazzini, ma per il naturale concorso dei Principi Italiani stretti in Federazione. Parve a me che quel dileggiarli fosse una spinta ai Popoli a disconoscerli, a osteggiarli anco nel bene. Il mio presagio si avverò nel 1848, e 49.

Non piacevami la satira *personale* e *quasi personale* intenta solo a fare ridere le brigate e a ottenere l'*apoteosi* nei *Saloni*.

Questo severo giudizio pronunziato all'orecchio del Giusti l'ebbe non solo alienato da me, ma reselo meno che indifferente; da ciò l'inserzione

(1) *Le Virtù di Luca della Robbia*, Firenze, Piatti, 1834.
(2) La carità.

Digitized by Google

del Sonetto mattamente e ingiustamente a mio dileggio inserito nella 1ª edizione delle poesie del Giusti. Ei se ne dichiarò, non richiesto, innocente. Io non replicai verbo. Continuai a fargli buon viso ogni volta che vedevolo: mi attristai di sua morte immatura. Credo avesse poco cuore, immenso scetticismo politico, opinioni aristocratiche.

PIETRO CONTRUCCI.

III.

Lettera di Pietro Contrucci.

Preg.mo,

Non avrebbe mai potuto capirmi nella mente il pensiero che la questione, sebbene un po' animata, e forse di soverchio vivace da ambe le parti, tenuta in mia casa la sera de' 21 Maggio decorso avesse dovuto per parte vostra sortire le conseguenze che vedo. Io mi credeva che ancora per voi sarebbe finita lì, come tutte le polemiche trattate verbalmente tra amici. Ma poichè il broncio preso vi dura sì forte, da dinegarmi quasi il saluto, come testè faceste a Firenze, e disdirmi quasi l'antica amicizia, io che serbo l'animo immutabile a vostro riguardo, e mi sento forte della ragione, anzi che dolermi del fatto vostro, e dargli un colore che vo' credere non abbia, ho pensato, almeno per la dignità mia, richiamare alla vostra mente la natura della questione che ne fece discordanti, ma in quanto a me nemici mai no, essendo io usato a rispettare l'altrui opinione su gli uomini e sulle cose, come per natura mi trovo tenace della mia, principalmente se versa sulla politica, sinchè non mi sia chiarita erronea. Premesso ciò, vengo al subietto della nostra vertenza. Dopo discorrer lungo e vario di politica e di letteratura, mi richiedevi in amicizia del giudizio mio sulla satira « L'Incoronazione ». Risposi parermi bella e degna essa pure di voi maestro di nuova scuola; piacermi come poesia, non come cosa politica, e ricordo, soggiunsi *onesta e morale.* Dall'analisi e considerazioni generali passando al particolare, notai, come la storia fresca fresca a chi vuol leggerla e usarla, smentisse l'asserto vostro rispetto a Carlo Alberto che voi introduceste nel componimento tra i regi Leccazampa a Ferdinando I austriaco nell'atto di cingersi la corona de' re Longobardi. Avvertii non essere stato mai Carlo Alberto *carbonaro;* non aver tradito la causa italiana. Queste fole potersi condonare all'autore di *Clarina* e al prode Santor Santarosa, che scrissero nella concitazione dei casi sventuratissimi, non a chi scriveva di Carlo Alberto dopo venti anni; soggiunsi che Carlo Alberto fu reggente quanto tempo ci volle ad arrivare da Modena il manifesto di Carlo Felice che succedeva al fratello addicatario, e che per quell'atto tornava suddito; che i disastri militari susseguenti e le loro miserande conseguenze furono consumate nei primordi del suo regno per opera e volere di Carlo Felice, il quale non vide mai di buon occhio Carlo Alberto, che per le arti austriache stette per essere escluso dalla successione. Per questi fatti e ragioni qualificai il vostro componimento di *falso* e *immorale;* poteva modificare l'espressione,

Digitized by Google

ma concludendo, il senso era lo stesso; usai franco parlare; non lo ritratto; conciosia che la verità e la giustizia impongano al cittadino l'obligo di propugnarle anco col sacrifizio delle più care affezioni. Sarà per voi nobile gloria ritrattarvi, e quanto più solennemente, più glorioso, e più utile all'Italia. Spingendo lo sguardo nel futuro io vedo non lontani grandi rivolgimenti. Spetta alla coscienza dei buoni preparare i mezzi, ond'essi abbiano felice svolgimento e successo. Questo non è da sperare nelle astruserie e nelle stoltezze dei Mazziniani, che di politica, nè di pratica non si intendono, e bambini sempre, e propriamente giovani anco a 50 anni sperano nella bacchetta fatata del loro Archimandrita, il più ignorante politico che siasi posto a mestare in politica; ma vuolsi cercare e trovare sicuramente il nerbo e la potenza ai casi nostri negli eserciti ben composti disciplinati e diretti da senno e cuore italiano. Quale esercito si appresenterà più atto del Subalpino? qual duce più sicuro del re Sabaudo? Ma se gli scrittori di grido come voi, rinfrescando l'antica calunnia, ne renderanno il nome impopolare, dubbia la fede, stolta la fiducia nazionale, gli troncheranno al volo le ali, con danno più nostro che suo. Parmi vedere che tempo verrà d'aver bisogno di Carlo Alberto, e quando vorremo tutta Italia riunita alla sua bandiera, come sola ancora di salvazione, la vedremo disertata da molti; maledetta dai Mazziniani, insidiata dai Sanfedisti, combattuta dall'Austria, volpe vecchia maestra di politica e di guerra (e a colmo di sventura) coadiuvata delle arti sue dal Gesuitismo. Allora, caro Giuseppe, se sarete vivo, avrete un gran rimorso; e taluni che ora vi adulano anco degli errori, vi grideranno la croce addosso, come i vili sempre fanno, colorando di giustizia la dappocaggine e il mal talento, con ciò sia che moltissimi che ora vi esaltano alle stelle, sieno agitati dalla invidia, peccato originale di chi sottostà per ingegno, di cui credono parteciparne la gloria col plauso, quasi che esso accomuni il genio. Certo vi avrà fatto meraviglia che piccino quale io sono, abbia ardito parlarvi un linguaggio conveniente al Manzoni, al Giordani e al Niccolini. Essi avrebbono potuto farlo con maggiore autorità, non con maggiore verità e purità di intenzione. Me ne sarei forse anco ristato, ove non me ne avesse porta opportunità la vostra interpellanza, e fattomi coraggio l'amicizia che io non avrei mai creduto dovesse far naufragio a simile scoglio. A voi sembra cosa da *nulla*, una *licenza poetica*; a me ciò che dissi, quanto contro *verità* scriveste di Carlo Alberto; e rincaro la posta risguardando alle conseguenze che sarebbero nulle in altro scrittore. Mi conforta il sapere che non potete attribuire quello che chiamaste *caldo* e *fanatismo* a veruno affetto parsonale, nè a servilità di principj, o a mutamento d'opinione politica, o a pretesto di fare il saputo o l'aristarco. Avete troppo fondo di probità per approvare col cuore ciò che la penna vergava; forse non pari alla coscienza il coraggio di dire all'Italia: *ho errato*. Comunque sia per essere l'effetto di queste parole a conferma delle molte che furono materia all'ultimo nostro abboccamento, protesto che non verrà meno nel mio cuore la lunga e cara affezione derivata, come sempre in me suole, dalla molta stima.

Pistoia, 25 Agosto 1839. PIETRO CONTRUCCI.

Digitized by Google

I beni di Antonio del Pollaiuolo nel contado di Pistoia.

Non è cosa affatto ignorata, che Antonio del Pollaiuolo orafo, scultore e pittore fiorentino celebratissimo avesse dei rapporti d' interessi economici in Pistoia. Il Gaye nel *Carteggio inedito di artisti* riporta la denunzia fatta dal Pollaiuolo stesso al Comune di Firenze dei beni suoi, nella quale egli dichiarava di possedere nel contado di Pistoia un podere acquistato fino dal 27 Giugno 1469 (1). Ma altri documenti, che abbiamo trovato nelle nostre ricerche archivistiche, ci dimostrano come negli anni che corsero tra la dichiarazione del 1469 e la morte di questo artista avvenuta nel 1498, Antonio del Pollaiuolo facesse altri acquisti nel contado di Pistoia. Nei ricordi di rogiti notarili pistoiesi dal 1484 al 1496 conservati nell' Archivio dell' Opera di S. Iacopo a dì 26 Marzo 1495 si trova registrato, che Antonio di Iacopo di Antonio del Pollaiuolo comprò per il prezzo di lire quarantaquattro dei beni immobili da Michele di Nanni Cursenelli del comune di Quarrata (2), che a dì 6 Aprile 1495 lo stesso artista acquistò per il prezzo di lire undici altri beni immobili da Salvatore di Menico di Nanni da Tizzana (3). Un altro documento amministrativo del 1479 ritenuto nell' Archivio privato Rospigliosi, e che riguarda il modo di pagamento di un giovenco comprato da Pasquino di Piero da Vincio lavoratore di Antonio di Iacopo del Pollaiuolo orafo da Firenze (4) conferma indirettamente il nostro asserto, ma non dà modo di accertare per mancanza di maggiori dati dichiarativi, dove questo podere pel quale lavorava questo Pasquino fosse situato, e se fosse quel fondo già dichiarato come suo dal Pollaiuolo fino dal 1469. In ogni modo la notizia data dal Gaye, ed i documenti citati da noi, danno sempre maggior luce della vita di Antonio del Pollaiuolo, e possono dar modo di comprendere e spiegare più facilmente anche le relazioni artistiche sue, e di suo fratello Pietro con la città di Pistoia.

ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) GAYE. *Carteggio inedito di artisti dei secoli XV e XVI.* Vol. I, pag. 265.

(2) Filza I dei *Registri e Contratti dal 1484 al 1496* a carte 192. (Arch. Com. di Pis. Stanza 4ª).

(3) Idem. ibid.

(4) *Libro di ricordi di Antonio di Taddeo Rospigliosi.* A carte 47. (Archivio privato Rospigliosi di Pistoia).

Digitized by Google

Della Residenza
nel Palazzo Comunale di Pistoia.

Andrea e Botricello, unitamente a P. Bondio, per rogito di Guido notaro del 1 Maggio 1174, incaricati della amministrazione dei beni spettanti alla celebre cappella di S. Iacopo, furono i primi ad esser chiamati *Operai* e quella amministrazione fu detta *Opera*.

Nel 1313 a' cinque di Gennaio « nel tempo del nobil' uomo Senuccino de' Salimbeni da Siena, honorevole podestate di Pistoia, per Guillielmo Bartromei e Agnolo Ser Ormanni in quello tempo Operari della dicta Opera, e per Messer Iacopo Visconti, Michele Bartromei, Fredi Bertucci e Michele Tedici, savi electi per li signori Antiani e Gonfalonieri di giustizia, secondo la riformagione del Consiglio, fu fatto e composto lo Statuto dell' Opera di S. Iacopo, scritto dal notaio della decta Opera, Mazzeo di Ser Giovanni Bellebuoni ».

Gli Operai che dovevano giurare « alle sante Vangelia di Dio, toccando le scritture » si obbligavano a « mantenere, difendere, salvare a *loro* podere l' opera, tesauro e possessioni... a buona fede sanza frodo »: raccogliere « tutte l' entrate, affitti, rendite, pisgioni e gabelle della decta Opera »: procurare che « la sacrestia, cappella e altare e la taula dell' argento dell' altare e la ymagine di S. Iacopo e del Crocifisso e altre figure le quali sono nella dicta Cappella.... fossero nette e chiare ».

Nè solo essi dovevano provvedere alla conservazione ed aumento del patrimonio e della fabbrica, ma anche adoperarsi al suo ornamento ed a molte cose relative al culto, spendendo, autorizzati debitamente, quanto sopravanzava, ad arricchire la S. Cappella di arredi preziosissimi per la materia e per l' arte, che in ogni tempo formarono la gloria più bella della nostra Città.

Dove in principio questi Operai si radunassero non sapremmo dire con tutta certezza, chè gli Statuti e i nostri storici non ce ne danno cenno di sorta. Ci è noto soltanto che nel 1326, essendosi abbruciato il gran capannone dove si ricoveravano i soldati quando erano chiamati in piazza, e la torre e parte del palazzo del Capitano; gli Operai chiesero al Comune ed ottennero per loro residenza la parte di quel palazzo che le fiamme avevano risparmiato, sulla piazza maggiore, rimpetto al campanile, e quivi posero i loro uffici e raccolsero le derrate. Ma poi veduto che quella fabbrica, impediva la quadratura della piazza il 28 Gennaio 1631, fu deliberato nel Consiglio del popolo di demolirlo, e agli Operai fu assegnata la Pia Casa di Sapienza. Ma non parendo loro di trovarsi bene, essendosi le monache di S. Niccolao, o S. Maria in Torre, riunite alle benedettine di S. Michele, presero il monastero lasciato libero da quelle, e nel 1750 lo abbellirono e rimodernarono al di fuori e al di dentro con buon disegno, e quivi stettero, finchè l' Opera non fu soppressa.

Erano però ancora nel palazzo di piazza quando fecero dipingere nel 1387 « a Giovanni di Bartolomeo Cristiani dipintore, la volta e lo

Digitized by Google

Crocifisso, dentro l'audienza degli operai (1) » e quando allogarono a Giov. di Piero Mati e a Bartolomeo suo figliuolo la « Residentia di testata » tutta di noce con architettura d'ordine corintio, con intagli finissimi, molti de' quali, dorati per la sala dove si radunavano.

Crediamo esser bene pubblicar qui il documento che si riferisce a questo bellissimo lavoro, tratto dai libri dell'Opera di S. Iacopo, notando che questa residenza fu trasportata nella gran Sala del Palazzo Municipale, solamente quando l'Opera di S. Iacopo fu soppressa e riunita col suo patrimonio alla Comunità Civica di questa Città, col Motuproprio del 1 Settembre 1777. Quindi non servì al Gonfaloniere e agli Anziani, come erroneamente fu scritto di recente, (2) e neppure ai magistrati nell'esercizio della giudicatura civile, come dice il Tolomei nella sua *Guida* a pag. 48.

Del resto ecco il documento:

Mons. Gaetano Beani

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA

(Sal. II) Sapienza. Vol 294
Registro d'Atti dal 1514 al 1535.

Die XI Febr. 1534

.... deliberorono per loro partito chome di sopra è contenuto et alogorono e concieseno per loro et loro in dicto ofitio successori a lavorare, terminare et finire la residentia di testa dell'audientia di dicta sapientia a Giovanni di Piero di Mati da Pistoia et a Barth.° suo figliuolo benchè assente, per el quale promesse et ratificò che qualunque di loro in solito o inel modo et forma disegnata et apposta sul modello per loro presentato a dicti ofitiali esistente a presso di loro con que' patti e prezo, merce et tempo, modo conditione et forma come si converanno et ne saranno in concordia dicto Giovanni et Barth. et dua parti et ser Baldinotto di Antonio Baldinotti et Honorato di Filippo Gai dua de dicti operai da l'altra et in ne modo et forma che fra loro sara convenuto et il Cam. con ordine di provveditore sia tenuto et debba cosí presentare come in facto danari et paghare a loro quella quantità di denaro che fra loro saranno in concordia et hec vigore... auctoritate communis eiusdem in f. juris quam secundum formam capitulorum dicte Sapientie et omni miliori modo ».

Die XIV Febbraio 1534.

Conciosiachè gli Ofiziali della Sapienza, discrepante ser Giovanni Pagnozzi avessero allogato e concesso a Giovanni di Piero de' Mati da Pistoia ed a Bartolomeo suo figliuolo la Residentia di testa dell'audientia nuovamente facta nella Sapientia con que' pacti salario e modi chome loro saranno d'acordo con Messer Baldinotto Baldinotti e Honorato Gai due di decti Ofitiali come più largamente si contene scritto per mia mano sotto di XI del presente mese al quale si habia relatione.

(1) V. *Libr. di Amm.ne dell'Op.a di S. Iacopo dal 1385, al 1397* a c. 81¹ nell'Arch. Com. di Pistoia.

(2) *Bull.* III. 1.

Digitized by Google

Hora costituito nello infrascritto luogo e dinanzi a me notaio e testimoni infrascritti detti Messeri Baldinotto et Honorato da una parte e detti Giovanni e Bartolomeo suo figliuolo di consentimento paterno dall' altra parte convennero insieme di comune concordia in questo modo et forma, cioè, che detti Giovanni e Bartolomeo e ciascheduno di loro in solido sieno tenuti et obbligati e così promessero solennemente a detti Mes. Baldinotto et Honorato stipulanti e recipienti per detta Sapientia et successori di quella, lavorare, terminare e fiuire la detta residentia di braccia 12 in circa, colle rivolte, con predelle et sua sederi e che il sedere di sopra habia a essere a fortieri benchè in sul disegno sia messo di sotto, con meze colonne tonde incanalate et sua bechatelli et basi e mensoloni come apparisce in sul disegnio, e cornicione intagliato di noce et architrave et mensole intagliate, tutti di noce con quadri d' ulivo e fregi di silio et comesso, et i sederi e spalliere coperte di noce con tarsia et intaglio, modo e forma, come apparisce in sul disegnio con proporzionata altezza et sua ragioni e pertinenze, a tutte loro spese di legname e ferramenti, di legname secco e stagionato et buono e questo infra tempo e termine di mesi sedici cioè durante el tempo del loro in ufizio successori et in caso che restassi per giusto impedimento di malatia, si habia a prorogar loro a discrezione di loro successori con salario e mercè di detti Giovanni et Bartolomeo in questo modo cioè che detto lavoro facto che sarà e che detta Residentia arà auta la sua confetione si habia a continuar per sua amici comuni dell' arte della Ciptà di Firenze e quello tanto che sarà per loro di comune concordia stimato detti Giovanni e Bartolomeo habino a conseguire e ricevere per loro premio e fatica e salvo che loro habino a.... a detta Sapientia lire quattro del braccio andante da immo a summo el qual lavoro si habia a stimarsi a braccia andanti chome di sopra e che per principiare et dar principio a decto lavoro detti Giovanni e Bartolomeo habbino avere e sia loro pagato nel modo che si contiene nella loro allogagione dal Camarlingo di detta Sapienza con ordine del Provveditore s. XXX d' oro a fiorini 7 l' uno per qualunque scudo intra dì 8 prossimi e poi in qualunque mese incominciando a calende di Marzo prossimo futuro, loro habbino avere s. 3 a fiorini 7 l' uno come di sopra da dicto Camarlingo così presente come futuro in modo tale che lo effetto sia che finito detto lavoro e residentia predetta detto Giovanni et Bartolomeo restino havere — 25 almeno infino alla intera stima di decto lavoro. Le quali cose sempre promessero ciaschuno di loro in solido attendere e osservare e loro e loro eredi sotto la pena di ducati cinquanta d' oro L aplicati la metà a decta Sapientia per el quarto al Comune di Pistoia e per el quarto al Rectore lo riscotesse colla rifectione di danni, spese e interesse.

Roganti etc. cum guarentigia et obligatione et in solidum etc.

Actum Pistorï in Chap. S. Iohannis in Curte in apoteca mei notarij presentibus Vincentio Iohannis Arrighetti de Vasilinis et Hieronimo Michiaellis de Floravantis omnibus de Pistorio, testibus rogatis.

Digitized by Google

Pistoia nelle Pubblicazioni Straniere

(Continuazione v. Anno II, n. 4)

Gli articoli dei quali qui di seguito diamo ragguaglio, pubblicati in periodici stranieri, concernono tutti opere d'arte antica che adornano la nostra città, ed alcuni si riferiscono a questioni iniziate da questo Bullettino, o a documenti quivi pubblicati per la prima volta.

Il GERSPACH, in *Revue de l'Art chrétien* (Dec. 1899 p. 578) parla della Esposizione pistoiese d'arte antica con molta lode, ed osserva come tutto prova che l'Italia non è, come si dice, esausta d'oggetti artistici. Molti di questi sono stati esumati e rimessi alla luce; e se ne è avuto il salutare effetto di una maggiore diffusione del gusto per gli oggetti antichi. Anche l'A. deplora che Pistoia non pensi a fondare e ad ordinare uno di questi musei civici, così moltiplicatisi in Italia e così utili ed importanti, non solo per lo studio sì anche per la conservazione delle antiche opere artistiche.

Pistoia è molto, ed a torto, trascurata dai visitatori. Al termine del viaggio per chi viene di Germania o di Francia, si è impazienti di raggiungere le grandi Città. Al ritorno invece, affaticati e sazî di tanti godimenti dello spirito, si è indotti a tralasciare le città che sembrano d'importanza secondaria. Il danno che viene, per questo rispetto, alla notorietà artistica di Pistoia dalla sua prossimità a Firenze, aveva rilevato anche un altro illustratore inglese dei monumenti pistoiesi (v. in *The Builder* del 1882 l'articolo anonimo, ma notevole, « Pistoia and its monuments », di cui io medesimo detti un largo sunto allora in un giornale paesano).

Ad ogni modo l'A., che dimora a Firenze, dice di visitare sovente Pistoia, e con molto profitto: e dopo un cenno sui pergami pistoiesi di Guido da Como e di Guglielmo da Pisa, chiude il suo articolo.

I due seguenti articoli di due vere autorità in fatto di storia dell'arte italiana, CORNELIO VON FABRICZY Ved. in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXII, 4, 1899 « Verrocchio und das altarbid der Sacramentskapelle im Dom zu Pistoja », pagina 338, sgg. e il BODE, (Ib. XXII, 5, 1899, p. 390-95), riguardano i documenti pubblicati dal Chiti nel nostro Bullettino (I, 2) circa la tavola della Cattedrale, fino a qui attribuita a Lorenzo di Credi, mentre resulta essere per la maggior parte opera di Andrea da Verrocchio.

Digitized by Google

Il Fabriczy nota che già il Morelli (Lermolieff) aveva spontaneamente sospettato che in questo dipinto ci fosse la mano del Verrocchio, e che al Credi non spetti se non il merito di avergli dato compimento. Aggiunge che se, come resulta dai nuovi documenti, l'opera era presso che terminata nel 1478 o 1479, è difficile credere che il Verrocchio l'avesse affidata ad un giovane diciannovenne, quale era allora il Credi, e che i committenti glielo avessero concesso. Dall'averla costui compiuta dopo il 1485, quando il Verrocchio si recò a Venezia può essere nata la tradizione raccolta dal Vasari.

Il Bode invece non si mostra propenso ad accogliere queste conclusioni. Per quello che sappiamo dell'attività pittorica del Verrocchio, si può arguire che i dipinti commessi a lui erano eseguiti in tutto o in gran parte nella sua bottega, ove lavorarono Leonardo fino al 26° anno, il Credi fino alla morte, e forse anche assai lungamente il Perugino. Il Vasari dice che quando Lorenzo entrò nella scuola del Verrocchio, questi « per un suo così fatto umore si era dato al dipingere », e tutto fa credere ch'egli distratto dalle maggiori cure che gli venivano dalle opere di scultura, in gran copia commessegli, durasse poco in quella fantasia. Ora poche pitture attribuite al Verrocchio (che il Bode enumera) rispondono ai caratteri delle sue opere plastiche, e sono probabilmente anch'esse opere giovanili.

Molte sono invece quelle che escirono dalla sua bottega, e che si riconoscono per una maniera che poco o nulla ha della mano del Verrocchio. Questa, come altre, presenta tutti i caratteri dell'arte di Lorenzo di Credi, che il Bode acutamente descrive. E il Bode anche aggiunge che sotto la direzione di Lorenzo deve essere stato condotto il monumento Forteguerri.

Ci sia lecito osservare per conto nostro due cose. In primo luogo, che l'essere stata la tavola del Verrocchio nella sua bottega per oltre sei anni, come resulta dal documento, spiega le molte riproduzioni che si hanno della figura della Madonna nella tavola pistoiese; una delle quali trovasi nel Museo di Napoli, come noi stessi notammo, e come il Bode pure ora ricorda. In secondo luogo, il Bode medesimo osserva che le carnagioni nei quadri sicuramente del Verrocchio hanno un tono biondastro che le rende facilmente riconoscibili. Ora non è appunto tale il colorito che prevale nelle carnagioni del quadro nella cattedrale pistoiese? e non si distingue chiaramente perciò dall'altro di Lorenzo di Credi nella chiesa del Ceppo e dalla Epifania dell'accademia fiorentina, ove le carnagioni hanno invece un colore rossastro, come di terra cotta? S'aggiunga inoltre che la testa del S. Giovanni nel quadro del Duomo ha una evidente parentela con quella del Cristo nel Battesimo dell'Accademia fiorentina, che è certamente opera del Verrocchio.

Cornelio von Fabriczy. (*Der Iacobsaltar im Dom zu Pistoja* in « Repertorium für Kunstwissenschaft » XXIIII 4, 5, 1900) prendendo occasione dallo scritto del Can. Beani (*L'Altare di S. Iacopo*, Pistoia 1899), ricostruisce in breve la storia, già in parte tentata dal Ciampi, di questo mirabile monumento, che meriterebbe le maggiori cure per parte di chi ne è naturale custode, ed un'opera di restauro che la società nostra ha invocato e propugnato fino dalla sua costituzione. Si ferma soltanto, come era da aspettarsi

Digitized by Google

dall' autore del più compiuto ed autorevole lavoro che abbiamo su Filippo Brunelleschi, sulle difficoltà che presenta la identificazione da ciò che veramente appartiene al grande artefice fiorentino in questo meraviglioso altare, mentre non tocca dell' altra che nasce dalla denominazione « Pippo di Benencasa », contenuta nel documento pistoiese, sulla quale chi scrive ebbe a dire il suo avviso nella *Rivista d' Italia* (Luglio 1899), pubblicando per la prima volta i due busti di Profeti attribuiti al Brunelleschi. Ad ogni modo il Fabriczy dall' inventario del 1401, pubblicato dal Ciampi e poi dal Beani, argomenta che il Brunelleschi abbia lavorato solo, dell' opera commessagli, la statua di S. Agostino, ben diversa da quella che ora vi si trova. Noi speriamo di avere occasione di tornare con più agio su questo argomento; ma qui ci sia lecito osservare che ove una sola figura avesse eseguita il Brunelleschi, non si saprebbe spiegare l' espressione del suo antico biografo, l'Anonimo moreniano, « alcune fighure d' importanza ». Nè il Fabriczy dice alcunchè sui segni dello stile, i quali scuoprono evidente, come già la rivelarono al Vasari, la mano del Brunelleschi nei due piccoli busti di Profeti, così manifestamente superiori per larghezza di modellatura e di disegno, a tutte le altre figure di questo altare. Nè un Domenico da Imola, d' altronde ignoto, nè un Piero da Pisa nè altri, avrebber potuto far cosa simile alle opere plastiche del Brunelleschi come sono queste due preziose figurette, che sono le due perle di questo incomparabile monumento dell' Oreficeria, specialmente toscana, dei primi secoli del Rinascimento.

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

Digitized by Google

Recensioni.

MEDARDO MORICI. — *Maestri Valdelsani in Pistoia dal secolo XIV al XVI.* (Estr. dalla *Miscellanea storica della Valdelsa;* IX, 1).

Ci piace ricordare qui questo breve scritto, nel quale il M. accenna all'insegnamento che in Pistoia impartirono Duccio Ser Telli da Colle, Antonio da S. Gemignano, Lorenzo d'Antonio da S. Gemignano, Lorenzo dei Peroccini da S. Gemignano.

Il Morici inoltre, traendo la notizia dalla *Storia di S. Gemignano* del PECORI, ricorda in una nota diversi pistoiesi che furono podestà in San Gemignano. Essi sono: Diego Cancellieri, 1286; Giovanni Moronti, 1313; Pietro di Francesco Panciatichi, 1335 e 1342, il quale già nel 1330 e poi di nuovo nel 1347 era stato potestà a Gubbio, come appare dalle *Memorie storiche della città di Gubbio* di ODERISI LUCARELLI (Città di Castello, Lapi); Ricciardo dei Cancellieri, 1339; Bonifazio de' Ricciardi, 1348; Andrea de' Muli, 1354; Niccolò di Diego de' Cancellieri, 1356 e 1358; Piero di Lapo degli Armaleoni, 1357 e 1358; Baronto de' Ricciardi, 1358; Iacopo di Ghino Donati, 1359. In altra nota ricorda i potestà e commissari pistoiesi in Colle, traendone notizia dalla *Storia della città di Colle* del BIADI: Alfonso Ricciardi, 1588; Luigi Bellesi, 1588; Luigi di Piero Rossi, 1591.

A. C.

Annuario della Nobiltà Italiana (Anno XXIII, 1901). — Bari, Direzione del Giornale Araldico e dell'Annuario della Nobiltà Italiana.

Goffredo da Crollalanza nella prefazione che è in testa all'elegantissimo volume (grosso di ben XXIII-1464-19 pagg.) ci avverte delle notevoli aggiunte o correzioni che all'Annuario sono state portate in questa nuova edizione dell'Annuario. Alla nobiltà di alcune antiche famiglie pistoiesi si accenna naturalmente in questo volume; di alcune di esse si ripete quanto era stato già detto estesamente nelle precedenti edizioni, come per esempio della famiglia Banchieri (p. 237-8), Ganucci-Cancellieri (p. 739), De-Rossi (p. 1243) e se ne ricorda l'origine, se ne descrive minutamente lo stemma gentilizio, di cui talvolta, come pei De-Rossi, se ne dà pure il disegno in nero. Di altre famiglie si ragiona con maggiore larghezza, e precisamente delle famiglie Panciatichi (p. 1099, con stemma in nero), Sozzifanti (p. 1334, con stemma in nero) e Rospigliosi già Sozzifanti (p. 1242).

Le notizie storiche e genealogiche che di ciascuna famiglia sono date, sono rigorosamente precise; e ciò fa onore al ricordato Autore che con pazienza attende da anni a questo lavoro.

X.

Digitized by Google

CRONACA

*** Nelle dispense 4-5 della *Bibliografia* diretta da Leo S. Olschki, ROMOLO ARTIOLI parla di *Francesco Bartolozzi e la sua opera* nell' occasione della quarta esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma, adornando l' articolo di 27 illustrazioni.

*** A proposito della pubblicazione che GIUSEPPE GEROLA fece recentemente su *L' incoronazione di Ludovico il Bavaro in Milano* dando una minuta descrizione dell' avvenimento, la *Rivista d' Italia* (IV, 2, p. 386) avverte che fra gli illustri personaggi di Germania e di Italia « non devesi rammentare Castruccio Castracani come vogliono le *Istorie Pistolesi* ».

*** Si è pubblicata a cura di *Iarro* e coi tipi di Salvadore Landi (Firenze, 1901) la seconda edizione delle « Cansoni d' amore e madrigali di Dante Alighieri, di *M. Cino da Pistoia*, di M. Girardo Novello, di M. Giraldo da Castel Fiorentino, di M. Betrico da Reggio, di M. Ruggio Placente di Siena », riproduzione della rarissima edizione del 1518.

*** È uscita nell' anno decorso la tredicesima edizione del *Dizionario pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano con riguardo speciale alla lingua parlata* della signorina HENRIETTE MICHAELIS (Lipsia, Brockhaus, 1900). La nuova edizione si presenta, oltre che rifatta, enormemente accresciuta di voci, che non si trovano addirittura in altri dizionarii. L' autrice trasse grandissima parte dei vocaboli dai diversi vernacoli italiani; per questo è facile a noi trovare inseriti in questo pregevole dizionario moltissimi vocaboli, che sono propri del nostro vernacolo pistoiese.

*** Ci giunge notizia di una conferenza tenuta il 17 Marzo u. s. dal Prof. MANFREDO VANNI alla scuola tecnico-letteraria di Milano. Trattò *del canto popolare in Toscana*. Risalì all' origine del canto sui monti e sui colli della Toscana ed ebbe occasione di leggere fra gli altri alcuni rispetti e stornelli propri della nostra montagna pistoiese.

*** Nella *Miscell. stor. di Valdelsa* (VIII, fasc. 3) V. VANNI scrivendo dell' origine di Poggibonzi, ha occasione di riportare in appendice un contratto per comprovare la continuazione della giurisdizione ecclesiastica del Vescovo

Digitized by Google

di Siena sul castello di Poggibonzi; più specialmente per la chiesa battesimale di Santa Agnese si ricorda il Vescovo Pistoiese: « Nec non iubemus et... praecipimus ne aliquis de Pleberio Sanctae Agnesis praesumat vocabula baptismalis ecclesiae cum fratre nostro Pistoriensi episcopo firmiter interdiximus ». Il contratto è del 1130.

*** Dinanzi a molte notabilità inglesi e della colonia italiana, il 20 marzo decorso Miss. C. M. PHILLIMORE, de' cui *Studi di Lett. It. classici e moderni* s'è da poco pubblicata una traduzione (Rimini, 1901), fece a Londra una lettura, corredata di proiezioni luminose, su *Cino da Pistoia.*

*** G. PAMPALONI scrivendo dei *Monumenti e ricordi storici del territorio poggibonzese* (in *Miscell. stor. d. Valdelsa;* IX, I) e ricordando il maestoso Cenobio francescano eretto nel XIII secolo, dice che vi si ammirano accanto ai capolavori di Taddeo Gaddi, di Cennino Cennini, di Della Robbia, quelli di Gerino da Pistoia.

*** Delle conferenze che furono tenute nei mesi decorsi a cura della benemerita Società Pistoiese per la lettura popolare, dobbiamo ricordare una che più direttamente si riferì alla storia pistoiese; quella dell'Avv. Dino Camici *Tra lucchi e spade*, elaborata, pensata, studiata, ricchissima di ricerche storiche. La conferenza s'aggirò sui secoli di mezzo; e la vita pistoiese antica con tutte le sue agitazioni, con tutti i suoi sconvolgimenti, con tutte le sue scene di sangue passò davanti alla mente degli uditori mirabilmente descritta e avvivata dalla parola smagliante dell'egregio conferenziere.

*** Sono state prudentemente restaurate a cura del Municipio le pitture delle lunette nel chiostro di San Francesco.

*** Intorno agli *Ultimi anni di Giovanbattista Andreini in Francia* parla nella *Rassegna bibliog. d. lett. it.* (IX, 3-4) EMILIO PICOT.

*** Annunziamo la monografia pubblicata da A. CECCON, *Di Niccola Villani e delle sue opere* (Cesena, Vignuzzi e C., 1900).

*** CORNELIO DE FABRICZY rende conto assai esteso dell'articolo che il nostro collaboratore Dott. Alberto Chiappelli pubblicò in questo *Bull.* (II, 1): *Di una tavola dipinta da Taddeo Gaddi e di altre antiche pitture nella chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas.* La recensione è pubblicata nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, Vol. 23, disp. 6.

*** Nell'ultimo fascicolo (Vol. VI, fasc. 10-11) dell'*Erudizione e Belle arti*, F. RAVAGLI parla a lungo di *Giuseppe Belli* celebre cantante oggi sconosciuto (n. 1732 Cortona, m. 1760) che nella sua brillante carriera artistica ebbe anche a fermarsi a cantare con gran successo sul teatro di Pistoia nel 1758.

Digitized by Google

*** Nella *Nuova Antologia* del 1° Giugno C. Di Bildt ha un articolo intitolato: *Un banchetto al Quirinale nel Seicento.* Prima si parla di un banchetto dato a Cristina di Svezia da Papa Alessandro VII nel 26 Dic. 1655 e poi di un pranzo offertole dopo il ritorno dal suo secondo viaggio in Svezia dal Papa Clemente IX (Rospigliosi) nel 1668. A questo « già fin dal suo primo arrivo in Roma quando egli era ancora monsignor Giulio Rospigliosi [Cristina] era stata legata da geniale amicizia » e il Papa « sapeva che Cristina aveva lavorato non poco per la sua elezione ».

Il nuovo pranzo fu il 9 Dic. 1668 ed in esso il Papa, parco per solito nei suoi pranzi tanto che voleva che il prezzo de' suoi tre piatti consueti non superasse 15 baiocchi, fece le cose con lusso come ci riferisce minutamente il Di Bildt.

*** Una lettera di Giuseppe Giusti a Fausto Mazzuoli, del 28 Novembre 1848, pubblicata già da Orazio Grandi nella *Illustrazione Italiana* del 1894, fu ristampata recentemente (Pescia, Cipriani).

La non breve lettera del Giusti si riferisce alla rielezione sua a deputato. Il Giusti ragiona brillantemente e umoristicamente delle sue poche attitudini a fare il Deputato; tantochè conclude: « Io son buono a fare il Deputato come a fare il bruciataio ». Di mala voglia era costretto a piegarsi alla volontà degli elettori del Borgo a Buggiano; « eppure mi toccherà a fare il legislatore *per omnia saecula saeculorum*, perchè oramai i miei elettori hanno preso l'aire, e la vorranno sempre di lì ».

*** Si è pubblicato (Rocca San Casciano, Cappelli, 1901) il fasc. 1° del Vol. III degli *Archivi della Storia d' Italia* a cura del Prof. Giuseppe Mazzatinti.

Il fascicolo contiene fra gli altri l'inventario sommario dell'*Archivio Comunale* e dell'*Archivio Capitolare della Cattedrale* di Pistoia, preparati con diligenza dal Prof. Alfredo Chiti e corredato di brevi notizie storiche. Ambedue gli inventari serviranno di utile guida agli studiosi di cose storiche pistoiesi. Specialmente quello dell'Archivio Comunale è un utile complemento ai cataloghi manoscritti del Ricci e del Fiorineschi perchè offre indicazioni minute sia riguardo ad interessanti miscellanee, sia riguardo a numerosi documenti dallo stesso prof. Chiti recentemente riordinati, fra cui quelli della Sezione *Risorgimento Nazionale.* Contiene pure l'indicazione dei più notevoli manoscritti della *Biblioteca Forteguerri.* (R. N.)

Luigi Chiappelli, *Direttore* — Alfredo Chiti, *Segretario compilatore*
Antonio Marini, *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

I primi documenti del Comune di Pistoia

(1105-1148)

Quando è sorto il Comune di Pistoia?

Ecco una domanda che si posa innanzi a chiunque voglia studiare la storia del Comune in Toscana, ed in particolare modo a chi si occupa degli Statuti di questa singolare città.

La risposta alla solenne domanda non è nè facile nè semplice. Il Comune non è cosa che sorse in un giorno. Molteplici circostanze concorrono per formarlo. Dapprima associazione di carattere economico, nel periodo consolare si trasforma in Comune amministrativo, per diventare in ultimo, nel periodo potestarile, anche e sopratutto Comune politico.

Il primo indizio per la esistenza del Comune si è di vedere la comunanza retta da *Consoli*; ed è perciò giustificato di chiamare *primi documenti* del Comune quelli, che menzionano i Consoli. Appunto su due di questi atti vorrei dirigere l'attenzione degli studiosi con la presente nota, che vuole essere considerata come una comunicazione preliminare all'edizione critica dei frammenti dello Statuto antichissimo di Pistoia, che sto preparando per la ristampa della grande raccolta Muratoriana.

Il primo, il più antico di questi Documenti è dell'anno 1105. Ne ho già parlato in altra occasione (1). I Consoli intervengono in quell'atto in qualità di testimonî, e la ragione del loro intervento sta nel fatto che il Comune, sino dalle origini, aveva preso sotto la sua particolare protezione il Capitolo della Cattedrale, al quale questa carta è destinata.

(1) *Sui frammenti più antichi del Constituto di Pistoia* nella *Rivista italiana per le sc. giuridiche*, vol. XIII. 1892.

Digitized by Google

La prima norma, che forma l'esordio dell'antichissimo Statuto pistoiese, è questa: che i Consoli maggiori di Pistoia debbano proteggere e difendere la Chiesa di S. Zeno, ed i suoi beni, ed insomma tutte le chiese e opere pie entro il circuito di 4 miglia presso la città di Pistoia.

A questa disposizione generale furono, in seguito di tempo, fatte due aggiunte.

La prima andò sotto il nome d' *Intellectus*, o interpretazione autentica, come aggiunta direttamente presso al testo della norma primitiva; la seconda invece appartiene ad una nuova redazione dello Statuto, anche questa pur sempre del XII° secolo.

La interpretazione o *Intellectus*, aggiunta alla norma primitiva, è questa: che la protezione promessa debba accordarsi solo alla condizione, che i chierici accettino la legge comune e si sottomettano al fôro cittadino, con una dichiarazione esplicita e volontaria del Vescovo e del Capitolo. Evidentemente questa condizione era stata accettata e doveva avere già il suo pieno vigore, quando nel 1105 i Consoli intervennero nell' atto di commenda a favore del Capitolo, ora citato.

Onde sin d' ora possiamo ritenere per accertato che Vescovo e Capitolo devono essere stati fra i primi ad entrare nell' associazione dei comunisti.

Ma vi è poi una seconda disposizione nello Statuto più recente (II. 17.), che fa al nostro caso. Ivi si parla del *laudatus usus* della *civitas pistoriensis* rispetto alle cose immobili del Capitolo [1]: le quali da ora in poi non debbono essere più alienate, locate o date in enfiteusi o affitto, senza il consenso di tutto il Capitolo, e dei Consoli e del Potestà: consenso al quale questi ultimi dovevano essere precedentemente autorizzati dalla maggioranza del Consiglio.

La importanza di queste primitive disposizioni, mi sembra considerevole riguardo alle origini ed allo sviluppo primordiale del Comune. Il quale, dapprima, venuto ad una conciliazione col

---

[1] Il BERLAN II. 17. pag. 24 ha lasciato in bianco una parola, la parola decisiva della frase, che deve essere letta così: « *Iste sit de cetero laudatus usus nostre civitatis, ut si qua res immobilis* [Capituli] *ecclesie sancti Zenonis.... fuerit vendita* etc.

Digitized by Google

Vescovado, aveva assunto la protezione di questo e di tutte le chiese pistoiesi: ma essendo sorti presto conflitti gravissimi tra i due contendenti, il Comune cioè ed il Vescovo — conflitti che condussero alla scomunica del 1137, — il Comune pare avesse trovato un' alleato contro il Vescovo nel Capitolo, avvicinandosi tanto più a questo, quanto più si allontanava da quello. Anzi, se è lecito giudicare con esattezza in mezzo a queste intricate lotte, principale causa delle ire del Vescovo fu la connivenza del Capitolo alle pretese del Comune, che in questo seppe crearsi un appoggio potente ad ogni sua aspirazione civile.

Oltre a questo documento della politica ecclesiastica — dirò così — del Comune sorgente, ve n' è un altro, un po' più recente, ma non meno interessante, che getta luce sulla politica civile e precisamente sui rapporti del Comune colle Terre del Contado.

Questo documento porta la data del Luglio 1148, ed è un giuramento di alleanza degli uomini di Vincio. È un patto di amicizia, ed una lega difensiva ed offensiva, con la sola eccezione di una guerra contro il Conte Guido. Vincio era castello dei Guidi; e per quanto vi avessero già autorità Consoli e Rettori, pure alla denunzia fatta a questi, è ancora equiparata quella fatta ai *vicini*. Il giuramento è fatto con le formole conosciute che derivano dal formulario langobardico e da quelle più recenti dei *Libri feudorum*; ma non è un giuramento di fedeltà, e solo fino a un certo punto può dirsi di sottomissione. Infatti le restrizioni che fanno i castellani di Vincio non sono poche. Lasciamo stare la eccezione a favore del Conte Guido; perchè simili clausole sono comuni anche negli atti di piena sottomisssione. Ma invano cerchiamo in questo Breve una parola che accenni ad una vera dipendenza, ad un palio o cero o altro omaggio che sia. Si vede di più che il Castello aveva un territorio suo, la sua « *fortia* », in cui la *vicinia* antica esercitava ancora un ascendente grande. Infine vi è una eccezione significante posta al trattato d' amicizia: ed è quella che riguarda l' *avere*, e cioè le cose mobili, tra le quali, naturalmente, la principale dovette essere il danaro. Il passo relativo non è di facile interpretazione, ed ha bisogno di una spiegazione più estesa.

Prima di esaminare i particolari del caso, occorre tenere presente che si tratta di un impegno collettivo, assunto indistintamente da tutti gli uomini di Vincio, e non di un impegno indi-

Digitized by Google

viduale. Nè ciò può destare maraviglia, giacchè una simile garanzia collettiva per danni patrimoniali, ripartita tra i comunisti, si riscontra in altri casi, anche più espliciti, appunto nelle origini del Comune.

Nel giuramento di quei di Vincio si affaccia però questa garanzia collettiva in un modo nuovo, e finora non avvertito: perchè essa si estende non solo ai cittadini *intra muros* tra loro, ma forma vieppiù un vincolo di colleganza tra questi ed i piccoli Comuni del Contado.

Intanto cotesto impegno collettivo, nel nostro documento, non è incondizionato; rimane una certa libertà alla sfera individuale o per lo meno a quella dei vicini; e la clausola salvatoria ha precisamente lo scopo di determinare i limiti di quel vincolo collettivo di fronte alla libertà individuale. E si noti ancora: che questo impegno non ha limite ove si tratta dell' incolumità personale dei comunisti; ed è invece limitato nel solo caso dei danni patrimoniali. Il che è un fatto di gravi conseguenze pel diritto penale nel Comune sorgente, come spero potere dimostrare in migliore occasione.

Il caso concreto è questo: che gli uomini di Pistoia abbiano a soffrire danni nel loro avere in quel di Vincio. In tal caso il Comune di Pistoia farà, a nome dei cittadini interessati in causa, la sua richiesta di risarcimento dei danni, ai Consoli, o Rettori, o ai *vicini* di Vincio. Costoro, entro quaranta giorni, potranno accertare e stimar questi danni; e passati i 40 giorni, volendo dar seguito alla domanda, ripartiranno fra i componenti la comunanza di Vincio, il pagamento del danno accertato. Ed è qui dove sorge il caso a cui allude la nostra clausola, con la frase: *pro merito de avere*. La parola *meritum* qui potrà significare ciò che significa nell' antico diritto langobardo: una contro-prestazione, un corrispettivo; ma non è escluso che significhi, come nei testi più recenti pisani, quanto *prode*: cioè l' interesse del danaro. Ad ogni modo essa include un concetto di proporzionalità o di percentualità, anche perchè seguita da un *tantundem vel minus* che accenna precisamente ad un calcolo di confronto tra due valori. E la frase quindi vorrebbe dire: che il Comune di Vincio si obbliga a garantire l' incolumità personale degli uomini della città di Pistoia e dei borghi, e anche il loro *avere*, in tutto il suo territorio e an-

Digitized by Google

che altrove, dovunque potrà, sia nell' andare sia nel tornare e stare. Nondimeno, per ciò che riguarda il *meritum de avere* (in caso di danni), non ne risponderà che 40 giorni dopo che se ne fosse fatta richiesta ai Consoli o rettori o vicini; e ciò per vedere se gli venisse fatto di rifarsi (*salvare se*), sia in tutto sia in parte, contro coloro che realmente avessero recato il danno.

Questa interpretazione però, se riesce soddisfacente riguardo al senso letterale della formola, non risolve del tutto le difficoltà del caso. Imperocchè il termine di 40 giorni, (che richiede una ricerca a sè,) evidentemente è troppo corto per bastare non dico ad un azione di regresso, ma ad un accertamento di danni, dal momento in cui questo dovrà farsi in contraddittorio, come insegnano i documenti senesi della prima metà del Dugento. Più che altro si tratta qui, come nel caso dell' incendio, di stabilire se i danni siano fortuiti o dolosi; e solo per quest' ultimo caso si prevede la possibilità per il Comune di rifarsi, in tutto o in parte, contro il recante danno.

Comunque sia, ci troviamo qui di fronte all' idea madre del Comune: che è in sostanza una società mutua d' assicurazione, intenta a garantire ai suoi membri l' incolumità personale e patrimoniale. Il che, dimostrato pienamente riguardo al caso dell' incendio fortuito, ora riceve la sua conferma anche rispetto agli altri danni in genere, e non solo nei rapporti intramurani, ma anche in quelli del Comune con le Terre del Contado.

Che poi i membri di questa società fossero scelti con criterî gentilizî o con quei locali, o misti, non muta alcunchè nel carattere costitutivo della società stessa. Pasquale Villari ammonì, or sono venti anni, di non attribuire troppa importanza sia all' uno sia all' altro di questi elementi; perchè tutti due hanno contribuito a vicenda a formare il Comune: il che pare ormai insegnamento dimenticato. Ed è vieppiù naturale che la società dei comunisti nel lento suo sviluppo, traesse alimento da tutte le forze latenti, e quindi mutasse non solo atteggiamento, ma la stessa sua indole, perchè con la caduta del regime feudale e la conseguente fioritura delle industrie, si prefigge nuovi scopi, di natura diversa da quelli che le aveva assegnato la vita nelle sue origini.

Digitized by Google

***

Anche le altre disposizioni del nostro giuramento sarebbero suscettibili di un ampio commento che darebbe luce sulla organizzione del Comune rurale nelle sue origini ed i suoi rapporti col Comune autonomo, dominante.

Qui basterà avere accennato a questi elementi, parte vecchi, parte nuovi, del giuramento di quei di Vincio, che acquista vieppiù il suo carattere particolare, confrontandolo con quei più recenti di Serravalle, di Montale, di Carmignano, della Sambuca, che furono in parte inseriti nello Statuto del 1296, in parte sono pervenuti a noi, nei loro originali.

Singolare interesse acquista il patto di Vincio solo perchè è il più antico, e perchè non è senza ragione che si trovi precisamente fra le carte del Capitolo della Cattedrale. Esso viene indirettamente a confermare le conclusioni tratte dal primo dei nostri documenti. Imperocchè le terre del castello di Vincio, che apparteneva ai Conti Guidi, per via di una serie di donazioni, che incominciano coll'anno 1043, erano passate in gran parte, nel dominio della Canonica (1). Nessuna meraviglia dunque se quelle popolazioni, soggette al Capitolo, siano fra le prime a fare lega con questo e quindi col Comune contro la grande feudalità. Se il giuramento di quei di Vincio si trova ancora oggi tra le carte del Capitolo della Cattedrale, è appunto, perchè è un giuramento di uomini ad esso sottoposti.

Ma così com'è, segna un altro punto di partenza della formazione del Comune; e perciò mi pare che esso pure possa e debba annoverarsi fra i primi suoi documenti storici.

Macerata

LODOVICO ZDEKAUER

(1) Confronti il REPETTI, *Diz. Geografico*, vol. 5, pag. 791.

Digitized by Google

DOCUMENTO.

ARCHIVIO DI STATO
FIRENZE
—

Diplomatico
Prov. Capitolo d. Cattedrale di Pistoia
1148. Luglio
(Copia saec. XIII ineuntis)

In nomine domini.

Ab hac hora non ero in consilio vel facto quod civitas Pistoriensis sit capta vel combusta vel destructa, vel guerram habeat, vel burgi aut munitiones eius, vel quod episcopatus (?), aut dignitates vel honores eius, sint diminuti; et si diminuti fuerint, adiuvabo recuperare, et recuperata retinere, per bonam fidem, sine fraude.

Et servabo omnes homines predicte civitatis et burgorum, et eius et eorum avere, in mea fortia, et ubicunque potuero, eundo et redeundo et stando; excepto pro merito de avere, ut me possim salvare in tantundem vel minus, post .XL. dies, postqam requisitum fuerit consulibus vel rectoribus vel vicinis.

Item quamcumque guerram populus pistoriensis habuerit, et inde invitatus fuero per consules Pistorienses, vel eorum certum missum vel per litteras vel per nuntium Comunis populi, adiuvabo eos inde, per bonam fidem, sine fraude.

Item in castellum de Vincio et in fortia eius recipiam et salvabo, et non contrariabo homines predicte civitatis et burgorum, et eorum adiutores, quandocumque opus fuerit ad guerram faciendam. Et si quis contrariaverit, adiuvabo eosdem, per bonam fidem, sine fraude, excepto contra comitem Gui[donem] in sua principali guerra, si cum Comuni populo Pistorii habuerit.

In aliis vero omnibus tenear.

Anno M.° C.° XLVIII, mense Iulii. Ind. XI. (1).

(1) La sottoscrizione del notaro, che seguiva, è del tutto rasa. A tergo, di mano del cancelliere del Capitolo: « *De Vincio* ».

Digitized by Google

DI GIUNTINO GIUNTINI

e di un suo MS. inedito

che ha per titolo: « *De gestis Gallorum in Italia* »

Di questo uomo, fin qui affatto sconosciuto nella repubblica letteraria, non si hanno altre notizie fuor di quelle che egli stesso ci ha dato di sè nella Storia che scrisse sopra le gesta dei Francesi in Italia. Che fosse pistoiese non è punto da dubitare, sì perchè egli stesso si dice tale più volte e nel titolo e nel corso della sua opera; sì perchè di questa famiglia è ricordato nel *Priorista* del Franchi, nel 1331, tra' Gonfalonieri di Giustizia, un Giuntini (1); nelle storie del Salvi un Matteo, eletto nel 1385 con altri a toglier di mezzo le controversie sorte tra' nostri ed i Lucchesi, per conto dei confini (2); e un Francesco d' Andrea Giuntini eletto podestà pel 1 ottobre 1486 (3).

Sappiamo, inoltre, ed egli stesso ce lo dice, che fu dottore in Gius Canonico, forse prete, ai servigi del Cardinale di Teano (Niccolò Forteguerri), il quale lo mandò con mille soldati a prender la fortezza di Citerna e poi lo adoperò in altre spedizioni di minor conto: « alibi pro expeditionibus miserat ». Lasciato il Forteguerri, pare che fosse addetto alla Corte di Roma perchè, quando andò Nunzio in Francia nel 1483, vi andò anche come procuratore di Giovanni Riario, nipote di Sisto IV, per pigliare, in suo nome, investitura da Lodovico XI della Contea di Valenza. Per il lungo intervallo di ventun' anno, cioè dal 1462 al 1483, e di altri undici, cioè dal 1483 al '94 non parla punto di sè

(1) FRANCHI, *Priorista*, MS. nell' Arch. Comunale di Pistoia, (St. III) Lett. G. p. 23.

(2) SALVI, *Historie di Pistoia e fazioni d' Italia* etc. Tomo II, p. 157.

(3) Id., Op. cit. Tomo II, p. 452.

Digitized by Google

nella sua storia. Il 25 marzo del 1495, giorno nel quale finì il libro quarto e lo inviò al Cardinale Grimani, torna a parlar di sè e dice di esser podagroso e di aver messo insiemo la sua opera in un mese: « novit Deus, qui est omnium scrutator, quod maximo cum incommodo, cruris dolore vexatus, infra mensem perfeci ».

Quando e dove morisse, non sapremmo dire; morì forse nell'anno stesso, giacchè vediamo non essere riuscito a completare il suo scritto.

***

Nel 1847 il Polidori trasmise al nostro Enrico Bindi il manoscritto di questo Giuntini, del Sec. XVI, unito ad un quaderno che comprendeva: 1) una lettera del Marchese Giov. Giacomo Trivulzio ad Antaldo Antaldi potestà di Pesaro; 2) un parere del Mazzucchelli, bibliotecario dell'Ambrosiana, sopra l'importanza di detto manoscritto e sull'autore di esso; 3) una lettera dell'Avv. Ruffini diretta forse al medesimo Antaldi sopra l'istesso soggetto. Però il manoscritto ed i ricordati documenti non erano ne' loro originali, ma in copia recente.

Credo buona cosa pubblicare alcuni brani di questo manoscritto tradotti da Mons. Bindi, perchè non vada perduta affatto la memoria dell'autore e del suo libro, brani che hanno qualche importanza per noi.

Il manoscritto aveva in principio una lettera dedicatoria con questo titolo: « R.mo in Christo princ. et D.no D.no Dominico Grimano S.cti Nicholai inter imagines Diacono Cardinali Veneto, Iuntinus de Iuntiniis Pistoriensis se commendat ». In ultimo portava la data « Romae VIII Kal. Iun. anno salutis 1494. »

Occasione a quest'opera è la venuta dei Francesi in Italia a ricuperare il regno di Sicilia: da essa gli venne in animo di narrare le loro gesta in Italia a cominciare da Carlo Magno acciocchè conosciuti i costumi, l'ingegno, il reggimento e le forze loro, potesse giudicarsi che fossero per fare e qual diritto avessero su quel regno. Il Giuntini dice di avere a ciò raccolto in un volume quello che ne lasciarono scritto gli storici, aggiuntivi i fatti di cui fu testimonio, come legato di Niccolò da Pistoia, Cardinale Teanense. Voleva intitolare questo volume a Carlo VIII di Francia per gli obblighi contratti col Re Lodovico, padre di lui, allorchè egli fu Nunzio

Digitized by Google

Apostolico, presso quella Maestà, e procuratore di Geronimo, Conte di Riario, capitano generale di S. Chiesa, a nome del quale aveva preso, nel giorno di Pentecoste, investitura della Contea di Valenza, e aveva giurato nelle mani del detto Re la fede e l'omaggio. Ma voleva prima che il cardinal Grimani come suo signore, patrono e benefattore, pigliasse a rivedere questa storia, se mai, o per la inferma vecchiezza o per ignoranza, fosse caduto in qualche errore, tanto più che fu composta nel breve spazio di un mese e afflitto dai dolori della podagra (1).

Lasciando da parte quanto il Giuntini racconta nei primi tre libri della sua storia, nei quali è a notare la molta differenza che passa tra le prime tre o quattro pagine, che hanno purgata la lingua e quasi tutta di Cesare, nitido ed armonioso lo stile senza gonfiezza, e le rimanenti, ove la lingua spesso è barbara e lo stile negletto, (questo forse per il desiderio che egli aveva di arrivar presto in fondo), riporteremo alcuni brani del libro quarto ne' quali si parla del nostro Card. Forteguerri perchè hanno per noi assai importanza ed aggiungono intorno a lui notizie che fin qui non si avevano.

***

Ed ecco com' egli racconta:

Pio II eletto al Sommo Pontificato (1458], trovò « lo stato lacero e conturbato e le meglio munite fortezze della Chiesa, Assisi, Nocera, Gualdo in mano di Iacopo Piccinino, che occupatele a frode, a nome del Borgia, nipote di Callisto, negava di volerle restituire. Ferdinando incalzava sul conto della investitura e per lui stava il Piccinino. Il Papa sprovvisto di forze, veduto che negando si sarebbe trovato in un pericolo gravissimo, avutone consiglio coi Cardinali, fu contento che si investisse Ferdinando, quantunque Renato chiedesse il medesimo. Il Pontefice spedì il Cardinale Orsino, legato della Sede Apostolica, il quale recatosi in Barletta, città della Puglia, diede la corona a Ferdinando. E questi a ricambio del beneficio, restituì alla Chiesa romana le città di Benevento e

(1) O vuol dire che lo copiò in un mese (che non pare) ovvero è una delle solite bugie dei letterati.

Digitized by Google

di Terracina, che teneva da gran tempo occupate. Niccolò da Pistoia (Forteguerri), Tesoriere della Camera Apostolica, ricevutele a nome della Chiesa, le provvide di guarnigione. Di più, promise Ferdinando che avrebbe pagato alla Camera Apostolica 40 mila fiorini d' oro e che lasciava a Renato illesi i suoi diritti sul reame, quando fosse mostrato ch' egli ne avesse. Ora dunque Ferdinando trovavasi in tenuta del regno, Lui volevano i sudditi, per lui stavano i principi d' Italia: lui il padre aveva istituito erede e due Pontefici Eugenio IV e Niccolò V avevano investito Alfonso, legittimato Ferdinando e conceduta facoltà che il padre sel chiamasse a successore. Quindi Pio teneva per fermo che o il regno fosse devoluto alla chiesa, come Callisto voleva, o si appartenesse al figlio per testamento paterno: quindi gli era sempre lecito fare ciò che aveva fatto, massimamente avendo lasciato a Renato la via aperta a' suoi diritti. Infatti, agli oratori di Lui aveva sempre offerto giustizia, e in Roma, in Siena, in Mantova: e ciò appariva manifesto per la risposta da Lui data agli Ambasciatori di Carlo VII di Francia, quando gli vennero in Reggio a prestargli obbedienza. In tali dispute Renato, messa in piedi una flotta ed un esercito ne diede il comando al suo figlio primogenito Giovanni il quale salpato da Marsilia, sostenuto da Carlo VII, Re di Francia che aveva a moglie una sorella di Renato, sua consanguinea, approdò al Reame, lo invase e tosto vide accorrere alle sue parti il Principe di Rossano, il Duca di Molfetta, il Duca di Sora, Iacopo Piccinino, Ercole d' Este e 'l suo fratello Sigismondo e più altri principi e baroni. Con queste forze mosse contro Ferdinando e scontratosi con lui a Sarno lo ruppe. Morì nel fatto d' arme Simonetto e moltissimi altri furono morti e feriti. I vincitori empirono il regno di rapine, d' incendi e di strazi. Ferdinando vedutosi a sì reo partito, abbandonato dai sudditi e un dì più stretto dalle crescenti forze del nemico, ebbe ricorso al Papa, ricordandogli la lega e che in tanto pericolo non gli fallisse della promessa fede. Pio gli rispose che stesse pure di buona voglia, che non lo avrebbe abbandonato. Ma prima di spedire le sue genti nel regno, mandò Bartolomeo Roverella Vescovo di Ravenna perchè comandasse alle due parti di deporre le armi. Ma avendo egli chiesto salvo condotto dal Duca Giovanni non l' ottenne, recando costui per motivo di non avere dal paese facoltà di trattar la pace.

Digitized by Google

Nè frattanto cessavasi d' incalzare Ferdinando, il quale avendo perduto il Castello dell' Uovo, rocca munitissima, e moltissimi sempre ribellandosi di più, era quasi sul punto d' esser cacciato dal regno. Allora vedendo il Papa esser cosa indegna che colla violenza e colle armi e senza niuna via di ragione, Ferdinando fosse balzato dal regno paterno gli mandò soccorsi, dicendo non voler con questo privare Renato del regno, ma sì mantenere Ferdinando nella sua possessione, stando a lui ciò non solo in forza della lega, ma sì perchè essendo patrono e direttore del regno, doveva tener lontana ogni violenza. Anche il Duca di Milano, Francesco Sforza gli mandò un buon rincalzo di genti capitanate dal fratello Alessandro. Il Piccinino, frattanto, si aspettava ad invadere le terre della Chiesa, e già era pervenuto al Tronto, quando le genti pontificie e sforzesche delle quali il Papa aveva dato la condotta a Niccolò da Pistoia, Cardinale Teanense, Legato della Sede Apostolica, gli mossero incontro. Il Piccinino vedutasi addosso la mala parata, ripiegò destramente per la campagna aretina, sopra Roma. Perocchè e' si era inteso con Iacopo Savello e con alquanti giovani romani, che si chiamavano i *compagni,* di invadere il territorio della città, di entrare la città medesima, aprendogli le porte essi, e di mettere a ruba le case dei Curiali, de' mercanti, de' cittadini più ricchi e di fare mille altre nefandità che riseppersi poi da alcuni di detti giovani, i quali furono mandati all' estremo supplizio nel Campidoglio. E queste enormezze, sarebbensi certamente commesse se le genti sforzesche e pontificie nor. fossero accorse e se il Pontefice non si fosse prestamente ricondotto da Viterbo a Roma.

« L' anno appresso il Cardinale Teanense, si mosse con le genti della Chiesa a' danni del Savello, percuotendo alcune sue castella che diè a bottineggiare a' soldati, e l' istesso Savello trasse seco al Pontefice. Ma prima spedì me a Roma ad annunziare al Papa il suo arrivo insieme col Savello. Egli, udita l' ambasciata con allegro e benigno volto datami la benedizione e convocato tutto il sacro collegio, mandò tutti i prelati e tutta la corte sua e dei Cardinali, incontro al Legato che dovessero riscontrarlo al tempio di S. Agnese, dove il Cardinale mi aspettava per sapere che via avesse dovuto tenere per la città. Ed io gli riferii per parte del Pontefice, ch' e' dovesse passare dalle case de' Savelli e tirare giù

Digitized by Google

per la piazza degli Ebrei, per campo Fiore, e passato il ponte Adriano si conducesse al Vaticano. Lo che fu fatto come a modo di trionfo: ed il Savello in negre vesti, prostrato a terra e con al collo la fune fu presentato al Pontefice: il quale, volto al Legato lo salutò con queste parole: « bene veniat Caesar in armis ». Poi, rivoltosi ad Iacopo e molto rimproveratolo de' fatti, condonogli la vita, a contemplazione del Teanense, nella cui discrezione lo lasciò. Ma il Cardinale, fattogli apprestare nel suo palagio un ottimo appartamento, sel tenne più giorni appo di sè. (1)

« Composte le cose nell'agro Romano il Cardinale si volse negli Abruzzi con Federigo d'Urbino e con Napoleone Orsino, e ridusse Aquila alla devozione del re Ferdinando, da cui si era partita. Dove egli fece gran preda d'ogni sorta bestiami e prigionieri sopra trecento che furono a danaro riscattati, e cacciato il Conte di Celano, vinto il Duca di Sora, presa la Contea d'Alba, rovinato e dato alle fiamme Castelluccio e impadronitosi della città stessa di Sora, tutti gli Abruzzi ridusse nella potestà del Re Ferdinando.

« L'anno dipoi (1462) Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini, di Fano e di Sinigaglia, volendo passare per la Marca affine di recarsi con buona mano di armati nella Puglia, sotto le insegne del Duca Giovanni, che lo aspettava presso a Troia, fu battuto e rotto da Federigo d'Urbino a Sinigaglia. Ed il Papa mandò colà il Cardinale Teanense, che, unitosi con Federigo, riducesse alla potestà della Chiesa tutti gli stati di Sigismondo, conforme fu fatto, eccettuato Rimini, e nella Toscana, Citerna, castello benissimo munito. Ristretto Sigismondo entro le mura di Rimini, perduto Fano, Sinigaglia, e quasi tutto il suo dominio, rifugiossi tra i Veneziani che assediavano allora Trieste ed erano tuttogiorno pregati dal Papa, che dall'assedio si rimanessero. Perciocchè Pio amava i Triestini de' quali egli era stato Pastore. I Veneziani fecero accordo

(1) Ottone del Carretto, in data degli 11 Luglio 1461, così faceva sapere a Francesco Sforza, Duca di Milano: « Heri sera gionsi qua insieme col Rev.mo Cardinale di Tiano et condussi lo S. Iacobo Savello alli piedi della S.tà di N. S. in presentia di alcuni S. Cardinali et di molti prelati et infiniti cortesani et essendo con luy molti cittadini romani con grandissima reverentia et humilità dimandò misericordia a N. S. il quale benignamente lo riceve a gratia usandoli parole clementissime » (V. Pastor, *Stor. de' Papi*, Vol. 2, p. 599, tra' *Documenti*)

Digitized by Google

col Pontefice di levare il campo da Trierte, purchè e' lo levasse da Rimini : e così quelle due città furono liberate dalla guerra con queste condizioni che Sigismondo ritenesse la sola città di Rimini, la quale, lui morto, dovesse tornare alla chiesa : andasse coi Veneziani all' impresa del Turco : che per Lui non istesse che Citerna, posta in Toscana presso Città di Castello, non fosse consegnata alla chiesa. A tali condizioni il Papa firmò la pace con Sigismondo. Mentre facevansi questi trattati erano presso il Pontefice alcuni emuli del Cardinale Teanense, i quali dissero : « E chi dovrà entrar giudice se e' sia o no stato per Sigismondo che 'l castello non venga alle mani della Chiesa? Massime che i Fiorentini hanno l' oste ad Anghiari e al Borgo, castelli vicini, e promettono a Sigismondo 13 mila fiorini se consegni loro Citerna? E il Papa : *il Legato.* Allora uno di quegli emuli : *'gli è pistoiese!* volendo dire : 'gli è suddito de' Fiorentini. E Pio : *se 'gli è pistoiese, dunque è fedele, chè tanto suona la parola* PISTIS *nella greca favella.* E l' emulo non fiatò più. Alcuno degli amici presente al fatto ne scrisse al Legato, il quale trovandosi a Talamello coll' Urbinate, lette le lettere (nè io vi fui presente chè mi aveva altrove mandato in alcune spedizioni) disse con volto irato : *sì, son pistoiese e il pistoiese Giuntino manderò a pigliare il castello.* Ond' egli fattomi venire da Montefiori, al cui governo m' aveva posto, come gli fui dinanzi mi disse che o non gli tornassi vivo, o che pigliassi Citerna per la Chiesa ; affinchè fosse a tutti nota la sua fede. E datimi tra pedoni e cavalli un mille uomini, scrisse a Niccolò Vitelli, de' principali di Città di Castello, che mi giovasse d' ogni cosa che mi potesse abbisognare. Io poi, postomi a oste a Citerna, in termine di sei giorni e meno, mi fui impadronito del castello e della rocca munitissime. Ne scrissi al Legato ed egli, ricevute le mie lettere, pubblicò la pace. (1) Il

(1) Questa capitolazione dall'AMMIANI (*Stor. di Fano*, Tom. 1, p. 436-441) e dalla *Cronica di Gubbio* (in MURATORI, *Rerum Italic. Script.*, Tom. XXI, col. 1006 B.) si riferisce al 25 Sett. 1463. Quanto a Montefiore, dice la Cronaca di Gubbio (ibid. col. 1004 A.) all' anno 1462, che il Sig. Conte (di Montfeltro) andò a Montefiore, il quale ebbe addì 22 di Ottobre, dov' era il Sig. Giovanni, figliuolo del Sig. Gismondo nella rocca, che fu dagli uomini tradito... A dì 22 Ottobre il Sig. Conte con l' esercito partì da Montefiore ed andò verso Rimini.

Può esser dunque che vi rimanesse il Giuntini d' ordine del Cardinale

Digitized by Google

Duca Giovanni, veduto come Sigismondo non gli poteva altrimenti prestar soccorso, fermò di volere in ogni modo sperimentare la fortuna. Ferdinando pigliando animo della vittoria del Papa, si pose in assalto di guerra. Ordinati gli eserciti, esortati quinci e quindi i soldati, si attacca una mischia feroce presso a Troia, città della Puglia. La vittoria stette buona pezza in pendente, ma alla fine Giovanni ebbe la peggio, e Ferdinando uscitone vincitore, si volse contro i ribelli. Permise che il principe di Taranto fosse spento di veleno: sostenne quel di Rossano, nipote suo di sorella, in carcere a Napoli, dove stato molti anni, fu lasciato morire miseramente: altri camparono fuggendo.

« Egli Ferdinando ebbe pace nel regno, e Giovanni se n'andò in Francia, dove, di là a pochi anni, morì senza figliuoli. Assai tempo gli sopravvisse Renato, il quale morto anch'egli senza figliuoli maschi, scrisse erede Lodovico XI di Francia, nipote di sorella. E quanto a questo re Lodovico, in verità non ci fu alcun Re che gli fusse superiore di costumi e di prudenza. Ben lo conobbi quando essendo io Nunzio apostolico e procuratore di Girolamo Riario, Visconte, Capitano generale della Chiesa Romana, Signore di Forlì e d'Imola, gran Conestabile del Regno di Sicilia e Conte di Valenza, giurai fedeltà ed omaggio, nelle mani di esso Re in Francia a' 14 Giugno, l'anno di nostra salute 1483, vigesimo secondo del regno di Lui, conforme si fa manifesto per le lettere di esso Re, che, come se fossero reliquie, con quella religione che si deve, conservo presso di me: la cui anima riposi in pace ».

***

E qui ci fermiamo notando che il manoscritto originale rimase in possesso del Cardinale Grimani, cui l'autore l'aveva dedicato, e fece parte della ricca biblioteca di lui, ricca di ottomila volumi. questa biblioteca passò per testamento al convento di S. Antonio in Venezia e con essa forse il codice del Giuntini.

Per notizia avuta dal chiarissimo Sig. Giuseppe Della Santa

---

di Teano a reggerla e governarla. e che di qui poi, dopo la capitolazione definitiva con Sigismondo nel 1463 partisse per Citerna.

Digitized by Google

Archivista del l' Archivio di Stato in Venezia, questa biblioteca fu distrutta dal fuoco insieme al Convento e alla Chiesa sulla fine del Sec. XVII e con gli altri libri è molto probabile che vi sia rimasto vittima il nostro codice, il quale, se fosse capitato nelle mani del Muratori e del Mansi, non avrebbero certamente lasciato di dare in luce.

Quanto alla copia, che il Polidori mandò al Bindi, onde la esaminasse, non sappiamo dire che cosa ne sia stato. Forse è perduta, oppure si trava in qualche biblioteca privata essendo rimaste infruttuose fin qui le ricerche che ne abbiamo fatte in quelle pubbliche di Firenze.

Mons. Gaetano Beani

Digitized by Google

Le " donne cortesi „ a Pistoia

(DOCUMENTI).

I.

Nell'erudita memoria intorno al Bordello di Pavia, pubblicata pochi anni fa negli atti dell' Istituto Lombardo (1), il prof. Pavesi trattò con molto garbo e sopratutto con grande serenità delle condizioni giuridiche e morali in cui si trovarono in Pavia durante l' evo medio certe sciagurate che il vizio pervertì in Taidi più che in Messaline e che, scomunicate dalla Chiesa, furono dallo Stato or perseguitate, or favorite più forse a seconda delle convenienze economiche che per rispetto alla morale. Però, pur trattando in modo particolare di Pavia, il chiaris. autore vide ed esaminò gli statuti di parecchie altre città e consultò alcune opere recenti, onde potè stabilire dei raffronti e riuscire a conclusioni di notevole importanza intorno ad un argomento che ha strettissima relazione con la storia del costume e della civiltà, e dal quale possiamo avere un indice sicuro non solo della moralità, ma anche dei pregiudizi da cui furono guidati in così larga misura i nostri antenati.

Ma appunto perchè il meretricio fu male comune e generalmente diffuso, così di esso trovansi traccie anche in molti altri statuti comunali che forse non furono visti dal Pavesi ed anche nei registri delle deliberazioni consigliari, perchè ben di sovente la presenza di queste donne diede occasione a discussioni ed a prov-

(1) Pavesi Pietro, *Il Bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo ed i soccorsi di S. Simone e S. Margherita.* (Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere, Vol. XX, Fasc. XI, 1897)

Digitized by Google

vedimenti, nei quali si rispecchiavano i sentimenti ed i preconcetti giuridici e morali dei reggitori delle nostre città. Credo quindi che alle sagaci osservazioni del Pavesi si possa fare qualche aggiunta, la quale non parrà nè superflua nè inopportuna, perchè essa varrà pure a confermare anche per ciò quanto scriveva il Tabarrini [1], che cioè la vita civile non meno di quella morale non fu in Italia tanto diversa quanto per avventura potrebbe far credere la divisione politica di essa.

II.

Che le meretrici dovessero abitare in luoghi appositi e segregati dal resto della città era massima generalmente accettata; così prescrivevano pure gli statuti di Brescia, Benevento, Bologna, Treviso, Camerino, Ferrara, Modena, Rieti, Pistoia, Savona e di Teramo [2], la quale città vietava per di più alle meretrici non solo di stare fuori del bordello, ma anche di praticare l'infame mestiere nelle taverne [3]. Ma i legislatori non erano poi d'accordo nel determinare quando la donna dovesse trattarsi come pubblica meretrice; mentre difatti Cremona stabiliva nei suoi statuti « quod » meretrices intelligantur quae cognitae fuerint a quatuor vel a » quatuor supra vel de quibus probatum fuerit per quatuor testes » per publicam vocem et famam quod sunt meretrices publicae et » famosae » [4], a Ferrara più severamente si voleva « quod nulla » mulier se carnaliter cognosci faciat a pluribus preterquam a pro» priis viris » e che chi facesse altrimenti « gratis vel premiis » dovesse stare « ad publicum prostitutionis locum » [5]. E quello

(1) Tabarrini, *Studii di critica storica*. Firenze, 1876, pag. 15.

(2) Per Brescia oltre gli *Statuta Brixiae* MCCCXIII (Mon. Historiae patriae Vol. XVI, p. II), cfr. Malvezzi, *Cronicon* (Muratori, *R. S. S.* XIV — capo CXV) e la mia nota in *Predicatori a Brescia nel quattrocento* (in *Arch. Stor. Lombardo* 1901, *XIX*), per Benevento vedi: *Statuta civ. Beneventi* (Romae 1603), per Bologna, v. Alidosi; per Camerino, *Statuta populi civitatis Camerini*, 1563 (Libro III, pag. 90); per Ferrara, *Statuta Ferrariae*, 1534 (libro X, pag. 280); per Modena, *Statuta*, 1550 (lib. III, pag. 217); per Rieti, *Statuta*, 1549 (rub. L, c. 60); per Pistoia, *Statuta*, 1296 (Milano, 1888, pag. 139).

(3) *Statuti di Teramo*. Firenze, Barbèra, 1885, lib. III.

(4) *Statuta Civitatis Cremonae*, 1578, fol. 40, carta CX.

(5) *Statuta Ferrariae*, 1533, lib. X, pag. 280 e seg.

Digitized by Google

che ivi soffrissero talvolta da parte dei padroni e dei frequentatori di quei luoghi è facile comprendere. Potevano essere impunemente bastonate e flagellate, purchè non vi fosse spargimento di sangue e rottura di ossa (1); e se a Palermo il re Guglielmo vietava che si facesse loro violenza, sotto pena dell' estremo supplizio, voleva però che la prova della violenza inflitta fosse perspicua (2).

III.

Quando uscivano dal postribolo, nei giorni e nelle ore stabilite (3), dovevano portare un segno speciale (4). Il Pavesi ricorda le prescrizioni di Cremona, di Parma, Lodi, di Treviso, Padova, Perugia, Reggio, Foligno e di Mantova dove, mentre prima era prescritto il cappuccio rosso, più tardi si impose loro di mettersi « super alios pannos unam clamidem brevem pannilini seu pigno- » lati albi cum uno sonalio a parte anteriori ». Ebbene, anche a Modena si voleva che tenessero un fazzoletto al collo ed i guanti in mano (5), a Torino si faceva obbligo di portare una stringa o fascia gialla sulla manica (6), Venezia finalmente voleva che il fazzoletto fosse giallo (7), mentre, come fu notato già dal Pavesi, a Treviso il cappuccio doveva essere rosso. Tutto ciò, si capisce, allo scopo di distinguerle dalle donne oneste! E appunto per ciò si vietava alle meretrici di vestirsi ed ornarsi come quelle. A Bologna non potevano portare « veste di drappo d' oro, d' argento, » di seta nè cintura d' oro, d' argento, nè portare veste di colore

(1) Fabbretti, *La prostituzione in Perugia nei secoli XIV, XV, XVI.* (Torino, 1893).

(2) *Consuetudini di Palermo in* Todaro, Raccolta degli Statuti Italiani, Vol. I. Palermo, 1887.

(3) Alle città rammentate dal Pavesi si aggiunga Savona (V. *Statuti di Savona.* Genova, 1610).

(4) Vedi in proposito Resasco, *Il segno delle meretrici* in *Giornale Ligustico* (1890, fasc. 5-6).

(5) Pavesi, op. cit., pag. 287 (9) nota 70ª — Anche il Bertolotti, *Le cortigiane del M. E. in Mantova* (Mantova, 1885), riporta questo passo degli statuti Gonzagici.

(6) Gabotto, *Studenti e male femmine in Torino nel secolo XV.* (*Giornale Ligustico*, 1890, pag. 316, e seg.).

(7) Sanudo, *Vita dei Dogi* (Muratori, *R. I. S.* XVII, col. 942, Anno 1422.)

Digitized by Google

» cremesino et in capo non portare drappi nè veli di seta, di » bambace nè di filadino grigi nè crespi » (1) a Siena si impediva loro di uscire col manto a guisa delle donne pudiche (2): a Rieti, in un capitolo speciale aggiunto allo Statuto, si intimava che nessuna donna di cattiva fama osasse « deferre trachium et pannos » coloratos » (3) a Siena si inibiva l' uso del manto o del mantello ed era proibito di ornarsi di bottoni d' oro e d' argento, di perle fisse e varie e di vestire panni di scarlatto d' oro di Firenze o qualsiasi altro abito di seta (4). Anche Brescia fece assai di frequente di simili divieti, ma dovette poi finire per concedere che le donne *cortesi* portassero e vestissero ornamenti e panni come volevano, chè a nulla approdavano le proibizioni (5). E così dovette accadere anche a Perugia, tant' è vero che nel 1410 colà, scrive il Bonazzi (6), le meretrici e le compagne dei preti incedevano con lungo mantello a strascico come le matrone.

Il Pavesi nota ancora come divenisse comune l' uso di appaltare il postribolo e di imporre una gabella alle meretrici, della quale l' erario cittadino si giovò per molti scopi, perfino per pagare lo stipendio ai maestri. Di tale uso troviamo ricordo, oltre che nei paesi accennati dal Pavesi, anche a Torino (7) dove il bordello era appaltato nel 1447 a certo Walter. A Sangimignano il Comune invece pagava al conduttore 140 soldi al mese perchè tenesse la casa ben fornita (8). Anche Pistoia seguì questo sistema di appaltare il postribolo che, come fu avvertito, doveva esistere in città da molto tempo (9), e sono abbastanza curiose e notevoli

(1) ALIDOSI, *Instructione delle cose notabili di Bologna.* (Bologna, 1621). Cfr. FRATI, *La vita privata di Bologna* in « Rassegna Nazionale » 1897, Ottobre 1°.

(2) FALLETTI FOSSATI, *Costumi Senesi* (Siena, 1882).

(3) *Statuti di Rieti.* (Roma, 1549, carte 60, 4).

(4) *Statuti di Sciacca* in TODARO, raccolta cit. pag. 243, cap. XIII.

(5) CASSA, *Funerali, pompe e conviti,* passim (Brescia, 1887) 1897.

(6) BONAZZI, *Storia di Perugia* — Perugia, 1875, Vol. I, pag. 729.

(7) GABOTTO, op. cit.

(8) PECORI, *Storia della terra di S. Gimignano.* Firenze, tip. Galileiana, 1853, pag. 346.

(9) Negli *Statuti* del 1296 (ed. ZDEKAUER, Milano, Hoepli, 1888) al parag. CXXVI (pag. 129) si stabiliva che « nulla meretrix, ruffianus vel ruffiana possit morari in aliquo loco vel domo civitatis Pistorii, excepto quod pos-

Digitized by Google

le condizioni che venivano messe all'appaltatore, come fa impressione l'esordio della deliberazione che pubblichiamo qui appresso in cui si osserva che « ad retrahendum homines ab enormibus » peccatis mater Ecclesia tollerat in quocumque loco sit lupanar.... » ad maius peccatum evitandum ». (1)

IV.

E tuttavia questa non fu ancora la maggiore ignominia a cui vennero condannate quelle sciagurate. Per una strana mescolanza di ascetismo religioso e di matta libidine accadde difatti che in occasione di feste religiose o di altri grandi avvenimenti in molti luoghi esse fossero costrette a dare inverecondo spettacolo di sè, correndo il pallio insieme con gli asini, con i cavalli e con i tori. Il Pavesi ricorda le corse che si facevano a Foligno per San Feliciano, dove le meretrici ricevevano per premio della canapa ed un mazzo di porri (2). Ma l'uso era assai più generale. Nel 1321 Castruccio avendo vinto i fiorentini festeggiò sotto le mura di Firenze la vittoria con tre corse, 1) di cavalli, 2) di uomini a piedi, 3) di meretrici (3); un cronista, scrive il Fabbretti (4), ci racconta che le genti di Perugia dando battaglia agli Aretini il giorno 12 Novembre 1325 fecero correre al palio durante a la porta di Arezzo « da le putane alzate fino alla centura », a Roma le meretrici

---

sit stare et morari iuxta viam circulanam infra circulos tantum in domibus vel capannis ».

(1) V. *documento.*

(2) Il FABBRETTI, nell'op. cit. trascrisse tra i documenti il paragrafo XIV dell'ordine che si teneva nella processione di S. Feliciano, traendolo dal Registro delle riformazioni del Comune, all'anno 1417. È questo un documento assai importante, perchè in esso un certo Bernardo, Cancelliere del Comune, raccolse le più antiche testimonianze circa la celebrazione di questa festa, la quale, accadeva del resto come quasi dapertutto, serviva di pretesto per rinnovare l'omaggio dei piccoli borghi verso il Comune maggiore e veniva rallegrata con divertimenti molto profani.

(3) MANZI, *Dissertazione sopra gli spettacoli, feste e lusso degli Italiani nel secolo XIV.* Roma, 1818. pag. 46.

(4) FABBRETTI, *Statuti ed ordinamenti suntuarii intorno al vestire degli uomini e delle donne in Perugia dal 1266 al 1536* in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », 1888, serie 2ª pag. 137, e seg.

Digitized by Google

prendevano parte alle giostre, al saraceno, all'anello, ai palii e più meravigliosamente al giuoco del toro che si faceva con grande sfarzo nel Colosseo, nella piazza di S. Pietro o nell'anfiteatro Corea (1); qui anzi, sotto Alessandro VI, le corse di simili donne si fecero anche di carnevale (2). A Lucca correvano il pallio insieme con i cavalli e gli asini il giorno di Santa Croce (14 Settembre), e finalmente anche Brescia compiacevasi assai di uguale spettacolo, che era uno dei più graditi divertimenti offerti al popolo per la festa dell'Assunta, tanto gradito che diede argomento per molti anni a deliberazioni contradditorie del Consiglio, dove i pareri ed i gusti erano assai divisi fra coloro che avrebbero voluto sopprimere l'ignobile berlina e quelli che non sapevano forse resistere alle voglie popolari, come fu altrove narrato (3).

V.

Premessi questi pochi cenni, con il solo scopo di fare qualche aggiunta alla pregievole memoria del Pavesi, ecco due documenti che intorno a tale argomento ho trovato nell' Archivio Comunale di Pistoia e che il carissimo amico prof. Chiti ebbe la cortesia di trascrivere per me. Nel primo di essi, e risaliamo al 1345, si stabilisce l'obbligo che l'appaltatore della gabella delle meretrici scelga un luogo per costoro e che il luogo stesso sia indicato ed approvato dal Consiglio prima che venga appaltata la gabella ed è specialmente importante perchè esso ci prova che in Pistoia la gabella delle meretrici venne posta assai prima che a Pavia, dove cominciò soltanto nel 1398; nel secondo si contengono i capitoli delle « donne cortesi » deliberati dal Consiglio nel 1460. Con essi si impone al conduttore della casa di coprirla per modo che non vi piova dentro, di non esigere dalle donne che vi esercitano il meretricio più di trenta soldi al mese, e di fabbricare nella casa stessa cinque o sei camerette; alle donne si rinnova l'obbligo di star colà rinchiuse e di praticare il brutto mestiere

(1) Resasco, op. cit. Vedi anche Monaldeschi, *Annali di Roma* in Muratori, (R. I. S. XIII. col. 503).

(2) Clementi, *Il Carnevale Romano*, cap. III e IV, pag. 706.

(3) Zanelli, *La festa dell'Assunta in Brescia nel M. E.* in « Archivio Storico Italiano », 1892.

Digitized by Google

solo dal mattino alle due di notte. Entrambi poi, mentre scoprono la preoccupazione dei consiglieri di tenere segregate le donne di cattivi costumi, non contengono disposizioni crudeli contro di esse e sembra anzi che quasi mirino a difenderle dalle sevizie dei lenoni.

AGOSTINO ZANELLI.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA

—

I.

Sotto l'anno MCCCXLV. Indict XIV, 7 Nov. Dal *Libro di Provv.* 19 (a c. XV)

Si videtur et placet dicto consilio providere, ordinare et reformare et quaedam capitula provisionum et ordinamenta facta et composita per certos sapientes viros Civitatis pistorii electos per dominos ancianos et Vex. iustitie populi dictae Civitatis ad providendum de loco sive locis in quo seu quibus stare debeant meretrices ad eorum usum faciendum et ad faciendum circa predicta capitula et ord. que crederent convenire per Ser Niccolam domini Novelli notarium civem pistorii et per eundem ser Niccolam lecta in presenti consilio, Valeant, teneant et debeant observari et executioni mandari pront iacent et scripta sunt vel quid aliud placet in hiis et circa ea. in dei nomine in predictis et circa predicta generaliter comsulatur.

Ser Vannes donati quidam alius ex consiliariis dicti consilii surgens in dicto consilio ad arengheriam, arengando et consulendo super dicta proposita, dixit et consuluit quod Gabella meretricum incantetur et incantari debeat hoc modo, videlicet quod incantans et quilibet emere offerens dictam gabellam debeat invenire locum in quo vult ipsas meretrices tenere et cum illa condictione offerat videlicet tenendi in loco tali quem inveniet. Et facta incantatione et oblatione dicto modo per unum vel plures in decem dies tunc proxime secuturos, domini Anciani et Vexillifer Iustitie faciat seu fieri faciat partitum si talis locus per loca placet seu placent Consilio populi ad fabas nigras et albas. Et si aliquis locus ex predictis inventis per incantatorem seu incantatores placebit consilio et fuerit in ipso consilio approbatus, vendatur, et deliberetur tunc ipsa gabella meretricum morandarum ad usum eorum faciendum in tali loco invento et per consilium approbato. Et si non placebit consilio ille locus neque fuerit approbatus fiat tunc proposita in ante dicto consilio de predictis. Et omnia qui fient in eodem consilio valeant et teneant et debeant observari non obstantibus Statutis et ordinamentis quibus est hodie derogatum.

Item simili modo et forma facto et commisso distincto partito per dominum Capitaneum suprascriptum de consensu et voluntate dominorum Antianorum suprascriptorum ad fabas nigras et albas secundum formam statu-

Digitized by Google

torum de procedendo vel non procedendo super dicta proposita Capitulorum placuit dantibus fabas nigras repertas numero CXXI ut supra dicto proposito procedatur et sic obtent. non obstantibus triginta tribus consiliariis qui fabas albas in contrarium posuerunt.

Item simili modo et forma facto et commisso distincto partito per predictum dominum Capitaneum consilio dato supra dicta proposita per predictum Vannem donati placuit dantibus fabas nigras repertas numero centum viginti quod sit firmum et fiat prout et fieri consuluit dictus ser Vannes et sic obtentum et reformatum est non obstantibus triginta quatuor consiliariis qui fabas albas in contrarium posuerunt.

II.

Capituli
de le donne cortese.

Libro di Provvisioni del 1456 al 1462
N. 61, a c. 183t.

Ad retrahendum homines ab enormibus peccatis Mater Ecclesia tollerat in quocunque loco sit lupanar seu postribulum ad maius peccatum evitandum et cum locatio facta de domo postribuli seu de mulieribus cortesis ut vulgariter dicitur finire debet de proximo, ut ipse locus melius reformetur et cum utilitate communis pistorij, fuerunt edita nonnulla capitula quorum tenor talis est videlicet:

Che si incanti la casa de le donne cortese posta a presso la piazza de la Sala di pistoya per uno anno proximo da incominciare a dì XViij del presente mese di novembre 1460 et da finire come Sequita cum pacti capituli infascripti et p^{a}.

El conduttore d'essa casa sia tenuto mantenere el tecto di decta casa ad arbitrio di buono uomo et fare che non vi piova dentro. Item detto conduttore sia tenuto receptare e dare recepto a qualunche donna volesse andare a stare in detta casa per meretricare e fare pubblicamente l'arte de le meretrice publice. Item possa detto condutore et pigliare da dette donne per pigione di detta casa insino a soldi trenta il mese e non più per ciascuna. Ciascuna donna meretrice sia tenuta l'arte sua del meretricare fare in detto luogo e casa soprascripta da la campana del dì suona la matina insino a la sera sino a le due ore di notte e in altro luogo non possa in fra detto tempo fare et exercitare il ministerio del meretricio. E chi contro facesse cagia in pena di fl. cinque per ciascuna volta contrafacesse, de la qual pena il quarto sia de lo accusatore, il quarto del rectore et la riscoterà cum effecto intieramente, il quarto del comune di pistoya, il quarto del conductore di detta casa. Item acciò più comodamente detta casa si possa habitare gli operaj del'opera di S. Iacopo per tutto magio proximo debbano avere facto fare et murare in decta casa insino a cinque o in sei camerette.

Digitized by Google

Et conductore di detta casa sia tenuto la sera se delibererà sodare per idonei malevadori di fare et observare quanto di sopra si contiene et di pagare il prezo per lo quale condurà detta casa pagando ogni quatro mesi il terzo desso prezo cominciando a pagare a dì XVIIJ di marzo proximo sotto pena di soldo uno per lira, se la quantità non pagasse a debito tempo pagando detto prezo al' opra di S. Iacopo da pistoya; detti malevadori debano esser approvati per gli operai di S. Iacopo, debasi pure et mettere fl. trenta et debasi deliberare a dì XXI del presente et concedere a chi più ne darà; al comune offerendo da den. VJ in sino in S. X per fl. a chi più ne darà ne lo incantare et biscantare observinsi l' ordini de le gabelle, gli incanti paghino gli operaj la metà quando riceveranno la prima paga, l' altra metà a la seconda paga.

In quibus et super quibus quid presenti consilio et consiliaris, ind. et placet proinde et reformare generaliter et specialiter in dei nomine consulatur. Supra qua proposita dictus d. de... petiit exiberi sanum consilium per comune pistorii.

Ser Nicholaus bartholomei ypoliti de numero consiliariorum dicti consilii surgens ad arengheriam deputatam in dicto consilio volentibus consulere; et supra dicta proposita arengando dixit et consuluit quod fiat et observetur ut in proposita continetur.

Postea misso, dato, facto partito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas per dictum d. misit procedendum ut supra dicta proposita secundum formam ordinamentorum placuit LXXJ consiliariis dicti consilii reddentibus fabas nigras per sic quod supra dicta proposita procedatur et sic fuit obtemptum de procedendo servatis servandis non obstantibus XIIIJ aliis consiliariis eiusdem consilii reddentibus fabas albas in contrarium premissorum.

Digitized by Google

VARIETÀ

Il Breve dell' Arte dei Mugnai del Vincio dell' anno 1330.

(Val d' Ombrone pistoiese).

Di mulini nel Pistoiese troviamo menzione in un documento della fine del secolo decimo. (1) Nel più antico Costituto di Pistoia, che appartiene alla seconda metà del dodicesimo secolo, troviamo ricordato un mulino a Serravalle (2) e altri mulini per la via di Canapale (3). In fine gli Statuti della seconda metà del secolo decimo terzo ricordano i Mugnai di Serravalle (4), il mulino dell' Opera di S. Iacopo (5), il mulino dello Spedale di Lellio (6), il mulino del Prato di Piunte (7), il mulino dei figli di Alessio (8).

Quando si formasse primamente una corporazione di Mugnai non sappiamo; ma possiamo supporre che ciò sia avvenuto verso la fine del XIII o il principio del XIV secolo.

L' organizzazione dei Mugnai, nel contado, si deve alla forza d'attrazione che esercitava la città; nella quale non solo ogni mestiere si era costituito in corporazione, ma già nel Maggio 1284 le singole corporazioni si erano aggruppate ed avevano formato delle organizzazioni più forti, dette Società delle Arti. (9).

Nel Dicembre dell' anno 1330 le Società delle Arti erano otto, ordinate nel modo seguente:

1. Giudici e Notari.
2. Medici, Speziali, Setaiuoli, Cambiatori, Merciai, Orefici e Correggiai.
3. Mercanti francigeni e di ritaglio, Lanaioli, Linaioli, Tessitori, Sarti, Cimatori, Stracciaioli, Farsettai, Calzaiuoli e Vettarii.
4. Beccai, Galigai e Pellicciai.
5. Fabbri ferratori, Armaioli e Ferrovecchi.
6. Maestri di pietra e Mercanti e Maestri di legname.
7. Calzolai nuovi e vecchi, Pittori, Barbitonsori.

---

(1) SANTOLI Q., *Un diploma dell' imp. Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia*, in *Bull. st. pist.*, III, 1.

(2) *Statuti di Pistoia del secolo XII* (ed. Berlan; Bologna, 1882), II, 48, p. 46; II, 156, p. 105.

(3) *Stat.*, cit., ed. cit., II, 62 p. 57.

(4) *Statutum Potestatis Communis Pistorii* a. 1296 (ed. Zdekauer; Milano, 1888), I, 21, p. 25.

(5) *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* a. 1284 (ed. Zdekauer; Milano, 1891) I, 94 p. 36.

(6) *Stat. Pot* cit., ed. cit., T. 104, p. 187.

(7) *Stat. Pot.* cit., ed. cit., T. 71, p. 178; T. 112, p. 190.

(8) *Stat. Pot.* cit., ed. cit., V, 28, p. 277.

(9) *Breve et Ord.* cit., ed. cit., II, 196, p 142.

Digitized by Google

8. Vinattieri, Osti e Fornai, Venditori di cacio, d' olio e di carni salate e Biadaiuoli. (1)

Ogni società doveva avere due Priori, e questi stavano in ufficio tre mesi ed esercitavano giurisdizione contenziosa sui soci fino alla concorrenza di cento soldi. (2)

A capo dell' Arte dei Notari stavano i Consoli, a capo delle altre Arti stavano i Rettori, che potevano essere due od uno solo, secondo l' importanza, dell' Arte. (3) Tanto i Consoli quanto i Rettori restavano in carica sei mesi. (4)

Ciascun' Arte aveva un proprio Breve o Statuto, ed ogni volta che se ne facesse una redazione nuova, questa doveva essere presentata agli Anziani e al Gonfaloniere di Giustizia per l' approvazione. In tal caso gli Anziani ed il Gonfaloniere convocavano i Priori dell' Arti e in loro presenza leggevano e d' accordo con loro correggevano gli Statuti. I quali, così approvati, dovevano essere registrati « in quodam libro per se, qui debeat remanere penes Operarios Sancti Iacobi, dummodo non sint contra Statuta Populi vel Comunis Pistorii ». (5)

***

Il Breve de' Mugnai che noi diamo ora per la prima volta alla luce fu redatto da una commissione di quattro a ciò delegata dalla comunità de' Mugnai e fu scritto da Giovanni q. Ser Corbori, notaro di detta Arte, a dì 16 Dicembre 1330. Presentato per l' approvazione agli Anziani ed al Gonfaloniere di Giustizia, fu letto, corretto ed approvato nell' assemblea degli Anziani, del Gonfaloniere e dei Priori dell' Arti, tenutasi nel Palazzo degli Anziani il giorno 8 Gennaio 1331.

L' originale di questo Breve del 16 Dicembre 1330, con le correzioni e l' autenticazione del notaro Ranieri di Boninsegna fatte il dì 8 Gennaio 1331, ci è conservato nel cod. 558 della Stanza IX dell' Arch. Com. Pist. (6). In grazia di detto Breve noi sappiamo che l' Arte de' Mugnai del Vincio, oltre a un Rettore, assistito da alcuni consiglieri, aveva un camarlingo, un notaro, due camparii, un vicario per ogni chiusa ed un nunzio; tutti rinnovabili di sei in sei mesi.

---

(1) *Statuta populi a. 1330*, Lib. II, r. 11 (in *Arch. Com. Pist.*, Provv., cod. 22, f. 16v e 17r). La rubrica è intitolata « *De ordine Societatum Artium civitatis Pistorii* ». — Cfr. Zdekauer, *Breve et Ord.* cit., p. LV.

(2) *Stat. Pop.* cit., l. cit.

(3) *Stat. Pop.* cit., l. cit.

(4) *Stat. Pop.* cit., l. cit.

(5) *Stat. Pop.* cit., Lib. II, r. 15 (in Arch. cit., cod cit., f. 17v). La rubrica è intitolata « *De Statutis Artium corrigendis.* »

(6) Il cod. che qui si ricorda, è membranaceo ed è legato in assi e mezza pelle; misura cent. 23 di lunghezza e cent. 15 di larghezza, e consta di otto fogli numerati in calce da mano recente e dei quali gli ultimi quattro sono bianchi. Il Breve occupa il recto e il verso dei fogli 1-4 ed è scritto da due mani diverse, di cui la prima (il notaro Giovanni q. Ser Corbori) ha esarato il vero e proprio Statuto, e la seconda (il notaro Ranieri di Boninsegna) ha esarato l' approvazione, l' autenticazione e alcune correzioni qua e là nel testo. Le rubriche del Breve non sono numerate.

Digitized by Google

Capo supremo dell' Arte era il Rettore, che aveva un salario di quaranta soldi, più la compartecipazione ad ogni condanna dell' Arte in ragione di un sesto. Al Rettore dovevano prestare obbedienza tutti i Mugnai e tutti gli altri ufficiali dell' Arte. Appena eletto egli doveva prestar giuramento nelle mani del vecchio Rettore e poi convocare tutti i soci, ai quali leggeva gli Statuti dell' Arte obbligando ciascuno a giurarne l'osservanza. Quindici giorni prima di scadere dall' ufficio il Rettore doveva convocare i suoi consiglieri per accordarsi con essi nell' elezione di un nuovo Rettore e di nuovi consiglieri; scaduto doveva restare quindici giorni a disposizione di due sindaci dell' Arte, eletti dal nuovo Rettore e dai nuovi consiglieri, per esser sottoposto a sindacato. Durante il suo ufficio poteva però disporre liberamente di un fondo segreto non superiore ai venti soldi.

Degli altri ufficiali il notaro, che era tenuto a fare tutte le scritture dell' Arte, aveva un salario di trenta soldi, i consiglieri di dieci e il nunzio di sei.

Venendo ai Mugnai dirò che era rigorosamente proibito di esercitare quel mestiere a chi non fosse iscritto nella matricola dell' Arte. I soci poi erano obbligati ad esercitare il mestiere loro « bene et legaliter », dovevano prestare obbedienza al Rettore e non potevano esportare biada o farina fuori del contado pistoiese.

QUINTO SANTOLI.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA

Libri del Comune etc.
Cod. 558 (St. u't.).

Breve Artis Molendinariorum.

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beata Marie semper virginis matris eius et beatorum Iacobi et Zenonis patronorum (1) et defensorum Comunis et Populi civitatis Pistorii et districtus, et bonum et pacificum et tranquillum statum Comunis et Populi civitatis prefate, et ad honorem dominorum potestatis et capitanei civitatis eiusdem.

Hoc est Breve seu Statutum Artis Molendinariorum aque (2) Vincii vallis Umbronis comitatus Pistorii factum et compositum per Luccium Gherardini, Lapum Cini, Andruccium Niccholai et Vitalem Pieri Molendinarios dicte aque (3) habentes bayliam et auctoritatem ipsum statutum faciendi et condendi ab omnibus Molendinariis dicte aque, ut continetur in publica carta scripta (4) manu mei notarii infrascripti, et scriptum per me Iohannem quondam Ser Corbori notarium dicte Artis sub anno Domini Nativitatis M.CCC.XXX°, indictione XIV^a, die XVI mensis Decembris.

(1) Cod., *patronum*.
(2) Cod., *et aque*. L'*et* è cancellato.
(3) Cod., *et aque*. L'*et* è cancellato.
(4) Le parole *in publica carta scripta* mancano nel Cod.
(5) Cod., *et Dei*. L'*et* è cancellato.

Digitized by Google

I.

In primis quidem providerunt et ordinaverunt ad honorem omnipotentis Dei (5) quod nullus Molendinarius vel Molendinaria vel aliquis de eorum familia audeat vel presummat macinare vel macinari facere in eorum molendineo (1) in Paschate Resurrexionis Domini vel in Paschate Nactivitatis eiusdem nec post diem dictarum Pascatum per IIII^{or} dies ad penam soldorum XX. denariorum, et quod tres Molendinarii qui proximiores sunt chiuse ubi aqua frangitur teneantur ipsam chiusam frangere in die vigilie Paschatum post vesperas, ita quod aqua nullo modo discurrat per gorarium Molendinariorum, ad penam soldorum V. pro quolibet, et credatur acusatori cum uno teste.

II.

Item providerunt et ordinaverunt quod nullus Molendinarius vel Molendinaria per se vel aliquem de sua familia audeat vel presummat reducere vel portare vel portari vel reduci facere cum bestiis vel sine bestiis granum vel farinam aliquibus diebus infrascriptis videlicet die Dominica, die Ascensionis Domini, die Epfanie Domini, die Paschatis omnim sanctorum, die exultationis sancte Crucis, diebus Apostolorum Domini, diebus sancte Marie, die kalendarum Ianuarii, die kalendarum Madii, die sancti Michaelis mensis Madii et mensis Septembris, die sancte Marie Madalene, die sancti Luce Evangeliste, die sancti Martini, die sancti Zenonis, die sancti Salvatoris, die beate Lucie virginis et die beatissimi Carnisprimi, nec aliqua alia die festivitatis que generaliter custodiretur in civitate Pistorii, ad penam soldorum X. denariorum pro quolibet et qualibet vice.

III.

Item ordinaverunt quod nullus Molendinarius vel Molendinaria per se vel alium de sua familia audeat vel presummat aguzare vel aguzari facere molendineum aliqua ex diebus Pascatum vel aliqua die Dominica (2) ante nonam, ad penam soldorum X. denariorum pro quolibet et qualibet vice.

IV.

Item providerunt et ordinaverunt quod quilibet Molendinarius et Molendinaria teneatur et debeat artem suam bene et legaliter exercere et quod non audeat vel presummat accipere pro sua molenda ultra formam Statuti Pistorii (3), ad penam soldorum XX. denariorum pro quolibet et qualibet

(1) Nel Cod. stava scritto *molendinio*, corretto poi in *molendineo*.

(2) Cod., *Dominico*.

(3) Sul finire del secolo XIII la molenda era fissata dagli Statuti del Comune di Pistoia a $^1/_{16}$ della biada macinata: ce lo dice la rubr. 86 del « Tractatus iudicis de dampnis datis », che è intitolata appunto « De molenda accipienda ». Il testo della rubrica è il seguente:

« Ordinamus quod quilibet molendinarius sive molendinaria possit accipere de qualibet omina blave sextamdecimam partem et minus, si voluerit molendinarius; et de sextadecima omina unam, et ab inde supra et infra pro rata, sine pena. » (*Stat. Pct.* cit., ed. cit. T. 86, p. 182).

Digitized by Google

vice, cuius condempnationis medietas sit Comunis Pistorii et tertia pars alterius medietatis sit comunitatis Artis et altera tertia pars sit Rectoris, reliqua pars sit accusatoris. (1)

V.

Item providerunt et ordinaverunt quod nullus Molendinarius vel Molendinaria per se vel alium audeat vel presummat aliquo modo vel ingenio portare aliquam quantitatem blavi vel farine extra civitatem Pistorii vel comitatus (sic) contra formam Statuti Pistorii (2), ad penam soldorum XL. denariorum pro quolibet et qualibet vice; que condempnatio dividatur ut supra (3); et quilibet possit accusare cum uno teste, et Rector teneatur inquisitionem facere de predictis semel in mense, ad penam soldorum X. denariorum.

VI.

Item quod nullus Molendinarius vel Molendinaria per se vel alium aliquo modo vel ingenio audeat vel presummat ire vel mictere per civitatem Pistorii aliqua die ex diebus supra vetitis pro apparecchiando blavum vel redendo (sic) farinam, ad penam soldorum XX. denariorum pro quolibet et qualibet vice; et quilibet possit accusare cum uno teste et habeat sextam partem condempnationis.

VII.

Item ordinaverunt quod nullus Molendinarius vel Molendinaria possit vel debeat dictam artem ullactenus (sic) exercere in civitate vel comitatu Pistorii, nisi prius iuraverit in manibus Rectoris ipsam artem bene et legaliter exercere et Statutum dicte Artis observare (4); ad penam librarum XXV. denariorum, cuius condempnationis medietas sit Comunis Pistorii et alia medietas dicte Artis.

(1) Cfr. di questo stesso Breve la rubr. XXVIII.

(2) Severe furono le disposizioni prese cinque anni più tardi, nel 1335, con la legge « super deveto et occasione deveti frumenti et bladi non extrahendi nec exportandi extra civitatem et districtum Pistorii. » Delle diciannove rubriche di cui consta questa legge contro l'esportazione delle vettovaglie, quattro, e cioè la XIV, la XV, la XVI e la XVII, riguardano particolarmente i Mugnai. (Vedi *Provv.*, cod. 22, f. 50-53, in *Arch. Com. Pist.*, Stanza IX).

(3) Vedi la rubr. IV.

(4) Una rubrica del Luglio 1281, che appartiene agli Ordinamenti del Popolo, e che concerne gli artefici della città e distretto di Pistoia, stabilisce quanto appresso:

« Ordinamus quod quilibet artifex civitatis Pistorii et districtus, *cuiuscumque sit artis*, suam artem tam in emendo quam vendendo et alias qualitercumque bene et legaliter exercendo *possit libere exercere, nullo obstante ordinamento brevium et clavum artium, in preiudicium dicte libertatis condito vel condendo.* » (*Breve et Ordin.* cit., ed. cit., II, 31, p. 70).

Precisamente come gli Statuti del secolo XII. Cfr. *Statuti di Pistoia del secolo XII*, ed. Berlan, cit., I, 23, p. 12; I, 24, p. 13; II, 136, p. 94.

Digitized by Google

VIII.

Item providerunt et ordinaverunt quod quelibet persona que dictam artem de novo exercere voluerit in civitate Pistorii vel comitatu ante quam dictam artem exercere possit vel scribatur in matricola dicte Artis, recepto primo ab eo iuramento predicto, solvat et solvere teneatur et debeat camerario dicte Artis libras duas denariorum, quarum medietas sit Comunis Pistorii et reliqua dicte Artis.

IX.

Item providerunt et ordinaverunt quod nullus Molendinarius vel Molendinaria possit vel debeat macinare in suo molendino gallam vel vetrum nisi prius solverit camerario dicte Artis pro ipsa Arte recipienti. Ad penam soldorum C. denariorum. (1)

X.

Item ordinaverunt quod quilibet Molendinarius teneatur et debeat remondare et exgomberare goram quantum sibi contingat quolibet anno in festivitatibus Pascatis Rexurrexionis Domini, ad penam soldorum X. denariorum.

XI.

Item quod quilibet Molendinarius teneatur et debeat retinere canales apertos si aquam habebit pro duobus molendineis, et si non habebit abundantiam pro duobus et haberet ultra sufficientiam unius molendinei quod retineat ponitoriam in tantum, ita quod illam aquam quam recipit a superiori molendini (sic) redeat inferior; ad penam soldorum X. denariorum pro quolibet et qualibet vice: et quilibet possit acusare cum uno teste et habeat sextam partem condempnationis. (2)

XII.

Item quod quilibet de dicta Arte teneatur et debeat goram in suo terreno et sciaquatorium claudere et ita clausos retinere quod aqua non defluat nisi per rectum gorarium; ad penam soldorum X. denariorum. (3)

---

(1) Le parole *Ad penam soldorum C. denariorum* sono un'aggiunta dell 8 Gennaio 1331 (seconda mano).

(2) Cfr. con questa la rubr. 87 del *Tractatus iudicis de dampnis datis* (a. 1296), intitolata: « Quod aqua reddatur inferiori molendino a superiori. » (*Stat. Pot.*, ed. Zdekauer, cit, T. 87, p. 182-183).

(3) Cfr. con la presente la rubr. 73 del *Tractatus iudicis de dampnis datis* intitolata « De pena molendinarii mittentis goram extra gorarium », e che è del tenore seguente: « Ordinamus quod molendinarii teneantur non mittere aquam extra goram per alium

Digitized by Google

XIII.

Item. quod nullus Molendinarius vel Molendinaria vel aliquis de eorum familia audeat vel presummat frangere chiusam gorarii nisi pro racconciando molendineum, et tunc cum licentia Rectoris; ad penam soldorum XX. denariorum pro quolibet et qualibet vice. (1)

XIV.

Item providerunt quod quilibet Molendinarius teneatur et debeat ire vel mictere ad chiusam sue vicinanzie ad remictendum aquam totiens quotiens sibi preceptum fuerit per Rectorem seu vicarium chiuse vel eorum numptium; ad penam soldorum II. pro quolibet et qualibet vice.

XV.

Item providerunt et ordinaverunt quod Rectores teneantur et debeant ante exitum eorum per XV. dies choadunare (2) eorum consiliarios in eo loco quo sibi placuerit et magis conveniens fuerit et cum ipsis consiliariis eligere novos Rectores et consiliarios, ad penam soldorum XX denariorum.

XVI.

Item providerunt et ordinaverunt quod quilibet Molendinarius qui electus fuerit Rector secundum formam Statuti teneatur et debeat suum officium acceptare et iurare in manibus veteri rectori incontinenti ante quam discedat de dicta coadunatione, si presens fuit, et si presens non fuit, infra tertiam diem post quam sibi denumptiatum fuerit per Rectorem vel eius numptium; ad penam soldorum XL. denariorum. Cuius condempnationis medietas sit Comunis Pistorii et reliqua dicte Artis.

XVII.

Item provisum et ordinatum est quod quilibet qui electus fuerit Rector prima die festivitatis sui officii teneatur et debeat choadunare Artem Molendinariorum in eo loco quo sibi videbitur et in ipsa coadunatione legi

---

locum, nisi per illum locum, unde consuerit exire per sciacquatorium: et qui contrafecerit puniatur a dicto iudice in sol. decem, quotiens culpabilis fuerit. » (*Stat. Pot.* ed. Zdekauer, cit., T. 73, p. 179).

(1) Cfr. con questa la rubr. 104 del cit. *Tract. iud. de dam. datis* intitolata « De rebus furatis de molendinis vel gualcheriis ». Quest'ultima stabilisce che « Quicunque abstulerit de molendinis vel gualcheriis aquam, nisi causa molendini vel domus aptandi per se vel per alium tenuerit, puniatur in quadraginta sol. per dictum iudicem. » (*Stat. Pot.*, ed. Zdekauer, cit. T. 101, p. 187).

(2) Cod., *choadunanare*, corretto poi in *choadunare*.

Digitized by Google

facere Statuta dicte Artis et omnibus iurare faciat dicta Statuta bene et legaliter observare et postea eligere cum suis consiliariis unum vicarium super qualibet chiusa et duos camparios per totam Artem et unum numptium, et ipsos vicarios, camparios et numptium iurare faciat eorum officium bene et legaliter exercere; ad penam soldorum XL. denariorum pro quolibet et qualibet vice, ad opus Comunis Pistorii et Artis prefate.

XVIII.

Item ordinaverunt quod novus Rector postquam intraverit in suo officio infra octo dies teneatur et debeat cum suis consiliariis vel maiore parte ipsorum eligere duos de melioribus dicte Artis, qui non sint consanguinei vel odiosi veteris Rectoris vel camerarii, qui duo sic electi sint sindaci ad sindicandum veterem Rectorem et camerarium, et quod Rector et camerarius veteres teneantur dictis sindicis eorum rationem obstendere infra XV. dies post exitum sui officii et reddere et restituere omne et totum id quod per dictos sindicos declaratum et sententiatum fuerit, ad penam soldorum C. denariorum, et nicchilominus teneantur ad restitutionem predictam.

XIX.

Item providerunt et ordinaverunt quod cuilibet campario iure credatur de suis acusis cum uno teste de visu.

XX.

Item ordinaverunt quod nullus Molendinarius audeat vel presummat proibere vel contradicere pignus numptio dicte Artis, ad penam soldorum V. denariorum pro quolibet et qualibet vice. Qui numptius habeat et habere debeat pro suo salario in sex menses soldos sex denariorum.

XXI.

Item providerunt et ordinaverunt ad hoc ut quilibet sit intentus utilitati dicte Artis quod quilibet (1) qui suum officium exercuerit habeat et habere debeat a comunitate dicte Artis in sex menses soldos XL. denariorum parvorum.

XXII.

Item ordinaverunt quod quilibet consiliarius dicte Artis habeat et habere debeat a dicta comunitate in sex menses pro suo salario soldos X. denariorum.

---

(1) Probabilmente in questo punto deve settintendersi la parola *Rector*.

Digitized by Google

XXIII.

Item providerunt et ordinaverunt quod per dictos Rectores et consiliarios eligatur unus bonus et expertus notarius, qui sit notarius dicte Artis et scrituras (sic) dicte comunitatis faciat, et habeat pro suo salario a dicta comunitate in sex menses soldos triginta.

XXIV.

Item provisum et ordinatum est quod quilibet Molendinarius et Molendinaria teneatur et debeat precepta Rectoris observare, ad penam soldorum X. denariorum pro quolibet et qualibet vice.

XXV.

Item providerunt et ordinaveruut pro honore dicte Artis quod liceat cuilibet Rectori durante suo officio posse expendere prout sibi videbitur convenire pro utilitate dicte Artis sine aliqua ratione reddenda soldos XX. denariorum et non ultra.

XXVI.

Item providerunt et ordinaverunt quod quilibet Rector qui pro tempore fuerit teneatur et debeat die vigilie beati Iacobi apostoli habere unum cirum valoris et extra sol. XX. denariorum expensis dicte Artis, et quilibet Molendinarius teneatur ire et sotiare Rectorem ad processionem usque quod oblatum fuerit; ad penam soldorum V. pro quolibet et qualibet vice ad opus Rectoris et Artis.

XXVII.

Item providerunt et ordinaverunt quod quando aliquis Molendinarius de dicta Arte decederet, quilibet Molendinarius ire debeat ad honorandum corpus dicti defuncti, ad requisitionem Rectoris: ad penam soldorum V. denariorum pro quolibet et qualibet vice.

XXVIII.

Item ordinaverunt quod medietas omnium condempnationum factarum et fiendarum occasione dicte Artis per Rectorem ipsius Artis sit et esse intelligatur et debeat Comunis Pistorii et reliqua medietas dividatur equaliter inter Rectorem et comunitatem Artis et accusatorem.

In Xristi nomine. Amen. Anno Nativitatis Domini millesimo trecentesimo trigeximo primo, iudictione XIII., die octavo mensis Ianuarii correc-

Digitized by Google

rum, emendatum et approbatum fuit suprascriptum Breve Artis Molendinario ium civitatis et comitatus Pistorii et statuta in eo contenta per sapientest viros dominos Anzianos et Vexilliferum iustitie Populi et Priores Artium civitatis Pistorii instantis temporis congregatos in camera palatii ipsorum dominorum Anzianorum et Vexilliferi seu maiorem p:rtem ipsorum dominorum Anzianorum, Vexilliferi et Priorum ex auctoritate et balia eis actributa per statutum Populi dicte civitatis positum sub rubrica « *De statutis Artium corrigendis.* » (1) Salvis semper honore et iurisdictione Comunis Pistorii et Statutis Comunis et Populi Pistorii. Quod quidem Breve et statuta in eo contenta voluerunt prefati domini Anziani, Vexillifer et Priores observari debere per officiales et homines dicte Artis.

(S. N.) Ego Raynerius Boninsegne imperiali auctoritate iudex ordinai rius atque notarius, et nunc notarius et scriba publicus supradictorum dominorum Priorum Artium, predicte approbationi et omnibus supradictis interfui et ea de mandato et voluntate predictorum dominorum Anzianorum et Vexilliferi ac Priorum subscripsi et publicavi.

---

(1) È la rubr. 15 del lib. II degli *Stat. Populi a. 1330* (*Provvis.*, cod. 22, f. 17r, in ch. Com. Pist., StanzaIX):

« Ordinamenta et Statuta Artium civitatis Pistorii approbata per maiorem partem ipsius Artis cuius essent Statuta debeant apportari coram dominis Anzianis et Vexillifero iutitie et ipsi Anziani debeant coalunare Priores Artium et inter ipsos Anzianos et Vexilliferum iustitie et Priores Artium et illos sapientes quos voluerint, si quos ad hec habere voluerint, debeant legi Statuta, et ea que approbata fuerint per eos vel maiorem partem ipsorum sint firma et debeant observari per officiales et homines dictarum Artium. »

Digitized by Google

Recensioni

GUIDO ZACCAGNINI. — *L'elemento satirico nei poemi eroicomici e burleschi italiani.* — Napoli, Giannini, 1901.

Negli *Studi di Letteratura italiana* (III 329) diretti da E. Percopo è comparso recentemente questo nuovo e diligente studio dello Zaccagnini sull'elemento satirico nei poemi eroicomici e burleschi italiani.

Sono già noti gli altri studi particolari pubblicati negli anni decorsi dallo Z. sull'elemento satirico in diversi poemi, prima nel *Ricciardetto* del nostro Forteguerri (1), poi nello *Scherno degli Dei* del Bracciolini e nel *Malmantile racquistato* del Lippi (2), infine nel *Torracchione desolato* del Corsini e nella *Presa di Samminiato* del Neri (3). Ma tali studi apparvero ben presto alla critica ed all'A. stesso imperfetti, sicchè questi rifondendoli e rinnovandoli, estendendo lo studio dell'elemento satirico ad altri poemi eroicomici o burleschi, anche dei men noti o di minore importanza, ci presenta questo studio generale nel quale intende « determinare quanta e quale parte abbia in essi [l'elemento satirico] e come possa avere talvolta importanza ed autorità morale non sempre trascurabile » (p. 2).

In questo studio ci ripassano davanti in rapido esame i poemi del Tassoni, del Lippi, del Corsini, del Neri, cui si unisce con le sue *Moscheide* e *Franceide* il Lalli, col suo *Lambertaccio* il Bocchini, col suo *Catorcio d'Anghiari* il Nomi finchè ritroviamo la *Troia rapita* del Vettori, l'*Asino* del De-Dottori, il *Capitolo generale dei Frati* del Chiesa, la *Cortona Convertita* del Monetti e altri minori, fra' quali tutti spiccano naturalmente per notevole importanza i poemi dei due pistoiesi Forteguerri e Bracciolini. A considerare lo studio, che su questi ha fatto lo Z., ci richiama l'indole del nostro *Bull.*, ed è dovere nostro rilevare l'acume critico dell'A. che con vero ed intenso intelletto d'amore vi ha atteso.

Lo studio è diviso in otto parti nelle quali l'A. ha luogo di esaminare le diverse manifestazioni di questo elemento satirico considerandolo sotto l'aspetto *politico, personale, letterario, religioso, morale, sociale-civile.* Naturalmente per tale divisione non è riuscito a liberarsi lo Z. da un difetto in cui era molto facile cadere per quel ritornare ad ogni capitolo allo studio degli stessi poemi già ricordati nel capitolo precedente a fine di cercarvi le nuove manifestazioni di satira; vogliamo dire: le soverchie ripetizioni. In ogni modo il lavoro è diligentissimo.

Nel *Ricciardetto* considera naturalmente la satira personale, religiosa e morale; nello *Scherno degli Dei* del Bracciolini più che altro la satira religiosa

(1) Pistoia, Cacialli e Monfardini, 1895.
(2) Teramo, Tip. del Corriere abruzzese, 1877.
(3) Pistoia, Niccolai, 1898.

Digitized by Google

e quella letteraria, per quanto nell' uno e nell' altro poema l' elemento satirico sia scarso.

Rispetto a quello devesi notare la diversa opinione che esprime ora lo Z. sulla famosa *chiave per schiarimenti di nomi e persone intese nel Ricciardetto*, comunicate dal Prof. Domenico Gnoli nel 1876 al Procacci, che allora di tal poema alacremente s' occupava. Nel precedente studio sul *Ricciardetto* lo Z. s' era mostrato addirittura incredulo sull' utilità non solo ma anche sulla veridicità di questa chiave, tantochè l' aveva giudicata più che altro uno scherzo di qualche lettore del poema, che negli eroi di questo avesse voluto vedere qualche cosa che somigliasse ai più noti personaggi della Corte romana. È vero che questa supposizione l' affaccia ancora, ma l' A. si affretta bensì a dichiarare che un più attento esame del poema lo ha portato nella persuasione che si possano trovare delle vere e precise allusioni satiriche con l' aiuto di questa chiave.

Da rilevarsi è poi la considerazione che e' fa riguardo al *Ricciardetto* medesimo. Conclude (per dir la verità con un po' troppa fretta, poichè tal conclusione la mette alla fine del capitolo terzo prima d' aver esaminato nel poema l' elemento satirico secondo i suoi vari aspetti: letterario, religioso, morale, de' quali gli ultimi due notevolissimi) conclude, dico, col chiedersi se il *Ricciardetto* debba ritenersi un vero e proprio poema satirico. Risponde recisamente in senso negativo poichè: « è evidente che l' elemento satirico vi è a sbalzi, a intervalli, non informa tutto il poema, ma apparisce or qua or là dove si presenta al poeta l' occasione di sfogare vecchi rancori o di prorompere in acerbi rimproveri ai contemporanei corrotti e corruttori ».

ALFREDO CHITI

GALLETTI PIETRO d. C. di G. — *Memorie Storiche intorno al P. Luigi Ricasoli e alla Compagnia di Gesù in Toscana.* — Prato, tip. Giachetti 1901, 8° di pag. 625.

Il dotto scrittore ricorda, tra le altre città toscane, la nostra Pistoia, che, prima fra tutte, volle avere i Padri della Compagnia da poco tempo fondata da S. Ignazio di Loiola.

Sono infatti memorabili le sollecitudini che si prese il nostro Comune per aver qua stabilmente, a vantaggio della gioventù studiosa, un collegio diretto dai padri della nuova Compagnia. Per questo il 16 Marzo 1640 eleggeva quattro cittadini, cioè: il Priore Francesco M. Sozzifanti, Baly Paolo Cellesi, Baly Camillo Rospigliosi e Michelangiolo Alluminati, perchè raccolto denaro trovassero luogo adatto alla fabbrica di un Collegio e di una chiesa pei padri. Furono intanto comprate alcune case presso la piazzetta del *Baglione* con 4,400 scudi e il 14 Agosto il 1647 Mons. Caccia, poneva solennemente la prima pietra della Chiesa, che poi, il 20 Ottobre 1685 Mons. Gherardi consacrava, intitolandola a S. Ignazio di Loiola: titolo, che fu poi mutato, soppressa la Compagnia nel 1773, in quello che ha anch' oggi dello Spirito Santo.

Digitized by Google

Il libro del ch. P. Galletti, fatto con rettitudine di giudizio, con naturalezza di stile e buona lingua toscana, sarà letto ben volentieri da tutti, specie nella nostra Toscana, perchè emana da esso più di un raggio ad illustri uomini e cose di que' tempi ed ha attinenze non poche con la storia nostra paesana.

B.

Rodolfo Nerucci. — *Tradizioni popolari pistoiesi — Racconti popolari pistoiesi in vernacolo pistoiese.* — Pistoia, Niccolai, 1901.

Era ben giusto che si facesse per Pistoia ciò che è stato già fatto per non poche città d' Italia, cioè si raccogliessero i racconti popolari nel dialetto nativo. E di questo va data lode all' A. Il modo però con cui ha condotto la sua pubblicazione non mi pare in tutto approvabile. Perchè tra i racconti veramente graziosi ha voluto l' A. accogliere certe freddure, certe banalità sgradite ai più culti orecchi? Se anche levasse via qualcuno di quei racconti, il libro non ne verrebbe a scapitare di molto. E poi perchè, se la pubblicazione è fatta coll' intento di portare un sussidio agli studi folklorici sui nostri dialetti toscani, non ha corredato il suo libro di qualche nota linguistica che appunto avesse di mira questo lodevole scopo? Pubblicazioni di tal genere non si fanno solo per dar diletto a coloro che per ragioni di nascita conoscono e posson gustare tutte le grazie del dialetto nativo, non debbono soltanto procurare un' ora di piacevole lettura ai nativi, diciam così, della regione ove si parla quel dialetto; ma debbono collegarsi con altre pubblicazioni simili di altri dialetti nell' intento di portare un qualche contributo allo studio di questa notevole parte della nostra letteratura che è la letteratura popolare.

E perchè non far precedere al libro un breve scritto in cui si facesse vedere come la sostanza di alcuni di quei racconti è patrimonio comune di questa letteratura popolare? Poteva servirsi degli studi così belli e così utili del Pitrè, del Giannini e di altri che oggi di pochi son diventati una non piccola schiera e il suo libro avrebbe avuto il plauso anche di coloro che di tali studi si dilettano. Vedrà facilmente l' A., che è del resto intelligente e volenteroso, come arricchito di questi che per me sono necessari corredi di pubblicazioni di tal genere, il libro verrebbe ad avere un' importanza ben maggiore. In una seconda edizione che gli auguro di poter fare potrebbe sopperire a queste deficienze e ne avrebbe la lode dei folkloristi. Non voglio entrare in altri particolari, per non parere ch' io voglia detrarre ogni merito a questo libro che ci è prova della lodevole intenzione che ha l' A. d' illustrare il nostro dialetto, come per le sue poesie già fece il Tigri e per la campagna montalese il prof. Gherardo Nerucci. Del resto anche a me la lettura di quei racconti nel mio nativo dialetto ha fatto passare un' ora allegra e questo è già qualchecosa per libri di tal genere; ma, come ho detto, non basta.

G. Z.

Digitized by Google

CRONACA

⁂ **Comunicazioni.** — Lo Zdekauer ha in questi giorni pubblicato nel *Bullettino Senese di Storia patria* (A. VIII. f. II. p. 310-333) un importante lavoro, che ha stretto rapporto colla storia di Pistoia, intitolato: *Studi sulla criminalità italiana nel Dugento e Trecento.* In esso il ch. A. prosegue a trarre dalle opere giuridiche medioevali elementi per la storia dei nostri Comuni, come aveva già cominciato colla dotta illustrazione ad un *Consilium* di Dino Mugellano (*Studi Pistoiesi.* Siena, 1889. p. 19 segg.).

Questa volta lo Zd. prende ad illustrare la *Quaestio an in loco domicilii* di Alberto di Gandino (a. 1299), la quale si riferisce alla seguente controversia. Un *nobilis et egregius advocatus de civitate Pistorii*, cioè *Dominus Vanninus de Bon.*, che lo Zdekauer identifica con Giovanni dei Bonaccorsi di parte Nera, si era portato in territorio Senese per causa di salute. M. Manente degli Scali, allora residente in Firenze, il quale nel 1295 era stato Potestà di Pistoia di parte Bianca, si accordò con suoi mandatari perchè uccidessero il Bonaccorsi in territorio senese; il che avvenne. Noi lasceremo per l'indole del nostro periodico di seguire il dotto A. nella bella discussione di principi di diritto colla quale illustra la *Quaestio* di Alberto di Gandino sul tema della competenza a punire il mandante e i mandatari della compiuta uccisione. Notiamo soltanto che l'A. mostra vera competenza non solo nel campo del diritto, ma anche nella piena conoscenza della storia dei Comuni di Firenze, Siena e Pistoia.

Ciò che interessa più è di rilevare, che il Comune di Pistoia nel 1295, quando era potestà M. Manente, si dette a Firenze per lo spazio di cinque anni, ed allora fu fatta la riforma degli Statuti pistoiesi, la quale acuì gli odi cittadini. Nel 1301 scadeva la balia data dai Pistoiesi ai Fiorentini, e nel 1302 troviamo mandati in esilio Dante e ms. Manente per essersi intromessi negli affari pistoiesi, come resulta dal Libro del Chiodo. Questo insieme di circostanze, e di altre che pone largamente in luce il ch. A. rende più che probabile, certo, trattarsi in questo caso di un assassinio politico commesso dai capi di parte Bianca contro un maggiorente di parte Nera. Il legista tace sui motivi dell'assassinio; ma essi dice l'A. assumono importanza capitale. Continua l'A. scrivendo: « Ed è inutile volerlo negare:

Digitized by Google

l'interesse grande del caso sta nel sospetto di complicità che cade su Dante. Il qual sospetto potrà essere discusso, ma non intieramente eliminato ». L'accusa e l'esiglio di Dante e di m. Manente per l'ingerenza nelle cose pistoiesi, accenna ad una serie di macchinazioni intente a travolgere Pistoia nelle spire delle fazioni fiorentine; macchinazioni, delle quali l'assassinio del Bonaccorsi non deve essere che un episodio. L'importante studio dello Zd. ci dà occasione ad esprimere il voto, che da qualche storico competente sieno ripresi in esame i Codici dell'Opera di S. Iacopo esistenti nel nostro Archivio, perchè da essi potrà partire un nuovo raggio di luce sui rapporti fra Dante e Pistoia, che dovettero essere strettissimi, come resulta dalla sua famosa condanna. (L. C.)

— Il Sonetto creduto di Giuseppe Giusti « *Il Colera Politico d'Italia nel 1839* », con qualche variante, lo pubblicai io da un bel pezzo a pag. 205 del mio *Saggio di uno Studio sopra i Parlari Vernacoli della Toscana* ecc., (Milano, 1865) e di nuovo a pag. 18 del *Giornale di Erudizione* ec. vol. VII, (Firenze, febbraio, 1898); ma che in quel tempo fosse un personaggio noto il mercante romano di vino Angelo Brunetti, detto *Ciceruacchio*, sí da intervenire ad un simposio maggiaiolo e semi-politico a Pescia, non lo credo punto, molto piú che il suo biografo di questa gita in Toscana di Ciceruacchio in quel torno non fa parola. Ciceruacchio cominciò la sua nomea e importanza *soltanto* dopo l'esaltazione di Pio IX al pontificato. Si dice tuttavia, che Ciceruacchio fosse a Pescia il 12 marzo 1849, e che si univa alle bande anarchiche livornesi, comandate dal Petrocchi e dal capitano Carducci, per commettere disordini e violenze, ed insultare il vescovo Forti. Del resto, per me il sonetto ricordato non m'ha l'aria di essere composizione di Giuseppe Giusti. (G. NERUCCI)

*** Nell'*Arte* di gennaio-febbraio, ENRICO BRUNELLI riproduce, insieme agli amboni del duomo di Cagliari, l'architrave della porta di S. Andrea di questa città, ponendo a paragone tali importanti sculture.

Sabato 7. Settembre p. p. noi perdevamo un altro dei nostri socii carissimi: il R.mo Sig. Can°. **Macario Barni**. Egli, sacerdote integerrimo, da tutti grandemente stimato per la sua sincera prosa e pei nobili contegni, si era dato da qualche tempo con grande amore e pazienza a riordinare l'Archivio prezioso del Capitolo della nostra Cattedrale, ove sono veri tesori, il più ricco di manoscritti, che abbia la nostra città: poco mancava ancora a dar l'ultima mano al suo lavoro, quando la morte lo ha sorpreso benchè appena cinquantenne, con dolore di tutti i buoni. Che l'anima sua riposi nel godimento di Dio, sapienza e bontà infinita. B.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente-responsabile.*

Digitized by Google

INDICE TRIPARTITO

DELLE ANNATE I-III

DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

INDICE GEOGRAFICO

BOLOGNA — Recensioni e notizie.

V. PISTOIA. (Recens. e notizie *Barbi Silv. Adr.*).

CASTELFIORENTINO. — Recensioni e Notizie.

Ferrari Armando. Le rime di Terino da Castelfiorentino. (Notizia) II, 160; III, 80.

FIRENZE — Recensioni e notizie.

V. PISTOIA. (Recens. e notizie. *Arias G.*)

Arias Gino. Un delitto Mediceo narrato sui Documenti. (Rec. di X) III, 78.

Davidsohn R. Forschungen zur Geschichte von Florenz. (Rec. di Alessandro Chiappelli) II, 156.

Moro Giovanni. Di S. Antonino in relazione alla riforma cattolica del Secolo XV. (Rec. di A. S. B.) II, 33.

MONSUMMANO — Recensioni e notizie.

Arlia. Di alcune imitazioni del Giusti. (Notizia) II, 80.

— Di un verso del Giusti. (Notizia) III, 79.

Bologna P. Quattro lettere di illustri toscani [Giusti etc.]. (Notizia) II, 80.

Campani Annibale. Un' insigne collezione d'autografi [Giusti, etc.] (Notizia) II, 160.

PESCIA — Recensioni e notizie.

Bernardini Giulio. L'assalto di Francesco Sforza alla terra di Pescia. (Notizia) II, 119.

— Memorie sparse della città di Pescia. (Notizia) II, 119.

— Magistrato della Comunità in Pescia. (Notizia) II, 119.

Biagi Guido. Spigolature Savonaroliane. (Notizia) I, 119.

Del Lungo Isidoro. La poesia del Giusti. Conferenza. (Notizia) II, 160.

Frittelli Ugo. Sul sonetto del Giusti: « Il Colera in Italia ». (Notizia) II, 160.

Giusti G. Sul sonetto: Il Colera politico [Comun. di *G. Nerucci*] III, 160.

Digitized by Google

Nardini Carlo. Lettera dell' Umanista Filopono (S. F. Sterponi) sul Giuoco del Calcio. (Notizia) I, 77.

N. N. Lettera di G. Giusti al Mazzuoli. (Notizia) III, 120.

N. N. Un sonetto anacreontico improvvisato di Giuseppe Giusti. (Notizia). I, 119.

Stiavelli Carlo. Saggio di bibliografia pesciatina. (Notizia) II, 119.

PISTOIA — Memorie e documenti.

Barbi Silvio Adrasto. Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei Secoli xij e xiij. I, 81.

— Inerzia politica dopo la pace del Cardinal Latino (1280-1293). III, 93.

Beani Gaetano. Clemente IX e Cristina di Svezia. II, 16.

— Giano della Bella, potestà di Pistoia. II, 99.

— Sepoltura di messer Ubertino degli Albizzi, Vescovo di Pistoia etc. II, 152.

— La Sagrestia de' belli Arredi. III, 1 e 41.

— Della residenza del Palazzo Comunale di Pistoia. III, 111.

— Di Giuntino Giuntini e di un suo MS. inedito che ha per titolo « de Gestis Gallorum in Italia ». III, 128.

Bugiani Ferdinando. Lorenzo il Magnifico e una questione notarile. II, 69.

Casanova Eugenio. Pistoia e la lega Ghibellina nel 1251. II, 135.

Chiappelli Alberto. Il Maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia. I, 1.

— Contributo di Pistoia ad una Crociata contro i Turchi [1345]. I, 113.

— Di una tavola dipinta da Taddeo Gaddi e di altre antiche pitture nella Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas in Pistoia. II, 1.

— Di un lavoro sconosciuto dei Tasso intagliatori per la Chiesa de' Servi in Pistoia. III, 8.

— I beni d' Antonio del Pollaiuolo intorno a Pistoia. III, 110.

Chiappelli Alessandro. Discorsi nelle Tornate della Società Pistoiese di Storia Patria. II, 35; III, 31.

Chiappelli Luigi. Un pistoiese rettore all' università d' Orleans. I, 74.

— La menzione di Pistoia in alcuni vecchi giuristi. II, 71.

Chiti Alfredo (e Chiappelli Alessandro). Andrea del Verrocchio a Pistoia. I, 41.

Chiti Alfredo. Ancora per Tommaso Baldinotti. II, 13.

— Di una tavola ignota di Piero del Pollaiuolo. II, 41.

— Alcune notizie su Benedetto Colucci. II, 81.

— Di una pittura di Gerino da Pistoia ora perduta. II, 154.

— Di Marco Carafantoni medico pistoiese e della sua famiglia. III, 13.

— Un mazzetto di lettere del Card. Niccolò Forteguerri. III, 69.

De Rossi Maddalena. Il Diario di Giovan Cosimo De Rossi-Melocchi. I, 25.

Morici Medardo. Il Cardinale Niccolò Forteguerri e Giovanni di Cosimo de' Medici. II, 3.

Nerucci Gherardo. Notizie sulla Chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini. I, 95.

Digitized by Google

— Ancora la Battaglia di Catilina. I, 155.
— Notizia su Leonardo da Pistoia. I, 160.
— Un cerimoniale per il governatore di Pistoia del Secolo XVIII. II, 63.
— Il codice indice amministrativo di Alfonso Tallinucci. II, 135.
Paoli Cesare. Capitoli dei « Paciali » di Pistoia del MCCCCLV confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXII. I, 11.
Pellissier Leon G. Lettres inedites de Sebastiano Ciampi. I, 121.
Percopo Erasmo. La famiglia di Antonio Cammelli. II, 49.
Provenzal Dino. Dei sonetti contro il Cosmico attribuiti al Pistoia. II, 147.
Santoli Quinto. Un diploma dell'imperatore Ottone III in favore di Antonino Vescovo di Pistoia. III, 21.
— Il Breve dell'arte de' Mugnai del Vincio dell'anno 1330 (Val d'Ombrone pistoiese). III, 146.
Sozzifanti Alessandro. Un sonetto di M. Giovanni da Pistoia. III, 26.
Tordi Domenico. Una cronachetta pistoiese del Secolo XVI. I, 75.
Volpi Guglielmo. Una canzone di Cino da Pistoia nel Filostrato del Boccaccio. I, 116.
— Giuseppe Giusti e Pietro Contucci. III, 106.
Zaccagnini Guido. Notizie sulla vita di Bonaccorso da Montemagno il giovine. I, 60.
— L'elezione di Clemente IX e Cristina di Svezia. I, 150.
— L'insegnamento di Antonio da S. Gemignano in Pistoia e il Sozomeno. II, 7.
— Pistoia nella Cronaca del Sozomeno. II, 121.
— Ancora del Sozomeno. III, 24.
— Le osservazioni di Niccolò Villani alla Gerusalemme Liberata. III, 81.
Zanelli Agostino. Una legge suntuaria pistoiese del Sec. XV. (1460) I, 50.
— Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano. III, 57.
— Le « donne cortesi » a Pistoia. Documenti. III. 137.
Zdekauer Lodovico. L'antifonario dell'Opera di S. Paolo e la Bibbia de' Frati Minori (1284-1287) I, 110.
— I primi documenti del Comune di Pistoia (1105-1148). III, 121.
— **Recensioni e notizie.**
Arias Gino. Una concordia commerciale tra Firenze e Pistoia nel 1326. (Rec. di A. C.) II, 33.
Artioli Romolo. Francesco Bartolozzi e la sua opera. (Notizia) III, 118.
Bacci Peleo. Coppo di Marcoaldo e di Salerno di Coppo pittori fiorentini del MCC. (Notizia) III, 80.
Baccini G. Lettere inedite di Atto Vannucci. (Notizia) III, 79.
Barbi Michele. Nuove aggiunte all'epistolario del Monti. (Notizia) I, 79.
Bargagli Petrucci Fabio. Lettere senesi. (Notizia) I, 120.
Barbi Silvio Adr. Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della Montagna. (Rec. di A. C.) II, 76.
Bassermann. Dante 's Spuren in Italien. (Rec. di Sebeto) I, 36-7.
Beani Gaetano. Colombino Bassi Vesc. di Pistoia e Prato. (Notizia) I, 70.
— La Chiesa di S. Paolo apostolo in Pistoia. (Notizia) I, 76.

Digitized by Google

— S. Eulalia, vergine e martire, compatrona di Pistoia. (Notizia) I, 76.
— S. Maria delle Porrine. (Notizia) I, 76.
— Sul monumento di Clemente IX nella basilica liberiana. (Notizia) II, 118.
— La Compagnia della Misericordia in Pistoia. (Notizia) II, 118.
Bernini Ferruccio. Il Ricciardetto di Niccolò Forteguerri. (Notizia) II, 118.
Berthier Fr. G. Il beato Andrea Franchi da Pistoia. (Notizia) II, 78.
Canevazzi G. Papa Clemente IX poeta. [Giulio Rospigliosi]. (Rec. di G. Z.) III, 30.
Camici Dino. Sulla Tipografia in Pistoia. Conferenza. (Notizia) III, 79.
— Fra lucchi e spade. Conferenza. (Notizia) III, 119.
Campani Annibale. Un insigne collezione d'autografi [Puccini, Giusti]. (Notizia) II, 160.
Carreri I. Un aneddoto della contessa Matilde. (Notizia) III, 32.
Ceccon A. Di Niccola Villani e delle sue opere. (Notizia) III, 119.
Chiti Alfredo. Un sonetto inedito di Francesco Cammelli con una notizia su Monna Iacopa. (Notizia) I, 76.
— Tommaso Baldinotti, poeta pistoiese. (Notizia) I, 77.
— Un tentativo di congiura contro Lorenzo il Magnifico. (Notizia) I, 96.
— Gli Archivi Comunale e Capitolare di Pistoia. (Notizia) III, 120.
Ciulli Lorenzo. Necrologio del Prof. Sac. Antonio Buonamici. (Not.) I, 78.
Corbellini A. Cino da Pistoia; amore ed esilio. (Notizia) I, 77.
Crollalanza (Da) Goffredo. Annuario della Nobiltà Italiana. An. XXIII. (X) III. 117.
Del Lungo Isidoro. Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII. (Rec. di A. S. B.) I, 156.
Fabriczy (Von) Cornelio. (Rec. di Alessandro Chiappelli). III, 32, 115; 114, 119.
— Uno scultore dimenticato nel quattrocento [Domenico Roselli pistoiese]. (Notizia) I, 119.
Fiammazzo A. Dei disdegni del Fanfani. (Notizia) I, 119.
Finzi Vittorio. Lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio. (Notizia) II, 119.
Flamini Francesco. Notizie su Bonaccorso da Montemagno. (Notizia) II, 78.
Fucini Renato. I ricordi di un girellone. Conferenza. (Notizia) I, 120.
Galletti Pietro di G. di G. — Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli e alla Compagnia di Gesù in Toscana (Rec. di B.) III, 137.
Gerspach. Su un fresco ornamentale nel Coro di S. Domenico. (Not. di Alessandro Chiappelli) I, 35.
Giannini Manfredo. Mabellini e la Musica. (Notizia) I, 78.
Gigliotti C. Ingresso in Pistoia del Vescovo Matteo Diamanti e del suo Sposalizio con la badessa di S. Piero il 30 Maggio 1400. (Notizia) I, 77.
Ghetti Cesare. Notizie sulla vita e sulle opere di Alessandro Marchetti. (Notizia) III, 33.
Jarro. Canzoni d'amore e madrigali di..... Cino da Pistoia etc. (Notizia) III, 118.

Digitized by Google

Linaker Arturo. Discorso su Niccolò Puccini. (Notizia) II, 78.
Manni Domenico Maria. Sui correttori di stampe. (Notizia) III, 33.
Martini Ferdinando. Simpatie. (Notizia) II, 78.
Massèra Fr. Aldo. Un importante manoscritto d'antiche rime volgari. (Notizia) II, 120.
Mayer H. Forteguerri ein Novellist des Cinquecento. (Notizia) I, 119.
Mazzi Curzio. Le carte di Pietro Giordani in Laurenziana. (Notizia) II, 119.
Melani Alfredo. Dell'ornamento nell'Architettura. (Notizia di A. C.) III, 31.
— Manuale d'Architettura italiana antica e moderna (Rec. di A. C.).
— Id. di scultura (c. sopra).
— Id. di pittura (c. sopra) III, 115.
— Sul monumento di Clemente IX nella Basilica Liberiana. (Notizia) II, 118.
Michaelis Henriette. Dizionario pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano. (Notizia) III, 118.
Molmenti Pompeo. Una pagina autobiografica di Tommaso Gherardi del Testa. (Notizia) II, 78.
Morici Medardo. Fra Gregorio da Cortona. (Notizia) III, 33.
— Maestri valdelsani in Pistoia dal Sec. XIV al XVI. (Rec. di A. C.) III, 117.
— Il Card. Alessandro Oliva predicatore quattrocentista. (Notizia) II, 80.
Nerucci Gherardo. Memorie storiche del battaglione universitario pisano. (Rec. di Alfredo Chiti) I. 157.
— Ricordi storici del battaglione universitario toscano etc. (Rec. di Alfredo Chiti) I, 157.
— Appendice ai ricordi storici d. batt. univ. tos. (Rec. di Alfredo Chiti) I, 157.
— Appendice seconda ai ricordi storici d. batt. univ. tos. (Rec. di A. C.) III, 78.
— Lettere familiari inedite e quasi inedite di Giovanbattista Niccolini. (Rec. di Alfredo Chiti) II, 116.
Nerucci Rodolfo. Tradizioni popolari pistoiesi. Racconti popolari pistoiesi in vernacolo pistoiese (Rec. di G. Z.) III, 153.
Nomi Venerosi Pesciolini. Ricordi di Casole d'Elsa. (Notizia) II. 120.
Pampaloni G. Monumenti e ricordi storici del territorio poggibonzese. (Notizia) III, 119.
Pantini Romualdo. Arte antica a Pistoia e a Como. (Notizia) II, 71.
Pardi G. Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel Sec. XV. (Notizia) I, 20.
Pariset Camillo. Ancora le poesie di Francesco Berni. (Notizia) III, 35.
Pércopo Erasmo. Note cammelliane. (Notizia) I, 119.
— Un libretto sconosciuto di Panfilo Sasso. (Notizia) II, 119.
Persico Caralcanti. G. Un sonetto attribuito a Cino da Pistoia. (Notizia) II, 78.
Philippi. Die Kunst der Renaissance in Italien. (Rec. di Sebeto) I, 35-6.

Digitized by Google

Phillimore C. M. Cino da Pistoia. Conferenza. (Notizia) III, 119.
Picot. E. Ultimi anni di Giambattista Andreini in Francia (Notizia) III, 119.
Ravagli F. Giuseppe Belli (Notizia) III, 119.
Riva Giuseppe. Documenti Viscontei dal 1279 al 1402. (Notizia) III, 79.
Sanesi Ireneo. Storia di Merlino di Paolino Pieri. (Notizia) II, 78.
Scaramella G. Relazioni tra Pisa e Venezia. (Notizia) III, 32.
Senigaglia Graziano. Il Capitano Spavento. (Notizia) III, 32.
Silvestri Cipriano. Dissertazione storica sul vero luogo dello scontro di Catilina. (Rec. di Q. S.) II, 75.
— I Sepolcri della Montagna Pistoiese. Carme. (Rec. di Q. S.) II, 75.
Sozzifanti Alessandro. Note storiche intorno la famiglia Sozzifanti. (Notizia) II, 80.
— Il Brunelleschi e l'Altare di S. Iacopo nella Cattedrale di Pistoia. (Notizia) II, 120.
Tambara Giuseppe. Capitoli e sonetti di Francesco Berni e de' suoi predecessori. (Notizia) I, 160.
Vanni Manfredo. Del canto popolare in Toscana. Conferenza. (Notizia) III, 118.
Vanni V. Dell'origine di Poggibonzi. (Notizia) III, 118.
Volpi Guglielmo. Di una miscellanea di rime. (Notizia) II, 119.
Wiese B. e Percopo E. Storia della letterat. it. (Notizia) III, 79.
Zaccagnini G. Clemente IX e i Turchi. (Rec. di G. Beani) II, 73.
— Bonaccorso di Montemagno il Giovine. (Rec. di Alfredo Chiti) III, 28.
— Uno storico umanista pistoiese [Il Sozomeno]. (Rec. di Alfredo Chiti) III, 28.
— L'elemento satirico nei poemi eroicomici e burleschi italiani (Rec. di Alfredo Chiti). III, 156.
Zacchetti Corrado. La vita inedita di Niccolò Forteguerri, scritta dal fratel Bernardino. (Notizia) I, 77.
— Il Ricciardetto di Niccolò Forteguerri. (Rec. di Ireneo Sanesi) II, 18.
Zanelli Agostino. Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo. (Rec. di Luigi Chiappelli) III, 76.
Zdekauer L. Sulla criminalità italiana del Dugento e Trecento (Cumunicaz. di L. C.). III, 160.

ROMA — **Recensioni e notizie.**

Di Bildt C. Un banchetto al Quirinale nel Seicento. (Notizia) III, 120.

SIENA — **Recensioni e notizie.**

Casanova Eugenio. Transito per Siena di un ambasciata russa nel Secolo XVI, [con due lett. del Vescovo di Pistoia]. (Notizia) I, 77.

VENEZIA — **Recensioni e notizie.**

Levi Aug. Ces. Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal Secolo XIV ai nostri giorni. (Notizia di A. M.) III, 31.

Digitized by Google

INDICE CRONOLOGICO

998. Febbraio, 25. — Un diploma dell' imperatore Ottone III in favore d' Antonino Vescovo di Pistoia (Ed. Santoli Q.) III, 21.
1148. Luglio. — Giuramento d' alleanza degli uomini di Vincio (Ed. Zdekauer L.) III, 127.
1200-1300. — Ricordi di spese relative alla Sacrestia de' belli arredi (Ed. Beani G.) III, 55-6.
1200-1300. — Inventario del tesoro della Sacrestia suddetta (Ed. Beani G.) III, 56.
1284. Gennaio, 5. — Contratto relativo alla copiatura d' una Bibbia per il convento di San Francesco. (Ed. Zdekauer L.) I, 112.
1287. Aprile, 22. — Contratto concluso fra l' Opera di San Paolo di Pistoia e due preti pistoiesi, con cui questi si obbligano di scrivere un antifonario. (Ed. Zdekauer L.) I, 111.
1294. Ottobre, 5. — Carta di rappresaglia di Giano della Bella contro i Pistoiesi. (Ed. Beani) II, 104 7.
1295. Aprile, 20. — Provvisione a proposito di detta rappresaglia di Giano della Bella. (Ed. Beani) II, 108-9.
1297. — Un documento riguardante Cino da Pistoia studente in Bologna. (Ed. Papa P.) I, 109.
1330. Dicembre, 16. — Breve dell'Arte de' Mugnai del Vincio [Val d' Ombrone pistoiese] (Ed. Santoli Q.) III, 148.
1345. Ottobre, 28. — Il Consiglio del Popolo di Pistoia accorda un aiuto pecuniario alla Crociata contro i Turchi. (Ed. Chiappelli Alb.) I, 113-15.
1345. — Novembre, 7. — Provvisione su « le donne cortesi » in Pistoia. (Ed. Zanelli A.) III, 160.
1347. (?) — Ricordo dei pittori toscani di maggior grido che vivevano verso la metà del Sec. XIV. (Ed. Chiappelli Alb.) II, 2.
1402. — Condotta di mess. Antonio da S. Gemignano per l' insegnamento della grammatica, rettorica e poesia in Pistoia. (Ed. Zaccagnini G.) II, 11-12.
1427 e segg. — Frammenti di poesie e di lettere di Marco Carafantoni medico pistoiese. (Ed. Chiti A.) II, 17 segg.
1435. Agosto, 6. — Allogagione a Iacopo di Bartolomeo ed a Giovanni di Piero lastraiuoli della Sepoltura del Vescovo di Pistoia Ubertino degli Albizzi. (Ed. Beani) II, 153-4.
1455. — Capitoli dei « Paciali » di Pistoia del MCCCCLV confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXII. (Ed. Paoli C.) I, 13-23.
1458 (?). — Sonetto di Benedetto Colucci al Cardinale Niccolò Forteguerri. (Ed. Chiti A.) II, 89.
1459. Gennaio, 17. — Lettera di Benedetto Colucci a Lorenzo de' Medici. (Ed. Chiti A.) II, 98.

Digitized by Google

1459. Giugno, 1. — Lettera di Benedetto Colucci al figlio Antonio in Firenze. (Ed. Chiti A.) II, 97-8.

1460. Luglio, 7. — Legge suntuaria per frenare il lusso delle donne. (Ed. Zanelli A.) I, 56-59.

1460. — Novembre. — « Capituli de le donne cortese » (Ed. Zanelli) III, 144.

1463. Luglio, 20. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Giovanni di Cosimo de' Medici, da Fano. (Ed. Chiti A.) III, 72.

1463. Luglio, 21. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Giovanni di Cosimo de' Medici, da Fano. (Ed. Morici M.) III, 113-4.

1464. Maggio, 22. — Lettera dello stesso allo stesso. (Ed. Morici M.) II, 114.

1471. Aprile, 12. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Lorenzo de' Medici, da Roma. (Ed. Chiti A.) III, 73.

1473. Agosto, 20. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Lorenzo de' Medici, da Pistoia. (Ed. Chiti A.) III, 73.

1473. Agosto, 25. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Lorenzo de' Medici, da Pistoia. (Ed. Chiti A.) III, 74.

1473. Ottobre, 12. — Lett. del Card. Niccolò Forteguerri a Lorenzo de' Medici, da Pistoia. (Ed. A. Chiti) III, 74.

1473. Ottobre, 18. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Lorenzo de' Medici, da Pistoia. (Ed. Chiti A.) III, 74.

1473. Novembre. 5. — Lettera del Card. Niccolò Forteguerri a Lorenzo de' Medici, da Pistoia. (Ed. Chiti A.) III, 75.

1473. Novembre, 24. — Lettera di Lorenzo de' Medici a Ser Niccolao di Ser Tolomeo Ippoliti. (Ed. Bugiani F.) II, 70.

1476. Novembre, 20. — Provvisione per la costituzione della Commissione preposta al riordinamento e abbellimento della Cattedrale di Pistoia. (Ed. Chiti A.) II, 44.

1478. Aprile, 13. — Provvisione sulle gravezze imposte al clero del dominio fiorentino. (Ed. Chiti A.) II, 42.

1479. — Beni e Bocche della famiglia di Biondo di Niccolao Cammelli in Pistoia. (Ed. Péreopo E.) II, 52.

1479. — Pagamento di un giovenco comprato da certo Pasquino lavoratore di Antonio del Pollaiuolo. (Notiz. di Alb. Chiappelli) III, 110.

1483. Luglio, 10. — Frammenti di deliberazioni de' Priori e del Consiglio del Popolo riguardo al pagamento di cinquanta fiorini al Verrocchio per il lavoro del monumento al Card. Forteguerri. (Ed. Chiti A.) I, 45-6.

1485. Novembre, 11. — Provvisione riguardante una tavola eseguita da Piero del Pollaiuolo per il Duomo di Pistoia. (Ed. Chiti A.) II, 47-8.

1485. Novembre, 25. — Deliberazione del Consiglio del Popolo riguardo alla tavola della Cappella del Sacramento nel Duomo di Pistoia, allogata al Verrocchio. (Ed. Chiti A.) I. 47-8.

1491. Luglio, 1. — Ercole, duca di Ferrara etc., concede a Tommaso di Antonio Cammelli, col titolo di feudo, il passo di Bondeno con l'osteria, la beccheria, le stalle e l'orto. (Ed. Péreopo E.) II, 58.

1494. — Alcuni brani del « De Gestis Gallorum in Italia » di Giuntino Giuntini [sic. la trad. di E. Bindi] (Ed. Beani G.) III, 130 sgg.

Digitized by Google

1495. Marzo, 26. — Compre di terreni fatte da Antonio del Pollaiuolo nel territorio di Quarrata. (Notiz. di Chiappelli Alb.) III, 110.

1499-1546. — Frammenti di un registro di memorie del Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano. (Ed. Zanelli A.) III, 57-68.

1500. Giugno. — Doc. sul coro per la chiesa dei Servi di Pistoia. (Ed. Chiappelli Alb.) III, 9.

1500-1511. — Frammenti di un cod. di versi latini di Tommaso Baldinotti. (Ed. Chiti A.) II, 13-15.

1502. Decembre, 23. — Ercole, duca di Ferrara etc., concede il castello di Castelnuovo di Mellara sul Po a Tommaso di Antonio Cammelli. (Ed. Pércopo E.) II, 58-9.

1505. Novembre, 26. — Alfonso I, duca di Ferrara, conferma a favore di Tommaso di Antonio Cammelli, la donazione fatta a costui nel 1502 (v. s.) dal Duca Ercole. (Ed. Pércopo) II, 59.

1506. Maggio, 12. — Conferma della concessione del passo di Bondeno dal Duca di Ferrara a Tommaso Cammelli. (Ed. Pércopo) II, 59.

1514. Settembre, 9. — Allogagione a Gerino da Pistoia, pittore, di una *Annunziata* nella Chiesa delle Grazie in Pistoia. (Ed. Chiti A.) II, 155.

1518. Dicembre, 28. — Scritta privata per la commissione di lavori di intaglio, nella chiesa dei Servi, con Francesco del Tasso. (Ed. Chiappelli Alb.) III, 10-11.

1519. Gennaio, 12. — Giovanni di Piero de' Mati, morto il Tasso intagliatore, subentra negli obblighi da questo contratti per i lavori della Chiesa de' Servi. (Ed. Chiappelli Alb.) II, 11.

1528. Novembre, 11. — Ragguaglio di Ercole Cammelli a Don Francesco d'Este pell'arrivo in Reggio di Don Ercole d'Este e di Madonna Renata di Francia. (cit. Pércopo) II, 60.

1531. Dicembre, 16. — Rinunzia fatta da Lucia Contarini nelle mani di Ercole da Tommaso Cammelli. (cit. Pércopo) II, 60.

1534. Febbraio, 11-14. Docc. sulla residenza del Palazzo Comunale di Pistoia. (Ed. Beani G.) III, 112-3.

1534. Marzo, 4. — Il Rettore di S. Iacopo di Gallizia in Ferrara investe Ercole Cammelli di un casale in Ferrara. (Ed. Pércopo) II, 60.

1545-1558. — Docc. riguardanti una causa di Don Alfonso Cammelli primicerio con Giberto Corbile, in Ferrara. (Cit. Pércopo) II, 60-1.

1560. Aprile, 21. — Conferma della donazione del passo di Bondeno a Ercole di Tommaso Cammelli. (Ed. Pércopo) II, 60.

1569. — Frammenti del Discorso di Gio. batta Tedaldi sopra la città e capitanato di Pistoia al Principe Francesco, Duca di Toscana. (Ed. Nerucci) II, 139.

1572 e segg. — Frammenti di documenti, tolti dagli atti del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, relativi al M. V. Ruffo. (Ed. Chiappelli Alb.) I, 1-10.

1573. — Sonetto del Cavalier Seloro, M. Giovanni da Pistoia (ripubbl. A. Sozzifanti) III, 27.

1667. Giugno, 22. — Lettera di Clemente IX a Cristina di Svezia (Ed. Zaccagnini G.) I, 153-4.

Digitized by Google

1667. Settembre, 3. — Lettera di Clemente IX a Cristina di Svezia. (Ed. Zaccagnini G.) I, 154.
1668. Marzo, 31. — Lettera di Clemente IX a Cristina di Svezia. (Ed. Zaccagnini G.) I, 154.
1728-1733. — Frammenti del Diario di Giovan Cosimo de' Rossi Melocchi. (Ed. M. De-Rossi) I, 25-34.
1749. Agosto, 28. — Giuramento del cav. Colonnello Girolamo O' Kelly, Governatore di Pistoia. (Ed. Nerucci G.) II, 64.
1749. Agosto, 29 (?). — Cerimoniale per il ricevimento del governatore in Pistoia. (Ed. Nerucci G.) II, 65.
1762. — Alcune risposte di Alfonso Tallinucci ai 31 quesiti per Pistoia (dal Codice-Indice Amministrativo del Tallinucci). (Ed. Nerucci G.) II, 142-5.
1769. — Frammento della Cronaca di David Tanini sul luogo ove si combattè la battaglia di Catilina. (Ed. Nerucci G.) I, 155.
1819-1831. — Lettere inedite di Sebastiano Ciampi. (Ed. Péllissier Léon G.) I, 121-135.
1823. — Frammenti della Cronaca di David Tanini sulla chiesa parrocchiale del Montale. (Ed. Nerucci G.) I, 96-100.
1834. Agosto, 27. — Lettera di Giuseppe Giusti a Pietro Contrucci. (Ed. Volpi G.) III, 107.
— Postilla di Pietro Contrucci. (Ed. Volpi G.) III, 107.
1839. Agosto, 25. — Lettera di Pietro Contrucci (Ed. Volpi G.) III, 108-9.

INDICE ONOMASTICO

A. C. — Necrologia del Comm. Ser Cino Michelozzi. II, 34.
— Vedi *Arias G., Barbi A. S., Melani A., Nerucci G., Zaccagnini G., Moriei M.*
— Necrologia del Cav. Cesare Sozzifanti. I, 78.
A. M. — Vedi *Leri Aug. C.*
A. G. B. — Vedi *Del Lungo I.; Moro Giovanni.*
Arias Gino — « Una concordia commerciale tra Firenze e Pistoia nel 1326 » (Recens. di A. C.). II, 33.
— « Un delitto Mediceo narrato sui documenti ». (Recens. di X. III. 78).
Arlia C. — « Di alcune imitazioni del Giusti ». Notizia; II, 80.
— « Di un verso del Giusti ». Notizia; III, 79.
Artioli Romolo — « Francesco Bartolozzi e la sua opera ». Notizia; III, 118.
Bacci Peleo — « Coppo di Marcoaldo e di Salerno di Coppo pittori fiorentini del MCC ». Notizia; III, 80.
Baccini G. — « Lettere inedite di Atto Vannucci ». Notizia; III, 79.
Barbi Michele — « Nuove aggiunte all' epistolario del Monti ». (Notizia); I, 77.

Digitized by Google

Barbi Silvio Adrasto — « Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli xij e xiij ». I, 81.
— « Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della montagna ». Recens. di A. C. II, 76.
— « Inerzia politica di Pistoia dopo la pace del Cardinal latino (1280-1293) ». III, 93.
Bargagli-Petrucci Fabio — « Lettere Senesi ».Notizia ; I, 120.
Bassermann — « Dante's Spuren in Italien; Heidelberg, 1897 » (nota di *Sebeto*, intorno a « Vanni Fucci » ed a « Campo Piceno ».) I, 36-37.
Beani Gaetano — Vedi *Zaccagnini G.*
— « Colombino Bassi, Vesc. di Pistoia e Prato » Notizia; I, 76.
— « La Chiesa di S. Paolo Apostolo in Pistoia » Notizia; I, 76.
— « S. Eulalia, vergine e martire, compatrona di Pistoia » (Notizia); I, 76.
— « S. Maria delle Porrine » (Notizia); I, 76.
— « Clemente IX e Cristina di Svezia » ; II, 16.
— « Giano della Bella Potestà di Pistoia » ; II, 39.
— « Sepoltura di Messer Ubertino degli Albizzi Vescovo di Pistoia » II, 152.
— « Sul monumento di Clemente IX nella basilica Liberiana » (Notizia) II, 118.
— « La compagnia della Misericordia in Pistoia » Notizia; II, 118.
— « La Sagrestia " de' belli arredi „ » III, 1 e 41.
— « Della residenza del Palazzo Comunale di Pistoia » III, 111.
— « Di Giuntino Giuntini e di un suo ms. inedito intitolato che ha per titolo: De Gestis Gallorum in Italia » III, 128.
Bernardini Giulio — « L' assalto di Francesco Sforza alla terra di Pescia ». Notizia; II, 119.
— « Memorie sparse della città di Pescia » Notizia; II, 119.
— « Magistrato della Comunità in Pescia » Notizia; II, 118.
Bernini Ferruccio — « Il Ricciardetto di Niccolò Forteguerri » (Notizia); II, 118.
Berthier Fr. G. — « Il beato Andrea Franchi da Pistoia » Notizia; II, 78.
Biagi Guido — « Spigolature Savonaroliane » Notizia: I, 119.
Bologna P. « Quattro lettere di illustri toscani » Notizia; II, 80.
Bugiani Ferdinando — Lorenzo il Magnifico e una questione notarile. II, 69.
Canevazzi G. — « Papa Clemente IX poeta; Giulio Rospigliosi » ; Recens. di G. Z. III, 30.
Camici Dino. — « Sulla Tipografia in Pistoia » Conferenza, Notizia; III, 79.
— « Tra lucchi e spade » Conferenza, Notizia; III, 119.
Campani Annibale — « Una insigne collezione di autografi » Notizia; II, 160.
Carreri I. — « Un aneddoto della Contessa Matilde » Notizia; III, 32.
Casanova Eugenio — « Transito per Siena di un ambasciata russa nel Sec. XVI, in Arch. stor. Sen.; V, 3-4 » Notizia; I, 77.
— « Pistoia e la lega ghibellina nel 1251 » I, 135.
Cecconi A. — « Di Niccola Villani e delle sue opere » Notizia; III, 119.
Chiappelli Alberto — « Il Maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia. I, 1.
— « Contributo di Pistoia ad una Crociata contro i Turchi (1345). I, 113.

Digitized by Google

— « Di una tavola dipinta da Taddeo Gaddi e di altre antiche pitture nella chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas in Pistoia con una illustrazione ». II, 1.
— « Di un lavoro sconosciuto dei Tasso intagliatori per la Chiesa de' Servi in Pistoia ». III, 8.
— « I beni di Antonio del Pollaiuolo nel contado di Pistoia ». III, 110.
CHIAPPELLI ALESSANDRO — Vedi *Sebeto* e CHITI ALFREDO.
— Vedi *Davidsohn, Gerspach, Fabriczy.*
— « Pistoia nelle pubblicazioni straniere » I, 35; II, 155; III, 114.
— « Discorsi nelle Tornate 29 Ottobre 1899 e 27 Dic. 1900 della Società pistoiese di Storia patria ». II, 35; III, 34.
CHIAPPELLI LUIGI — « Un pistoiese rettore all'Università di Orleans, nel 1321. I, 74.
— « La menzione di Pistoia in alcuni vecchi giuristi ». II, 71.
— V. *Zanelli Ag.*
CHITI ALFREDO (e ALESSANDRO CHIAPPELLI) — « Andrea del Verrocchio a Pistoia. I. 41.
CHITI ALFREDO — Vedi *Nerucci Gherardo.*
— « Un sonetto inedito di Francesco Cammelli con una notizia su Monna Iacopa ». Pistoia, Niccolai. (Notizia); I, 76.
— « Tommaso Baldinotti poeta pistoiese ». Pistoia, Niccolai, 1898. (Notizia); I, 77.
— « Un tentativo di congiura contro Lorenzo il Magnifico » con una lettera inedita; Pistoia, Niccolai, 1898. (Notizia) I, 96.
— « Ancora per Tommaso Baldinotti ». II, 13.
— « Di una tavola ignota di Piero del Pollaiuolo ». II, 41.
— « Alcune notizie su Benedetto Colucci ». II, 81.
— « Di una pittura di Gerino da Pistoia, ora perduta ». II, 154.
— « Di Marco Carafantoni medico pistoiese e della sua famiglia ». III, 13.
— « Un mazzetto di lettere del Cardinale Niccolò Forteguerri ». III, 69.
— « Gli archivi Comunale e Capitolare di Pistoia » Notizia di R. N. III, 120.
CIULLI LORENZO — « Necrologia del prof. sac. A. Buonamici. » Notizia; I, 78.
CORBELLINI A. « Cino da Pistoia. [Amore ed esilio] » (Notizia). I, 77.
CROLLALANZA (Da) GOFFREDO — Annuario della Nobiltà Italiana » Anno XXIII. Recens. di X. III, 117.
DAVIDSOHN R. — « Forschungen zur Geschichte von Florenz ». Recens. di Alessandro Chiappelli. II, 156.
DE ROSSI MADDALENA — « Il Diario di Giovan Cosimo dei Rossi Melocchi ». I, 25.
DEL LUNGO ISIDORO — « Da Bonifacio VIII ad Arrigo VII etc. » (Notizia) I, 120; (Recens. di A. B.) I, 156.
— « La poesia del Giusti » conferenza. Notizia; II, 160.
DI BILDT C. — « Un banchetto al Quirinale nel Seicento ». Notizia. III, 120.
FABRICZY (VON) CORNELIO — « Der Iacobsaltar zu Dom im Pistoia » Notizia; III, Recens. di Alessandro Chiappelli, 33 e 115.
— « Verrocchio und das altarbid der Sacramentskapelle im Dom zu Pistoia ». Recens. di Alessandro Chiappelli; III, 114.

Digitized by Google

— Notizia sull'art. (in *Repertorium für Kunstwissenschaft* 236) su una tavola del Gaddi in S. Giovanni Fuorcivitas; III, 119.
— Uno scultore dimenticato del quattrocento [Domenico Roselli, pistoiese]. (Notizia) I, 119.
FERRARI ARMANDO — « Le rime di Terino da Castelfiorentino rimatore del Secolo XIII » Notizia, II, 160; III, 80.
FIAMMAZZO A. — « Dei disdegni del Fanfani VIII, 23 » (Notizia) I, 119.
FINZI VITTORIO — « Lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio » (Notizia) II, 119.
FLAMINI FRANCESCO — « Notizie su B. da Montemagno », Notizia, II, 78.
FRITTELLI UGO — « Sul sonetto del Giusti « Il Colera in Italia » (Notizia) II, 160.
FUCINI RENATO — « I ricordi di un girellone » [conferenza]. (Notizia). I, 120.
G. B. — Necrologia del Sac. Prof. Antonio Buonamici. I, 40.
G. Z. — Vedi *Canevazzi G.*
GALLETTI P. — « Memorie intorno al P. L. Ricasoli » (Rec. di B.) III, 157.
GERSPACH — Art. nella *Revue de l' art chrétien* (Sett. 1898, p. 387) Su un fresco nel coro della chiesa di San Domenico. (Recens. di *Sebeto*) I, 35.
— Art. sull' esposiz. d'Arte antica in Pistoia (Ibid. Decembre 1899, p. 578) Recens. di Alessandro Chiappelli, III, 164.
GIANNINI MANFREDO — Mabellini e la Musica. (Notizia) I, 78.
GIGLIOTTI CARLO — « Ingresso in Pistoia del Vescovo Matteo Diamanti e del suo Sposalizio con la badessa di San Piero il 30 Marzo 1400. » (Notizia) I, 77.
GIUSTI G. — « Un sonetto Anacreontico improvvisato » I, 1 (Notizia) I, 119.
— Lettera al Mazzuoli. Notizia; III, 120.
— « Il Colera politico in Italia » (Comunic. di G. Nerucci) III, 160.
GHETTI CESARE — « Notizie sulla vita e sulle opere di Alessandro Marchetti ». Notizia; III, 33.
IARRO — « Canzoni d'amore e madrigali di Dante Alighieri, di M. Cino da Pistoia, di M. Girardo Novello etc. ». Notizia; III, 118.
LEVI AUGUSTO CES. « Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni ». Notizia di A. M. ; III, 31.
LINAKER ARTURO — Discorso su Niccolò Puccini. Notizia; II, 78.
MANNI DOMENICO MARIA — « Sui correttori di stampe ». Notizia; III, 33.
MARTINI FERDINANDO — « Simpatie » [Niccolò Puccini, Tommaso Gherardi del Testa]. Notizia; II, 78.
MASSÈRA FR. ALDO — « Un importante manoscritto d'antiche rime volgari ». Notizia; II, 120.
MAYER H. — « Forteguerri, ein novellist des Cinquecento » in « Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschicte; N. S. XII, 1-2 » (Notizia) I, 119.
MAZZI CURZIO — « Le Carte di P. Giordani, in Laurenz. » (Notizia) II, 119.
MELANI ALFREDO — « Dell' orn. nell' architettura » Notizia di A. C.; III, 31.
— « Manuali di architettura, Pittura e scultura italiana antica e moderna » Recens. di Alfredo Chiti; II, 115.
— « Sul Monumento di Clemente IX nella basilica Liberiana ». Notizia, II, 118.

Digitized by Google

Michaelis Henriette — « Dizionario pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano con riguardo speciale alla lingua parlata ». Notizia; III, 118.
Molmenti Pompeo — « Una pagina autobiografica di Tommaso Gherardi del Testa ». Notizia; II, 78.
Morici Medardo — « Fra Gregorio da Cortona ». Notizia; III, 33.
— « Maestri Valdelsani in Pistoia dal Secolo XIV al Sec. XVI ». Recens. di A. C. III, 117.
— « Il Cardinale Alessandro Oliva predicatore quattrocentista ». Notizia, II, 80.
— « Il Cardinale Niccolò Forteguerri e Giovanni di Cosimo de' Medici. II, 3.
Moro Giovanni — « Di S. Antonino in relazione alla riforma cattolica del Sec. XV. (Recens. di A. S. B.) II, 33.
Nardini Carlo — Lettera dell'umanista Filopono (S. F. Sterponi) sul *Giuoco del Calcio*. (Notizia) I, 77.
Nerucci Gherardo — Notizia su « Leonardo da Pistoia, pittore » I, 160.
— « Notizie sulla Chiesa parrocchiale del Montale di David Tanini. » I 95.
— « Ancora la Battaglia di Catilina ». I, 155.
— « Un cerimoniale per il governatore di Pistoia del Secolo XVIII ». II, 63.
— « Il codice-indice amministrativo di Alfonso Tallinucci ». II, 135.
— « Memorie storiche del Battaglione Universitario Pisano » Recens. di Alfredo Chiti. I, 157.
— « Ricordi storici del Battaglione universitario toscano alla guerra di indipendenza del 1848 etc. » Recens. di Alfredo Chiti. I, 157.
— « Appendice ai Ricordi storici d. Batt. Univ. Tosc. » Recens. di Alfredo Chiti. I, 157.
— « Lettere familiari inedite o quasi inedite di Giovan battista Niccolini » Recensione di Alfredo Chiti; II, 116.
— « Appendice seconda ai Ricordi Storici del Battaglione Universitario Toscano ». Recens. di A. C. III, 78.
Nerucci Rodolfo — « Racconti popolari pistoiesi » Rec. di G. Z., III, 158.
Nomi-Venerosi-Pesciolini Ugo — « Ricordi di Casole d'Elsa ». Notizia; II, 120.
Pampaloni G. — « Monumenti e Ricordi Storici del territorio poggibonzese. » Notizia; III, 119.
Pàntini Romualdo — « Arte antica a Pistoia e a Como ». Notizia, II, 77.
Paoli Cesare — « Capitoli dei « Paciali » di Pistoia del MCCCCLV confermati dalla signoria di Firenze nel MCCCCLXXIII ». I, 11.
Pardi G. — Titoli dottorali conferiti nello studio di Lucca nel sec. XV. (Notizia) I, 120.
Pariset Camillo — « Ancora le poesie di Francesco Berni ». Notizia; III, 33.
Pèllissier Lèon G. — « Lettres inedites de Sebastiano Ciampi (1819-1831) ». I, 121.
Pércopo Erasmo — « La famiglia di Antonio Cammelli. II, 49.
— « Note Cammelliane » in *Rass. crit. d. lett. it.* (Notizia) I, 119.
— « Un libretto sconosciuto di Panfilo Sasso ». Notizia; II, 119.

Digitized by Google

Persico Cavalcanti G. — « Un sonetto attribuito a Cino di Pistoia ». Notizia; II, 78.
Philippi — « Die Kunst der Renaissance in Italien; Leipzig, 1897 (Notizia sulla riproduzione fototipica della tav. di Lorenzo di Credi nel Duomo di Pistoia, di *Sebeto*) I, 35-6.
Phillimore C. M. — « Cino da Pistoia » Conferenza. Notizia; III, 119.
Picot E. — « Ultimi anni di Giovambattista Andreini in Francia. Notizia; III, 119.
Provenzal Dino — « Dei sonetti contro il Cosmico attribuiti al Pistoia ». II, 147.
Q. S. — Vedi *Silvestri C.*
R. N. — Vedi *Chiti A.*
Ravagli F. — « Giuseppe Belli ». Notizia; III, 119.
Riva Giuseppe — « Documenti viscontei dal 1279 al 1402 ». Notizia; III, 79.
Sanesi Irenbo — Vedi *Zacchetti Corrado.*
— « Storia di Merlino di Paolino Pieri ». Notizia di 1 doc. pistoiese ivi pubb. II, 78.
Santoli Quinto — « Un diploma dell'imperatore Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia. III, 21.
Scaramella G. — « Relazioni tra Pisa e Venezia » Notizia; III, 32.
Sebeto — Vedi *Gerspach, Philippi, Bassermann.*
Senigaglia G. — « Il Capitan Spavento ». Notizia; III, 32.
Silvestri Cipriano — « Dissertazione storica sul vero luogo dello scontro di Catilina ». (Recens. di Q. S.) II, 75.
— « I sepolcri della Montagna pistoiese. Carme » (Recens. di Q. S.) II, 75.
Sozzifanti Alessandro — « Note Storiche intorno la famiglia Sozzifanti ». Notizia; II, 80.
— « Il Brunelleschi e l'altare di S. Iacopo nella Cattedrale di Pistoia ». Notizia; II, 120.
— « Un sonetto di M. Giovanni da Pistoia. III, 26.
Stiavelli Carlo — « Saggio di bibliografia pesciatina ». Notizia; II, 119.
Tambara Giuseppe — « Capitoli e sonetti di Francesco Berni e de' suoi predecessori. » (Notizia) I, 160.
Tordi Domenico — « Una cronichetta pistoiese del Secolo XVI. » I, 75.
Vanni Manfredo — « Del canto popolare in Toscana ». Notizia; III, 118.
Vanni V. — « Dell'origine di Poggibonzi ». Notizia; III, 118.
Volpi Guglielmo — « Una Canzone di Cino da Pistoia nel Filostrato del Boccaccio ». II, 116.
— « Giuseppe Giusti e Pietro Contrucci ». III, 106.
— « Di una Miscellanea di rime ». Notizia; II, 119.
Wiese B. e Percopo E. — « Storia della letterat. it. ». Notizia; III, 79.
X. — Vedi *Arias G., Crollalanza G.*
Zaccagnini G. — « Clemente IX e i Turchi » Recens. di G. Beani. II, 73.
— « Bonaccorso da Montemagno il Giovine ». Recens. Alfredo Chiti; III, 28.
— « Uno storico umanista pistoiese [Il Sozomeno] ». Rec. A Chiti; III, 28.
— « Notizie sulla vita di Bonaccorso da Montemagno il giovane. » I, 60.

Digitized by Google

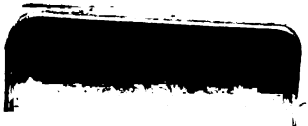
— « L' elezione di Clemente IX e Cristina di Svezia. I, 150.
— « L' insegnamento di Antonio da S. Gemignano in Pistoia e il Sozomeno. II, 7.
— « Pistoia nella Cronaca del Sozomeno. » II, 121.
— « Ancora del Sozomeno. » III, 24.
— « Le osservazioni di Niccola Villani alla Gerusalemme liberata. » III, 81.
— « L' elemento satirico nei poemi eroicomici e burleschi italiani » Rec. di A. Chiti, III, 156.
Zacchetti Corrado — « La vita inedita di Niccolò Forteguerri scritta dal fratello Bernardino ». (Notizia) I, 77.
— « Il Ricciardetto di Niccolò Forteguerri. Studio critico » (Recens. di Ireneo Sanesi). II, 18.
Zanelli Agostino — « Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo ». Recens. di Luigi Chiappelli; III, 76.
— « Una legge suntuaria pistoiese del Secolo XV (1460) ». I. 50.
— « Frate Sebastiano Vongeschi da Cutigliano ». III, 57.
— « Le " donne cortesi „ a Pistoia » III, 137.
Zdekauer Lodovico — « L' Antifonario dell' Opera di San Paolo di Pistoia e la Bibbia dei Frati Minori (1284-1287) ». I, 110.
— « I primi documenti del Comune di Pistoia (1105-1148) » III, 121.
— « Studi sulla criminalità del dugento e Trecento. » (Comunic. di L. C. III, 159.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google